Luigi Pelaez

F. ZAMBALDI

GRAMMATICA ITALIANA

Terza Edizione

Presso G. B. PARAVIA e C.
TORINO ROMA MILANO-FIRENZE
1880

PREFAZIONE

La presente Grammatica è dedicata a quei professori, i quali avendo inteso il danno e l'assurdità di continuare lo insegnamento empirico dell' italiano nelle stesse scuole, dove altre lingue si studiano in modo più ragionevole, sentono il bisogno di conseguire una certa conformità di metodo e di fornire agli scolari, insieme alle regole della lingua materna, le più importanti nozioni di grammatica generale. Solo mediante la conformità del metodo e del linguaggio i primi studî grammaticali possono essere scala ai superiori e recare nell'istruzione un progresso continuo; al contrario saltando di palo in frasca, è d'uopo ricominciare sempre da capo, non riuscendo ad altro che a confondere e infastidire la gioventù senza costrutto.

Vero è che nel primo insegnamento non è dato recare le ragioni dei fatti linguistici e del loro uso: ma però è sempre utile che quei fatti siano ordinati secondo criterii scientifici, ritraendo il vero organismo della lingua; e se tutto non vi si può dire, è d'uopo che sia rigorosamente vero quel tanto che si dice, affinchè lo studio intuitivo della lingua, come quello della Natura, divenga sicuro fondamento agli studi ulteriori.

Il primo saggio di questa Grammatica, venuto in luce or sono diciotto mesi, trovò molti amici, che in così breve tempo ne consumarono due edizioni, e molto meno avversarii di quanti deve aspettarsi ogni testo nuovo, che nasce sempre circondato da nemici naturali. È questo, a quanto sembra, ottimo indizio che il dilettantesimo, un tempo signore incontrastato delle nostre scuole, avverso ad ogni

novità per ignoranza e infingardaggine, spesso rivestito ancora d'autorità uffieiale, per quanto si sforzi di distruggere ogni buon seme, è costretto a cedere a poco a poco davanti ad una generazione d'insegnanti più seria, più operosa, più istruita.

Questa terza edizione viene in luce dopo che le due prime passarono alla prova della scuola e vi fecero tesoro di molte ed amichevoli osservazioni. Per le quali ritoccando di qua, aggiungendo di là, essa è riuscita molto diversa dalle due prime. Di che non le daranno colpa gl'insegnanti buoni e bramosi del meglio.

La dottrina dei suoni venne arricchita ed ordinata meglio; nelle forme fu adoperata la maggior cura nella teoria del Verbo; ma le mutazioni più gravi avvennero nella dottrina del Costrutto, col proposito di renderla più obiettiva. Premessa adunque la teoria generale della proposizione e delle sue specie, la parte dei casi fu rimandata all'uso delle Preposizioni e i modi verbali furono trattati separatamente. Parve utile poi aggiungere in appendice le prime nozioni di metrica. Finalmente, affinchè tra le cose esposte si potessero distinguere le più importanti al primo insegnamento da quelle che possono essere riservate ad una seconda lettura, fu seguito il sistema dei due caratteri, che già fece ottima prova in eccellenti grammatiche d'altre lingue.

Del resto un libro di scuola è come uno stromento, che non dà suono nè armonia se non in mano di persona che lo sappia usare; e chi si argomenta di giudicarlo senza tenere a conto l'opera del maestro, dimostra soltanto la

propria inesperienza. L'accorto insegnante sa che l'ordinamento richiesto dalle ragioni d' un libro non è sempre d' accordo con le ragioni didattiche; sa che nella scuola a rendere più chiara l'esposizione di certe regole è opportuno qualche volta anticipare alcune nozioni e riservarne altre a dottrine posteriori. Per esempio le leggi fonetiche vengono insegnate più utilmente nelle loro applicazioni alla flessione verbale e alla composizione delle parole, che non dove si trovano. Ma qui non è bisogno d' insistere più oltre, perchè questa Grammatica ha già trovato i suoi interpreti intelligenti ed amorosi.

Roma, febbraio 1880.

INDICE

DOTTRINA DEL COSTRUTTO

APPENDICE

LA GRAMMATICA

1. La **Grammatica** insegna le leggi della lingua, alle quali è necessario conformarsi per parlare e scrivere correttamente.

Noi manifestiamo i nostri pensieri con parole, e le parole sono composte di suoni, che hanno il nome di **lettere**. La serie delle lettere dicesi **alfabeto**.

V' è un ordine di leggi, secondo le quali i suoni si usano e si uniscono fra di loro:

V' è un altro ordine di leggi, secondo le quali le parole si formano e si trasformano a significare cose diverse:

Finalmente v' è un terzo ordine di leggi, secondo le quali si usano le parole per significare i pensieri.

La Grammatica avrà dunque tre parti:

I. la **dottrina dei suoni**, detta anche **fonologia**:

II. la **dottrina delle forme**, detta anche **morfologia**:

III. la **dottrina del costrutto**, detta comunemente **sintassi**.

A. Le lingue non sono accozzamenti incomposti di suoni nè trovati artificiali, ma nacquero naturalmente dall' istinto, che spinge gli uomini a comunicarsi i loro pensieri mediante la voce. In esse adunque, come in ogni altro prodotto della natura, noi troviamo un insieme organico, composto di varie parti, le quali hanno qualità proprie e uffici determinati.

La Grammatica è quella disciplina, che studia, ordina ed espone la struttura della lingua e che insegna le norme per usarla, traendole dal parlare comune e dai buoni scrittori, per opera dei quali le regole della lingua, varie e mutabili nell' uso popolare, furono rese più chiare, stabili ed uniformi.

DOTTRINA DEI SUONI

LE LETTERE

2. Le lettere dell'alfabeto italiano si scrivono con ventidue segni, ciascuno dei quali ha una forma maiuscola ed una minuscola. Ogni segno ha un proprio nome.

SEGNI	NOMI	SEGNI	NOMI
A a	a	M m	emme
B b	bi	N n	enne
C c	ci	O o	o
D d	di	P p	pi
E e	e	Q q	qu
F f	effe	R r	erre
G g	gi	S s	esse
H h	acca	T t	ti
I i	i	U u	u
J j	je	V v	vu o vi
L l	elle	Z z	zeta

A. La maggior parte dei segni rappresenta un solo suono. Alcuni però, come diremo, ne rappresentano due.

B. Nelle parole straniere si trovano anche le lettere seguenti:
K k (cappa) che ha il suono di *c* gutturale:
X x (ics) lettera doppia, che equivale a *cs*:
Y y (ypsilon) che gl'Italiani pronunziano come *i*:
W w (vu doppia) col suono di *v*.

3. Si scrivono maiuscole le lettere iniziali delle parole: nel principio del discorso e dopo ogni punto fermo: nei nomi proprii, p. e. *Antonio, Teresa, Roma:* nei nomi di nazione usati come sostantivi, p. e. *un Italiano, gli Spagnuoli:* in

altri nomi quando abbiano un significato particolare e caratteristico; p. e. *Stato* quando significa *società politica.*

4. Le lettere *a e i o u* sono dette vocali perchè hanno voce propria. Le altre sono dette consonanti perchè consuonano con le vocali e di per sè sole non danno suono.

A. Le vocali si distinguono dal loro suono in forti (*a*, *e*, *o*) e in dolci (*i*, *u*). Le vocali dolci in certe combinazioni con altre lettere non conservano lo schietto suono vocale, ma diventano semivocali, simili alle due consonanti *j*, *v*, con le quali hanno una certa affinità e qualche volta si scambiano, p. e. *jeri*, *l'altrieri*, *risolvere risoluto*. *I* è semivocale quando è preceduta dalle lettere *c*, *g*, *ch*, *gh*, *gl* e seguita da altra vocale, p. e. *cacio*, *fascia*, *agio*, *torchio*, *cinghia*, *figlio;* inoltre quando deriva da consonante, p. e. *florido* e *fiorito* (cfr. n. 41 *B*). *U* è semivocale quando è preceduta da *q*, p. e. *cinque*, o trovasi fra *g* e una vocale, per es. *sangue*, *agguato*.

B. Le consonanti si distinguono: dall'organo naturale con cui si pronunziano in labiali, gutturali, palatine, dentali, linguali: dalla varia qualità del suono in liquide, nasali, mute, spiranti.

	Liquide	Nasali	Mute	Spiranti
Labiali		*m*	*p* *b*	*f* *v*
Gutturali			*c. q* *g*	
Palatine			*c* *g*	*j*
Dentali		*n*	*t* *d*	*s* *z*
Linguali	*r* *l*			

C. Le mute dei varii organi e le spiranti labiali sono di due specie: dure *p c q t f*, molli *b g d v*. Le liquide, le nasali, le spiranti *v s j* sono dette anche sonore o semivocali, perchè da sole hanno un certo suono, benchè sordo e imperfetto.

D. La consonante *j* nella scrittura è spesso sostituita dal segno vocale *i*, il quale ha valore di consonante quando è la prima lettera d'una sillaba ed è seguito da vocale, p. e. *ie-ri*, *pa-io*, *a-iuto*, *con-iugazione*.

5. Le vocali *e o*, quando hanno l'accento, possono avere due suoni, l'uno aperto e l'altro chiuso; quando non hanno l'accento si pronunziano sempre con suono chiuso; p. e.:

SUONO APERTO	SUONO CHIUSO
mèle (delle api)	*méle* (pomi)
pèste (morbo)	*péste* (pedate)
bòtte (percosse)	*bótte* (vaso)
pòse (atteggiamenti)	*póse* (da *porre*)

6. Il segno *h*, che in altre lingue ha un suono spirante, in italiano non è altro che un segno ortografico usato nelle parole *ho hai ha hanno*, nelle combinazioni *che chi ghe ghi* e in qualche interposto, p. e. *oh! ahi!* dove prolunga il suono della vocale precedente.

A. In alcune parole straniere o d'origine straniera si trovano combinate le lettere *th*, che da noi si pronunziano come *t*, per es. *Thiene*, e *ph*, che si pronunziano come *f*, p. e. *Philadelphia*.

7. Le consonanti *c* e *g* hanno suono gutturale davanti ad *a*, *o*, *u*, *h*, *r*, *l*, p. e. *casa*, *copia*, *cura*, *chi*, *croce*, *clima*; *gara*, *gola*, *aguzzo*, *aghi*, *grande*, *gloria*. Hanno suono palatino davanti a *e*, *i*, p. e. *cena*, *cima*, *gente*, *giro*.

A. Volendo dare a queste lettere suono palatino davanti ad *a o u* vi si aggiunge *i*, p. e. *rocca roccia*, *baco bacio*, *cuffia ciuffo*, *gallo giallo*, *ago agio*, *gusto giusto*. Al contrario volendo dar loro suono gutturale davanti ad *e i* vi si aggiunge *h*, p. e. *ceto cheto*, *ricci ricchi*, *getto ghetto*, *profugi profughi*.

8. La consonante *s* ha due suoni, uno duro, come in *sano*, *costume*, l'altro molle, come in *rosa*, *fuso*. Quando è in principio di parola e davanti a consonante dicesi impura, per es. in *stormo*, *scuola*, *spirito*.

A. Le lettere combinate *sc* davanti ad *e* ed *i* si fondono in un unico suono palatino, p. e. *scena sciocco*. Davanti ad altre lettere conservano ciascuna il proprio suono, p. e. *scala*, *oscuro*, *scranna*, *esclamare*.

B. *S* ha in generale suono duro: in principio di parola davanti a vocale, p. e. *sano*, *seguire*, e conserva il suono duro anche entrando a formare parole composte p. e. *in-sano*, *pro-seguire*: quando è seguita dalle consonanti dure *p c q t f* (vedi n. 4 *C*) per es. *spada*, *scuola*, *asta*, *sfida*: quando è geminata o preceduta da altra consonante, p. e. *rosso*, *gelso*, *arso*. Ha suono molle: quando è fra due vocali, p. e. *rosa*, *riposo*: quando è seguita dalle con-

sonanti molli *b*, *g*, *d*, *v*, dalle liquide e dalle nasali, p. e. *sbarra*, *sguardo*, *sdegno*, *svelto*, *slancio*, *sradicare*, *smania*, *snodare*.

9. La consonante *z*, (lettera doppia composta di *ds*), tanto semplice che geminata può avere due suoni, uno duro, come in *nazione*, *aristocrazia*, *pozzo*, l'altro molle, come in *zaffiro*, *zelo*, *zeta*.

A. In principio di parola prevale il suono dolce, nel mezzo il suono aspro; ma vi sono molte eccezioni che fa d'uopo imparare dall'uso.

10. Le lettere *gli* e *gn*, equivalenti a *lj* e *nj*, rappresentano suoni ammolliti di *l* e *n*, p. e. *figlio*, *segno*. In poche parole le lettere *gli* conservano ciascuna il proprio suono, p. e. in *Anglia*, *geroglifico*, *glicerina*, *negligente*.

11. La lettera *q* è sempre seguita da *u* e da altra vocale, con cui forma i suoni *qua*, *que*, *qui*, *quo*. Al suono duro *qu* fa riscontro il suono molle *gu* nelle combinazioni *gua*, *gue*, *gui*, *guo*.

12. Le consonanti si trovano spesso geminate, ed allora hanno un suono più energico. p. e. *fato fatto*, *rosa rossa*, *seco secco*, *sera serra*, *soma somma*, *velo vello*; (cfr. n. 48).

SEGNI ORTOGRAFICI

13. Segni ortografici sono detti alcuni segni, che si usano per dare alla scrittura maggior chiarezza e renderla immagine più fedele del suono o del pensiero. Questi sono:

Gli accenti grave (\`), acuto (´), circonflesso (ˆ). Sull'uso di questi vedi n. 18 e 19.

L'apostrofo ('); vedi n. 22, 23, 55 F.

I segni d'interpunzione, cioè il punto (.), la virgola (,), i due punti (:), il punto e virgola (;). Sull'uso di questi vedi n. 387 segg.

Vi sono inoltre:

il punto interrogativo (?) che si pospone alle domande:

il punto ammirativo (!) che è segno di stupore, di sorpresa:

i segni della parentesi ( ) ovvero — — fra i quali si chiudono parole staccate dal resto del discorso:

i puntini (...) che indicano l'improvvisa interruzione del discorso:

le virgolette (« ») che chiudono le parole d'altri quando si riportano nel discorso, ovvero altre parole che si vogliano far bene osservare:

la lineetta o tratto d'unione (-) che si usa a congiungere due parole o due parti d' una stessa parola:

gli asterischi o piccoli astri (***), che si usano quando si tace una parola e principalmente un nome proprio.

I DITTONGHI

14. Dittongo è la combinazione di due vocali strettamente congiunte. I dittonghi si distinguono in distesi e raccolti. Nei dittonghi distesi la voce posa sulla prima vocale, che riescè così più sensibile dell'altra, p. e. *mái*, *láuro*, *coléi*, *féudo*, *erói*, *colúi*. Nei dittonghi raccolti la voce posa sopra la seconda vocale, sicchè la prima resta meno sensibile, p. e. *fiáto*, *piègo*, *pióve*, *piúma*, *guádo*, *quéllo*, *guísa*, *tuóno*. I dittonghi raccolti *ie uo*, quando stanno in luogo delle semplici vocali *e o*, sono detti dittonghi mobili, p. e. *intiero* e *intero*, *viene* e *vengo*, *tuono* e *tono*, *nuovo* e *novo*.

A. I dittonghi sono la combinazione di una vocale forte con una dolce o delle due vocali dolci (vedi n. 4 *A*). Dove entra una vocale forte, la voce posa sempre su di essa. In molti dittonghi raccolti le vocali *i* e *u* sono semivocali (n. 4 *A*).

B. Queste combinazioni di vocali non formano dittongo: nelle parole composte, quando una vocale appartiene al primo componente e l'altra al secondo, p. e. *ri-andare*, *chi-unque*: quando derivano da parole dove la *i* abbia l'accento, p. e. *viale* da *via*, *spiare* da *spia:* in molte parole, dove *i* è preceduta da *r*, p. e. *trionfo*, *priore:* quando *u* non sia preceduta da *q* o *g* e il dittongo non sia mobile, p. e. *fluttuare*, *capuano*, *voluttuoso*.

C. Quando l'accento della parola non cade sul dittongo, se esso sta prima della vocale accentuata, le due vocali conservano una lieve differenza di tono, p. e. *Europa*, *pievano;* ma in quelli che seguono la vocale accentuata ogni differenza di tono scompare e propriamente non v'è più dittongo, p. e. *premio*, *Italia*, *strenuo*.

D. Si trovano anche tre e quattro vocali strettamente congiunte, p. e. nelle parole *vuoi*, *miei*, *figliuoi*, e queste combinazioni fu-

rono dette trittonghi e quadrittonghi. In queste combinazioni però v'è sempre almeno una *i* od una *u* semivocale.

LE SILLABE

15. Sillaba è il suono semplice o complesso, che si profferisce con una sola spinta di fiato, p. e. *a-mo-re*, *pre-sti-to*, *schian-to*. Le sillabe finite in vocale si dicono aperte, p. e. *do-no;* quelle finite in consonante si dicono chiuse, p. e, *can-tar*.

Le parole composte di una sola sillaba, p. e. *re*, *tu*, sono dette monosillabi; quelle composte di due, tre, quattro o più sillabe sono dette bisillabi, trisillabi, quadrisillabi e in generale polisillabi.

16. Ogni vocale non unita in dittongo con un' altra forma sillaba da sè, p. e. *a-i-ta*, *pa-u-ra*, *te-a-tro*. I dittonghi stanno in una stessa sillaba, p. e. *rau-co*, *pian-to*. Una consonante seguita da vocale forma sillaba con questa, p. e. *me-mo-ra-bi-le*. Le consonanti geminate si dividono, e la prima sta con la vocale precedente, le seconda con la seguente, p. e. *ap-pres-so*, *sof-fit-to*. Le consonanti combinate formano sillaba con la vocale seguente, salvo che la prima non sia *l*, *m*, *n*, *r*, le quali si attaccano alla vocale precedente, p. e. *de-cre-to*, *o-bli-quo*, *a-sta*, *di-sprez-zo*, e invece *al-tro*, *am-pio*, *con-tro*, *cor-po*.

A. Si pronunziano comunemente in una stessa sillaba anche altre combinazioni di vocali, che non sono veri dittonghi, p. e. *a-vea*, *due*, *stre-nuo*, *conti-nuo*; cfr. n. 399 *A*.

B. I poeti sciolgono spesso i dittonghi in due sillabe. Questa separazione è detta dieresi e vien segnata con due punti sulla prima vocale, p. e. *regïone*; cfr. n. 399 *B*.

L'ACCENTO

17. In ciascuna parola la voce si posa sopra una vocale, che riesce più sensibile delle altre e comunemente di suono più acuto, p. e. *amáre*, *amorévole*. Questa vocale dicesi tonica perchè ha il tono o accento della parola. Le altre vocali che non hanno accento sono dette atone.

Nei monosillabi l'accento cade sull'unica sillaba p. e. *tu*, *chi*, *mai*. Le parole di più sillabe o hanno l'accento sull'ultima sillaba e si dicono **tronche**, p. e. *amò*, *ancór;* o hanno l'accento sulla penultima, e sono dette **piane**, p. e. *ámo*, *ancóra;* o hanno l'accento sulla terzultima, e sono dette **sdrucciole**, p. e. *ámano*, *áncora;* o hanno l'accento sulla quartultima e sono dette **bisdrucciole**, p. e. *disputano*, *méritano*.

A. Le vocali atone si distinguono in **protoniche**, cioè quelle che stanno prima della vocale accentuata, e in **epitoniche**, cioè quelle che stanno dopo; p. e. nella parola *amóre a* è protonica, *o* è tonica, *e* epitonica.

B. Sono bisdrucciole soltanto alcune forme verbali, p. e. *régolano*, *stimolano*, *ágitano*, e alcune parole unite alle enclitiche (vedi n. 20 *B*) p. e. *éccovene*, *dicévamelo*.

C. Le parole di molte sillabe, principalmente le composte, oltre all'accento principale verso la fine, hanno un accento secondario, p. e. *amàraménte*, *fùggifatíca*.

I segni dell'accento si usano nei casi seguenti:

18. Va segnato l'accento grave sulla vocale finale delle parole di più sillabe, p. e. *bontà*, *gioventù*: sui monosillabi che hanno un dittongo raccolto, non preceduto da *q*, p. e. *già*, *più*, (ma *qui*, *qua* senza accento): sopra altri monosillabi, che sia d'uopo distinguere da parole identiche di significato diverso, p. e. *è* (verbo) *e* (congiunzione), *dà* (verbo) *da* (preposizione), *là lì* (avverbi) *la li* (articoli e pronomi): sopra i monosillabi composti con altra parola che li preceda, p. e. *vice-rè*, *ben-sì*, ecc.

19. Sopra le parole che non sono tronche l'accento va segnato soltanto per distinguerle da parole identiche con altro accento ed altro significato, p. e. *áncora* da *ancóra*, *malédico* da *maledico*, *séguito* da *seguito*, *balía* da *bália*, ecc.

A. Per lo più in mezzo di parola vien segnato l'accento acuto, tranne sopra *e* ed *o* di suono aperto, dove sta il grave. Così si distingue p. e. la *mèsse* dalle *mésse*, *vòto* per *vuoto* dal *vóto*; ecc. Va segnato l'accento in poesia su quelle parole, dove l'accento sia trasportato, come *oceáno* per *océano*, *umile* per *úmile*.

B. L'accento circonflesso è segnato sulla vocale finale *i* dove sta per *ii*, p. e. *princip*î per *principii*. Si può usare

anche in mezzo di parole accorciate, p. e. *côrre* per *cogliere*, *tôrre* per *togliere* (cfr. n. 54).

PAROLE ATONE

20. Se ogni parola quando è staccata da altre ha necessariamente un accento, vi sono però molti monosillabi, i quali nel contesto del discorso si pronunziano uniti così strettamente ad altre parole, che perdono il proprio accento. Le parole che si pronunziano unite alla seguente sono dette proclitiche; quelle che si uniscono alla parola antecedente sono dette enclitiche.

A. Sono proclitiche le forme dell'articolo *il lo*, quelle del pronome *lo la gli le*, e l'indefinito *un*, p. e. *il fiore*, *la casa*, *gli dico*, *un uomo:* le preposizioni monosillabe (vedi n. 125) p. e. *a noi*, *di te*, *da lui*, *con voi*: i monosillabi *mi ti si ci vi ne* e le loro combinazioni bisillabe, p. e. *mi pare*, *ti prego*, *te lo dono*, *se lo porta*, *ve ne prego:* gli avverbi e le particelle monosillabe strettamente unite alla parola seguente, p. e. *mal fatto*, *ben molto*, *non credo*, ecc. In alcuni casi la proclitica si unisce in una sola parola, p. e. *nè pure neppure*, *da bene dabbene*, *a canto accanto*, ecc.

B. Sono enclitiche le parole monosillabe *mi ti si ci vi ne lo la gli le* quando sono posposte ai verbi e alla parola *ecco*, con cui si pronunziano unite senza spostarne l'accento, p. e. *védilo*, *sbrígati*, *éravi*, *dámmene*, *éccovene*.

L' IATO

21. Dicesi iato l'incontro di due vocali che non formano dittongo. Due vocali si possono incontrare in mezzo di parola, p. e. *po-ema*, *ru-ina*, o fra due parole, quando l'ultima vocale dell'una s'incontra con la prima vocale della seguente, p. e. *uomo onesto*, *della anima*. Questo incontro riesce spesso sgradevole, ond'è che si cerca di evitarlo.

22. Si evita l'iato fra due parole di raro aggiungendo una consonante, p. e. *e io*, *ed io;* più spesso togliendo la vocale finale della parola antecedente, quando sia atona, p. e. *disse egli*, *diss'egli*. Questa omissione della vocale dicesi elisione e vien segnata coll'apostrofo.

A. L'elisione avviene soltanto nelle parole strettamente congiunte a quella che segue, a perciò non ha luogo quando

siavi in mezzo una pausa o un segno d' interpunzione. Qualora debbasi spezzare la parola elisa, si trasporterà nella linea di sotto la consonante che fa sillaba con la vocale iniziale della parola seguente, p. e. *quan-t'altri*, *bel-l'uomo*.

B. Le vocali toniche non si elidono, salvo nelle parole *perchè*, *poichè*. Così pure non si elidono i plurali, se le due vocali che s' incontrano non sono identiche. Non diremo adunque *quest' uomini* per *questi uomini*, ma potremo dire *quest' impicci*, *quest' epoche*.

C. Le parole comunemente soggette all' elisione sono i monosillabi *mi ti si ci vi ne lo la gli le che di da*. *Ci* si elide soltanto davanti ad *e i*, altrimenti la *c* acquisterebbe suono gutturale; *gli* solo davanti ad *i*, p. e. *gl' istinti*; *le* solo davanti ad *e*, p. e. *l'epoca*, non però davanti ad un plurale eguale al singolare, sicchè non potremo dire *l'età* per *le età*; *da* si elide solo davanti ad *a*, per es. *d'altra parte*. — Si elidono altresì pronomi, avverbi, particelle, p. e. *questo cotesto quello tanto quanto molto poco niente come senza* ecc. *che* relativo (vedi n. 244 *B*), gli aggettivi *bello*, *grande*, *santo*, molti numerali, p. e. *venti*, *trenta*, *cento*, ecc. le preposizioni articolate *dello allo* ecc. vedi n. 59.

D. I sostantivi comunemente non si elidono, e neppure i verbi, eccetto la prima e la terza persona singolare, seguite da *io egli ei*, p. e. *cred' io*. *diss' egli*.

E. Gli antichi elidevano qualche volta la vocale iniziale della seconda parola, p. e. *lo 'nferno* per *l' inferno*. Questa elisione s' è conservata soltanto nell'articolo *il*, p. e. *no 'l voglio*, *tra 'l sì e 'l no*.

23. Se due vocali s'incontrano in una stessa parola, l'iato si evita in qualche caso inserendo una consonante, p. e. *re-integrare redintegrare*, *ra-unare ragunare*, *ru-ina rovina*; più spesso contraendo le due vocali in una sola, p. e. *duecento dugento*, *traere trarre*, *estraneo strano*, *vituperio vitupero*. Questa contrazione accade più spesso in fine di parola, dove *i* finale viene assorbita dalla vocale precedente. Se *i* è preceduta da altra *i*, la contrazione per maggior chiarezza è segnata dall'accento circonflesso, p. e. *studii studî*, *varii varî*; se precede altra vocale, è segnata dall'apostrofo, p. e. *ai a'*, *dai da'*, *dei de'*, *nei ne'*, *coi co'*, *sui su'*.

A. Anche *io* ne' poeti perde la finale e diventa *i'*. — La vocale caratteristica dei verbi è omessa più volte davanti alla vocale finale, p. e. *loda-re lod-o lod-i*, *lod-ò*. Nell' indicativo dell' imperfetto è omessa *a* davanti ad *i*, p. e. *lodava lodav-i*. La *i* semivocale (n. 4 *A*) nella flessione delle parole si toglie davanti ad altri *i*,

p. e. *figli-o figl-i*, *baci-are tu bac-i bac-iamo*. La *i* vocale atona si toglie davanti ad altra *i* seguita da una vocale, p. e. *invidi-o invid-iamo* e nella terza persona plurale, p. e. *invid-ino*.

B. Dove l'iato non si possa evitare e riesca troppo molesto, la parola non si usa. Così non si usano alcune forme di verbi terminate in *iamo iate*, nei quali la vocale caratteristica è preceduta da altra vocale, p. e. da *ide-are* non si dice *ideiamo ideiate*, da *perpetuare perpetuiamo perpetuiate*, da *arguire arguiamo arguiate*, da *fruire fruiamo fruiate*, ecc.

C. Alcune volte l'iato nasce dalla perdita di una consonante e si toglie per contrazione, p. e. *vado* (*vao*) *vo*, *devono* (*deono*) *denno*.

D. Nelle esclamazioni l'iato è attenuato dal lungo suono della prima vocale, segnato da *h*, p. e. *ahi*, *ohe*.

L'iato è cagione altresì di mutamenti di suono, di cui diremo nelle Mutazioni delle consonanti, n. 37 sgg.

MUTAZIONI DELLE VOCALI

24. Nelle varie forme che prendono le parole i suoni vocali non rimangono sempre gli stessi, ma si mutano o si scambiano con altre vocali o con dittonghi e alcune volte scompaiono. Così per es. diciamo *di-vinare* e *indo-vinare*, *bo-ntà* e *buo-no*, *di-ritto* e *d-ritto*. Vedemmo già le mutazioni dipendenti dall'iato; altre molte ne cagiona l'accento, così nelle vocali su cui si posa, come sulle altre che gli sono vicine. Le vocali su cui cade l'accento vanno soggette a mutazioni più regolari, laddove le atone, come quelle che si odono meno, si trasformano più spesso e più liberamente. È necessario pertanto seguire a questo proposito la distinzione fra vocali toniche ed atone, e in queste fra protoniche ed epitoniche.

VOCALI TONICHE

25. *A* tonica, avendo un suono chiaro e spiccato, è fra le vocali la meno soggetta a mutazioni. Qualche rara volta si alterna con *e* ed *ie* p. e. *grave greve*, *atto in-etto*, *somaro somiere*. Ciò avviene nelle forme *fe-ci se-ppi ste-tti die-di ste-ssi de-ssi* dei verbi *fa-re sa-pere sta-re da-re*. *A* si alterna con *e* nel suffisso *abile* che diventa *evole*, p. e. *lodabile lodevole*, *notabile notevole*; si alterna con *ie* nel suffisso *ario* che diventa *iero iere*, p. e. *primario primiero*, *volontario volontieri*.

26. *E* tonica seguita da consonante semplice si alterna spesso col dittongo mobile *ie*; p. e. *mele* e *miele*, *nego* e *niego*, *intero* e *intiero*, *cherico* e *chierico*, *tepido* e *tiepido*. *Venire* ha le forme *vieni* e *viene*, *sedere* ha *siedo siedi siede sieda*, *tenere* ha *tieni* e

tiene ecc. — Alcune volte *e* diventa *i*, p. e. *saraceno* e *saracino*, *vedere vidi;* ciò accade più spesso quando sta davanti ad *a* e *o*, p. e. *reo rea* e *rio ria*, *dea dei* e *dio*, *me* (*meo*) *mio*. Così i congiuntivi *dia*, *stia* dei verbi *dare*, *stare* derivano dalle forme antiquate *dea stea*, vedi n. 109 *A*, *B*.

A. *E* tonica ha spesso suono aperto, p. e. *gèmito*, *mèdio*, *stèlo*, laddove *e* atona ha sempre suono chiuso, p. e. *erigere*, *spingere*. Dal suono della *e* tonica si distinguono parole d'egual forma e di significato diverso, p. e. *accètta* (riceve) *accétta* (scure), *bèi* (belli) *béi* (bevi), *cèra* (color del viso) *cera* (dell'alveare), *dèssi* (si deve) *dessi* (essi o io dessi), *tèma* (soggetto) *téma* (timore), *vènti* (20) *venti* (correnti d'aria) ecc.

27. *I* tonica si scambia spesso con *e*, p. e. *giustizia giustezza*, *minimo menomo*, e con diverso significato *cippo* e *ceppo*, *stilo* e *stelo*, *vizio* e *vezzo*. Quindi in derivati d'uno stesso tema *disci-plina* e *discé-polo*, *pi-scina* e *pe-sce*, *si-lvestre* e *se-lva*, ecc.

28. *O* tonica seguita da consonante semplice si scambia spesso col dittongo mobile *uo*, p. e. *novo* e *nuovo*, *move* e *muove*, *rota* e *ruota*, *moro* e *muojo*, *coraggio* e *cuore*, *so-rella* e *suo-ra;* con diverso significato *tono* e *tuono*. Quindi le forme del verbo *dolere*, *duoli duole;* di *potere*, *puoi può;* di *volere*, *vuoi vuole*, ecc. — Rare volte *o* tonica si scambia con *u*, p. e. *lo-nganime* e *lu-ngo*, *to-tale* e *tu-tto*, *ro-mpere* e *ru-ppi*, *fo-ndere* e *fu-so*.

A. *O* tonica ha spesso suono aperto, p. e. *còro*, *mòdo*, *pòpolo;* *o* atona ha sempre suono chiuso, p. e. *popoláto*, *ostácolo*. Dal suono della *o* tonica si distinguono parole di egual forma e di significato diverso, p. e. *còlto* (da *cogliere*) *cólto* (*coltivato*), *vòlto* (da *volgere*) *vólto* (*faccia*), *fòsse* (da *fossa*) *fósse* (verbo), *indòtto* (*non dotto*) *indótto* (da *indurre*) ecc.

29. *U* tonica si scambia alcune volte con *o*, p. e. *duce doge*, *cu-lmine co-lmo*, *lu-rido lo-rdo*, *su-periore so-pra*, *tu-nica to-naca*, *cu-bito go-mito*.

30. Il dittongo *au* quando ha l'accento si scambia alcune volte con *o*, p. e. *lau-ro allo-ro*, *rau-co ro-co*, *au-reo o-ro*, *tau-rino to-ro*, e con significato diverso *cau-sa co-sa*, *fau-ci fo-ci*, *ristau-ro risto-ro*.

VOCALI ATONE

31. *A* protonica tende a mutarsi in *e*, p. e. da *rubare* dicesi *rube-ria* e non *ruba-ria*, da *cartolaro cartoleria*, *separare* e *sceverare*, *pazzarello* e *pazzerello*. Ciò avviene regolarmente nel futuro e nel condizionale dei verbi in *are*, p. e. *ama-re ame-rò ame-rei*. — *A* epitonica è sostituita da *o* nella prima persona dell'imperfetto, p. e. *io lodava* e *lodavo*, *temeva* e *temevo*.

32. *E* protonica trovasi mutata in *a i o u*, p. e. *denaro* e *danaro*, *sternutare* e *starnutare*, *decembre* e *dicembre*, *devoto* e *di-*

voto, *eremita* e *romito*, *devo* e *dovere*, *eguale* e *uguale*, *esco* e *uscire*. — *E* epitonica si scambia facilmente con *i*, principalmente in fine di parola, p. e. *lunge* e *lungi*, *parimente* e *parimenti*. Si scambia con *o* in *angelo* e *angiolo* e nella terminazione *re*, p. e. *alpestre* e *alpestro*.

33. *I* protonica trovasi mutata in *a e o u*, p. e. *inaffiare* e *annaffiare*, *e-stirpare* e *strappare*, *finestra* e *fenestra*, *simile* e *somigliare*, *sigillo* e *suggello*. — *I* epitonica in alcune parole, dove segue immediatamente la sillaba accentuata, trovasi mutata in *a*, p. e. *giovine* e *giovane*, *indico* e *indaco*, *tunica* e *tonaca*, e in *o*, p. e. *flebile* e *fievole*, *debile* e *debole*, — Mutasi regolarmente in *e* la *i* dei monosillabi *mi ti si ci vi* davanti a *lo la li le ne*, p. e. *te lo dico*, *ce li darai*, *ve ne prego*.

34. *O* protonica trovasi mutata in *a i u*, p. e. *solido saldo*, *domestico dimestichezza*, *odo udire*, *oliva* e *ulivo*. — *O* epitonica nella terminazione *ro* si scambia con *e*, p. e. *scolaro* e *scolare*, e con uso diverso *foriero* e *foriere*.

35. Il dittongo *au* protonico mutasi qualche volta in *u* ed *a*, p. e. *augello uccello*, *augurato sciagurato*, *augusto agosto*.

36. Le vocali atone si omettono spesso, abbreviando la parola, p. e. in principio di parola: *estimazione* e *stima*, *evangelio vangelo*, *inimico nemico*, *in ello nello*, *istesso stesso*, *ospitale spedale*, con diverso significato *occasione* e *cagione*. In mezzo di parola: *berillo brillare*, *aperto* (*aperire*) *aprire*, *opera opra*, *diritto dritto*, *corucciare crucciare*. Ciò avviene nel futuro e nel condizionale di parecchi verbi, p. e. *andare andrò andrei*, *avere avrò avrei*, *sapere saprò saprei*, *morire morrò morrei*. In fine di parola si omettono spesso le vocali, come diremo parlando dell'apocope al n. 55.

MUTAZIONI DELLE CONSONANTI

37. Le consonanti patiscono frequenti mutazioni, per le quali o si rende più agevole la loro pronunzia o si evita un cattivo suono (cacofonia) e si ottiene un suono gradevole (eufonia). Queste mutazioni avvengono per lo più secondo certe affinità che corrono fra le consonanti d'uno stesso organo, per cui una labiale si trasforma in altra labiale, una gutturale in altra gutturale e così via. Spesso le mutazioni nascono dal contatto con le lettere seguenti, cioè dall'iato qualora si trovino davanti ad *i* seguita da altra vocale, o dall'incontro con altre consonanti. In quest'ultimo caso spesso la consonante precedente si assimila alla seguente, o si trasforma in altra consonante pronunziata con lo stesso organo della seconda, o finalmente si omette.

38. Le labiali *p b v f* passano facilmente l'una nell'altra, p. e. *panca banca*, *sopra sovra*, *flebile fievole*, *nervo nerbo*, *devo debbo*, *scarabeo scarafaggio*. Si scambiano qualche volta con la labiale *m*, p. e. *Jacopo Giacomo*, *cubito gomito*, *numero novero*. —

V trovasi pure scambiata con *g* e *qu*, p. e. *rovo rogo*, *sevo sego*, *nuvola nugola*, *vasto guasto*, *vagire guaire*, *vagina guaina*. Si omette spesso dopo la vocale tonica, p. e. *nativo natio*, e principalmente nell' imperfetto dei verbi in *ére ire*, p. e. *credeva credea*, *partiva partia*.

A. Per l' iato le labiali *b v* si mutano spesso in *g*, p. e. *cambiare cangiare*, *obietto oggetto*, *savio saggio*, *serviente sergente*. La *p* s' è trasformata in palatina nelle parole *piccione* per *pippione* e *saccente* per *sapiente*. — L' iato fa pur geminare le labiali, p. e. *sappia* da *sapere*, *abbia* da *avere*, *dubbio* e *dubio; debbia* perduta *i* rimase *debba*.

B. Le labiali seguite da *s* e *t* si assimilano a queste lettere, p. e. *scrivere* (*scripsi*) *scrissi*, (*scripto*) *scritto*.

39. Le gutturali *c g q* e le palatine *c g* passano l'una nell'altra, p. e. *lacuna lago*, *acuto ago*, *eguale equo*, *obliquo sbieco*, *duce doge*, *ducento dugento*. *C* gutturale si scambia con *c* palatina, p. e. *machina* e *macina*, *mendichi* e *mendici*, *archi-tetto arcivescovo*. *G* palatina qualche volta è omessa, p. e. *vagina* e *guaina*, *regina* poet. *reina*, *raggi* poet. *rai*.

A. Per iato la palatina *c* spesso diventa *z*, p. e. *ufficio uffizio*, *specie spezie*. Quindi i suffissi *accio eccio occio uccio* diventano *azzo ezzo ozzo uzzo* (vedi n. 132 *A*). L'iato fa pur geminare la *c* e la *g*, p. e. *giacere* e *giaccia*, *setaceo staccio*, *regale reggia;* davanti ad *u* la *c* vien geminata in *cq*, p. e. *giacere giacqui*, *piacere piacqui* (cfr. n. 48).

B. Le lettere *c g* seguite da *s t* si assimilano, p. e. *cuocere cossi cotto*, *leggere lessi letto*. *G* anche seguita da *m* tende ad assimilarsi; così diciamo *dogma* e *domma*, *enigma* ed *enimma*.

40. Le dentali mute *d t* si scambiano fra loro, p. e. *potere podere*, *cotesto codesto*, *comitato contado*. In mezzo di parola *tr* diventa spesso *dr*, p. e. *patrono padrone*, *materno madre*, *antro androne*. — *D* trovasi pure mutata in *l* e *z*, p. e. *edera ellera*, *verdura verzura*. Fra due vocali qualche volta è omessa, per es. *rancido rancio*, *vado* (*va-o*) *vo*.

A. Per l' iato le dentali mute diventano *z* e *g*, spesso geminate, p. e. *grato (gratia) grazia*, *stato stazione* e *stagione*, *sentire senziente*, *diurno giorno*, *(radio) raggio* e *razzo*, *medio mezzo*, *sedere seggio* e *seggo*, *vedere veggio* e *veggo*.

B. La dentale *d* davanti alla dentale *s* si omette, p. e. *ridere risi riso*, *chiudere chiusi chiuso*. Davanti a *t* la dentale trovasi mutata in *s*, p. e. *chiedere chiesto*.

41. *L* trovasi mutata in *r*, p. e. in *ceruleo* da *cielo*, in *corcare* da *collocare*. — Si omette in *quei* per *quelli*, in *bei* per *belli*, *vuoi* per *vuoli*, *dei* per *delli*, ecc. e così nelle forme poetiche *augei*, *animai*, *tai*, *quai*, ecc. — Trovasi rammollita in *gli*, per es. *egli* per *elli*, *begli* per *belli*, ecc.

A. Questo rammollimento avviene spesso per l' iato, p. e. *mirabilia meraviglia*, *muliebre moglie*, *volere voglio*, *es-tollere to-*

gliere. Anche il gruppo *lg* vien rammollito in *gli*, p. e. *scelgo sceglie*, e così il gruppo *cl*, p. e. *peric(o)lo periglio*, *spirac(o)lo spiraglio*. Quindi i suffissi *ac(o)lo ic(o)lo uc(o)lo* mutati in *aglio iglio uglio* (vedi n. 132 *D*). Alcune volte la *i* seguita da *o* ed *a* si indura in *j* e quindi in *g*, sicchè p. e. da *dolere* si formò *doglio* e *dolgo*, *doglia* e *dolga*. Non però quando ne sarebbe nata confusione; p. e. di *volere* si dice *voglio* e non anche *volgo* che appartiene a *volgere*. — Non sempre l' iato fa rammollire *l*, p. e. in *balia*, *ciliegia*, *Giulio*. Vi sono anche le doppie forme *esilio* ed *esiglio*, *familiare* e *famigliare*, ecc.

B. *L* davanti a *r* si assimila, p. e. *valere val(e)rò varrò*, *volere vol(e)rei vorrei*. — Preceduta da *p b f c g* spesso diviene *i*, p. e. *plebe pieve*, *fib(u)la fibbia*, *florido fiore*, *ac-clamare chiamare*, *glaciale ghiaccio*, *negletto neghittoso*. Quindi i suffissi *ac(o)lo ic(o)lo uc(o)lo* diventano *acchio icchio ucchio* (vedi n. 132 *D*). Questa *i* scompare davanti ad altra *i* (cfr. n. 23 *A*), p. e. *(in)clinare* non diventa *chi-inare* ma *chinare*. — Anche il gruppo *tl* diventa *chi*, p. e. da *fist(o)la fischio*.

42. *R* trovasi mutata in *l*, p. e. *peregrino pellegrino*, *ciriegia ciliegia*, *scarpello scalpello*,; è mutata in *n* nelle antiche forme del perfetto *dissono feciono*, ecc. per *dissero fecero*; è mutata in *d*, p. e. *prora proda*, *raro rado*, *armario armadio*. — *R* vien pure inserita in alcune parole, p. e. *bulicare brulicare*, *celeste cilestro*, *scanno scranna*.

A. Per l' iato spesso scompare, principalmente nei suffissi *ario orio*, dove *i* divien consonante, p. e. *gennar(i)o gennajo*, *sellario sellajo*, *dormitorio dormitojo*, *asciugatorio asciugatojo*. Quindi da *parere* e *morire* i presenti *pajo muojo*.

B. *R* seguita da *l* trovasi assimilata soltanto in *pel*, troncato da *pello* che risulta da *per lo*. Seguita da *s* trovasi assimilata in *dosso* per *dorso*. Seguita da *t* trovasi qualche volta mutata in *s*, p. e. *esaur(i)to esausto*, *acquirente acquisto*.

43. *M* seguita da *s* e da *t* si muta in *n*, p. e. *assumere assunsi assunto*, *redimere redensi redento*. Di raro si assimila ad *l*, come in *oppressi* da *opprimere*.

44. *N* trovasi rammollita in *gn*, p. e. *nudo ignudo*, *onni-potente ogni*.

A. Questo rammollimento avviene spesso per l'iato, p. e. *Campania campagna*, *genio in-gegno*, *seniore signore*, *veniente vegnente*, *sinfonia zampogna*, *cane* (*canja*) *cagna;* così pure il gruppo *ng*, p. e. *spengere spegnere*, *unghia ugna*, e quindi le forme poetiche *tigne ugne piagne*. *Ni* s' indura qualche volta in *ng* davanti ad *a o* p. e. *ponga pongo*, *venga vengo*.

B. *N* davanti a *s* alcune volte si toglie, p. e. *rimanere rimasi*, *mensile mese*, *sponsali sposo*, e con diverso significato *pensare* e *pesare*. Quindi il suffisso *ense*, che resta in alcuni aggettivi, come *Estense*, *parmense*, *forense*, ecc. è divenuto più comunemente *ese*, p. e. *milanese*, *genovese*, ecc. Da *rimanere* e (*ponere*) *porre*

vi sono i participii *rimasto*, *posto*. — *N* seguita dalle labiali *p b m* diventa *m*, p. e. *in-pavido impavido*, *in-belle imbelle*, *con-mettere commettere*. — *N* seguita da *r l* si assimila, p. e. *in-rompere irrompere*, *con-rispondere corrispondere*, *in-lustre illustre*, *con-locare collocare*. — Seguita da vocale e da *s* impura in alcuni composti si perde, come in *co-eterno*, *co-stare circo-scrivere*, ecc.

45. *S* dura in alcune parole è mutata nel suono palatino *sc*, p. e. *in-sipido scipito*, *separare sceverare*, *sirocco scirocco*.

A. Per l'iato *s* trovasi mutata in *g*, *st*, *sc*, p. e. *Dionisio*, *Dionigi*, *oc-casione cagione*, *angustia angoscia*, *arbust(i)ello arboscello*.

46. *J* trovasi mutata in *g* palatina, p. e. *Jacopo*, e *Giacomo*, *projettile* e *progetto*. Da *Julio* vennero le due forme *Giulio* e *luglio*. Qualche volta è omessa in mezzo di parola, p. e. *Tarpeja* e *Tarpea*, *Pompejano* e *Pompeo*. Quando è seguita da *i* vocale, rimane una sola *i*, p. e. *operajo* (*operaj-i*) *operai*, *avoltojo* (*avoltoj-i*) *avoltoi*.

47. Per togliere il duro contatto di due consonanti in alcuni casi viene inserita un' altra lettera. Così fra le lettere *s m* spesso è aggiunta una *i*, p. e. *fantasma fantasima*, *spasmo spasimo*. Quindi il suffisso *ismo*, quale trovasi in *cattolicismo*, *islamismo*, *fanatismo*, è divenuto *esimo*, p. e. *cattolicesimo cristianesimo*, *paganesimo*, ecc. — Fra *m l* e *m r* trovasi inserita la labiale *b* in *assemblea* e *sembrare* (da *sim(u)lare*, *sem-lare*).

A. Alcuni gruppi di consonanti estranei all' italiano sono ritenuti in parole d' origine straniera, p. e. *atleta*, *dogma*, *Mnemosine*, *metempsicosi*, *pneumatico*, *tecnico*, ecc.

48. Tutte le consonanti si possono trovare geminate in mezzo di parola. La *q* si gemina premettendovi *c*, p. e. *acqua*, *piacque*; *qq* non si trovano che in qualche rara parola, come *soqquadro*. La consonante geminata rappresenta una pronunzia più energica della lettera semplice, la quale pronunzia, quando non sia originaria nella parola, è cagionata o dall' assimilazione della prima consonante alla seconda, o dall'iato, o finalmente dall'accento della vocale vicina, p. e. *dramma* per *drama*, e così *dabbene*, *laddove*, *addì*. Quindi i perfetti *caddi*, *volli*, *tenni*, *venni*, *ebbi*, *seppi*, *ruppi*, dai verbi *cadere*, *volere*, *tenere*, *venire*, *avere*, *sapere*, *rompere*. Quando i monosillabi *mi ti si ci vi lo la li le ne* s' attaccano a vocali accentuate, geminano la consonante, p. e *mi fa fammi*, *ti dirò dirotti*, *trai ne tranne*.

A. *Z* di regola è geminata in mezzo di parola quando è preceduta da vocale e seguita da vocale semplice, p. e. *vezzo*, *razzo*. Preceduta da consonante o seguita da due vocali si scrive semplice, p. e. *calza*, *vizio*, *nazione*. Si conserva *zz* seguita da due vocali nelle parole derivate da altre con *zz*, p. e. *pazzia* da *pazzo*.

49. Tre consonanti di seguito si possono incontrare soltanto quando le due prime siano una muta o una *f* geminata, seguita da *r* o *l*, p. e. *approvare*, *applauso*, *accrescere*, *raddrizzare*, *affrettare*, *afflizione:* quando la prima sia liquida o nasale o *s* e la

seconda una muta o *f*, la terza *r* o *l*, p. e. *sorprendere*, *ambra*, *altro*, *fulcro*, *contro*, *stretto*, *andrò*, *splendido*, *sfratto*, *esclamare*. Di raro si pronunziano altre combinazioni, e ciò in parole composte, p. e. *instabile*, *insperato* e qualche volta quattro consonanti, p. e. in *perscrutare*.

A. Quando s' incontrano tre consonanti che non si possono pronunziare nè ridurre alla nostra pronunzia mediante assimilazione, si omette o la prima o quella di mezzo, p. e. *istituto* per *instituto*, *torsi* da *tor-c-ere*, *finto* da *fin-g-ere*. Il gruppo dentale *nd* si omette intero davanti a *s*, p. e. *sce-nd-ere scesi sceso*, *re-nd-ere resi reso*. Le consonanti geminate davanti ad altra consonante, al di fuori delle combinazioni testè indicate restano semplici, per es. *lodass-i lodas-te*, *corr-ere cor-sì*, *svell-ere svel-to*.

B. Se avviene un duro scontro di consonanti fra due parole, quando la seconda comincia con *s* impura, le si può premettere una *i*, p. e. *con stupore con istupore*, *per scherzo*, *per ischerzo*. Ma non sempre è necessario far questo.

LE PAROLE ALTERATE

Le parole possono venire alterate aggiungendo, togliendo o trasponendo qualche lettera.

50. Protesi dicesi l'aggiunta di qualche lettera in principio; p. e. *manto ammanto*, *nudo ignudo*, e con diverso significato *rezzo brezza*, *bieco sbieco*, *mania smania*, *piaggia spiaggia*. Vedemmo la protesi della *i* davanti a *s* impura al n. 49 *B*.

51. Epentesi è l'aggiunta d'una lettera nel mezzo della parola, p. e. *re-ddito rendita*, *va-pore vampa*, *gli ne gliene*. Vedemmo l'epentesi della *i* fra *s* ed *m* e di *b* fra *m r*, *m l* al n. 47.

52. Paragoge è l' aggiunta d'una lettera in fine di parola con vocale accentuata. Trovasi nelle forme antiquate *farae*, *amoe*, ecc.

53. Aferesi è l' omissione d' una sillaba in principio di parola, p. e. *ospitale spedale*, *abadia badia*, *disdegno sdegno*, *rotondo tondo*, *infante fante*, *secesso cesso*, *insipido scipito*; cfr. n. 36.

54. Sincope è l'omissione di una sillaba in mezzo di parola, p. e. *corrucciare crucciare*, *diritto dritto*, *setaccio staccio*, *terremoto tremuoto* (cfr. n. 36). Quindi i verbi *fare* per *facere*, *dire* per *dicere*, *porre* per *ponere*, ecc. (vedi n. 44 *B*).

55. Apocope è il troncamento dell' ultima sillaba. Differisce dall' elisione (vedi n. 22) in ciò, che ha luogo per lo più davanti a consonante, e che in molte parole si toglie, non solamente l' ultima vocale, ma pur anco qualche consonante, p. e. *pie'* per *piede*, *san* per *santo*.

Possono patire apocope le parole, in cui stanno davanti all' ultima vocale le lettere *l r n m*, p. e. *fedel*, *amor*, *son*,

uom. Se la consonante è geminata, rimane semplice, p. e. *bello bel, diranno diran.* Delle parole terminate con *m* si troncano soltanto *uomo*, *insieme* e la prima persona plurale dei verbi, p. e. *andiam*, *andavam*, *andrem*, purchè non termini in *mm*, come *andammo*, *vedemmo*, *udimmo*, ecc.

A. Si troncano le vocali *e i o* qualunque sia la lettera che segue, eccetto *s* impura, p. e. *vil*, *ier*, *son.* La vocale *a* si tronca soltanto nella parola *ora*, *or*, anche nei composti *ancor talor*, nel nome *suora suor* per *monaca* e nell' aggettivo *sola* nella frase *una sol volta.*

B. L' apocope non ha luogo nel plurale nè davanti a *s* impura, p. e. non diremo *fedel servi* ma *fedeli*, non *fedel schiavo* ma *fedele.* Così pure si evita davanti a *z* e *j*.

C. Le parole *bello*, *quello* e le preposizioni articolate *allo dello dallo nello collo sullo pello*, seguite da consonante che non sia *s* impura, si troncano di regola in *bel*, *quel*, *al*, *del*, ecc. e il plurale può troncarsi in *bei quei ai dei* ecc. p. e. *bel fiore*, *bei fiori*, *quel tale*, *quei tali.* Davanti a vocale non si troncano ma si elidono, p. e *bell' atto*, *quell' uomo*, ecc. (vedi n. 22 *C*).

D. Buono davanti a vocale e a consonante che non sia *s* impura si tronca in *buon*, p. e. *buon uomo*, *buon pastore.* — *Grande* e *grandi* davanti a consonante che non sia *s* impura diventano *gran*, p. e. *gran fuoco*, *gran città*, *gran pregi*, *gran donne.*

E. Santo unito a nome proprio che incominci per consonante, eccetto *s* impura, si tronca in *san*, p. e. *San Paolo*, *San Francesco*; davanti ad altri nomi non si tronca, p. e. *santo padre*, *santo re.*

F. Alcune parole patiscono maggiori troncamenti, i quali vengono segnati dall' apostrofo, p. e. *pro'* per *prode*, *vo'* per *voglio*, *ve'* per *vedi*, *to'* per *togli*, *di'* per *dici.*

56. Metatesi è la trasposizione di una lettera, p. e. *scoppio schioppo.* La metatesi più frequente è quella di *r*, p. e. *Rolando Orlando*, *dis-cer-nere dis-cre-to*, *cancro granchio.* In alcune parole anche *d* ed *l* mutano posto, p. e. *sucido sudicio*, *fracido fradicio*, *palude padule.*

DOTTRINA DELLE FORME

PARTI DEL DISCORSO

57. Le parole della lingua sono di nove specie, dette parti del discorso. Queste sono: l'articolo, i sostantivi, gli aggettivi, i pronomi, i verbi, gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni, gl'interposti. I sostantivi e gli aggettivi sono detti anche nomi: le preposizioni, le congiunzioni, gl' interposti anche particelle.

Le prime cinque parti del discorso hanno le terminazioni variabili: le altre sono invariabili. Le varie forme che prendono le parti variabili dicesi flessione. La flessione dell'articolo, dei sostantivi, degli aggettivi, dei pronomi dicesi più particolarmente declinazione; la flessione del verbo è detta conjugazione.

L' articolo, i sostantivi, gli aggettivi, i pronomi si variano secondo che indicano un maschio o una femmina, ovvero cose riguardate come maschi o femmine: secondo che indicano un essere solo o più d'uno. Essi hanno adunque due generi, il maschile e il femminile, e due numeri, il singolare e il plurale.

I verbi si variano secondo il genere il tempo e il modo dell' azione e secondo il numero e la persona di chi la compie. Essi avranno adunque generi, tempi, modi, numeri, persone.

L' ARTICOLO DETERMINATIVO

58. L' articolo determinativo è *il*, *lo* e si declina nel modo seguente:

	SINGOLARE		PLURALE		
Maschile	*il*	*lo*	*i*	*gli*	*li*
Femminile		*la*			*le*

Le forme *il i* si usano davanti a nomi maschili che incominciano per consonante, eccetto per *s* impura, *z*, *j*; per es. *il cielo*, *il sole*, *i pregi*, *i voti*.

Le forme *lo gli* si usano davanti a nomi maschili che incominciano per vocale, *s* impura, *z*, *j*; p. e. *l' amico*, *lo specchio*, *lo zio*, *lo jugero*, *gli amici*, *gl' Inglesi*, *gli specchi*, *gli zii*, *gli jugeri*. *Gli* usasi pure davanti alla parola *dèi*.

Li trovasi usato nelle date, p. e. *li* 3 *aprile*, *li* 8 *giugno*, e ad evitare cacofonia quando il nome contiene la sillaba *gli*, p. e. *li scogli*, *li ammiragli*.

Le forme *la le* si usano davanti a tutti i nomi femminili; p. e. *l'anima*, *l'epoca*, *la mano*, *le strenne*, *le zie*. Per l'elisione dell' articolo vedi n. 22 *C*.

A. Le forme *il i* si trovano anche davanti a *z*, principalmente nella poesia, p. e. *il zio*, *i zii*; *i* si trova anche davanti a *dèi* e ad *s* impura.

59. Le varie forme dell' articolo determinativo unite alle preposizioni *a di da in con su per* formano le **preposizioni articolate**, che sono le seguenti:

	il	*lo, l'*	*la, l'*	*i,*	*gli, gl'*	*li*	*le, l'*
a	*al*	*allo* *all'*	*alla* *all'*	*ai, a'*	*agli* *agl'*	*alli*	*alle* *all'*
di	*del*	*dello* *d ll'*	*della* *dell'*	*dei* *de'*	*degli* *degl'*	*delli*	*delle* *dell'*
da	*dal*	*dallo* *dall'*	*dall* *dall'*	*dai* *da'*	*dagli* *dagl'*	*dalli*	*dalle* *dall'*
in	*nel*	*nello* *nell'*	*nella* *nell'*	*nei* *ne'*	*negli* *negl'*	*nelli*	*nelle* *nell'*
con	*col*	*collo* *coll'*	*colla* *coll'*	*coi* *co'*	*cogli* *cogl'*	*colli*	*colle* *coll'*
su	*sul*	*sullo* *sull'*	*sulla* *ull'*	*sui* *su'*	*sugli* *sugl'*	*sulli*	*sulle* *sull'*
per	*pel*	—	—	*pei* *pe'*	*pegli* *pegl'*	—	—

A. Le preposizioni *di* e *in* sono unite alla forma del pronome *ello*, che si usa ancora nel femminile *ella*. *In* perde la *i* iniziale

(cfr. n. 36); *per* e *con* assimilano la consonante finale alla seguente *l* (cfr. 42 *B*. 44 *B*). Però le forme *pello pella pelle* non si usano. *Con*, *su*, *per* si usano anche staccate dall'articolo.

B. Le preposizioni articolate seguono le regole dell'articolo rispetto alla lettera iniziale della parola seguente (n. 58) per es. *dal monte*, *dallo specchio*, *dall'anno*, *dalla riva*, *dall'acqua*, *dai monti*, *dagli anni*, *dagl' Inglesi*, *dagli specchi*, *dalli scogli*, *dalle rive*, *dall' anime*, *dalle età*.

I SOSTANTIVI

60. I sostantivi o indicano esseri animati e inanimati, p. e. *pittore*, *cavallo*, *monte*, *casa* e si dicono concreti: o indicano idee e azioni, p. e. *gloria*, *virtù*, *giuramento*, *distruzione*, e si dicono astratti. Fra i concreti sono nomi proprii quelli che indicano individualmente persone e cose, p. e. *Dante*, *Roma*, *Tevere*, *Vesuvio;* sono comuni quelli che indicano tutte le persone e le cose d'una stessa specie, p. e. *poeta*, *città*, *fiume*, *vulcano*.

I sostantivi variano la terminazione secondo il genere maschile e femminile e secondo il numero singolare e plurale. Quella parte di essi che in queste variazioni resta immutata dicesi tema.

DEL GENERE

Nel maggior numero dei sostantivi il genere si riconosce o dal significato o dalla vocale finale.

61. Sono maschili i nomi di uomini e di animali maschi, p. e. *Andrea*, *Pericle*, *Luigi*, *poeta*, *pittore*, *leone;* sono femminili i nomi di donne e di animali femmine, p. e. *Lucrezia*, *Adele*, *Saffo*, *pittrice*, *leonessa;* sono di genere comune quelli che possono indicare un maschio e una femmina, p. e. *il* e *la nipote*, *il* e *la consorte*, *il* e *la artista*, *il* e *la omicida*, *il* e *la lepre*, *il* e *la serpe*.

A. Alcuni nomi si usano come femminili anche quando indicano animali maschi, p. e. *la guida*, *la sentinella*, *la spia*.

62. Sono maschili i nomi degli alberi, p. e. *il melo*, *il pero*, *il noce*, e femminili quelli dei loro frutti, p. e. *la mela*, *la pera*, *la noce*.

A. Sono femminili gli alberi *elce*, *quercia*, *vite*, *palma* ed altri terminati in *a*. Indicano tanto l'albero che il frutto i maschili *ananasso*, *cedro*, *dattero*, *fico*, *limone*, *pistacchio*.

63. Dei nomi geografici sono femminili i nomi di città, borgate e piccole isole, p. e. *Milano*, *Firenze*, *Napoli*, *Frascati*, *Corfù*, *Malta*. — Sono maschili i nomi dei monti e dei laghi, p. e. *l'Elicona*, *il Giura*, *il Garda*. Sono però femminili alcune catene di montagne, p. e. *le Ande*, *le Alpi*, e le *Sierre* spagnuole.

64. Sono femminili le lettere dell'alfabeto i nomi delle quali terminano in *a* ed *e*, p. e. *acca*, *effe*. Le altre sono maschili, ma comunemente si usano femminili, sottintendendo *lettera*, p. e. *la bi*, *la qu*.

Negli altri sostantivi il genere si riconosce in gran parte dalla vocale finale.

65. Sono maschili i sostantivi finiti in *o*, p. e. *il posto*, *il ferro*, *lo specchio*. Però è femminile *la mano*; *eco* è femminile nel singolare, maschile nel plurale. — Sono femminili i sostantivi terminati in *a i u*, p. e. *la casa*, *la metropoli*, *la tribù*. — Sono parte maschili e parte femminili i sostantivi terminati in *e*, p. e. *il calore*, *la specie*.

A. Dei sostantivi in *a* sono maschili molti nomi greci terminati in *ma*, p. e. *clima*, *poema*, *sistema*. Sono pure maschili *il brindisi*, *il dì* e i suoi composti *lunedì*, *martedì*, ecc. — Dei sostantivi in *e* sono sempre maschili quelli terminati in *ière, óre, áme, íme, úme*, p. e. *cavaliere*, *onore*, *bestiame*, *concime*, *legume* e gli infiniti dei verbi, p. e. *il dare*, *l'avere*, *il dire*, ecc. Sono femminili i sostantivi terminati in *ie*, *ione*, *ice* con *i* tonica, p. e. *serie*, *ragione*, *radice*. Per le altre desinenze, qualora il genere non si riconosca dal significato, conviene impararlo dall'uso; p. e. *il bastone* e *la canzone*, *il canale* e *la morale*, *l'ottobre* e *la febbre*, *l'orefice* e *la pomice*, *il fenile* e *la bile*, *il cardine* e *l'origine*. Sono d'ambedue i generi *eclisse*, *folgore*, *fonte*, *fronte*, *fune*, *palude*, *trave*, ma più comunemente sono usati nel femminile. *Carcere cenere fine* sono d'ambo i generi nel singolare, ma nel plurale d'un genere solo, *le carceri*, *le ceneri*, *i fini*. Alcuni sostantivi nei due generi hanno significato diverso; p. e. *il fine* è *termine* e anche *intento*, *la fine* è solo *termine*; *lo oste* è *chi tiene osteria*, *la oste* è *esercito*; *il prigione* è *prigioniero*, *la prigione* è *carcere*.

B. Dei nomi geografici sono femminili quelli di paesi, stati, regioni, fiumi terminati in *a* atona. p. e. *l'Italia*, *la Lombardia*, *la Senna*, *la Marna*. Sono eccettuati alcuni pochi, come *il Bengala*, *il Kamsciatka*, e dei fiumi *il Volga*, *il Mella*, ecc. I nomi con

altre terminazioni sono maschili, p. e. *il Canadà*, *il Brasile*, *il Chilì*, *il Belgio*, *il Perù*, *il Tevere*, *il Mississipì*, ecc.

66. Sono detti mobili quei sostantivi che hanno una forma maschile ed una femminile. Il modo più comune di formare il femminile è di mutare in *a* la vocale finale, p. e. *suocero suocera*, *cavallo cavalla*, *signore signora*, *vivandiere vivandiera*. — Altri formano il femminile aggiungendo *essa*, p. e. *poeta poetessa*, *conte contessa*, *medico medichessa*. — I sostantivi mobili terminati in *tore* hanno il femminile in *trice*, p. e. *attore attrice*, *pittore pittrice*. — Parecchi sostantivi terminati in *sore*, non potendo avere il femminile in *srice*, che sarebbe difficile a pronunziare, si derivano da una forma ampliata, p. e. *possessore posseditrice*, *invasore invaditrice*.

A. Hanno il femminile di forma particolare *dio dea* (n. 26), *cane cagna* (n. 43 A), *eroe eroina*, *re regina*; *fante* ha nel femminile *la fante* e la *fantesca*; *strega* ha il maschile *stregone*.

B. Non tutti i nomi degli esseri animati sono mobili. Alcuni terminati in *e* sono di genere comune, p. e. *lepre*, *serpe*, *tigre*. Altri sono d'un solo genere; p. e. sono maschili *corvo*, *coniglio*, *delfino*, *tordo*, *topo*, ecc. femminili *aquila*, *balena*, *lodola*, *vipera*, *volpe*, ecc. Per distinguerli suolsi dire *aquila maschio*, *coniglio femmina*, ecc. Finalmente alcuni nomi femminili sono affatto diversi dai maschili corrispondenti; p. e.

masch.	*uomo*	femm.	*donna*	masch.	*genero*	femm.	*nuora*
»	*padre*	»	*madre*	»	*maschio*	»	*femmina*
»	*marito*	»	*moglie*	»	*porco*	»	*troja*, *scrofa*
»	*fratello*	»	*sorella*	»	*bue*	»	*vacca*

DEL NUMERO

La forma singolare dei sostantivi indica una persona o una cosa sola; la forma plurale indica più persone e più cose.

67. I sostantivi singolari maschili formano di regola il plurale mutando la vocale finale in *i*: i femminili mutando *a* in *e* ed *e* in *i*; p. e.

MASCHILI		FEMMINILI
tomo tomi	*poema poemi*	*soma some*
lupo lupi	*papa papi*	*lupa lupe*
prete preti		*rete reti*

I sostantivi terminati in *ca co ga go* e quelli in *cia cio gia gio* conservano nel plurale la pronunzia gutturale o

palatina delle lettere *c* e *g* qual è nel singolare, aggiungendo all' uopo *h*; p. e.

fianco	*fianchi*	*anca*	*anche*
fiasco	*fiaschi*	*pesca*	*pesche*
rogo	*roghi*	*fuga*	*fughe*
cencio	*cenci*	*oncia*	*oncie*
uscio	*usci*	*striscia*	*striscie*
indugio	*indugi*	*bragia*	*bragie*

A. Mutano la pronunzia gutturale della *c* nella palatina: *porco porci*, *vico vici*, e parecchi polisillabi terminati in *ico*, p. e. *amico, canonico, cantico, medico.* Ma ritengono la pronunzia gutturale *chi: bellico, manico, rammarico, strascico.* Hanno ambedue le pronunzie *traffico, equivoco.* — Mutano la pronunzia della *g Belga Belgi* e i nomi greci terminati in *logo*, p. e. *filologo filologi*, *teologo teologi*, ecc.

B. I sostantivi terminati in *ío* hanno nel plurale *íi*, p. e. *rio rii, oblío oblíi.* Quelli terminati in *io* con *i* atona hanno nel plurale una sola *i* nei sostantivi terminati in *cio scio gio chio ghio glio*, p. e. *aranci*, *usci*, *agi*, *occhi*, *mugghi*, *artigli*; si scrivono con una o due *i* molti di quelli terminati in *pio bio fio*, *zio*, p. e. *esempii* ed *esempi*, e così *dubbi*, *graffi*, *edifizi* (cfr. n. 23 *A*). Nondimeno conservano *ii* tutti quelli che si potrebbero confondere con parole d'altro significato; p. e.

auspicii	da	*auspicio*	*áuspici*	da	*auspice*
beneficii	da	*beneficio*	*benéfici*	da	*benefico*
giudicii	da	*giudicio*	*giúdici*	da	*giúdice*
supplicii	da	*supplicio*	*súpplici*	da	*supplice*

C. Nei femminili non è vietato in queste terminazioni omettere la *i*, scrivendo p. e. *province* da *provincia, brage* da *bragia,* ma è meglio ritenerla per chiarezza. È poi necessario di conservarla quando il plurale si potrebbe confondere con un' altra parola; p. e. da *ferocia* diremo *ferocie* e non *feroce* che è l'aggettivo singolare: da *audacia audacie* e non *audace*, ecc.

D. I sostantivi in *io* preceduti da consonanti diverse da quelle recate alla lettera *B*, hanno di regola il plurale in *ii*, p. e. *studii, genii, premii, principii*, dove *ii* alcune volte si trova contratto in *î*, p. e. *studî*, *genî*, ecc. *Tempio* ha le due forme *tempii* e *templi*.

E. I sostantivi terminati in *ajo ejo ojo* hanno nel plurale *i* o *j*, p. e. *granajo granai* o *granaj*, *legulejo legulei* o *legulej*, *avoltojo avoltoi* o *avoltoj* (cfr n. 46).

68. Hanno il plurale eguale al singolare:

i femminili in *i*, *ie*, p. e. *la tesi le tesi*, *la specie le specie*; inoltre *la strofe le strofe*. Soltanto *moglie* fa *mogli*:

i sostantivi coll' accento sull'ultima vocale, compresi i monosillabi, p. e. *la città le città*, *la virtù le virtù*, *il re i re*, *il dì i dì*;

i nomi proprii maschili terminati in *a* e i femminili in *o* p. e. *gli Elia*, *gli Andrea*, *le Saffo*, *le Ero*.

le lettere dell' alfabeto, p. e. *un ci, due ci*.

DECLINAZIONE IRREGOLARE

69. *A.* Alcuni sostantivi maschili in *o* formano il plurale femminile in *a*, p. e.

il centinajo	*le centinaja*	*il pajo*	*le paja*
il migliajo	*le migliaja*	*lo stajo*	*le staja*
il miglio	*le miglia*	*l' uovo*	*le uova*

B. Altri hanno due forme del plurale, una maschile in *i* ed una femminile in *a*, p. e. *anello*, *gli anelli*, *le anella*, e così *budello*, *calcagno*, *carro*, *castello*, *cerchio*, *ciglio*, *coltello*, *cuoio*, *dito*, *fastello*, *filamento*, *filo*, *fuso*, *ginocchio*, *gomito*, *grano*, *grido*, *guscio*, *interiore*, *labbro*, *lenzuolo*, *moggio*, *pomo*, *pugno*, *quadrello*, *sacco*, *strido*, *urlo*, *vestigio*, *vestimento*. Di *peccato* v' è l' antiquato *peccata*. Di *vestigio* v' è anche *vestigie;* di *stajo* anche *stai*.

C. Alcuni sostantivi nelle due forme del plurale hanno significato diverso. Pochi hanno una terza forma di plurale in *e*, che veramente appartiene ad un singolare femminile in *a*:

braccia	*bracci* (di mare, di terra, di vite)
	braccia (dell' uomo)
cervello	*cervelli* (intelletti, ingegni)
	cervella e *cervelli* (organo della testa)
corno	*corni* (lati, estremità, stromenti musicali)
	corna (degli animali)
fondamento	*fondamenti* (di scienza, arte, ragionamento)
	fondamenta e *fondamenti* (degli edifizi)
frutto	*frutti* (dei campi, del denaro, del lavoro)
	frutta e *frutte* (degli alberi)
gesto	*gesti* (moti, atti della persona)
	gesta e *geste* (fatti, imprese)
legno	*legni* (navigli, rotabili)
	legna e *legne* (da ardere)

membro	*membri* (parti, di società, di proposizioni)
	membra e *membri* (del corpo)
osso	*ossi* (nocciuoli o avanzi della mensa)
	ossa (degli animali)
muro	*muri* (delle case)
	mura (di città, castelli, ecc.)
riso	*risi* (biada)
	risa (il ridere)

D. Hanno il plurale irregolare: *ala, le ali*; *dio dei*, (cfr. n. 26); *bue buoi*; *uomo uomini.*

E. Alcuni sostantivi hanno nel plurale significato diverso dal singolare, p. e. *fasto* (pompa), *fasti* (memorie pubbliche), *molla* (d'una macchina) *molle* (del fuoco), *rostro* (becco) *rostri* (tribuna), *acqua* (comune) *acque* (medicinali).

F. Alcuni sostantivi non si usano nel plurale; p. e. *fame*, *sete*, *mele*, *pepe*, *sevo*, *senape*, *uopo*, *tema* (timore). Altri non si usano nel singolare, p. e. i maschili *annali*, *birilli*, *calzoni*, *idi*, *Lari*, *Mani*, *maccheroni*, *sponsali*, *posteri*, *vanni*, e i femminili *brache*, *busse*, *calende*, *cesoje*, *forbici*, *moine*, *nozze*, *reni*, *sarte* (corde), *spezie* (aromi), *stoviglie*, *tenebre*, *viscere*, *tempora*.

70. I sostantivi composti (vedi n. 138) per lo più formano il plurale come i semplici; p. e. *mal-anno mal-anni*, *ferro-via ferro-vie*. I composti di *capo* fanno plurale questa parola, per es. *capo-popolo capi-popolo*, ad eccezione di *capoverso* pl. *capoversi*. Fanno plurali ambedue le parole quegli apparenti composti di un aggettivo con un sostantivo, che si potrebbero scrivere anche separati, p. e. *basso-rilievo bassi-rilievi*. Sono indeclinabili i composti da una voce verbale con un sostantivo, se questo sia già plurale, p. e. *il portalettere*, *i portalettere*.

GLI AGGETTIVI

71. Gli aggettivi indicano le qualità dei sostantivi e delle altre parole usate come sostantivi, p. e. *uomo valoroso*, *alta montagna*, *dolce far niente*. Essi stanno nello stesso genere e nello stesso numero del nome a cui sono attribuiti; per es. *buon uomo*, *buona donna*, *buoni uomini*, *buone donne*.

72. Gli aggettivi maschili terminati in *o* formano il femminile in *a*; p. e. *lesto*, *bianco*, *lesta*, *bianca*. Gli aggettivi terminati in *e* sono di genere comune, p. e. *verde*, *forte*, *costante*. Di genere comune è anche *pari*.

A. Nel formare il femminile e il plurale degli aggettivi si osservano le regole stesse dei sostantivi; p. e.

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
tardo	*tarda*	*tardi*	*tarde*
poco	*poca*	*pochi*	*poche*
soverchio	*soverchia*	*soverchi*	*soverchie*
prodigo	*prodiga*	*prodighi*	*prodighe*
fradicio	*fradicia*	*fradici*	*fradicie*
grigio	*grigia*	*grigi*	*grigie*
restio	*restia*	*restii*	*restíe*
vario	*varia*	*varii*	*varie*
sottile	*sottile*	*sottili*	*sottili*

B. Hanno il plurale in *ci*: *austriaco austriaci*, *greco greci*, e quelli finiti in *ico*, p. e. *classico classici*, *laico laici*, *magnifico magnifici*. Solo *antico* fa *antichi*.

C. Possono avere il plurale in *ci* e *chi*: *aprico*, *mendico*, *selvatico*, *zotico* e qualche altro.

D. *Pari* è singolare e plurale, p. e. *un mio pari*, *i miei pari*.

COMPARAZIONE DEGLI AGGETTIVI

73. L'aggettivo attribuito ad un sostantivo per indicarne semplicemente la qualità dicesi di grado positivo, per es. *città grande*, *bel paese*. Ma le qualità attribuite ai sostantivi si possono paragonare fra di loro ed essere giudicate di grado pari o differente. Si formano così le comparazioni di eguaglianza e di differenza, e gli aggettivi diventano di grado comparativo.

La comparazione di eguaglianza è significata dalle parole *tanto quanto*, *così come*, *non meno di* o *che*, p. e. *è tanto bella la Lombardia quanto la Svizzera*. La comparazione di differenza è significata dagli avverbi *più* e *meno*, *meglio* e *peggio*, p. e. *Pietro è più forte di Paolo e meno dotto di Antonio; egli è meglio adatto di loro alla milizia*.

A. Si possono paragonare: 1) due sostantivi in una loro qualità comune, p. e. *Napoli è più grande di Firenze*, *Milano è meno grande di Londra*: 2) due qualità d'un sostantivo stesso, come l'utilità e la piacevolezza d'uno studio, dicendo *lo studio della grammatica è più utile che dilettevole*: 3) due qualità di sostantivi diversi, p. e. *è più utile lo studio che piacevole l'ozio*.

74. Per attribuire ad un sostantivo una qualità in sommo grado si formano gli aggettivi di grado superlativo, il quale può essere relativo e assoluto.

È relativo se la qualità è attribuita al sostantivo in paragone ad altri, e si forma premettendo all' aggettivo le parole *il più, il meno*, p. e. *Dante fu il più grande poeta italiano. Carlo è il più giovane e il meno vivace de' suoi fratelli.* L' articolo può anche stare avanti al sostantivo, p. e. *la gioventù è la più bella età*, o *l' età più bella di tutte.*

È assoluto se la qualità è attribuita al sostantivo senza paragonarlo con altri. Questo si forma aggiungendo al tema dell' aggettivo il suffisso *issimo,* p. e. *forte fortissimo*, *vicino vicinissimo.*

A. Negli aggettivi finiti in *co* e *go* la *c* si pronunzia come nel plurale del positivo, p. e. *pochi pochissimo*, *amici amicissimo*, *vaghi vaghissimo.* Negli aggettivi in *io* la *i* rimane se ha l' accento, p. e. *pio piissimo,* altrimenti di regola scompare, p. e. *savio savissimo.* Del resto pochi aggettivi in *io* hanno questa forma di superlativo.

B. Alcuni aggettivi finiti in *re* e *ro* formano il comparativo col suffisso *errimo*, p. e. *acre acerrimo*, *celebre celeberrimo*, *integro integerrimo*, *misero miserrimo*, *salubre saluberrimo.* Di *aspro* trovasi *asprissimo* e *asperrimo.* D' altra parte dicesi anche *integrissimo* per *integerrimo* e *miserissimo* per *miserrimo.*

C. Si forma il grado superlativo anche premettendo all' aggettivo le voci avverbiali *molto*, *assai*, *oltremodo*, *piucchemai*, *oltre ogni dire*, *tutto* e simili, p. e. *molto bello*, *assai grande*, *tutto sgomento*, *ecc.* Alcuni prendono i prefissi *stra*, *tra*, *arci*, p. e. *stragrande*, *trapotente*, *arcicontento.* Finalmente è dato significare il grado superlativo anche ripetendo il positivo, p. e. *alto alto* per *altissimo*, *lungo lungo* per *lunghissimo*, ecc.

D. Alcuni aggettivi oltre alle forme comuni del comparativo e del superlativo hanno pure le seguenti:

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
buono	*migliore*, *meglio*	*ottimo*
cattivo	*peggiore*, *peggio*	*pessimo*
grande	*maggiore*	*massimo*
piccolo	*minore*	*minimo*
alto	*superiore*	*supremo* e *sommo*
basso	*inferiore*	*infimo*
giovane	*iuniore*	—
vecchio	*seniore*	—
interno	*interiore*	*intimo*
esterno	*esteriore*	*estremo*
propinquo	—	*prossimo*

Il superlativo relativo di questi aggettivi si forma premettendo l' articolo tanto al comparativo che al superlativo, p. e. *il maggiore* e *il massimo*, *l' inferiore* e *l' infimo*, *il minore* e *il minimo.*

E. Le seguenti forme di comparazione non hanno positivo.

COMPARATIVO	SUPERLATIVO
citeriore	—
priore	*primo*
ulteriore	*ultimo*

I NUMERALI

75. Le parole numerali si distinguono in cardinali e ordinali. I numeri cardinali indicano quantità determinata, gli ordinali indicano i posti determinati in una serie o la parte di un tutto.

CARDINALI		ORDINALI	
1	*uno*	I	*primo*
2	*due*	II	*secondo*
3	*tre*	III	*terzo*
4	*quattro*	IV	*quarto*
5	*cinque*	V	*quinto*
6	*sei*	VI	*sesto*
7	*sette*	VII	*settimo*
8	*otto*	VIII	*ottavo*
9	*nove*	IX	*nono*
10	*dieci*	X	*decimo*
11	*undici*	XI	*undecimo, undicesimo, decimoprimo*
12	*dodici*	XII	*duodecimo, dodicesimo, decimosecondo*
13	*tredici*	XIII	*decimoterzo, tredicesimo*
14	*quattordici*	XIV	*decimoquarto, quattordicesimo*
15	*quindici*	XV	*decimoquinto, quindicesimo*
16	*sedici*	XVI	*decimosesto, sedicesimo*
17	*diciassette*	XVII	*decimosettimo, diciassettesimo*
18	*diciotto*	XVIII	*decimottavo, diciottesimo*
19	*diciannove*	XIX	*decimonono, diciannovesimo*
20	*venti*	XX	*ventesimo, vigesimo*
21	*ventuno*	XXI	*ventesimoprimo, vigesimoprimo, ventunesimo*
22	*ventidue* ecc.	XXII	*ventesimosecondo, vigesimosecondo, ventiduesimo*
30	*trenta*	XXX	*trentesimo, trigesimo*
40	*quaranta*	XL	*quarantesimo, quadragesimo*
50	*cinquanta*	L	*cinquantesimo, quinquagesimo*
60	*sessanta*	LX	*sessantesimo, sessagesimo*
70	*settanta*	LXX	*settantesimo, settuagesimo*
80	*ottanta*	LXXX	*ottantesimo, ottagesimo*
90	*novanta*	XC	*novantesimo, nonagesimo*
100	*cento*	C	*centesimo*
200	*duecento*	CC	*ducentesimo*
300	*trecento*	CCC	*trecentesimo*
400	*quattrocento*	CD	*quattrocentesimo*
500	*cinquecento*	D	*cinquecentesimo*
600	*seicento*	DC	*secentesimo*
700	*settecento*	DCC	*settecentesimo*
800	*ottocento*	DCCC	*ottocentesimo*

900	*novecento*	CM	*novecentesimo*
1000	*mille*	M	*millesimo*
1001	*mille uno*	MI	*millesimo primo*
1002	*mille due* ecc.	MII	*millesimo secondo*
2000	*duemila*	MM	*duemillesimo*
10,000	*diecimila*	CCIƆƆ	*diecimillesimo*
100,000	*centomila*	CCCIƆƆƆ	*centomillesimo*

A I numeri cardinali sono invariabili, salvo *uno*, fem. *una*, sostantivamente *gli uni le une*, e *mille*, che preso più d'una volta divien *mila*, p. e. *duemila*, *tremila*, ecc. — Dal 140 in poi è lecito troncare *cento* in *cen*, p. e. *cenquaranta*, *cencinquanta*, ma non si tronca *centottanta*. — I numeri composti dal 20 in su si scrivono anche separati, p. e. *mille ottocento ottanta;* ma non si separano mai i numeri delle decine seguiti da *uno* e *otto*, che incominciano per vocale, p. e. *quarantuno*, *trentotto*.

B. I numeri ordinali sono aggettivi che si variano regolarmente nel genere e nel numero, p. e. *terzo terza terzi terze*. — Dal *CXI* in su i due ordinali non restano separati, ma formano un composto; non diremo adunque p. e. *centesimo dodicesimo*, *trecentesimo quarantesimo*, ma *centododicesimo*, *trecentoquarantesimo*, ecc.

76. Altre parole numerali sono:

A. I sostantivi collettivi, che indicano un insieme:

pajo, *terzina*, *quartina*, *cinquina*, *sestina*, *ottava*, *decina*, *dozzina*, *quindicina*, *ventina*, *ecc. centinajo*, *migliajo*, *milione*, *bilione*, *trilione;*

terno, *quaderna* (nel giuoco del lotto)

duetto, *terzetto*, *quartetto*, *quintetto*, *sestetto* (voci musicali)

biduo, *triduo*, *novena*, *quarantena* (indicano numero di giorni)

bimestre, *trimestre*, *quadrimestre*, *semestre* (indicano numero di mesi)

biennio, *triennio*, *quadriennio*, *quinquennio*, *sessennio*, *decennio*, *centennio* (indicano numero di anni).

B. Gli aggettivi collettivi: *ambo*, fem. *ambo* ed *ambe*, *entrambi*, fem. *entrambi* ed *entrambe; ambidue* masch. e fem.; *tutti e due* fem. *tutte e due;* i proporzionali: *doppio*, *triplo*, *quadruplo*, *quintuplo*, *sestuplo*, *decuplo*; moltiplicativi: *semplice*, *duplice*, *triplice*, *quadruplice*, *quintuplice*.

C. Coi numeri cardinali si formano i modi distributivi *a due a due*, *a tre a tre* ovvero *a due per volta*, *a tre per volta*, ecc.

D. I numerali avverbiali si formano col sostantivo *volta*, per es. *tre volte*, *cento volte*.

E. I numeri frazionarii sono: *mezzo*, *un quarto*, *tre quinti*, ecc. indicando con l'ordinale il numero in cui è divisa l'unità e col cardinale il numero delle parti ond'è composta la frazione.

I PRONOMI

77. I pronomi sono parole variabili, che si usano o come sostantivi in luogo di altri sostantivi, o come aggettivi uniti ai sostantivi. Secondo il loro significato si distinguono in pronomi personali, possessivi, dimostrativi, interrogativi, relativi.

PRONOMI PERSONALI

78. I pronomi personali indicano:

la persona che parla o sola o insieme ad altre, e sono pronomi di prima persona;

la persona o le persone a cui si parla, e sono di seconda persona;

la persona o le persone di cui si parla, e sono di terza persona.

		SINGOLARE		PLURALE	
PRIMA PERSONA		*io*,	*me*	*noi*	
SECONDA PERSONA		*tu*,	*te*	*voi*	
TERZA PERSONA	masch.	*egli*, *ei*,	*lui*	*eglino*,	*loro*
	fem.	*ella*,	*lei*	*elleno*,	*loro*
Riflessivo		*sè*		*sè*	

A. Davanti a vocale e ad *h* si usa anche *gli* per *egli eglino*, p. e. *gli è bello*, *gli hanno fatto bene*. *La le* si usano per *ella elleno*, p. e. *la vuol venire; le onde*, *quando le sono tranquille*, *sembrano uno specchio*.

B. *Gli* seguito da *lo la li le ne* si unisce a questi monosillabi mediante una *e*: *glielo gliela*, *glieli gliele gliene*, dove *gli* corrisponde alle forme *a lui*, *a lei*, *a loro*, *a ciò*.

C. La preposizione *con* unita ai pronomi *me te sè* forma i composti *meco*, eguale a *con me*, *teco* a *con te*, *seco* a *con sè*.

PRONOMI POSSESSIVI

79. I pronomi possessivi sono anch' essi di tre persone secondo che indicano cose appartenenti a chi parla o a chi si parla o a persone e cose di cui si parla:

	MASCHILI		FEMMINILI	
	sing.	plur.	sing.	plur.
PRIMA PERSONA	*mio*	*miei*	*mia*	*mie*
	nostro	*nostri*	*nostra*	*nostre*

SECONDA PERSONA	*tuo*	*tuoi*	*tua*	*tue*
	vostro	*vostri*	*vostra*	*vostre*
TERZA PERSONA	*suo*	*suoi*	*sua*	*sue*
	loro		*loro*	

A. Alcuni di questi pronomi componendosi con certi sostantivi alterano la loro forma; p. e. *messere* (*mio sere*), *monsignore* (*mio signore*), *madonna madama*, (*mia donna*, *mia dama*), *vossignoria* (*vostra signoria*).

PRONOMI DIMOSTRATIVI

80. I pronomi dimostrativi indicano persone o cose:

MASCHILE sing.	plur.	FEMMINILE sing.	plur.
questi, *questo*	*questi*	*questa*	*queste*
cotesti, *cotesto*	*cotesti*	*cotesta*	*coteste*
quegli, *quello*	*quelli*, *quei* *quegli*, *queglino*	*quella*	*quelle*
costui	*costoro*	*costei*	*costoro*
cotestui	*cotestoro*	*cotestei*	*cotestoro*
colui	*coloro*	*colei*	*coloro*
esso	*essi*	*essa*	*esse*
desso	*dessi*	*dessa*	*desse*
stesso	*stessi*	*stessa*	*stesse*
medesimo	*medesimi*	*medesima*	*medesime*
tale, *cotale*	*tali*, *cotali*	*tale*, *cotale*	*tali*, *cotali*
tanto, *cotanto*	*tanti*, *cotanti*	*tanta*, *cotanta*	*tante*, *cotante*

Ciò equivale a *questa* e *quella cosa*, *queste* e *quelle cose*.

A. In luogo di *questo* gli antichi dicevano anche *esto*, donde per aferesi si formarono i composti *stamane*, *stassera*, *stanotte*, ecc

B. *Stesso* e *tanto* hanno anche il superlativo *stessissimo*, *tantissimo*; *tanto* anche il diminutivo *tantino*.

PRONOMI DIMOSTRATIVI INDEFINITI

81. Una specie di pronomi dimostrativi sono gl'indefiniti, molti dei quali sono composti di *uno*:

MASCHILE sing.	plur.	FEMMINILE sing.	plur.
uno	*uni*	*una*	*une*
altri, *altro*, *altrui*	*altri*	*altra* *altrui*	*altre*

certo	*certi*	*certa*	*certe*
certuno	*certuni*	*certuna*	*certune*
alquanto	*alquanti*	*alquanta*	*alquante*
alcuno	*alcuni*	*alcuna*	*alcune*
taluno	*taluni*	*taluna*	*talune*

Hanno soltanto il singolare:

qualche	*qualche*
qualcuno	*qualcuna*
qualcheduno	*qualcheduna*

e gl' indefiniti collettivi:

ogni	*ogni*
ognuno	*ognuna*
ciascuno	*ciascuna*
ciascheduno	*ciascheduna*

A. Ogni si usa come plurale soltanto nella parola *Ognissanti.* — Vi sono inoltre le frasi pronominali collettive *chicchessia, checchessia, chiunque sia, qual si sia, qualunque sia, qualsivoglia, chi si voglia.*

PRONOMI INTERROGATIVI E RELATIVI

82. Si usano come interrogativi e relativi i pronomi:
chi, *che*, *cui* in ambedue i generi e i numeri:
quale, plur. *quali* in ambedue i generi:
quanto, plur. *quanti*, fem. *quanta*, plur. *quante.*

Sono soltanto relativi:
il quale, *i quali*, *la quale*, *le quali*, e gl' indefiniti: *chiunque*, *checchè*, *qualunque. Chiunque* significa *ogni persona che*; *checchè*: *ogni cosa che*; *qualunque*: *ogni che*; per es. *qualunque libro* significa *ogni libro che.* Da *quanto* si deriva *quantunque* usato come pronome plurale solo nella frase *quantunque volte.*

PRONOMI CONGIUNTIVI

83. In luogo dei pronomi si usano spesso certe forme monosillabe che si dicono pronomi congiuntivi. Corrispondono a pronomi personali di

I persona sing. *mi* (*me*, *a me*) plur. *ci* (*noi*, *a noi*)
II persona sing. *ti* (*te*, *a te*) plur. *vi* (*voi*, *a voi*)

È forma riflessiva *si* (*sè*, *a sè*).

Hanno valore di pronomi dimostrativi:

sing. *il lo* (*lui*, *esso*) *gli* (*a lui*, *ad esso*) plur. *li gli* (*loro*, *essi*)
la (*lei*, *essa*) *le* (*a lei*, *ad essa*) *le* (*loro*, *esse*)

Si usano come pronomi dimostrativi anche gli avverbi congiuntivi: *ci* e *vi* (che significano *a*, *in*, *con questo*, *cotesto*, *quello*, *ciò*) per ambo i numeri:

ne (che significa *di*, *da questo*, *cotesto*, *quello*, *ciò*) per ambo i numeri.

A. Questi monosillabi sono spesso aggruppati a due con le norme seguenti:

la prima persona precede la seconda e questa precede il riflessivo: p. e. *mi ti*, *ti si*, *ci vi*, *vi si;* il singolare precede il plurale: p. e. *mi ci*, *mi vi*, *ti ci*, *ti vi.*

B. I pronomi congiuntivi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, davanti ai dimostrativi *lo la li gli le ne* mutano la vocale *i* in *e* (vedi n. 33) p. e. *me lo*, *te la*, *se li*, *ce ne*, *ve le.*

Gli avverbi congiuntivi *ci vi ne* precedono *si* e le forme dimostrative *lo la li le ne*, come p. e. *ci si*, *ve lo*, *ne la.*

C. Tutte queste forme si possono unire in una sola voce ai verbi e alla parola *ecco*, p. e. *scrivimi*, *dicoti*, *lodami*, *eccovene*, *farmiti*, *dirtelo*, ecc. (cfr. n. 113 *B*). L'infinito e le altre forme dei verbi che hanno per ultima consonante *r l n* si troncano, p. e. *lodarmi*, *avrebberti*, *vuolsi*, *diconti.* Non è necessario il troncamento se l'ultima consonante è *m* o *nn*, p. e. *amiamoci* e *amiamci*, *fannosi* e *fansi.* Se la forma verbale ha l'accento sull'ultima sillaba, la consonante vien geminata, p. e. *dimmi*, *farotti*, *avrassi* (cfr. n. 48).

I VERBI

84. I verbi sono parole che significano azioni o modi di essere, p. e. *amare*, *lodare*, *godere*, *dormire.* Essi pigliano diverse forme secondo il genere il tempo e il modo dell'azione e secondo il numero e la persona dei soggetti. L'attribuir loro queste diverse forme dicesi conjugazione. Due sono i generi del verbo: l'attivo indica che un soggetto fa l'azione; il passivo indica che il soggetto sopporta l'azione fatta da altri: p. e. *Pietro ama*, *Pietro è amato.*

I tempi sono: il presente, l'imperfetto, il futuro, il perfetto, il perfetto storico, il perfetto futuro, il piuccheperfetto, il piuccheperfetto storico.

I modi sono: l'indicativo, il congiuntivo, l'imperativo, il condizionale. In tutte le forme di questi modi il verbo dicesi finito o di modo finito.

I numeri sono due: il singolare e il plurale.

Le persone sono tre: la prima persona corrispondente ai pronomi *io*, *noi;* la seconda ai pronomi *tu*, *voi;* la terza ai pronomi *egli*, *eglino*. All'imperativo manca la prima persona del singolare.

Vi sono poi tre nomi verbali: l'infinito, il participio, il gerundio.

85. Tutti i verbi italiani hanno nell'infinito una delle tre desinenze *are*, *ere*, *ire*. Le tre vocali *a e i* che precedono la sillaba finale *re* sono dette caratteristiche e distinguono i verbi in tre conjugazioni, la prima dei verbi in *are*, la seconda dei verbi in *ere*, la terza dei verbi in *ire*. Con la vocale caratteristica incomincia la parte variabile dei verbi, cioè la loro flessione. La parte che sta prima è costante in tutte le forme della conjugazione e dicesi tema.

A. Le tre vocali caratteristiche non restano inalterate in tutte le forme della conjugazione, ma alcune volte si mutano, altre volte scompajono davanti ad altra vocale.

B. Pochi verbi hanno una doppia desinenza all'infinito e appartengono a due conjugazioni, p. e. *compiere* e *compire*, *adempiere* e *adempire*, *riedere* e *redire*.

86. Rispetto alla forma i tempi si distinguono in semplici e composti. Sono tempi semplici quelli formati di una sola parola, p. e. *lodo*, *lodai;* sono composti quelli formati di più parole, p. e. *avrò lodato*, *sono stato lodato*.

NB. Negli esempi seguenti sono riportate le forme di conjugazione usate comunemente. A piè di pagina sono aggiunte le forme antiquate, ed altre che si usano ancora, ma raramente e per lo più nella poesia.

CONJUGAZIONE DEI VERBI ATTIVI

TEMPI SEMPLICI

87. I tempi semplici sono: il presente, l'imperfetto indicativo, l'imperfetto congiuntivo, il futuro, il presente condizionale, il perfetto storico.

IL PRESENTE

88. Prima conjugazione.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
sing.	*lod-o*	*lod-i*	—
	lod-i	*lod-i*	*lod-a*
	lod-a	*lod-i*	*lod-i*
plur.	*lod-iamo*	*lod-iamo*	*lod-iamo*
	lod-ate	*lod-iate*	*lod-ate*
	lod-ano	*lod-ino*	*lod-ino*

Infinito *lod-are.* Participio *lod-ante.* Gerundio *lod-ando.*

A. I temi in *c* e *g* conservano la pronunzia gutturale o palatina di queste lettere qual è nell' infinito. Perciò dove a *c* e *g* gutturali segua *i*, s' aggiunge *h*, p. e. *cercare cerchi cerchino, frugare frughi frughino.* Al contrario dove *c g* siano palatine conservano *i* anche davanti ad *a* e o, p. e. *cacciare caccio cacciano, mangiare mangio mangiano.*

B. I verbi terminati in *iare*, se nel presente hanno *i* tonica, la mantengono sempre, anche davanti ad altra *i*, p. e. *obliare, oblio oblii obliino, avviare avvii avviino.* Se *i* è atona, vien conservata davanti alla *i* del singolare, p. e. *invidiare invidii*, ma non davanti alle desinenze del plurale *iamo iate ino* (cfr. n. 23 *A*) e perciò non diremo *invidi-iamo invidi-iate, invidi-ino*, ma *invid-iamo invid-iate invid-ino.* Dove poi la desinenza *iare* sia preceduta da *c g ch gh gl sc* la *i* scompare sempre davanti ad altra *i*, p. e. *mangiare, mangi-o mang-i, invecchiare, invecchi-o invecch-i, spogliare spogli-o spogl-i*; *lasciare lasci-o lasc-i.*

C. Dei verbi che hanno più di tre sillabe alcuni hanno il singolare sdrucciolo, p. e. *applicare àpplico, congregare cóngrego, dissipare dìssipo;* altri lo hanno piano, p. e. *involare invólo, opinare opino, sciorinare sciorìno.* Per la maggior parte valgono le regole seguenti: il presente è piano se nella terzultima sillaba c' è un dittongo, o se la vocale è seguita da due consonanti, p. e. *rifiatare io rifiato, asciugare io asciugo, accontentare io accontento, sodisfare io sodisfo:* i verbi terminati in *icare* per lo più sono sdruccioli, p. e. *praticare io prático, lucicare io lúcico:* i verbi derivati da nomi ritengono di solito l' accento di quelli, p. e. *tributare io tribúto* (da *tribúto*). Del resto in questa parte conviene ricorrere all' uso e al dizionario.

88. indic. sing. 2 pers. e cong. sing. *lode.*

D. Di alcuni verbi, nei quali la vocale caratteristica è preceduta da vocale semplice, non si usano le forme terminate in *iamo* e *iate* che darebbero cattivo suono, p. e. *ideare*, *continuare*, *fluttuare* (cfr. n. 23 *B*).

89. Seconda conjugazione.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
sing.	*cred-o*	*cred-a*	—
	cred-i	*cred-a*	*cred-i*
	cred-e	*cred-a*	*cred-a*
plur.	*cred-iamo*	*cred-iamo*	*cred-iamo*
	cred-ete	*cred-iate*	*cred-ete*
	cred-ono	*cred-ano*	*cred-ano*

Infinito *cred-ere.* Participio *cred-ente.* Gerundio *cred-endo.*

A. I verbi di questa conjugazione sono di due specie: gli uni hanno nell' infinito la caratteristica tonica, p. e. *tenére*, *giacére*, gli altri l' hanno atona, p. e. *créscere*, *spárgere.*

B. I temi in *c* e *g* che hanno la caratteristica atona variano la pronunzia di queste lettere secondo la vocale che segue, p. e. *torcere torco torci torca*, *spargere spargo spargi sparga.* I verbi con la caratteristica tonica, come pure *cuócere* e *récere*, mantengono la pronunzia palatina di *c* aggiungendo *i* davanti ad *a*, *o*, p. e. *giacere giaccio giaccia*, *piacere piaccio piaccia*, *cuocere cuocio cuocia.*

C. Alcuni di questi verbi in *cére* hanno *c* geminato davanti ad *io ia* (vedi n. 39 *A*) p. e. *piacere piaccio piaccia*, *piacciamo piacciate piacciano;* non però *tacere* che si confonderebbe colle forme del verbo *tacciare*; cfr. n. 104 *D.*

90. Terza conjugazione.

In questa conjugazione il presente è di due forme. Alcuni verbi hanno il tema semplice, ma i più lo rinforzano aggiungendo *sc* al singolare e alla terza persona del plurale.

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
		I Forma	
sing.	*part-o*	*part-a*	—
	part-i	*part-a*	*part-i*
	part-e	*part-a*	*part-a*

89. ind. pl. 1 *credemo.* 3 *credano.*

plur.	*part-iamo*	*part-iamo*	*part-iamo*
	part-ite	*part-iate*	*part-ite*
	part-ono	*part-ano*	*part-ano*

Infinito *part-ire.* Participio *part-ente.* Futuro *part-endo.*

II Forma

sing.	*fin-isco*	*fin-isca*	—
	fin-isci	*fin-isca*	*fin-isci*
	fin-isce	*fin-isca*	*fin-isca*
plur.	*fin-iamo*	*fin-iamo*	*fin-iamo*
	fin-ite	*fin-iate*	*fin-ite*
	fin-iscono	*fin-iscano*	*fin-iscano*

Infinito *fin-ire.* Participio *fin-iente.* Gerundio *fin-endo.*

A. Hanno il presente della prima forma i verbi *aprire*, *bollire*, *coprire*, *cucire*, *divertire*, *dormire*, *fuggire*, *offrire*, *pentirsi*, *seguire*, *sentire*, *servire*, *soffrire*, *tossire*, *vestire*. *Partire* ha la prima forma quando significa *andarsene;* quando significa *dividere in parti* ha la seconda forma.

B. Alcuni verbi possono avere ambedue le forme, p. e. *abborrire*, *apparire*, *applaudire*, *assorbire*, *avvertire*, *compartire*, *convertire*, *inghiottire*, *offerire*, *mentire*, *pervertire*, *sovvertire*.

C. Il participio presente di questa conjugazione si forma ora togliendo la vocale caratteristica, p. e. *abborrire abborrente, apparire apparente*; ora conservandola. I participii che più comunemente la conservano sono *ambiente*, *ammolliente*, *aperiente*, *dormiente*, *esordiente*, *espediente*, *finiente*, *impediente*, *inserviente*, *leniente*, *moriente*, *nutriente*, *obbediente*, *partoriente*, *progrediente*, *puniente*, *serviente*, *veniente o vegnente.* Dove alla vocale caratteristica stia avanti una *t*, questa mutasi in *z*, p. e. *balbutire balbuziente*, *patire paziente*, *sentire senziente.*

D. Non si usa il participio presente di alcuni verbi, p. e. di *ardire*, *capire*, *cucire*, *guarire*, *largire*, *impigrire*, *mentire*, *pentire*, *perire*, *rinverdire.*

E. Così pure non si usano le forme terminate in *iamo iate* di alcuni verbi, in cui la vocale caratteristica è preceduta da altra vocale, p. e. *annuire*, *arguire*, *gioire*, *fruire* (vedi n. 23 *B*).

L' INDICATIVO DELL' IMPERFETTO

91. L' indicativo dell'imperfetto si forma aggiungendo alla vocale caratteristica il suffisso *va*, p. e. *loda-va*, *crede-va*, *parti-va.*

90. ind. pl. 1 *partimo.*

sing.	*loda-va*	*crede-va*	*parti-va*
	loda-vi	*crede-vi*	*parti-vi*
	loda-va	*crede-va*	*parti-va*
plur.	*loda-vamo*	*crede-vamo*	*parti-vamo*
	loda-vate	*crede-vate*	*parti-vate*
	loda-vano	*crede-vano*	*parti-vano*

A. Nella prima persona singolare *a* finale può essere sostituita da *o*, *lodavo*, *credevo*, *partivo*. I verbi terminati in *ére* e *ire* nella prima e terza persona singolare e nella terza plurale perdono spesso la *v*, p. e. *credea*, *credeano*, *partia*, *partiano* (cfr. n. 38).

IL CONGIUNTIVO DELL' IMPERFETTO

92. Il congiuntivo dell' imperfetto si forma aggiungendo *ss* alla vocale caratteristica: *ama-ssi*, *crede-ssi*, *parti-ssi*.

sing.	*loda-ssi*	*crede-ssi*	*parti-ssi*
	loda-ssi	*crede-ssi*	*parti-ssi*
	loda-sse	*crede-sse*	*parti-sse*
plur.	*loda-ssimo*	*crede-ssimo*	*parti-ssimo*
	loda-ste	*crede-ste*	*parti-ste*
	loda-ssero	*crede-ssero*	*parti-ssero*

Nella seconda persona singolare rimane *s* semplice davanti a *t* (vedi n. 49 *A*).

IL FUTURO

93. Il futuro si deriva dalla forma tronca dell' infinito: *creder*, *partir*. I verbi terminati in *are* mutano *a* in *e*, per es. *lodar*, *loder-ò*.

sing.	*loder-ò*	*creder-ò*	*partir-ò*
	loder-ai	*creder-ai*	*partir-ai*
	loder-à	*creder-à*	*partir-à*
plur.	*loder-emo*	*creder-emo*	*partir-emo*
	loder-ete	*creder-ete*	*partir-ete*
	loder-anno	*creder-anno*	*partir-anno*

91. sing. 1 e 3 *credía*. pl. 3 *crediano* e *crediéno*.
92. sing. 1 e 2 *lodasse*, *credesse*, *partisse*; 3 *lodassi*, *credessi*, *partissi*. pl. 3 *lodassino*, *credessino*, *partissino*.
93. sing. 1 *loderaggio* e *lodarò*, *crederaggio*, *partiraggio*; 3 *loderae*. *creder* *partirae*

A I verbi terminati in *ciare* e *giare* perdono *i*, p. e. *cominciare comincerò*, *indugiare indugerò*, eccetto *cruciare crucierò* e *associare associerò*. Tutti gli altri verbi terminati in *iare* conservano la *i*, p. e. *studiare studierò*, *obliare oblierò*.

IL CONDIZIONALE

94. Anche il condizionale, come il futuro, vien derivato dalla forma tronca dell' infinito, e con le stesse mutazioni di suoni:

sing.	*amer-ei*	*creder-ei*	*partir-ei*
	amer-esti	*creder-esti*	*partir-esti*
	amer-ebbe	*creder-ebbe*	*partir-ebbe*
plur.	*amer-emmo*	*creder-emmo*	*partir-emmo*
	amer-este	*creder-este*	*partir-este*
	amer-ebbero	*creder-ebbero*	*partir-ebbero*

A. Il futuro e il condizionale sono in apparenza tempi semplici, ma veramente sono composti: il futuro coll' infinito del verbo e le forme, in parte antiquate, del presente del verbo *avere*, *creder-ò*, *ài*, *à*, *emo* (av-emo), *ete* (av-ete), *ànno*; il condizionale coll' infinito del verbo e le forme in parte antiquate del perfetto di *avere*; *creder-ei* (ebbi), *esti* (avesti), *ebbe*, *emmo* (av-emmo), *este* (aveste), *ebbero*.

IL PERFETTO STORICO

95. Il perfetto storico è di due forme: debole e forte. La maggior parte dei verbi ha la forma debole.

96. Il perfetto debole si forma col tema verbale ritenendo la vocale caratteristica, sulla quale cade sempre l'accento. Essa scompare soltanto nella terza persona singolare della prima conjugazione (vedi n. 23 *A*):

sing.	*lodá-i*	*credé-i* o *credetti*	*partí-i*
	lodá-sti	*credé-sti*	*partí-sti*
	lod-ò	*credè* o *credette*	*partì*

94. sing. 1 e 3 *ameria, crederia, partiria*; pl. 3 *ameriano, crederiano, partiriano* e *partirienó; amerebbono, crederebbono, partirebbono.*

96. sing. 3 *credéo, partio*; pl. 3 *lodàro, lodàr, lodarno, lodorno*; *credèro, crederno; partiro, partirno.*

plur.	*lodá-mmo*	*credémmo*	*partí-mmo*
	lodá-ste	*credéste*	*partí-ste*
	lodá-rono	*credéttero*	*partí-rono*

A La seconda conjugazione nella prima e terza persona singolare ha due forme: solo i verbi *compiere*, *empiere*, *mescere*, *pascere*, *tessere* e i temi in *t*, come *battere*, *riflettere* hanno la sola forma in *éi*, p. e. *tesséi tessè*, *battéi battè*.

B. Il participio perfetto si forma aggiungendo *to* alla vocale caratteristica, *loda-to*, *parti-to*. Nella seconda coniugazione la caratteristica *e* mutasi in *u*: *tenu-to, credu-to*.

97. Il **perfetto forte** si forma senza la vocale caratteristica. I verbi che hanno questá forma prendono per lo più una *s*, la quale incontrandosi con la consonante finale del tema cagiona spesso dei mutamenti di suono. I quali mutamenti variano secondo la natura di questa consonante, e perciò disporremo qui i verbi in maniera, da aggruppare quelli che soffrono mutamenti eguali.

98. Il perfetto forte ha soltanto la prima e la terza persona del singolare e la terza del plurale. Nelle altre persone tutti i verbi hanno le forme del perfetto debole, p. e. da *correre:*

sing.	*córsi*	plur.	*corrémmo*
	corré-sti		*corréste*
	córse		*córsero*

A. L' accento, che nelle forme del perfetto debole cade sulla vocale caratteristica, in quelle del perfetto forte si ritrae d' una sillaba.

99. Molti verbi che hanno il perfetto forte formano anche il participio perfetto senza vocale caratteristica e aggiungono al tema *so* o *to*, p. e. *correre corso*, *svellere svelto*. Altri hanno il participio colla vocale caratteristica. Alle forme del perfetto aggiungeremo pertanto anche quelle del participio.

100. **Forme del Perfetto e del Participio Forte.**

INFINITO	PERFETTO	PARTICIPIO
	A. TEMI LABIALI	
muovere	*mossi*	*mosso*
scrivere	*scrissi*	*scritto*

B. TEMI GUTTURALI E PALATINI

aspergere	*aspersi*	*asperso*
dispergere	*dispersi*	*disperso*
immergere	*immersi*	*immerso*
sommergere	*sommersi*	*sommerso*
spargere	*sparsi*	*sparso*
tergere	*tersi*	*terso*
torcere	*torsi*	*torto*
cuocere	*cossi*	*cotto*
vincere	*vinsi*	*vinto*
cingere	*cinsi*	*cinto*
dipingere	*dipinsi*	*dipinto*
distinguere	*distinsi*	*distinto*
estinguere	*estinsi*	*estinto*
fingere	*finsi*	*finto*
frangere	*fransi*	*franto*
giungere	*giunsi*	*giunto*
mungere	*munsi*	*munto*
piangere	*piansi*	*pianto*
pungere	*punsi*	*punto*
porgere	*pòrsi*	*pòrto*
rifulgere	*rifulsi*	—
scorgere	*scòrsi*	*scòrto*
sorgere	*sorsi*	*sorto*
spegnere	*spensi*	*spento*
spingere	*spinsi*	*spinto*
stringere	*strinsi*	*stretto*
tingere	*tinsi*	*tinto*
ungere	*unsi*	*unto*
cogliere	*colsi*	*colto*
scegliere	*scelsi*	*scelto*
volgere	*volsi*	*vòlto*
affliggere	*afflissi*	*afflitto*
distruggere	*distrussi*	*distrutto*
figgere	*fissi*	*fitto, fisso*
friggere	*frissi*	*fritto*
leggere	*lessi*	*letto*
proteggere	*protessi*	*protetto*
reggere	*ressi*	*retto*
erigere	*eressi*	*eretto*
dirigere	*diressi*	*diretto*
trarre (traggere)	*trassi*	*tratto*

C. TEMI DENTALI

discutere	*discussi*	*discusso*
incutere	*incussi*	*incusso*
percuotere	*percossi*	*percosso*

scuotere	*scossi*	*scosso*
mettere	*misi, messi*	*messo*
promettere	*promisi*	*promesso*
ardere	*arsi*	*arso*
chiudere	*chiusi*	*chiuso*
decidere	*decisi*	*deciso*
dissuadere	*dissuasi*	*dissuaso*
dividere	*divisi*	*diviso*
illudere	*illusi*	*illuso*
incidere	*incisi*	*inciso*
intridere	*intrisi*	*intriso*
intrudere	*intrusi*	*intruso*
invadere	*invasi*	*invaso*
ledere	*lesi*	*leso*
mordere	*morsi*	*morso*
radere	*rasi*	*raso*
ridere	*risi*	*riso*
rodere	*rosi*	*roso*
uccidere	*uccisi*	*ucciso*
accendere	*accesi*	*acceso*
appendere	*appesi*	*appeso*
difendere	*difesi*	*difeso*
intendere	*intesi*	*inteso*
offendere	*offesi*	*offeso*
scendere	*scesi*	*sceso*
scindere	*scissi*	*scisso*
sospendere	*sospesi*	*sospeso*
spendere	*spesi*	*speso*
tendere	*tesi*	*teso*
chiedere	*chiesi*	*chiesto*

D. TEMI IN *l m n r*

espellere	*espulsi*	*espulso*
assumere	*assunsi*	*assunto*
imprimere	*impressi*	*impresso*
comprimere	*compressi*	*compresso*
opprimere	*oppressi*	*oppresso*
reprimere	*repressi*	*represso*
redimere	*redensi*	*redento*
rimanere	*rimasi*	*rimasto*
porre (pon-ere)	*posi*	*posto*
correre	*corsi*	*corso*
dolere	*dolsi*	*doluto*
svellere	*svelsi*	*svelto*

E. Di parecchi verbi si usano le due forme del perfetto o del participio o di ambedue. Chiuderemo fra parentesi le forme poco usate:

scolpire	*sculsi*	*scolpii*	*sculto*	*scolpito*
assolvere	*assolsi*	*assolvetti*	*assolto*	*assoluto*

risolvere	*risolsi*	*risolvetti*	*risolto*	*risoluto*
vivere	*vissi*	—	*vissuto*	*vivuto*
mescere	—	*mescei*	*misto*	*mesciuto*
concedere	*concessi*	*concedetti*	*concesso*	*conceduto*
perdere	*persi*	*perdetti*	*perso*	*perduto*
persuadere	*persuasi*	*persuadetti*	*persuaso*	—
fendere	*(fessi)*	*fendetti*	*fesso*	*fenduto*
fondere	*fusi*	*fondei*	*fuso*	*(fonduto)*
prendere	*presi*	*prendetti*	*preso*	—
rendere	*resi*	*rendetti*	*reso*	*renduto*
annettere	*annessi*	*annettei*	*annesso*	—
perdere	*persi*	*perdetti*	*perso*	*perduto*
riflettere	*riflessi*	*riflettei*	*riflesso*	*riflettuto*
salire	*salsi*	*salii*	—	*salito*
seppellire	—	*seppellii*	*sepolto*	*seppellito*
valere	*valsi*	—	*valso*	*valuto*
premere	*(pressi)*	*premei*	*(presso)*	*premuto*
apparire	*apparsi*	*apparii*	*apparso*	*apparito*
aprire	*apersi*	*aprii*	*aperto*	—
coprire	*copersi*	*coprii*	*coperto*	—
esaurire	—	*esaurii*	*esausto*	*esaurito*
inserire	—	*inserii*	*inserto*	*inserito*
istruire	*istrussi*	*(istruii)*	*istrutto*	*istruito*
costruire	*costrussi*	*(costruii)*	*costrutto*	*costruito*
offrire	*offersi*	*offrii*	*offerto*	*(offerito)*
trasferire	—	*trasferii*	*(trasferto)*	*trasferito*

F. I verbi composti seguono per lo più le forme dei semplici, e perciò come *giungere* si conjugheranno *congiungere*, *disgiungere*, *raggiungere*, come *prendere*, *apprendere*, *comprendere*, *riprendere*, ecc. I composti di *premere* (*comprimere*, *reprimere*, ecc.) hanno soltanto la forma forte, tranne, *spremere*, *spremei*, *spremuto*. Dei composti di *figgere* hanno il participio in *so affiggere affisso*, *crocifiggere crocifisso*, *prefiggere prefisso;* hanno il participio in *to configgere confitto*, *sconfiggere sconfitto*, *trafiggere trafitto*. Da *riflettere* la forma *riflesso* significa *ripiegato* e *riflettuto* significa *meditato*.

VERBI IRREGOLARI

101. Alcuni verbi nelle varie forme di conjugazione patiscono diverse mutazioni, e si discostano dalle regole comuni; perciò sono detti irregolari.

A. Nel presente è da notare che le vocali *e o* quando prendono l' accento si mutano spesso nei dittonghi mobili *ie uo* (vedi n. 26 e 28); che in altri verbi le vocali *o* ed *e* toniche diventano *u* perdendo l'accento, come *ódo udire*, *ésco uscire; e* si scambia

con *o* in *debbo dovere*. Per le forme *dia* e *stia* vedi n. 26. — Alcune consonanti che precedono la vocale caratteristica vanno soggette per l'iato alle mutazioni esposte per la *d* al n. 40 *A*, per ***l lg*** al n. 41 *A*, per ***n ng*** al n. 44 *A*, per la ***r*** al n. 42 *A*, per le labiali al n. 38 *A*. Alcuni verbi nell'infinito del presente perdono una sillaba e riescono sincopati (vedi n. 54) p. e. *di(ce)re*, *fa(ce)re*, o contratti, p. e. *traere trarre;* di altri si usano ambedue le forme, p. e. *bevere* e *bere*, *togliere* e *tòrre*, ecc. L'imperfetto di questi verbi deriva sempre dalla forma compiuta, per es. *diceva*, *traeva*. Pochi hanno qualche forma sincopata anche nell'indicativo e nell'imperativo del presente, p. e. *di'*, *dite; so* da *sapere*, *ho* da *avere*, ecc. Alcuni verbi, p. e. *avere*, *sapere*, *dovere*, *potere*, non hanno proprie forme dell'imperativo.

B. Nel futuro e nel condizionale la vocale caratteristica di alcuni verbi, non avendo più l'accento, viene omessa (vedi n. 36) e ne risulta una forma abbreviata, p. e. *ande-rò andrò*, *ave-rò avrò*, *mori-rò morrò*. Nei verbi in cui questa vocale è preceduta da *l* o *n*, incontrandosi *lr* e *nr* avviene l'assimilazione in *rr* (n. 41 *B*. 44 *B*), p. e. *vol(e)rò vorrò*, *ven(i)rò verrò*. I verbi sincopati nell'infinito del presente hanno anche il futuro e il condizionale sincopati, p. e. *condurre* (da *conducere*) *condurrò condurrei*. — I verbi *dare stare* non mutano *a* in *e* (cfr. n. 93).

C. Alcuni verbi formano il perfetto forte senza *s;* dei quali una parte muta la vocale del tema, come *fa-re fe-ci* (cfr. n. 25), *ve-dere vi-di* (cfr. n. 26); altri rafforzano la consonante, per es. *cadere caddi*, *volere volli*, *tenere tenni* (cfr. n. 48); altri patiscono ambedue queste mutazioni, p. e. *sapere seppi*, *rompere ruppi*; *avere*, mutando *v* in *b*, *ebbi*; ad alcuni temi si aggiunge *u* p. e. *piacere piacqui*, *nascere nacqui* (cfr. n. 39 *A*) ad altri *v*, p. e. *parere parvi*. Nei verbi *crescere* e *conoscere* la *v* si rafforza in *bb*, *(cre-vi) crebbi*, *(cono-vi) conobbi*.

D. Alcuni verbi vanno soggetti non solo ad ordinarie modificazioni di suoni, ma a maggiori irregolarità, e questi sono gli irregolari propriamente detti. Alcuni formano qualche tempo in modo particolare, p. e. *dare diedi*, *stare stetti*, o derivano le loro forme da verbi diversi, come *essere* e *andare*. *Potere* deriva da un antico composto di *essere* ed è pur esso irregolare.

E. Affinchè sieno raggruppati, per quanto è possibile, i verbi che patiscono mutazioni simili, e sopra tutto nel presente, che va soggetto alle mutazioni più frequenti, gli esempi che seguono sono disposti così: 1° verbi con semplici mutazioni di vocale: 2° temi labiali: 3° temi in *c* distesi e sincopati: 4° temi in *d:* 5° temi in *l* e nel gruppo *lg:* 6° temi in *n* e nel gruppo *ng:* 7° temi in *r:* 8° verbi irregolari propriamente detti. Seguono alcuni irregolari soltanto nel perfetto.

102. **A.** *Udire* **B.** *Uscire*

pres. ind.	*ódo*	*udiamo*	*ésco*	*usciamo*
	ódi	*udite*	*ésci*	*uscite*
	óde	*ódono*	*ésce*	*éscono*

cong.	*óda*		*ódano*		*ésca*		*éscano*
part.	*udente*	ger.	*udendo*	part.	*uscente*	ger.	*uscendo*
imperf.	*udiva*		*udissi*		*usciva*		*uscissi*
fut.	*udirò* e *udrò*				*uscirò*		
cond.	*udirei* e *udrei*				*uscirei*		
perf. st.	*udii*	part.	*udito*		*uscii*	part.	*uscito*

C. Parecchi verbi mutano *o* in *uo* quando prende l'accento, per es. *accorarsi*, *cuocere*, *giocare*, *muovere*, *percuotere*, *rotare*, *scuotere*, *sonare*, *tonare*, *votare* per *render vuoto*.

103. A. *Sapere* — B. *Avere*

	A. *Sapere*				B. *Avere*		
pres. ind.	*so*		*sappiamo*		*ho*		*abbiamo*
	sai		*sapete*		*hai*		*avete*
	sa		*sanno*		*ha*		*hanno*
cong.	*sappia*	imp.	*sappi*	cong.	*abbia*	imp.	*abbi*
part.	*sapiente*	ger.	*sapendo*	part.	*abbiente*	ger.	*avendo*
imperf.	*sapeva*	cong.	*sapessi*		*aveva*	cong.	*avessi*
fut.	*saprò*	cond.	*saprei*	fut.	*avrò*	cond.	*avrei*
perf. st.	*seppi*		*sapemmo*		*ebbi*		*avemmo*
	sapesti		*sapeste*		*avesti*		*aveste*
	seppe		*seppero*		*ebbe*		*ebbero*
part.	*saputo*				*avuto*		

C. *Dovere*.

Pres. ind. *devo* o *debbo*, *devi*, *deve*, *dobbiamo*, *dovete*, *devono* o *debbono*
cong. *debba*. Imp. manca. Part. *dovente*. Ger. *dovendo*.
Imperf. *doveva*, *dovessi*. Fut. *dovrò*, Cond. *dovrei*.
Perf. st. *dovetti* o *dovei*. Part. *dovuto*.

D. *Bevere* o *Bere*.

Pres. ind. *bevo*, *bevi*, *beve*, *beviamo*, *bevete*, *bevono*.
Cong. *beva*. Imp. *bevi*. Part. *bevente*. Ger. *bevendo*.
Imperf. *beveva*, *bevessi*. Fut. *beverò* o *berrò*. Cond. *beverei* o *berrei*.
Perf. st. *bevetti* o *bevvi*, *bevesti*, ecc. Part. *bevuto*.

104.	A. *Giacere*	B. *Piacere*	C. *Nuocere*
Pres. ind.	*giaccio*	*piaccio*	*nuoccio*, *nuoco*
	giaci	*piaci*	*nuoci*
	giace	*piace*	*nuoce*
	giacciamo	*piacciamo*	*nocciamo*
	giacete	*piacete*	*nocete*

103 *B.* ind. *aggio*, 3 *ave*, pl. 1 *avémo*; cong. *aggia*, pl. 3 *aggiano*; part. *abbiente*, ger. *abbiendo*; fut. *averò*, cond. sing. 1 e 3 *avria*, pl. 3 *avriano*; perf. st. pl. 3 *ebbono*.

103 *C.* ind. 1 *deggio*, 2 *dei*, 3 *dee*, 3 pl. *deggiono*, *deono*, *denno*; cong. *debbia* e *deggia*, pl. 3 *debbiano* e *deggiano*.

103 *D.* sing. 1 *bei*, 3 *bea*, pl. 3 *beono*. cong. *bea*, 3 pl. *beano*; perf. st. *bebbi*, *beesti*, *bebbe*; *beemmo*, *beeste*, *bebbero*.

	giacciono	*piacciono*	*nuocciono, nuocono*
Cong.	*giaccia*	*piaccia*	*nuoccia, nuoca*
Imp.	*giaci*	*piaci*	*nuoci*
Part.	*giacente*	*piacente*	*nocente*
Ger.	*giacendo*	*piacendo*	*nocendo*
Imperf.	*giaceva*	*piaceva*	*noceva*
	giacessi	*piacessi*	*nocessi*
Fut.	*giacerò*	*piacerò*	*nocerò*
Cond.	*giacerei*	*piacerei*	*nocerei*
Perf. st.	*giacqui*	*piacqui*	*nocqui*
	giacesti	*piacesti*	*nocesti*
	giacque, ecc.	*piacque*, ecc.	*nocque*, ecc.
Part.	*giaciuto*	*piaciuto*	*nociuto*

D. Tacere: non si scrive con *c* geminata per distinguerlo da *tacciare*.

Pres. ind. *tacio*, *taci*, ecc. Cong. *tacia*. Imp. *taci*. Fut. *tacente*. Ger. *tacendo*. Imperf. *taceva*, *tacessi*. Fut. *tacerò*. Cond. *tacerei*.
Perf. st. *tacqui*, *tacesti*, *tacque*, ecc. Pat. *taciuto*.

	E. *Fare*	F. *Dire*	G. *Trarre*	H. *Condurre*
Pres. ind.	*fo* o *faccio*	*dico*	*traggo*	*conduco*
	fai	*dici* o *di'*	*trai*	*conduci*
	fa	*dice*	*trae*	*conduce*
	facciamo	*diciamo*	*tragghiamo*	*conduciamo*
	fate	*dite*	*traete*	*conducete*
	fanno	*dicono*	*traggono*	*conducono*
Cong.	*faccia*	*dica*	*tragga*	*conduca*
Imp.	*fa*	*di'*	*trai*	*conduci*
Part.	*faciente*	*dicente*	*traente*	*conducente*
Ger.	*facendo*	*dicendo*	*traendo*	*conducendo*
Imperf.	*faceva*	*diceva*	*traeva*	*conduceva*
Fut.	*farò*	*dirò*	*trarrò*	*condurrò*
Cond.	*farei*	*direi*	*trarrei*	*condurrei*
Perf. st.	*feci*	*dissi*	*trassi*	*condussi*
	facesti, ecc.	*dicesti*, ecc.	*traesti*, ecc.	*conducesti*, ec.
Part.	*fatto*	*detto*	*tratto*	*condotto*

Come *condurre* si conjugano gli altri composti di *ducere*, come *addurre*, *produrre*, *ridurre*, *sedurre*, *tradurre*, ecc.

104 *D.* perf. st. *tacetti, tacette, tacettero.*
104 *E.* ind. sing. 2 *faci, face*; imperf. ind. *fea*; cong. *fessi, fesse, fessimo*; perf. st. *féi, festi, fé*; *femmo, feste, ferono* e *fero.*
104 *F.* part. perf. *ditto.*
104 *G.* ind. *traggio, traggi, tragge, traggiamo*; cong. *traggia*; inf. *traggere.*

105.	A. *Chiedere*	B. *Sedere*	C. *Vedere*
Pres.ind.	*chiedo*, *chieggo*	*siedo*, *seggo*	*vedo*, *veggo*
	chiedi	*siedi*	*vedi*
	chiede	*siede*	*vede*
	chiediamo	*sediamo*	*vediamo*
	chiedete	*sedete*	*vedete*
	chiedono, *chieggono*	*siedono*, *seggono*	*vedono*, *veggono*
Cong.	*chieda*, *chiegga*	*sieda*, *segga*	*veda*, *vegga*
Imp.	*chiedi*	*siedi*	*vedi*
Part.	*chiedente*	*sedente*	*veggente*
Fut.	*chiederò*	*sederò*	*vedrò*
Cond.	*chiederei*	*sederei*	*vedrei*
Perf. st.	*chiesi*	*sedetti*, *sedei*	*vidi*
	chiedesti, ecc.	*sedesti*, ecc.	*vedesti*, ecc.
Part.	*chiesto*	*seduto*	*veduto*

D. Cadere, è regolare nel presente.

Fut. *cadrò*. Cond. *cadrei*. Perf. st. *caddi cadesti*, ecc. Part. *caduto*.

106	A. *Volere*				B. *Solere*		
Pres.ind.	*voglio*, *vo'*		*vogliamo*		*soglio*		*sogliamo*
	vuoi		*volete*		*suoli*		*solete*
	vuole		*vogliono*		*suole*		*sogliono*
Cong.	*voglia*	Imp.	manca	Cong.	*soglia*	Imp.	manca
Part.	*volente*	Ger.	*volendo*	Part.	manca	Ger.	*solendo*
Imperf.	*voleva*				*soleva*		
Fut.	*vorrò*	Cond.	*vorrei*	Fut. e Cond.	mancano		
Pf. stor.	*volli*, *volesti*				*fui solito*		
Part.	*voluto*				*solito*		

	C. *Dolere*	D. *Valere*	E. *Salire*
Pres. ind.	*dolgo*	*valgo*	*salgo*
	duoli	*vali*	*sali*
	duole	*vale*	*sale*
	dogliamo	*vagliamo*	*sagliamo*
	dolete	*valete*	*salite*
	dolgono	*valgono*	*salgono*

105 *A.* ind. sing. *chieggio*, pl. 1 *chieggiamo*, 3 *chieggiono*; cong. *chieggia*.
105 *B.* ind. sing. 1 *seggio*, pl. 3 *seggiono*; cong. *seggia*, pl. 3 *seggiano*; ger. *seggendo*.
105 *C.* ind. sing. *veggio*, pl. *veggiamo*, 3 *veggiono*, cong. *veggia*.
105 *D.* ind. sing. *caggio*, pl. 3 *caggiono*; cong. *caggia*; perf. st. 1 *cadéi*, 3 *cadè*.
106 *A.* ind. sing. 2 *vogli*, pl. 3 *vonno*; perf. st. *volsi*, *volse*, *volsero*.
106 *B.* ind. sing. 1 *soglio*, cong. *soglia*; pl. *sogliano*.
106 *C.* ind. sing. 1 *doglio*, pl. 3 *dogliono*; cong. *doglia*, pl. 3 *dogliano*; imperf. cong. *dogliesse*.
106 *D.* ind. sing. *vaglio*, pl. *vagliamo*, 3 *vagliono*; cong. *vaglia*.

Cong.	*dolga*	*valga*	*salga*
Imp.	*duoli*	*vali*	*sali*
Part.	*dolente*	*valente*	*saliente*
Ger.	*dolendo*	*valendo*	*salendo*
Imperf.	*doleva*	*valeva*	*saliva*
Fut.	*dorrò*	*varrò*	*salirò*
Cond.	*dorrei*	*varrei*	*salirei*
Perf.	*dolsi*	*valsi*	*salsi* o *salii*
	dolesti ecc.	*valesti* ecc.	*salisti* ecc.
Part.	*doluto*	*valuto, valso*	*salito*

F. *Cogliere (o Côrre)* G. *Svellere*

	F.		G.	
Pres. ind.	*colgo*	*cogliamo*	*svelgo*	*svelliamo, svelgiamo*
	cogli	*cogliete*	*svelli, svelgi*	*svellete, svelgete*
	coglie	*colgono*	*svelle, svelge*	*svelgono, svellono*
Cong.	*colga*		*svella, svelga*	
Imp.	*cogli*		*svelli, svelgi*	
Part.	*cogliente*		*svellente, svelgente*	
Ger.	*cogliendo*		*svellendo, svelgendo*	
Imperf.	*coglieva*		*svelleva*	
Fut.	*coglierò* o *corrò*		*svellerò, svelgerò* o *sverrò*	
Cond.	*coglierei* o *correi*		*svellerei, svelgerei, sverrei*	
Perf. stor.	*colsi, cogliesti* ecc.		*svelsi, svellesti* o *svelgesti* ecc.	
Part.	*còlto*		*svèlto*	

H. Come *cogliere* si conjugano *sciogliere* o *sciorre*, *togliere* o *tòrre*, *scegliere* o *scèrre*; ma non *volgere,* che mantiene sempre il suono *lg*.

107. A. *Porre* B. *Rimanere* C. *Spegnere (o spengere)*

	A.	B.	C.
Pres. Ind.	*pongo*	*rimango*	*spengo*
	poni	*rimani*	*spegni*
	pone	*rimane*	*spegne*
	poniamo	*rimaniamo*	*spegniamo*
	ponete	*rimanete*	*spegnete*
	pongono	*rimangono*	*spengono*
Cong.	*ponga*	*rimanga*	*spenga*
Imp.	*poni*	*rimani*	*spegni*
Part.	*ponente*	*rimanente*	*spegnente*
Ger.	*ponendo*	*rimanendo*	*spegnendo*
Imperf.	*poneva*	*rimaneva*	*spegneva*
Fut.	*porrò*	*rimarrò*	*spegnerò*
Cond.	*porrei*	*rimarrei*	*spegnerei*
Perf. stor.	*posi*	*rimasi*	*spensi*
	ponesti ecc.	*rimanesti* ecc.	*spegnesti* ecc.
Part.	*posto*	*rimasto*	*spento*

107 *A.* pres. 1 pl. *ponghiamo.*
107 *B.* pres. 1 pl. *rimanghiamo.*

	D. *Tenere*			E. *Venire*		
Pres. Ind.	*tengo*	*teniamo*		*vengo*	*veniamo*	
	tieni	*tenete*		*vieni*	*venite*	
	tiene	*tengono*		*viene*	*vengono*	
Cong.	*tenga*	Imp. *tieni*	Cong.	*venga*	Imp. *vieni*	
Part.	*tenente*	Ger. *tenendo*	Part.	*vegnente*	Ger. *venendo*	
Imperf.	*teneva*	Cong. *tenessi*		*veniva*	Cong. *venissi*	
Fut.	*terrò*	Cond. *terrei*	Fut.	*verrò*	Cond. *verrei*	
Perf. stor.	*tenni*, *tenesti* ecc.			*venni*, *venisti* ecc.		
Part.	*tenuto*			*venuto*		

108.	A. *Parere*	B. *Apparire*	C. *Morire*
Pres. ind.	*pajo*	*appajo*, *apparisco*	*muojo*
	pari	*appari*, *apparisci*	*muori*
	pare	*appare*, *apparisce*	*muore*
	pajamo	*appariamo*	*moriamo*
	parete	*apparite*	*morite*
	pajono	*appajono*, *appariscono*	*muojono*
Cong.	*paja*	*appaja*, *apparisca*	*muoja*
Imp.	*pari*	*appari*	*muori*
Part.	(*parente*)	*apparente*, *appariscente*	*morente*
Ger.	*parendo*	*apparendo*	*morendo*
Imperf.	*pareva*	*appariva*	*moriva*
Fut.	*parrò*	*apparirò*	*morirò* o *morrò*
Cond.	*parrei*	*apparirei*	*morirei* o *morrei*
Perf. stor.	*parvi*	*apparsi*	*morii*
	paresti ecc.	*apparisti* ecc.	*moristi* ecc.
Part.	*parso* o *paruto*	*apparso*, *apparito*	*morto*

D. *Aprire* e *coprire* sono sincopati da *aperire* e *coperire* e conservano *e* nel perf. stor. *apersi aperto*, *copersi coperto*. Nel presente trovansi anche le forme *cuopro cuopri*. *Offrire* e *soffrire* sono sincopati da *offerire*, *sofferire* come si vede nel composto *profferire*, e conservano *e* nel perf. stor. *offersi offerto*, *soffersi sofferto*.

E. *Empire* ed i composti *adempire*, *compire*, *riempire* ecc. hanno anche la forma *empiere;* pres. ind. *empio empi* ecc. imperativo *émpi empite;* part. *empiente*, gen. *empiendo*, fut. *empirò*, cond. *empirei;* perf. stor. *empii* o *empiéi* (trovasi anche *empietti*), part. *empito* ed *empiuto*.

109.	A. *Dare*		B. *Stare*	
Pres. Ind.	*do dai dà*		*sto stai sta*	
	diamo date	*danno*	*stiamo state*	*stanno*
Cong.	*dia*	*diamo*	*stia*	*stiamo*
	dia	*diate*	*stia*	*stiate*
	dia	*diano*	*stia*	*stiano*

109 *A*. cong. *déa*, vedi n. 96; perf. st. *diei*, *diè*, *dierono*.
109 *B*. cong. *stea*, *steano*; perf. st. sing. 3 *stiè*, pl. 3 *stiero*.

Imp.	—	*diamo*		—	*stiamo*
	dà	*date*		*sta*	*state*
	dia	*diano*		*stia*	*stiano*
Part.	*dante*	Ger. *dando*	Part.	*stante*	Ger. *stando*
Imperf. Ind.	*dava*			*stava*	
Cong.	*dessi*	*dessimo*		*stessi*	*stessimo*
	dessi	*deste*		*stessi*	*steste*
	desse	*dessero*		*stesse*	*stessero*
Fut.	*darò*	Cond. *darei*	Fut.	*starò*	Cond. *starei*
Perf. stor.	*detti*, *diedi*,	*demmo*		*stetti*	*stemmo*
	desti	*deste*		*stesti*	*steste*
	dette, *diede*,	*dettero*, *diedero*		*stette*	*stettero*
Part.	*dato*			*stato*	

110. A. *Essere*

PRESENTE

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
sono	*sia*	—
sei	*sii*, *sia*	*sii*
è	*sia*	*sia*
siamo	*siamo*	*siamo*
siete	*siate*	*siate*
sono	*siano*	*siano*

Participio *ente* (usato per sostantivo). Gerundio *essendo*.

IMPERFETTO INDICATIVO	IMPERFETTO CONGIUNTIVO	PERFETTO STORICO
era	*fossi*	*fui*
eri	*fossi*	*fosti*
era	*fosse*	*fu*
eravamo	*fossimo*	*fummo*
eravate	*foste*	*foste*
erano	*fossero*	*furono*

Fut. *sarò*. Condiz. *sarei*. Partic. perf. manca; si usa *stato* dal verbo *stare*.

B. *Potere*

Pres. Ind. *posso*, *puoi*, *può*; *possiamo*, *potete*, *possono*.
Cong. *possa*; *possiamo*, *possiate*, *possano*.
Imp. manca. Part. *potente*. Ger. *potendo*.
Imperf. Ind. *poteva*. Cong. *potessi*.
Fut. *potrò*. Cond. *potrei*. Perf. stor. *potei*. Part. *potuto*.

110 A. ind. pl. *semo*, *sete*, *ènno*. cong. sing. *sie*, pl. *sieno*. ger. *sendo*; imperf. pl. 1 *èramo*; cong. 1 e 2 *fussi*, 3 *fusse*, pl. *fussimo*, *fuste*, *fussero* o *fossino*; fut. sing. *fia*, pl. 3 *fiano*; cond. sing. 1 e 3 *saria*, pl. 3 *sariano* e *forano*; perf. st. sing. 2 *fusti*, 3 *fue*; pl. 2 *fuste*, 3 *furo*, *furno*, *fòro*. part. *suto*;

C. *Andare*

Pres. Ind. *vado* o *vo*, *vai*, *va; andiamo*, *andate*, *vanno.*
Cong. *vada; andiamo*, *andiate*, *vadano.*
Imp. — *va*, *vada*; *andiamo*, *andate*, *vadano.*
Cong. *andassi.* Part. *andante.* Ger. *andando.*
Fut. *anderò* e *andrò*. Cond. *anderei* e *andrei.*
Perf. stor. *andai.* Part. *andato.*

Il composto *trasandare* è regolare: *io trasando*, *tu trasandi* ecc. *Riandare* è regolare quando significa *ripetere colla mente*; ma quando significa *andar di nuovo* si conjuga come *andare.*

111. Hanno il solo perfetto storico irregolare:
rompere: ruppi, *rompesti*, *ruppe* ecc. Part. *rotto*,
nascere: nacqui, *nascesti*, *nacque* ecc. Part. *nato*,
crescere: crebbi, *crescesti*, *crebbe* ecc. Part. *cresciuto.*
conoscere: conobbi, *conoscesti*, *conobbe* ecc. Part. *conosciuto.*

TEMPI COMPOSTI

112. I tempi composti del verbo attivo sono: il perfetto, il perfetto futuro, il perfetto condizionale, il piuccheperfetto, il piuccheperfetto storico. Questi si formano col participio perfetto unito alle forme dei verbi *avere* ed *essere* (vedi n. 103 *A*, 110 *A*) che perciò sono detti verbi ausiliari. Daremo qui l'esempio d'un verbo formato con *avere* e di uno con *essere.*

PERFETTO

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
ho lodato	*abbiamo lodato*	*abbia lodato*	*abbiamo lodato*
hai lodato	*avete lodato*	*abbia lodato*	*abbiate lodato*
ha lodato	*hanno lodato*	*abbia lodato*	*abbiano lodato*
sono partito	*siamo partiti*	*sia partito*	*siamo partiti*
sei partito	*siete partiti*	*sia partito*	*siate partiti*
è partito	*sono partiti*	*sia partito*	*siano partiti*

Infinito *avere lodato*, *essere partito.* Gerundio *avendo lodato*, *essendo partito.*

PERFETTO FUTURO				PERFETTO CONDIZIONALE			
avrò	*lodato*	*sarò*	*partito*	*avrei*	*lodato*	*sarei*	*partito*
avrai		*sarai*	o	*avresti*		*saresti*	o
avrà		*sarà*	*partita*	*avrebbe*		*sarebbe*	*partita*
ecc.		ecc.		ecc.		ecc.	

PIUCCHEPERFETTO				PIUCCHEPERFETTO STORICO			
aveva	*lodato*	*era*	*partito*	*ebbi*	*lodato*	*fui*	*partito*
avevi		*eri*	o	*avesti*		*fosti*	o
aveva		*era*	*partita*	*ebbe*		*fu*	*partita*
ecc.		ecc.		ecc.		ecc.	

I VERBI AUSILIARI DELL' ATTIVO

113. I verbi transitivi, i quali indicano azione che passa da un soggetto che la fa ad un oggetto che la riceve, come *lodare*, *percuotere*, formano i tempi composti con l'ausiliare *avere*, p. e. *ho lodato*, *avevo percosso*. I verbi intransitivi, i quali indicano azione che rimane in chi la fa, come *crescere*, *partire*, formano per lo più i tempi composti con l'ausiliare *essere*, p. e. *sono cresciuto*, *era partito*.

A. Ai verbi intransitivi appartengono: *essere*, *parere*, i verbi che indicano una mutazione di stato involontaria, come *crescere*, *divenire*, *nascere*, *perire*, ovvero mutazione di spazio, come *andare*, *arrivare*, *cadere*, *correre*, *fuggire*, *montare*, *scendere*, *passare*, *scappare*, *venire*; inoltre *rimanere*, *restare* e simili. Altri verbi, principalmente quelli che indicano azioni fisiche e possono avere un oggetto (cfr. n. 252 *A*) prendono *avere*, p. e. *cantare*, *gridare*, *parlare*, *tacere*, *piangere*, *ridere*, *mangiare*, *cenare*, *pranzare*, *digiunare*, *dormire*, *vegliare*, *passeggiare*. I verbi *vivere*, *dimorare*, *correre* e qualche altro possono avere ambedue gli ausiliari, p. e. *ho vissuto* e *sono vissuto*, *ho corso* e *sono corso*.

B. Alcuni intransitivi con l'ausiliare *essere*, quando hanno un oggetto che li determina prendono *avere*, p. e. *sono fuggito*, *ho fuggito il pericolo*.

C. I verbi *dovere*, *potere*, *valore*, seguiti dall'infinito attivo hanno l'ausiliare *avere*, p. e. *ho dovuto andare*, *hai potuto dormire*, ma se l'infinito ha valore passivo (vedi n. 257) prendono l'ausiliare *essere*, p. e. *il cane fu dovuto uccidere* (dovette essere ucciso), *non fu potuto salvare* (non potè essere salvato).

Per l'ausiliare dei riflessivi vedi n. 114 *A*; per l'ausiliare degli impersonali vedi n. 117.

CONJUGAZIONE DEI VERBI RIFLESSIVI

114. I verbi riflessivi si formano aggiungendo ai tempi del verbo attivo i pronomi congiuntivi *mi ti si ci vi*, i quali o corrispondono alle forme *me te se noi voi*, e il

verbo dicesi riflessivo diretto, p. e. *io mi vesto*, cioè *io vesto me*, o corrispondono alle forme *a me a te a sè a noi a voi*, e il verbo dicesi riflessivo indiretto, p. e. *io mi procaccio*, cioè *io procaccio a me.*

PRESENTE

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
mi vesto	*mi vesta*	—
ti vesti	*ti vesta*	*vestiti*
si veste	*si vesta*	*si vesta*
ci vestiamo	*ci vestiamo*	*vestiamoci*
vi vestite	*vi vestiate*	*vestitevi*
si vestono	*si vestano*	*si vestano*

Infinito *vestirsi.* Participio *vestentesi.* Gerundio *vestendosi.*
Imperf. ind. *mi vestiva*, cong. *mi vestissi.* Futuro *mi vestirò.*
Condiz. *mi vestirei.* Perfetto stor. *mi vestii*
Perf. *mi sono vestito.* Piuccheperf. *mi era vestito* ecc.

A. I tempi composti dei verbi riflessivi si formano con l'ausiliare *essere*, p. e. *io mi sono vestito*; ma i riflessivi indiretti si trovano pure col verbo *avere*, p. e. *io mi ho procacciato il pranzo*, *mi ho messo il vestito.* Coi verbi *dovere*, *volere*, *potere*, quando i pronomi congiuntivi sono attaccati all'infinito, usasi *avere*, per es. *ho dovuto ritirarmi*; quando sono staccati si usa *essere*, per es. *mi sono dovuto ritirare.*

B. I pronomi congiuntivi (cfr. n. 83) devono attaccarsi al verbo nell' imperativo 2ª persona singolare e 1ª e 2ª plurale, p. e. *vestiti*, *vestiamoci*, *vestitevi:* nell' infinito, che si tronca (vedi n. 83). p. e. *vestirsi:* nel participio perf. e nel gerundio, p. e. *vestitosi*, *vestendosi.* Nelle altre forme precedono il verbo, p. e. *mi vesto*, *ti vestivi* ecc. ma in molte si può anche attaccare, p. e *farommi*, *levaimi* e principalmente nella terza persona, p. e. *tiensi*, *farebbesi* ecc. Se un infinito è complemento di un' altro verbo, il pronome congiuntivo può attaccarsi all'infinito o precedere il verbo, p. e. *posso dirti* e *ti posso dire.* Se *fare* e *lasciare* hanno per complemento un infinito, il pronome si unisce ad essi, p. e. *mi fa stancare* e non *fa stancarmi*, *lasciarsi abbattere* e non *lasciare abbattersi.* Se all' infinito e al gerundio precede una negazione il pronome congiuntivo può stare avanti, p. e. *di non se ne partire*; *non si volendo rovinare.* Per lo più sta davanti all'imperativo negativo, p. e. *non ti meravigliare.* Nei tempi composti i pronomi congiuntivi precedono o s'attaccano al verbo ausiliare, non al participio, p. e. *essersi vestito*, *si sarebbe o sarebbesi vestito.*

VERBI DIFETTIVI

115. Di alcuni verbi si usano soltanto poche forme, ed essendo la loro conjugazione incompiuta, sono detti Verbi difettivi. Recheremo quì le sole forme usate, avvertendo però che non tutti gli infiniti sono in uso.

addarsi: imperf. *mi addava*, perf. stor. *mi addiedi*, perf. *mi sono addato*, piucchep. *mi era addato.*

algere: perf. stor. poet. *alsi, alse*; partic. pres. *algente.*

angere, pres. *ange.*

arrogere: pres. *arrogi*, *arroge.*

capere: pres. *cape.*

colere: pres. poet. *colo coli cole.*

consumere: perf. *consunsi consunse consunsero*, part. *consunto.*

ebere: pres. *ebe.*

esimere: manca del perf. stor. e del partic. perf.

estollere: pres. poet. *estolli*, *estolle*, cong. *estolla.*

fervere: pres. *ferve fervono*, part. *fervente*, ger. *fervendo*, imperf. *fervea ferveano.*

fiedere: manca del perfetto.

folcere: pres. *folce*, e il composto *soffolce*, part. perf. *soffolto.*

gire: poet. pres. *gimo gite*, imp. *giamo*, *gite*, imperf. *giva* e *gia*, *givi*, *givamo givate givano* e *giano*, cong. *gissi gisse*, *gissimo giste gissero*, fut. *girò* ecc. cond. *girei* ecc. perf. *gii gisti gì*, *gimmo giste girono*, part. *gito.*

ire: pres. poet. *ite*, imperf. *iva ivi* ecc. perf. *isti irono*, participio *ito.*

labere: ger. *labendo.*

lucere: pres. *luce*, imperf. *lucevi luceva.*

molcere: pres. *molci molce*, ger. *molcendo*, imperf. *molceva*, *molcesse.*

olire: pres. *olisci olisce*, imperf. *oliva olivano.*

redire e *riedere:* pres. *riedo riedi riede riedono*, cong. *rieda riedano*, imp. *riedi*, imperf. *rediva redivano*, cong. *redisse*, participio *redivano.*

serpere: pres. *serpe serpono*, cong. *serpa serpano*, ger. *serpendo*, imperf. *serpeva.*

solere: si usa il pres. e l'imperf. ind. e cong. Negli altri tempi si sostituisce la frase *esser solito* (cfr. n. 106 *B*).

tepere: pres. *tepe.*

torpere: pres. *torpe*, cong. *torpa*, part. *torpente*, ger. *torpendo.*

A. Si possono considerare come difettivi anche quei verbi, dei quali non si usano alcune forme o per evitare cocofonia (vedi n. 88 *D*, 90 *D*, *E*) o per non confonderle con forme identiche d'altri verbi, p. e. *ardire* con *ardere*, *atterrire* con *atterrare.*

116. Alcuni verbi difettivi usati soltanto nella terza persona sono detti impersonali; i principali sono:

accadere: si conjuga come *cadere* (vedi n. 105 *D*).
avvenire: si conjuga come *venire* (vedi n. 107 *E*).
bisognare: è regolare.
calere: pres. *mi cale*, *mi caglia*, *calendomi*; imperf. *caleva calesse*; fut. *carrà*; cond. *carrebbe*; perf. *calse*, part. *caluto*, raro *calso*.
garbare: è regolare, *mi garba*, *garbava* ecc.
importare: è regolare, *importa*, *importava* ecc.
licere: pres *lice*, part. perf. *lecito*.
spettare: è regolare, *spetta*, *spettava*, *spettò*, ecc.
tangere: verbo poetico, si conjuga come *frangere* (n. 100 *B*).
urgere: *urge urgeva urgesse urgente urgendo*, raro *urgeva*.
vigere: pres. *vige vigente vigendo*, imperf. *vigeva*.

Ai verbi impersonali appartengono anche quelli che indicano fenomeni celesti: *albeggia*, *annotta*, *balena*, *diluvia*, *fiocca*, *ghiaccia*, *grandina*, *lampeggia*, *nevica*, *piove*, *raffredda*, *riscalda*, *tempesta*, *tuona*.

117. I tempi composti dei verbi impersonali si formano regolarmente con l'ausiliare *essere*, perciò che sono intransitivi. Quelli però che indicano fenomeni celesti possono prendere anche l'ausiliare *avere*, p. e. *è piovuto* ed *ha piovuto*. Anche il verbo *fare* usato impersonalmente nelle frasi *fa freddo*, *fa d'uopo* ecc. ha l'ausiliare *avere* p. e. *ha fatto freddo*, *avrà fatto d'uopo*, ecc.

CONJUGAZIONE DEL VERBO PASSIVO

118. Il verbo passivo si forma col participio perfetto del verbo unito ai tempi degli ausiliari *essere* e *venire* (vedi n. 110 A, 107 *E*).

Possono avere forma passiva i verbi transitivi ed anche molti di quegli intransitivi, che formano i tempi composti con l'ausiliare *avere* (vedi n. 113 *A*). Quelli che hanno i tempi composti con l'ausiliare *essere* non hanno forma passiva.

PRESENTE

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
sing.	*sono lodato*	*sia lodato*	—
	sei lodato	*sia lodato*	*sii lodato*
	è lodato	*sia lodato*	*sia lodato*
plur.	*siamo lodati*	*siamo lodati*	*siamo lodati*
	siete lodati	*siate lodati*	*siate lodati*
	sono lodati	*siano lodati*	*siano lodati*

Infinito *essere lodato*. Gerundio, *essendo lodato*.

Imperfetto indic.	*era lodato*, *eri lodato* ecc.
cong.	*fossi lodato*, *fossi lodato* ecc.
Futuro	*sarò lodato*, *sarai lodato* ecc.
Condizionale	*sarei lodato*, *saresti lodato* ecc.
Perf. stor.	*fui lodato*, *fosti lodato* ecc.
Perf. ind.	*sono stato lodato*, *sei stato lodato* ecc.
cong.	*sia stato lodato* ecc.
Perf. fut.	*sarò stato lodato* ecc.
cond.	*sarei stato lodato* ecc.
Piuccheperfetto	*era stato lodato*, *eri stato lodato*.
Piucchep. storico	*fui stato lodato* ecc.
Cong. del piucchep.	*fossi stato lodato* ecc.

A. Hanno l' ausiliare *essere* nei tempi che corrispondono ai semplici dell'attivo (vedi n. 87) i verbi indicanti azioni che si fanno senza l' intento di finirle, p. e. *amare, sono amato*, *stimare*, *sono stimato* ecc. Hanno l'ausiliare *venire* nei detti tempi i verbi indicanti azioni che s' intraprendono con l'intento di finirle. In questi verbi l'ausiliare *essere* significa l'atto già compiuto p, e. le parole *questa chiesa è costruita in marmo* corrispondono per lo più, non già al presente attivo *costruiscono*, ma al perfetto *hanno costruito*. Volendo adunque significare il presente diremo *vien costruita* (vedi n. 263 *A*). I tempi corrispondenti ai composti dell'attivo (vedi n. 112) hanno sempre la forma del verbo *essere* col participio *stato*.

B. Può avere significato passivo anche la terza persona dell'attivo col pronome congiuntivo *si*, p. e. *si loda* equivale ad *è lodato*, *si biasimano* a *sono biasimati*.

GLI AVVERBI

119. Gli avverbi, sono parole invariabili che significano o luogo o tempo o modo. Si aggiungono ai verbi, agli aggettivi o ad altri avverbi, p. e. *andar su, alzarsi tardi*, *scriver bene*, *meno bello*, *assai male*. Sono avverbi semplici quelli formati di una parola sola, p. e. *qui*, *tardi*, e composti quelli formati di più parole, p. e. *in-dietro*, *fin-ora*. Si distinguono poi in dimostrativi, interrogativi e relativi.

AVVERBI DI LUOGO

120. Dimostrativi: *ci*, *qui*, *quivi*, *qua*, *costì*, *costà*, *vi*, *ivi*, *lì*, *là*, *colà*, *quinci*, *costinci*, *indi*, *quindi*, *ne*, *su*, *giù*, *altrove*, *altronde*, *dovecchessia*, *verso*, *lungi* ecc. *Ci*, *qui*, *ne* sono avverbi congiuntivi (vedi n. 83).

Interrogativi e relativi: *ove* (poet. *u'*), *dove*, *onde*, *donde;* soltanto relativo *dovunque* (cioè *in ogni luogo che*).

AVVERBI DI TEMPO

121. Dimostrativi: *ora*, *ancora*, *adesso*, *allora*, *oggi*, *jeri*, *dimani*, *testè*, *tosto*, *già*, *mai* (poet. *unqua*), *ormai*, *guari*, *spesso*, *sempre*, *prima*, *poi*, *dopo*, *poscia*, *quandocchessia*.

Interrogativo e relativo: *quando;*

Relativi: *allorchè*, *mentre*, *poichè*, *qualora* ecc.

AVVERBI DI MODO

122. Dimostrativi: *sì*, *così*, *forse*, *quasi*, *assai*, *bene*, *male*, *anche*, *pure*, *più*, *viepiù*, *meno*, *affatto*, *troppo*, *guari*, *meglio*, *peggio*, *altrimenti*, ecc.

Interrogativi e relativi: *come*, *quanto;* soltanto relativo *comunque*.

Inoltre si formano avverbi di modo dagli aggettivi positivi e superlativi, aggiungendo la parola *mente* alla loro forma femminile, p. e. *tarda-mente*, *parca-mente*, *soavissima-mente*. Negli aggettivi terminati in *e*, quando questa vocale sia precedente la *l* o *r* si tronca, p. e. *egual-mente*, *maggior-mente;* negli altri casi si conserva p. e. *veloce-mente*, *soave-mente*. Anche *leggiero* perde la finale nell'avverbio *leggermente*. Da *altro* si forma *altramente* e *altrimenti*.

A. Ad indicare atteggiamenti della persona si formano avverbi terminati in *one* e *oni*, p. e. da *bocca boccone*, da *cavalcare cavalcioni*, e così *carpone*, *ginocchione*, *saltellone*, *tastone*, *penzolone* e *penzoloni* ecc.

B. Si usano poi come avverbi anche gli aggettivi, positivi e superlativi, p. e. *raro, molto, poco, piano, alto, breve, forte* ecc. e i pronomi *tanto, quanto, alquanto*, ecc. Così diciamo *abitar alto, parlar chiaro, scriver breve, andar presto, prestissimo, volare altissimo, scrivere brevissimo, parlare chiarissimo, andar piano piano* ecc.

C. Oltre agli avverbi si usano spesso frasi avverbiali formate per lo più con preposizioni, p. e. di luogo, *a destra, accanto (a canto) di qua, di là, in su, in giù, indietro (in dietro)* ecc. di tempo, *a sera, a mezzodì, di giorno, di notte, di poi, in quella, per tempo*; di modo, *a gara, a caso, ad arte, a un tratto, di raro, di fresco, del pari, di gran lunga, d'accordo, da senno, davvero, in fallo, in fretta, invano, con flemma, con parsimonia, per diletto, per ozio*; o con più parole avverbiali, p. e. *pur troppo, non guari più, sì fattamente* ecc. Si sottintende *maniera* nelle frasi avverbiali *all'italiana, all' inglese* e simili.

COMPARAZIONE DEGLI AVVERBI

123. Gli avverbi di modo che indicano qualità si formano di grado comparativo come gli aggettivi, aggiungendo *più* e *meno*: p. e. *più velocemente, meno rettamente.*

Il grado superlativo si forma o premettendo *molto, assai*, o derivando l'avverbio dall'aggettivo superlativo, p. e. *molto male, rapidissimamente, pian piano.*

A. Alcuni avverbi hanno per altro forme particolari di comparazione.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
bene	*meglio*	*ottimamente* o *benissimo*
male	*peggio*	*pessimamente* o *malissimo*
grandemente	*maggiormente*	*massimamente* o *massime*
poco	*meno*	*pochissimo*
molto	*più*	*moltissimo*
assai	*più*	*assaissimo*

Non si potranno mai usare le forme di comparativo: *più bene, più male, più poco, più molto, più assai*; al contrario si usano, oltre a quelle indicate, le forme superlative *assai bene, assai male, molto poco* ecc. *Grandemente* ha pure il superlativo *grandissimamente.*

124. Alcuni avverbi e frasi avverbiali hanno significato di affermazione e negazione; sono:

Affermativi: *sì, mai sì, certo, davvero, senza fallo, ad ogni modo, sta bene, perchè no?*

Negativi: *no, non, no certo, non mai, non già, no davvero, nè.*

LE PREPOSIZIONI

125. Le preposizioni sono particelle invariabili che si prepongono alle parole per indicare le relazioni che passano fra l'una e l'altra. Le preposizioni proprie o primitive sono: *di a da in con per.*

A. Ma le relazioni delle parole, principalmente quelle di luogo, sono indicate pure da molti avverbi e frasi avverbiali, che unite ai sostantivi hanno valore di preposizioni; p. e. *su, oltre, lungo, verso, sopra, sotto, contro, giusta;* p. e. *sulla terra, verso la città, sotto il tetto* ecc. A molte di queste frasi avverbiali va congiunta una preposizione semplice, p. e. *a* si aggiunge ad: *accanto, accosto, addosso, attorno, intorno, circa, incontro, rasente, rimpetto, appetto,* p. e. *accanto al fuoco, rimpetto alla chiesa* ecc. *Di* si aggiunge ad: *appiè, fuori, invece, in luogo, in cambio, malgrado, prima, senza, su, verso,* p. e. *appiè del monte, fuor di casa* ecc.

B. Ad altre si possono aggiungere più preposizioni, per es. *avanti a, di* (con *di* nel senso di *prima*); *contro a, di; dentro a, di; dietro a, di; fino a, da, in; giù di, da, per; infuori di, da; in mezzo di, a; sino* e *fino a, da; lungi* e *lontano di, da; oltre di, a; presso* e *appresso di, a; sopra di, a; sotto di, a; giù di, da, per.*

C. Non hanno mai preposizione: *eccetto, lungo* o *lunghesso, mediante, secondo, giusta.*

D. Possono stare senza prep. *circa, contro, dentro, dietro, dopo, fra, malgrado, oltre, rasente, sopra, sotto, su, verso.* Queste parole stanno sempre senza preposizione davanti all'articolo, p. e. *oltre il fiume, rasente il muro.* Sulle preposizioni articolate vedi n. 59.

LE CONGIUNZIONI

126. Le Congiunzioni sono parole invariabili, che indicano le relazioni fra l'una e l'altra proposizione o fra le parti d'una proposizione stessa. Le congiunzioni proprie o primitive sono: *e*, *nè*, *o*, *ma*, *se*, *che*, *ma*, *anzi*, *pure*, *dunque*, *però*. Le preposizioni *e*, *o* davanti a vocali prendono spesso una *d*, cioè *ed*, *od*. Oltre a queste si usano come congiunzioni molti avverbi e frasi avverbiali, p. e. *altrimenti*, *quindi*, *dipoi* ecc. In molte di queste frasi entra la relativa *che*, onde tutta la frase avverbiale acquista valore relativo.

127. Rispetto al significato le congiunzioni si distinguono in:

Copulative: *e*, *ed*.

Aggiuntive: *anche*, *anco*, *ancora*, *eziandio*, *inoltre*, *oltre che*, *oltre di ciò*, *pure*.

Disgiuntive: *o*, *od*, *ovvero*, *oppure*, *ovvero che*.

Affermative: *di fatti*, *in fatti*, *in vero*, *certo*, *davvero*, *sicuro*, *in effetti*.

Negative: *nè*, *neanche*, *nè manco*, *nemmeno*, *neppure*, *nè tampoco*.

Dichiarative: *che*, *cioè*, *vale a dire*, *ciò vuol dire*.

Interrogative: *perche?* *se*, *forse*, *che*, *non forse*, *non*, (cfr. n. 175 *A*).

Finali: *acciocchè*, *affinchè*, *perchè*, *che*.

Condizionali: *se*, *se pure*, *se mai*, *qualora*, *ove*, *purchè*, *nel caso che*, *laddove*, *dove*, *salvo che*, *eccetto che*, *solo che*, *fuorchè*, *se non*, *se non se*, *se non come*.

Concessive: *anche se*, *se anche*, *sebbene*, *quantunque*, *ancorchè*, *avvegnacchè*, *benchè*, *comecchè*, *tuttochè*, *con tutto che*.

Avversative: *ma*, *anzi*, *pure*, *nonpertanto*, *nondimeno*, *ciò nulla meno*, *con tutto ciò*, *tuttavia*, *laddove*, *pure*, *eppure*.

Causali: *che*, *perchè*, *poichè*, *perocchè*, *imperocchè*, *impercioccchè*, *giacchè*, *dappoichè* (antiq. *conciossiachè*).

Consecutive: *dunque*, *adunque*, *quindi*, *laonde*, *pertanto*, *perciò*, *però*, *che*, *sicchè*, *così che*, *di modo che*, *di maniera che*, *di guisa che*, *per il che*, *per la qualcosa*.

Comparative: *come, come se, tanto .. quanto, sì .. come o siccome, quanto .. altrettanto.*

Temporali: *mentre, mentrecchè, in questo che, in quella che, anzichè, innanzi che, prima che, tostochè, subito che, dopo che, poichè, dappoicchè, poscia che, fino a che, finchè, fino a tanto che.*

GL' INTERPOSTI

128. Gl' interposti sono parole invariabili, che si frappongono al discorso per manifestare i varii affetti dell'animo, o per esortare e scuotere gli altri. Il segno dell'interposto è il punto ammirativo.

Gl'interposti primitivi o proprii non sono che voci inarticolate, p. e. *ah, eh, ahi, ehi, ih, oh, ohi, ohe, uh, uhi, deh, mah, puh.* Ma gli affetti dell' animo vengono manifestati altresì con parole o frasi che li determinano più chiaramente; e queste si usano o unite ad un intesposto o sole.

Si usano adunque come interposti di:

letizia: *ah! oh! allegri! beato me! felice voi!*

lode e approvazione: *bene! benissimo! bravo! stupendo! oh bello! sì! sta bene! già già.*

eccitamento: *via! ma via! suvvia! orsù! orbene! andiamo! presto!*

meraviglia: *ooh! aah! capperi! per Bacco! come mai! poffare! diamine! diancine!*

disapprovazione e abborrimento: *no! oibò! uh! puh! ma che! che! mai mai! tolga Iddio! Dio me ne guardi!*

desiderio *deh! pure! oh! se.. Dio voglia! faccia Iddio!*

augurio: *viva! evviva! salute!*

imprecazione: *guai! guai a te! maledetto! in tua malora! morte e dannazione!*

paura: *oh! o Dio! aiuto! accorr' uomo!*

dolore: *ahi! ahimè! oh! ohi! ohimè! mah!*

compassione: *poveretto! poverino! povero me! peccato!*

ammonizione: *oh! ohe! bada! guardi! guardatevi! zitto! piano! cheto! zzt! largo!*

chiamata: *ehi! olà!*

preghiera: *deh! di grazia! pietà! perdono!*

ringraziamento: *grazie! mille grazie! obbligato!* (*la Dio mercè!*)

rimprovero: *eh! ih! che! che mai! ma come!* ecc.

FORMAZIONE DELLE PAROLE

129. Le parole sono o primitive o derivate o composte. Sono primitive quelle che non derivano da parole più semplici, p. e. *fiore*, *dolce*, *credere*, *ridere*. Sono derivate le parole che s formano da altre parole, aggiungendo al loro tema alcune lettere, che si dicono suffissi, p. e. da *bell-o bell-ezza*, da *amor-e amor-oso*. Sono composte le parole che si formano unendo due parole in una, p. e. *con-fine*, *basso-rilievo*. La teoria della formazione delle parole avrà pertanto due parti principali, cioè la derivazione e la composizione.

LE PAROLE DERIVATE

130. Ormai abbiamo toccato più volte di parole derivate, p. e. nella formazione dei femminili coi suffissi *-essa*, *-trice* (n. 66), dei superlativi coi suffissi *-issimo*, *-errimo* (n. 74), degli avverbi col suffisso *-one* (n. 122 *A*). Ma vi sono molti altri suffissi, coi quali si derivano sostantivi, aggettivi e verbi. Le parole pigliando i suffissi di derivazione spesso vengono alterate: le vocali *e o* si alternano coi dittonghi mobili *ie uo*, il suono gutturale di *c* e *g* alcune volte diviene palatino, p. e. *cieco*, *cecità*. Le consonanti patiscono le varie mutazioni, delle quali si trattò nella dottrina dei suoni, n. 37 sgg. Finalmente alcune parole conservano la forma che avevano in latino, p. e. *florido* (da *flore*, *fiore*).

A. I derivati si formano non solamente da parole semplici, ma anche da altri derivati, aggiungendo un secondo suffisso, p. e. da *arma arma-to*, e da questo *armat-ura*.

B. Trattando dei nomi derivati li distingueremo dai suffissi che prendono, cioè: suffissi composti di sole vocali: suffissi composti con una sola consonante, semplice o geminata: suffissi composti con più consonanti. Per ultimo diremo dei verbi derivati.

DERIVAZIONE DEI NOMI

131. SUFFISSI VOCALI

-eo: agg. *aereo*, *argenteo*, *aureo*, *ferreo*; con *e* tonica *ebrèo*, *giudèo*, *farisèo*.

-io: agg. *savio* e *saggio* (da *sap-ere*), *medio* e *mezzo* (vedi n. 40 *A*) (*rudio*) *rozzo*; sost. *abbominio*, *rifugio*; e con *i* tonica *mormorío*, *sciupío*, *polverío*.

-ia: sost. *grazia, invidia, Francia, Italia, Spagna* (*Ispania*); con *í* tonica *allegria, filosofia, magia, Lombardia.*

In molti è inserita *r*, p. e. *diavoleria, gofferia.* Molti di questi sostantivi derivano da altri terminati in *iere*, p. e. *argenteria*, (da *argentiere) cavalleria* (da *cavaliere*) ecc.

132. SUFFISSI CON UNA CONSONANTE

A

-ace, -ice, -oce: capace, mordace, pendice, feroce. Aggiungendo a questi suffissi l' altro suffisso *-eo* risultano:

-aceo, -accio, -eccio, -iccio, -occio, uccio, e per l' *iato* (n. 39 *A*) *-azzo -ezzo -izzo -ozzo -uzzo: farinaceo, violaceo, popolaccio* e *popolazzo, cicaleccio, pettegolezzo, fatticcio* e *fittizio, carroccio* e *carrozza, poetuccio,* e *poetuzzo.*

-aco -ico -oco: ubbriaco, vigliacco, amico, antico, fratocco; e con *i* atona: *italico, unico, fabbrica, chimica, musica* ecc.

-at-ico: lunatico: selvatico, statico. Atico perdendo *i* diventa :

-aggio: selvaggio, viaggio, ostaggio.

B

-ido: candido, insipido, nitido, ripido, torbido.

C

-eggio: corteggio, maneggio, pareggio.

D

-ale -ele -ile -ule: mortale, giornale, crudele, fedele, gentile, canile, grembiule, gorgozzule; con *i* atona *facile, simile, umile. Ule* diventa poi:

-uglio: cespuglio, guazzabuglio, rimasuglio.

-b-ile: amabile, flebile, terribile, nobile, solubile; bile diventa poi:

-vole: notabile e *notevole, flebile* e *fievole, cedibile* e *cedevole.*

-lia: e per *iato, glia: anticaglia, ciurmaglia.*

-olo -ulo -uolo: avolo, seggiola, credulo, figliuolo, campagnuolo, camiciuola.

-c olo: cenacolo, miracolo, pericolo. Colo perdendo *o* diventa:

-chio -glio: pennacchio, (apecola) *pecchia, ranocchio, baciuchio, carbonchio, coperchio, nevischio; spiraglio, ventaglio, periglio.*

-ela: loquela, parentela, querela.

-ello r-ello c-ello: asinello, novello, osserello, coserella, grandicello, venticello. In luogo di *c* v'è *g* in *damigella, z* in *donzella* (per *donnicella).*

E

-ame -ime -ume: bestiame, legname, concime, lordume.

F

-ano -eno -ino: mondano, romano, collana, alieno, arena, cittadino, gallina.

-igi-ano: artigiano, cortigiano, parmigiano,

-an-eo che diventa *-anio -ano*, *-agno: estraneo*, *subitaneo* e *subitano*, *terragno*, *grifagno.*
-igno: benigno, *maligno*, *ferrigno*, *patrigno.*
-on-eo: erroneo.
-ogno-lo: giallognolo, *verdognolo.*
-ed-ine: acredine, *putredine*, *salsedine.*
-t-ud-ine: attitudine, *gratitudine*, *mansuetudine.*
-ag-ine ig-ine ug-gine: imagine, *fanciullaggine*, *caligine*, *lanugine.*
-one: ciarlone, *stregone*. Inserendo *c* o *z*: *padrone padroncione*, *villano*, *villanzone.*
-ione: nazione, *estensione*, *guarigione*, *prigione*. Questi sostantivi sono formati per lo più da participii in *-to* e *-so*. Da quelli in *-to* si derivano per iato sostantivi in *zione*, p. e. *nato nazione*; da quelli in *-so* sostantivi in *-sione*, p. e. *offeso*, *offensione.*

G

-are: altare, *scolare*, *familiare*, *popolare.*
-ario, donde *ajo*, *iero*, *iere* (n. 42 *A* e 25) *primario*, *primajo*, *primiero*; *contrario*, *formicajo*, *foriero* e *foriere.*
-ore: chiarore, *pudore*, e i sostantivi in *-tore*, fem. *-trice* (vedi n. 66) p. e. *pittore pittrice*, *traditore traditrice* ecc.
-t-orio -so-rio, e quindi *tojo sojo*: *aspersorio*, *purgatorio*, *copertojo*, *rasojo*, *strettoja.*
-ura: *arsura*, *bravura*, *premura*, *tessitura.*
-uria: *lussuria*, *penuria.*

H

-so: *corsa*, *difesa*, *morso*, *percossa*, e molti altri sostantivi che non sono altro se non participii di verbi.
-oso: *amoroso*, *famoso*, *maestoso*, *neghittoso.*
-essa: *duchessa*, *poetessa*, ed altri femminili (vedi n. 66).

I

-to: *caduta*, *latrato*, *crociata* ed altri participii sostantivati. Alcuni hanno *i* atona: *perdita*, *rendita* ecc.
-ato -ado: *ducato*, *borgata*, *vescovado*; agg. *barbato*, *brinato*, *sensato.*
-ito -uto: *saporito*, *scipito*, *barbuto*, *occhiuto.*
Dagli antichi suffissi *atio itio* si formano per iato:
-azzo -agio -izio -igio -ezza: *palazzo* e *palagio*, *servizio* e *servigio*, *tristizia* e *tristezza*, *alterigia* e *alterezza*, *franchigia* e *franchezza*; in *-izie -uzie* vi sono *calvizie*, *balbuzie.*
-eto: *mirteto*, *oliveto*, *pineta*, *vigneto* ed altri derivati da nomi di piante.
-ita: *eremita*, *Gesuita*, *panormita.*
-ite: *bronchite*, *encefalite*, *periostite* od altri nomi di malattie.
-tà -tù (troncati da *tade*, *tude*): *bontà*, *verità*, *gioventà*, *servitù.*
-atto -etto -otto: *cerbiatto*, *pignatta*, *corpetto*, *snelletto*, *grassotto*, *pagnotta.*

L

-*avo*: *ottavo*.
-*ivo*: *fuggitivo*, *nativo*, *donativo*, *motivo*; spesso perde *v* (vedi n. 38) *natio*, *restio*, *stantio*; *brontolio*, *calpestio*, *mormorio*.

133. SUFFISSI CON PIU' CONSONANTI

-*ando* -*endo* -*ondo* -*b-ondo*: *ammirando*, *lavanda*, *reverendo*, *leggenda*, *giocondo*, *rotondo*, *tremebondo*, *vagabondo*.
-*ingo*: *casalingo*, *guardingo*, *solingo*.
-*ense*: *forense*, *estense*; perdendo *n* (vedi n. 44 *B*) *cortese*, *francese*, *milanese*.
-*l-ento*: *sanguinolento*, *sonnolento*.
-*m-ento*: *andamento*, *parlamento*, *sentimento*.
-*monio*: *matrimonio*, *testimonio*, *querimonia*.
-*ante* -*ente*: *brigante*, *mercante*, *corrente*, *sergente* e tutti i participii presenti dei verbi.
-*anza* -*enza* (antic. *antia*, *entia*): *fidanza*, *speranza*, *accoglienza*, *credenza*.
-*ardo*: *beffardo*, *bugiardo*, *bombarda*.
-*erna*: *caverna*, *lucerna*, (*caserna*, e poi) *caserma*.
-*urno*: *diurno*, *notturno*, *taciturno*.
-*asco* -*esco* -*usco*: *fuggiasco*, *bergamasco*, *maggiorasco*; *dantesco*, *furbesco*, *fantesca*, *scolaresca*; *mollusco*.
-*asti-co*: *chiesastico*, *prosastico*, *scolastico*.
-*ismo* -*esimo* (vedi n. 47): *giudaismo*, *fiorentinismo*, *cristianesimo*, *gentilesimo*.
-*esto* -*este*: *modesto*, *onesto*, *agreste*, *celeste*.
-*ista*: *artista*, *dantista*, *salmista*, *socialista*.
-*astro*: *giovinastro*, *figliastro*, *verdastro*, *pollastro*.
-*estre*: *campestre*, *pedestre*, *terrestre*.
-*sterio* -*stero*: *battisterio*, *sferisterio*, *dicastero*, *ministero*.

I NOMI ALTERATI

134. Meritano particolare attenzione quei nomi derivati, che significano la stessa persona o cosa del semplice nome, aggiungendovi soltanto il significato di grandezza, di piccolezza, di grazia, di spregevolezza. Così si formano gli accrescitivi, i diminutivi, i vezzeggiativi, i dispregiativi. Sovente però uno stesso suffisso non aggiunge soltanto significazione accrescitiva o diminutiva, ma nello stesso tempo la vezzeggiativa e la dispregiativa; p. e. *vecchierello* è diminutivo e vezzeggiativo. Anche questi nomi possono prendere più d'un suffisso, p. e. *casa*, *cas-ett-ina*.

A. I suffissi accrescitivi sono:
-*one*: *porta portone*, *pentola pentolone*, *birba birbone*, *uomo omone*. I sostantivi terminati in *one*, per evitare cacofonia, si accrescono in *cione*, p. e. *padrone*, *padroncione*.

I sostantivi femminili accresciuti a questo modo diventano maschili, p. e. *la spada lo spadone*. Pochi sono eccettuati, quelli cioè nei quali l'accrescitivo *one* indica un maschio p. e. *sposone* e *sposona*, *dottorone* e *dottorona*. Così gli aggettivi conservano ambo i generi, p. e. *ghiotto ghiottone ghiottona; avaro avarone avarona.*

-otto -occio -ozzo indicano grandezza mediocre: *bracciotto*, *ragazzotto*, *vecchiotto*, *fantoccio*, *belloccio*.

In qualche caso *-otto* è dispregiativo, p. e. *sempliciotto*, *signorotto*. Perdettero il significato accrescitivo *cappotto*, *panciotto*, *bamboccio*, *carroccio*, *carrozza*.

B. I suffissi diminutivi e in parte vezzeggiativi e dispregiativi sono:

-ino -cino: berrettino, *cappellino*, *tavolino*, *gocciolina*, *lumino* e *lumicino*, *libriccino*, *sermoncino*, *cordicina*, *porticina*. Sono anche vezzeggiativi nei nomi di persona: *nipotino*, *fanciullino*, *Michelino*, *personcina*. Alcuni femminili hanno il diminutivo di doppio genere, p. e. *stanzino stanzina*, *casino casina*.

-ello -cello -rello spesso sono anche vezzeggiativi: *asinello*, *poverello*, *fiumicello*, *bastoncello*, *campicello*, *coserella*. *Genterella* è anche dispregiativo. Perdettero il significato diminutivo *agnello*, *anello*, *battello*, *cappello*, *cervello*, *coltello*, *drapello*, *fratello*, *mantello*, *sportello*, *vitello*, *sorella*.

-etto: *vecchietto*, *giovinetto*, *casetta*. In alcuni casi è dispregiativo, p. e. *cervelletto*, *ometto*, *semplicetto*.

-uolo -icciuolo: cagnuolo, *mazzuolo*, *bestiuola*, *libricciuolo*, *vermicciuolo*. Perdettero il significato diminutivo: *figliuolo*, *capriuolo*, *lenzuolo*, *usignuolo*.

-iccio -uccio -uzzo: bianchiccio, *arsiccio*, *malaticcio*, alcune volte vezzeggiativi: *Anselmuccio*, *Annuccia*, *Pietruzzo;* altre volte sono peggiorativi, p. e. *palliduccio*, *gentuccia*, *medicuzzo*, *saccentuzzo*. Non sono diminutivi *cappuccio*, *corruccio*.

-atto: cervo cerbiatto, *orso orsatto*, *lupo lupatto* o *lupacchiotto*, *lepre lepratto*.

C. I suffissi dispregiativi sono:

-accio -azzo -eccio: ragazzaccio, *cappellaccio*, *popolaccio*, *casaccia*, *amorazzo*, *biscazza*, *cicaleccio*, *pecoreccio*.

astro: *medicastro*, *giovinastro*, *verdastro*, *giallastro*. Non sono peggiorativi *pollastro*, *vincastro*.

-icchio -icciatto -icciattolo: dottoricchio, *omicciatto*, *omiciattolo*.

-onzolo: mediconzolo, *pretonzolo*.

-ipola -upola: casipola, *casupola*.

Anche i collettivi terminati in *-ame -ime -ume -aglia* hanno spesso significato peggiorativo, p. e. *servidorame*, *pretume*, *gentaglia*, *plebaglia*, *poveraglia*.

Molti nomi possono prendere più d'un suffisso d'uno stesso significato, p. e. *povero poveretto poverino poverello*.

DERIVAZIONE DEI VERBI

135. I verbi si derivano o aggiungendo al tema d'una parola la desinenza verbale, p. e. da *canto cantare*, da *fiore fiorire*, o mediante i suffissi seguenti:
-*icare*: p. e. *fumo affumicare*, *neve nevicare*, *rampa rampicare*, *valico valicare*; tolta la *i* da *cavallo cavalcare*; *c* mutasi qualche volta in *g*, p. e. *nave navigare*, *remo remigare*.
-*izzare -ezzare -eggiare*: *volgare volgarizzare*, *polvere polverizzare*, *batt-esimo battezzare*, *guerra guerreggiare*, *tiranno tiranneggiare*.
-*azzare -uzzare*: *bevere sbevazzare*, *correre scorrazzare*, *tagliare tagliuzzare*.
-*olare*: *mescere mescolare*, *spiga spigolare*.
-*ellare*: *cantare canterellare*, *saltare saltellare*.
-*ettare*: *gamba*, *gambettare*, *zampa zampettare*.
-*acchiare -ecchiare -icchiare ucchiare*: *rubare rubacchiare*, *scrivere scribacchiare*, *mordere morsecchiare*, *sonno sonnecchiare*, *dormire dormicchiare*, *baciare baciucchiare*.
-*itare*: *debole debilitare*, *nobile nobilitare*, *gravare gravitare*, *seguire seguitare*.

LE PAROLE COMPOSTE

136. I nomi e i verbi composti si formano unendo insieme due parole, che si dicono componenti. I due componenti non hanno però la medesima importanza, ma uno è il concetto principale, a cui l'altro aggiunge una qualificazione; p. e. nel composto *vanagloria*, il concetto principale è *gloria*, a cui è aggiunta la qualificazione *vana*. Il più importante dei due componenti è detto fondamentale, l'altro determinante. Per lo più il primo componente non entra tutto intero nel composto, ma o perde la vocale finale, p. e. *gentil-uomo*, *man-rovescio*, o prende una vocale *i* p. e. *petti-rosso*, *capi-nero*, o si tronca, p. e. *Mon-ferrato* per *Monte Ferrato*, *Val-darno*, *eroi-comico* per *eroico comico*. I composti hanno per accento principale quello del secondo componente; quello del primo si ammorza e rimane come secondario. (vedi n. 17 *C*).

137. La composizione più frequente è quella dei nomi con una particella determinante. Le particelle tengono sempre il primo posto e perciò sono dette prefissi. Alcune di queste particelle non si usano da sole, ma rimasero nella nostra lingua quali erano in latino, p. e. *dis*, *mis*, *sub* ecc. I nomi e i verbi che si compongono coi prefissi *a*, *ra*, *da*, *contra*, *fra*, *infra*, *so*, *su*, e spesso anche quelli con *sopra sovra* raddoppiano la consonante iniziale.

I prefissi terminati in *n* nell' incontro con altre consonanti patiscono le mutazioni esposte al n. 44 *B*.

ad a: *adagiare*, *abbellire*, *accennare*, *addensare*, *affidare*, *aggregare*, *alleviare*, *ammanire*, *annojare*, *appropriare*, *acquistare*, *arrosto*, *assicurare*, *attendere*, *adusare*, *avvilire*, *azzimare*.

ante anti (signif. *avanti*): *antenato*, *antipasto*, *anteporre*, *antivedere*; (signif. *contro*) *antipapa*, *anticristo*, *antipoetico*.

avan: *avambraccio*, *avamposto*, *avantreno*.

circon circo: *circondare*, *circonvicino*, *circoscrivere*, *circospetto*.

cis: *cisalpino*, *cispadano*.

con co: *concittadino*, *concorrere*, *compenso*, *compatire*, *corrispondere*, *collocare*, *coevo*, *cooperare*.

contra contro: *contrabbando*, *contraccolpo*, *contrammiraglio*, *contrappunto*, *contraddire*, *contrastare*, *contromarcia*, *controprova*, *controsenso*.

de di: *decifrare*, *decrescere*, *deturpare*, *dilagare*, *disperare*, *divezzare*.

dis: *disabitato*, *disgusto*, *disonesto*, *disordine*, *disgrazia*, *dischiudere*, *disfare*, *dissotterrare*.

es, *e* (*ex*): *esclamare*, *estrarre*, *emergere*, *esigere*, (*ex ministro*).

fuor for: *fuoruscito*, *forsennato*, *forviare*.

in (*en*): (signif. *entro*) *inacerbire*, *incorrere*, *imprimere*, *illudere*, *innamorare*, *enfiare*; (signif. *non*) *inatteso*, *indiviso*, *invalido*, *immondo*.

inter intra intro: *intermezzo*, *interrompere*, *intraprendere*, *intralciare*, *introdurre*, *intromettere*.

mis: *misfatto*, *miscredente*, *misconoscere*.

oltre oltra: *oltrepassare*, *oltremodo*, *oltremarino*, *oltramontano*.

per: *percorrere*, *pernottare*, *perseguitare*, *permettere*.

pre: *precauzione*, *prepotente*, *premeditare*, *premunire*.

pos po: *posporre*, *postergare*, *pomeriggio*.

pro: *procura*, *proposito*, *protervo*, *profondere*, *proseguire*, *prozio*, *pronipote*.

re ri: *reagire*, *reiterare*, *reintegrare*, *ricurvo*, *ritorto*, *riandare*, *rigettare*, *rilegare*. Unito ai prefissi *a in* diviene *ra rin*: *rappresentare*, *rattristare*, *rinforzare*, *rinchiudere*.

s, equivale ad *es* o *dis*: *sbadato*, *smorto*, *svantaggio*, *scontentare*, *smungere*.

sopra sovra sor: *soprabito*, *sopracciglio*, *soprabbondare*, *soprannaturale*, *sorpassare*, *sorpresa*.

sub sos so: *subordinare*, *subalterno*, *sospingere*, *sospetto*.

sotto: *sottoprefetto*, *sottotenente*, *sottomettere*, *sottoscrivere*.

stra: *stracarico*, *stracontento*, *stravolto*.

trans: *transatlantico*, *transalpino*, *transoceanico*.

tras tra o *fras fra*: *trascurare*, *trasfigurare*, *trapiantare*, *trafiggere*, *frastuono*, *frastornare*, *fraintendere*.

A. Composti con prefissi avverbiali.

arci: *arcivescovo*, *arciprete*, *arcicontento*.

bene: *benemerito*, *benestante*, *benessere*, *benedire*.

così, *sì*: *cosidetto*, *cosiffatto*, *siffatto*.
male: *maledire*, *malmenare*. *malcontento*, *malanno*.
retro: *retrocedere*, *retroguardia*, *retrogrado*.
sempre: *semprevivo*, *sempreverde*.
vice: *vicerè*, *viceconsoe*, *viceammiraglio*.

B. Composti con prefissi numerali:
semi: *semicerchio*, *semispento*, *semimorto*.
uni: *unigenito*, *uniforme*.
bis bi: *bisavolo*, *biscotto*, *bisnonno*, *bisillabo*, *bimestre*.
tri: *triangolo*, *tridente*, *tricolore*, *trifoglio*.
quadri quadru: *quadrilatero*, *quadriforme*, *quadrupede*.

138. Gli altri composti si formano con nomi e verbi. Il componente fondamentale ora tiene il primo posto, ora il secondo. Spesso uno dei componenti dipende dall'altro, p. e. *acqua-vite* è *acqua di vite*; nei composti con verbi, il verbo regge spesso il sostantivo, p. e. *porta-lettere* è *chi porta le lettere*. Si formano composti:

A. con due sostantivi, p. e. *arco-baleno*, *capo-cuoco*, *capo-verso*, *carta-pecora*, *ferro-via*, *lune-dì*, *notte-tempo*, *ragna tela*.

B. con due aggettivi, il primo dei quali per lo più ha valore di avverbio, p. e. *agro-dolce*, *chiaro-scuro*, *sacro-santo*, *sordo-muto*, *vario-pinto*. Alcuni si usano soltanto dai poeti, p. e. *alti-tonante*, *bianco-vestito* ecc.

C. con un sostantivo ed un aggettivo, p. e. *barba-rossa*, *carta-pesta*, *gran-turco*, *buon-umore*, *falsa-riga*, *gentil-uomo*, *mal-anno*, *mezzo-giorno*, e i nomi di uccelli *capi-nero*, *codi-rosso*, *petti-rosso*. Si trovano nei poeti: *ali-dorato*, *occhi-azzuro*, *pie-veloce*.

D. con un nome e un verbo, p. e. *capo-volgere*, *giro-vagare*, *luogo-tenente*, *concia-pelli*, *cavadenti*, *guarda-roba*, *gir-arrosto*, *para-vento*.

E. con due verbi, *andiri-vieni*, *gira-volta*, *sali-scendi*, *pap-pa-taci*.

Molte parole passarono dal latino in italiano già composte, per es. *armi-gero*, *bene-fico*, *frutti-fero*, *male-dico*, *nau-frago*. Altri composti sono greci, usati principalmente come nomi scientifici, p. e. *baro-metro*, *filo-sofo*, *idr-aulica*, *micro-scopio*, *tele-grafo*, *tele-scopio*, *termo-metro* ecc.

DOTTRINA DEL COSTRUTTO

LA PROPOSIZIONE

139. Proposizione è un pensiero significato con parole. Essa ha due parti essenziali: il soggetto, cioè la persona o la cosa di cui si parla: il predicato, che è quanto si afferma del soggetto. Così nella proposizione *il sole risplende* soggetto è il *sole*, di cui si parla, e predicato *risplende*.

Oltre al soggetto e al predicato la proposizione può contenere altre parti che ne rendono il senso più compiuto, e perciò sono dette complementi.

140. Soggetto d'una proposizione può essere un sostantivo ovvero altra parola o unione di parole che sia usata a modo di sostantivo; p. e. *l'aria s'agita, il bello piace, tu pensi, il morire è certo, il quando è incerto, il difendere la patria è lodevole, il perchè è ignoto, chi giudica sia imparziale.*

141. Il predicato è verbale o nominale. Predicato verbale può essere ogni verbo finito (vedi n. 84), p. e. *Alberto cammina*, *Giovanni studia*. Predicato nominale può essere un sostantivo, un aggettivo, un participio, un pronome, un verbo all' infinito, un avverbio. Il predicato nominale è congiunto al soggetto dalle forme del verbo essere, p. e. *Augusto fu imperatore*; *i gigli sono bianchi; il padre fu dolente; i libri erano tuoi; la vita è un correre alla morte; il fatto è così.*

A. È d' uopo distinguere due usi del verbo *essere:* l'uno quando significa *esistere* e fa da predicato, p. e. *v' è un Dio*, *in mare vi sono pesci;* l' altro dove congiunge il predicato al soggetto, come negli esempi recati, e dicesi copula.

142. Ai predicati verbali va spesso congiunto un' oggetto, il quale indica la persona o la cosa, sulla quale il soggetto esercita l' azione, e dicesi **oggetto esterno**, p. e. *i soldati vinsero i nemici*, ovvero determina meglio l'azione stessa, p. e. *i soldati vinsero la battaglia* e dicesi **oggetto interno** (cfr. n. 252 *A*). In ambedue i casi l'oggetto non accompagnato da preposizioni dicesi **oggetto diretto**.

143. Se predicato d' una proposizione è uno dei verbi *divenire*, *rimanere*, *sembrare*, *eleggere*, *chiamare*, *fare*, od altro verbo, il cui significato abbia bisogno d'essere compiuto da un' altra parola, viene aggiunto un **complemento predicativo**, il quale secondo il genere del verbo, di cui compie il significato, può riferirsi o al soggetto, p. e. *Paolo divien grande; mio padre rimase contento, sembra melanconico; Cicerone fu eletto console*: o all'oggetto diretto, per es. *Cristo chiama beati i poveri di spirito; Vittorio Emanuele rese l' Italia indipendente; lasciate tranquilli gli studiosi*.

A. Non di rado il complemento predicativo è accompagnato da una preposizione, p. e. *tenere uno per pazzo; mandare un libro in dono; avere uno a maestro*, ecc.

B. Il complemento predicativo di alcuni verbi è un altro verbo all' infinito, p. e. *devo studiare*, *posso dire*, *sogliamo fare*, *vogliamo andare*, *vi odo parlare*, *fatemi venire*, ecc. (cfr. n. 302).

144. Il sostantivo può essere determinato da un altro sostantivo, da un aggettivo, da un pronome, da un avverbio o da una frase avverbiale ed anche da un' intera proposizione, p. e. *l' imperatore Alessandro, il bel paese*, *il mio libro*, *il piano di sotto*, *l'uomo che fa il proprio dovere*. Questo dicesi **attributo** o **complemento attributivo**. L' attributo dicesi **essenziale** se aggiunge [illegible] specificazione necessaria al significato della proposizi[illegible]sì dicendo *i giovani che studiano diventano dotti*, *imitate gli uomini onesti*, non si possono togliere gli attributi *che studiano*, *onesti*, senza alterare il significato delle due proposizioni. L'attributo che non ha questa importanza, perchè anche senza esso il predicato conviene egualmente al soggetto, dicesi **accessorio**.

A. L' attributo essenziale restringe il concetto del sostantivo o lo contrappone al sostantivo stesso privo di quella specifi[illegible]zione; p. e. *uomini onesti* è concetto più ristretto di *uomini* e contrap-

posto ad *uomini non onesti*. Al contrario l'attributo accessorio qualifica il sostantivo senza restringerne il concetto; il che s'intende principalmente negli attributi che aggiungono una qualità naturale, p. e. *la bianca neve*, *le verdi foglie*, *il buon Luigi*. Dicendo adunque *i nostri valorosi soldati*, la parola *valorosi* è un attributo accessorio; dicendo *i soldati valorosi vincono le battaglie*, darò a *soldati* un attributo essenziale (cfr. n. 371).

145. Al sostantivo si aggiungono anche altre qualificazioni che contribuiscono a definirlo più chiaramente, ma che si potrebbero togliere senza alterare la proposizione. Questa specie di qualificazioni è detta apposizione o complemento appositivo; p. e. *Napoleone imperatore dei Francesi morì prigioniero*. L'apposizione *imperatore dei Francesi* si può togliere senza alterare il significato della proposizione.

A. L'apposizione è una specie di attributo accessorio, e non differisce da questo se non perciò, che di solito è posposta al sostantivo e aggiunta a guisa di proposizione incidente; p. e. gli attributi accessorii dell'unione attributiva: *l'antica e gloriosa Roma* diventano appositivi dicendo: *Roma, antica e gloriosa città*.

PROPOSIZIONI ELLITTICHE

146. Non è sempre necessario esprimere tutte le parti della proposizione, ma spesso qualcuna, che facilmente s'intenda, può essere taciuta. Le proposizioni nelle quali è omessa qualche parte sono dette ellittiche (vedi n. 391).

147. Spesso omettiamo il soggetto quando è un pronome personale e quando fu già espresso prima; p. e. *leggo*, *scrivo*, *passeggio*, per *io leggo*, *io scrivo*, *io passeggio*. Alla domanda *che fa Guglielmo?* rispondo *studia* per *Guglielmo studia*. Inoltre si omettono i soggetti generali e indefiniti *uomini*, *gente*, *taluni*, ecc. usando o la terza persona plurale, p. e. *dicono che pioverà*, *narrano che sia avvenuta una battaglia*, o la terza persona singolare con *si*, p. e. *si crede*, *si giudica*, *si vede*, o la prima plurale, se chi parla è compreso nel soggetto, p. e. *d'inverno cerchiamo il sole, d'estate l'ombra*.

A. Il pronome personale non si può omettere quando è contrapposto ad altro soggetto, p. e. *tu hai sbagliato*, *non io:* quando

è seguito da un' apposizione, p. e. *tu*, *giovane onesto*, *guardati dai cattivi compagni; voi che amate la patria preparatevi a servirla:* quando sarebbevi ambiguità, p. e. nelle parole *percorsi due chilometri*, *percorsi* può essere l' indicativo *io percorsi*, ovvero il plurale del participio unito a *chilometri*; se adunque *percorsi* è indicativo dirò *io percorsi*. Del pari si usa spesso il pronome con le forme del congiuntivo p. e. *acciocchè io sappia*, *tu sappia*, *egli sappia*.

B. Il soggetto è omesso anche coi verbi impersonali *piove*, *tuona*, *nevica*, ecc. (vedi n. 264).

148. Il predicato può mancare quando si possa intendere dal contesto; p. e. *a che tante cure?* intendi *giovano*. *Egli così domandò; ed io a lui*, ecc. intendi *risposi*, *dissi*. Il predicato è sottinteso anche in alcuni proverbi, p. e. *simile con simile*, cioè *s' accompagna*, e spesso nelle domande dubitative, p. e. *ed ora che fare?* cioè *che si deve fare? Non so che dire*; cioè *che dovrei dire* (cfr. n. 175 *B*). Finalmente si tace il predicato quando è lo stesso d' una proposizione precedente; p. e. *le biade ondeggiano come il mare*, cioè *come ondeggia il mare*.

149. L' oggetto può essere omesso qualora s' intenda facilmente dal significato del verbo o della proposizione; per es. *le vesti riparano dal freddo*, cioè *riparano le membra*; e così *spendere* (*denaro*), *fabbricare* (*edifizi*), *leggere* (*libri*), ecc.

150 Le forme copulative di *essere* possono mancare nelle proposizioni esclamative per dare risalto al predicato, per es. *buono questo vino*, *belli questi versi*: nelle invocazioni, p. e. *tu duca, tu signore, tu maestro*: in qualche proverbio, come *molti averi molti pensieri*, *donna danno*. (Cfr. anche n. 181 *A*): con gli aggettivi accompagnati da congiunzioni, p. e. *questo vino è aspro perchè nuovo* (cioè *perchè è nuovo*); *quantunque ricco* (*sia*) *non è contento*. — Di regola manca la copula quando uno o più predicati nominali siano aggiunti ad un predicato verbale, p. e. *l' esercito si ritirò stanco e scoraggiato*.

151. Mancano i complementi attributivi e i predicativi quando siano stati già espressi con altro sostantivo e si dovrebbero ripetere; p. e. *faceva gran pianti e lamenti*, ove s' intende *grandi lamenti*. *Conservate l'animo puro da malvagi pensieri e la mano da opere immonde*, cioè *la mano pura*.

LA CONCORDANZA

152. **Concordare** le parti di una proposizione significa porre le une nel genere, nel numero, nella persona delle altre. È regola fondamentale della concordanza che il predicato concordi col soggetto.

153. Il predicato verbale concorda col soggetto nel numero e nella persona; p. e. *io scrivo, tu scrivi, noi scriviamo, gli scolari scrivono*. Il predicato nominale concorda col soggetto nel genere e nel numero, p. e. *l' uomo è buono, le donne sono buone, i libri sono miei.*

A. I verbi *essere avere fare* sono usati impersonalmente nel singolare con soggetti plurali; p. e. *è già molti anni*; *quante miglia ci ha? quindici giorni fa*. Ma si usano anche nel plurale, p. e. *tre e tre fa* o *fanno sei*, *è* o *sono tre anni*, *fanno ora otto giorni* o *otto giorni fa*.

B. Nel parlar famigliare è usato spesso il singolare di terza persona con *si* col soggetto di prima persona plurale, p. e. *che si fa? noi si vive*, *si pensa*, *si gioca*, ecc.

C. Il predicato nominale, se è un sostantivo, non può sempre concordare nel genere e nel numero. Spesso si usano sostantivi astratti singolari come predicati di soggetti plurali, anche di genere diverso, p. e. *quei bambini sono la delizia dei genitori. Le sventure sono spesso effetto delle colpe.* Si possono concordare col soggetto i sostantivi mobili (vedi n. 66), p. e. *Dante fu poeta e Saffo poetessa;* non sempre gl' immobili, p. e. *il cane è una bestia fedele.*

D. Il verbo *essere* concorda di regola col soggetto; p. e. *i venti sono causa di naufragii.* Rare volte si trova negli scrittori concordato col predicato; p. e. in Dante *le mura mi parea che ferro fosse.*

154. I complementi attributivi e appositivi concordano coi sostantivi a cui appartengono; p. e. *la bella rosa*, *le belle rose; Augusto, imperatore romano; i Flavii, imperatori romani.* — I complementi predicativi delle forme impersonali con *si* vanno nel plurale; p. e. *qui si vive allegri, si dorme tranquilli*, ecc.

155. Se più attributi singolari vanno uniti al sostantivo per indicare cose diverse, il sostantivo può essere singolare e plurale, p. e. *la lingua italiana e spagnuola; le lingue francese e inglese.* Ma si dirà meglio ripetendo il singolare con l' articolo: *la lingua francese e l' inglese.*

156. Coi numeri composti di *uno*, come *ventuno*, *trentuno*, ecc. il sostantivo è singolare quando sta dopo il numero e non vi sia l'articolo, p. e. *ho ventun anno*, *pagai cinquantuna lira*. Ma quando il sostantivo è davanti al numero ovvero ha l'articolo, si mette nel plurale, p. e. *anni ventuno interi*, *i trentun anni*.

CONCORDANZA CON PIÙ SOGGETTI

157. Con più soggetti singolari il predicato è plurale; per es. *Pietro e Paolo sono dotti*.

A. Ma quando vi siano più sostantivi non personali affini l'uno all altro, e riguardati nel loro insieme piuttosto che singolarmente, trovasi anche il predicato nel singolare; p. e. *la gloria e la potenza romana*, *corrompendosi i costumi*, *cominciò a venir meno*. *Misericordia e giustizia li sdegna*. Il predicato singolare trovasi pure con più soggetti personali quando s'avrebbe a ripetere, p. e. *è venuto Paolo*, *Roberto*, *Antonio*, cioè *è venuto Roberto*, *è venuto Antonio*.

158. Un soggetto singolare unito da *con* ad altri soggetti ha il predicato singolare se esso soggetto è il più importante, p. e. *è arrivato Pietro co' suoi;* è plurale se i soggetti hanno eguale importanza rispetto al predicato, per es. *Guido co' suoi fratelli stanno a studiare*.

159. Col soggetto *l' uno e l' altro* il predicato può essere singolare e plurale, p. e. *l' uno e l' altro dice* o *dicono*.

160. Più soggetti singolari disgiunti da *nè* hanno il predicato plurale se questo conviene ad ambedue insieme; per es. come diciamo *oro e argento non bastano a rendere felici*, così *nè oro nè argento bastano a rendere felici*. Al contrario se il predicato appartiene a ciascuno dei soggetti separatamente, come fossero disgiunti da *o*, il predicato è singolare; p. e. come diciamo *o preghiera o minaccia lo muoverà*, così *nè preghiera nè minaccia lo muoverà*.

161. Con più soggetti di genere diverso il predicato è di regola maschile, p. e. *padre e madre sono i nostri primi amici*, *il destino e la fortuna mi sono avversi*. Ma quando i soggetti indicano esseri inanimati, vi si aggiunge più spesso il sostantivo *cose;* p. e. *ingegno e virtù sono cose rare*.

Altre volte si concorda il predicato col genere del soggetto più vicino, p. e. *boschi*, *ville*, *case sono distrutte.*

162. Con più soggetti di persona diversa, quando siavi una prima persona il predicato è di prima persona, p. e. *noi e voi partiremo domani*; *noi e i compagni nostri andiamo a studiare.* Con soggetti di seconda e di terza persona il predicato è in seconda persona, p. e. *tu e tuo fratello siete diligenti.* Ma il predicato trovasi qualche volta in terza persona allorchè i soggetti siano disgiunti da *nè*, p. e. *nè io nè altri il crede.*

163. L' aggettivo attributivo e predicativo comune a più sostantivi suole accordarsi col più vicino, p. e. *con molto spavento e ansietà* (cioè *con molta ansietà*); *conservate la patria libera dagli stranieri e i cittadini dalle discordie*, cioè *i cittadini liberi dalle discordie.*

CONCORDANZA DEI TEMPI COMPOSTI

164. Nei tempi composti con l' ausiliare *avere* il participio può concordare con l' oggetto o rimanere invariato; per es. *ho vedute le gallerie* e *ho veduto le gallerie.* Però suole concordare con l' oggetto rappresentato dai pronomi *che*, *il quale*, *lo*, *la*, quando è posposto ad essi; p. e. *la bella memoria che ha lasciata*; *chi ha detto queste cose? me le ha dette Antonio.* Unito ad un infinito il participio è variabile quando l'oggetto è complemento del tempo composto, non dell' infinito, p. e. *bella risoluzione avete preso* o *presa di partire*, dove *risoluzione* è oggetto di *avete presa;* ma se l' oggetto dipende dall' infinito, il participio resta invariato; p. e. *non ha voluto mandare i libri;* dove *libri* è oggetto di *mandare.*

A. Il participio rimane sempre invariato nelle frasi verbali che sono circonlocuzioni di verbi semplici, p. e. *por mente*, *prestar fede*, *metter mano*, ecc. nè si dirà *ho posta mente*, *hai prestata fede*, ma *ho posto*, *hai prestato.*

B. Il participio *fatto* resta invariato nelle forme impersonali, p. e. *ha fatto burrasca*, e dove sta in luogo di un altro verbo (cfr. n. 394) p. e. *lessi la lettera meglio che fatto non avea prima* (cioè *letto*). Ma si può variare quando è unito ad un infinito, per es. *la casa che ho fatto* o *fatta ripulire.* — Il participio *avuto*

anche posposto al pronome relativo, resta spesso invariato; per es. *le notizie che ho avuto.*

165. Nei tempi composti coi verbi *essere* e *venire* il participio è concordato col soggetto, p. e. *le torri furono distrutte; i maestri si sono lagnati; quella donna è creduta l' oracolo del paese.*

A. Nei tempi composti dei verbi usati impersonalmente con *si*, p. e. *si dice*, *si crede*, se il verbo semplice avrebbe l' ausiliare *avere*, il participio resta invariato, p. e. *ho detto*, *si è detto; ho creduto*, *si è creduto*. Se il verbo avrebbe l' ausiliaro *essere*, il participio diventa plurale; p. e. *son nato*, *si è nati; sono venuto*, *si è venuti* (cfr. n. 153 *B*).

B. Il participio dei verbi riflessivi indiretti suol concordare con l' oggetto; p. e. *ti sei guastati i piedi*, *si è procacciate le notizie.*

CONCORDANZA A SENSO

166. Quando il predicato non concorda colla forma grammaticale, ma col significato naturale del soggetto, questa dicesi c o n c o r d a n z a a s e n s o.

167. Quando è soggetto un nome collettivo, cioè uno di quei sostantivi, che hanno forma singolare ma significato plurale, come *popolo*, *gente*, *esercito*, ecc. il predicato può essere anche plurale; p. e. *v' era in piazza molta gente; guardava* o *guardavano l' eclisse.*

A. È lecito far questo quando il predicato non sia troppo vicino al soggetto, di maniera che chi ascolta ne ritenga in mente il significato e non la forma grammaticale. Non diremo adunque *l'esercito presero la fortezza*, ma potremo dire: *l' esercito diede l' assalto alla fortezza*; *la resistenza fu ostinata*, *ma finalmente dopo sei ore la presero.*

168. I sostantivi *parte*, *numero*, *moltitudine*, e simili, quando sono specificati da un plurale, possono avere il predicato singolare e plurale; p. e. *innumerevole moltitudine di uomini accorse* o *accorsero allo spettacolo*. Quando sono specificati da un sostantivo di genere diverso, il predicato concorda per lo più col collettivo, p. e. *gran moltitudine di popolo erasi raccolta;* ma trovasi accordato anche con l' altro sostantivo, p. e. *il resto della gente s' è ritirata.*

A. I singolari *tutto*, *ciò*, che spesso compendiano più soggetti plurali, hanno però il predicato singolare, p. e. *ricchezze*, *onori*, *piaceri*, *tutto è instabile e caduco.*

169. Parlando ad una persona col *Voi*, il verbo sta nel plurale, ma l'aggettivo e il participio dei tempi composti con *essere* concordano col genere e col numero della persona; p. e. *figlio mio, fate di essere più accorto; cara figlia, quando sarete ritornata, avvertitemi.*

170. Parlando ad una persona con *Ella Lei*, il predicato concorda col genere della persona, e perciò parlando ad un uomo diremo *Ella è il benvenuto*, ad una donna *Ella è la benvenuta.*

A. Gli appellativi femminili *Maestà*, *Santità*, *Altezza*, *Eccellenza*, ecc. riferiti ad un uomo hanno per lo più il predicato maschile, p. e. *Sua Maestà è arrivato*, *Vostra Eccellenza è allegro*. Anche i sostantivi *persona* e *cosa* possono avere il predicato maschile, p. e. *è persona dabbene e costumato. Che cosa è accaduto!*

CONCORDANZA DEL PRONOME

171. Il pronome dimostrativo, quando è soggetto della proposizione e non si riferisca a sostantivi precedenti, sta nel genere del suo predicato, p. e. *questa è mia sorella, quelli sono i miei libri.*

A. Gli antichi usarono *ciò* come soggetto anche con predicati femminili e plurali, p. e. *ciò sono catene; Eurialo e Niso, ciò furono due gran principi trojani.*

B. Quando il pronome dimostrativo si riferisce a sostantivi precedenti può concordare o con quelli o col predicato; p. e. *leggesti il fatto di Pietro Micca*; *quello* o *quella fu un' azione eroica.*

172. Il pronome relativo *il quale*, quando è soggetto di una proposizione, concorda per lo più con le parole a cui si riferisce; p. e. *le lettere e le arti, le quali furono il vanto della Grecia;* dove *le quali* concorda con *lettere e arti,* non col predicato *vanto.* Ma qualche volta trovasi concordato col predicato, p. e. *quell' uomo ebbe malattie gravissime; la quale fu grande sventura per la famiglia.*

173. Quando è soggetto della proposizione un pronome relativo che si riferisce ad una prima o seconda persona, il predicato verbale concorda o con questa persona, p. e. *fui io che (il qual io) feci questo; noi siamo uomini che (i quali uomini) vogliamo giovarvi;* ovvero colla terza per-

sona, quando più che il soggetto sia importante il predicato; p. e. *voi non siete persone, che (le quali persone) diano molestia.*

174. I pronomi di quantità *poco*, *molto*, *tanto*, e simili, uniti ad un sostantivo partitivo, si trovano alcune volte negli scrittori accordati come aggettivi a questo sostantivo; p. e. *c' è troppa d'arte, in poca d'ora.* Comunemente si usano come sostantivi, per es. *troppo d' arte, in poco d' ora.*

VARIE SPECIE DI PROPOSIZIONI

175. La proposizione che da sola ha un senso compiuto è detta semplice o indipendente. E positiva se afferma qualche cosa, p. e. *il sole è splendido,* è negativa se nega qualche cosa, p. e. *questo non è vero.* Essa esprime o un giudizio, p. e. *l' uomo è ragionevole,* o un desiderio, per es. *Dio ti benedica,* o una esortazione, p. e. *studiate, andiamo,* o una domanda, p. e. *che ora è?* Le proposizioni che esprimono un' esortazione o un comando sono dette esortative; quelle che esprimono una domanda sono dette interrogative o domande dirette.

A. Le domande possono essere di varia natura. Allorchè si domanda quello che si ignora per avere una risposta, la proposizione è propriamente interrogativa. Ma spesso esprimiamo sotto forma di domanda dei giudizi certi, non già per avere una risposta, ma per fare più profonda impressione, e per mostrare a chi ascolta non esservi che una risposta possibile; p. e. *non siamo forse tutti mortali?* é quanto dire *siamo certamente tutti mortali.* Queste domande, appunto perchè hanno un fine retorico, sono dette domande retoriche, e si fanno in maniera da mostrare subito quale debba essere la risposta. Le domande che corrispondono a proposizioni positive hanno la negazione; quelle che corrispondono a proposizioni negative non l'hanno; p. e. *non siamo Italiani noi?* (*sì*). *Siamo forse Tedeschi?* (*no*). *Chi non l'avrebbe preveduto? (tutti l' avrebbero preveduto). Chi l' avrebbe detto? (nessuno).*

B. La domanda può essere l' espressione del dubbio e dell'imbarazzo, e il soggetto può farla a sè o ad altri senza sperare alcuna risposta; p. e. *Che si deve fare ora? dove andare? che dire?* Queste proposizioni sono dette domande dubitative.

176. Il discorso contiene di raro un pensiero tanto semplice, che basti una sola proposizione a significarlo intera-

mente. Più spesso intorno ad un pensiero principale sono aggruppati altri pensieri che lo determinano, indicandone il contenuto, le cause, gli effetti, il fine, le condizioni, ecc. Le proposizioni che esprimono questi pensieri sono dette complementari rispetto a quella che contiene il pensiero principale, detta perciò proposizione principale. Dall'unione di una proposizione principale con una o più proposizioni complementari è formata la proposizione composta.

Le specie più notevoli di proposizioni complementari sono le seguenti:

177. Alle proposizioni principali che contengono i verbi *pensare*, *credere*, *dubitare*, *temere*, *dire*, *narrare*, *esporre* e simili, ovvero le forme impersonali *accade*, *avviene*, *bisogna*, *è d' uopo*, *è opportuno*, ecc. segue una proposizione che spiega ciò che uno *pensa*, *crede*, *dice*, *espone*, o ciò che *accade*, *ch' è d' uopo*, ecc. Queste proposizioni, perciò che hanno l' ufficio di chiarire il contenuto del verbo principale, sono dette dichiarative; in quanto poi dipendono dal verbo della proposizione principale sono dette anche dipendenti. Esse incominciano per lo più con la congiunzione *che*; per es. *molti filosofi insegnano che l' unico bene è la virtù.*

A. Dopo i verbi impersonali la proposizione dichiarativa ha ufficio di soggetto, p. e. *è necessario che tu studii* equivale a dire *lo studio ti è necessario*. Al contrario dopo i verbi *pensare*, *dire* e simili la proposizione dichiarativa ha ufficio di oggetto; per es. *attesto che tu sei diligente* equivale a dire *attesto la tua diligenza*.

B. Allorchè i pensieri e i discorsi di altre persone si riportano con proposizioni dichiarative dipendenti dai verbi *pensare*, *dire* e simili, questo costrutto dicesi discorso indiretto.

C. La proposizione dichiarativa può spiegare anche un sostantivo; p. e. *è bello il costume che i giovani si addestrino nella ginnastica; molti filosofi hanno il principio, che la virtù si debba cercare per sè stessa, e non per l' utile che ne deriva.*

D. Alcune volte alla proposizione dichiarativa manca la congiunzione *che;* p. e. *temo non ti rechi molestia questo odore;* più spesso se precede un altro *che*, p. e. *costui che crede sia tutt'uno studiare o no.*

E. I verbi *dico*, *credo* e simili alcune volte sono inseriti nel discorso senza che ne dipenda una proposizione dichiarativa; per es. *questa, credo, è la verità; non è utile, dice lui, questo provvedimento.*

F. Alla proposizione dichiarativa si può sostituire l'infinito; (vedi n. 301).

178. Una specie di proposizioni dichiarative sono anche le domande indirette, cioè quelle proposizioni dipendenti, che incominciano con pronomi, avverbi, particelle interrogative, p. e. *dimmi chi sei; vedi come hai sbagliato; ti farò sapere quando ritornerò; ignoro se riuscirò.*

A. Le domande indirette possono, come le dirette, essere composte di due membri, p. e. *ci fu questione se fosse più eccellente poeta l'Ariosto o il Tasso.*

179. Le proposizioni finali indicano il fine a cui è rivolta l'azione principale, e incominciano con una congiunzione finale (vedi n. 127); p. e. *i genitori vi educano, affinchè diveniate buoni e addottrinati.*

A. Suolsi usare questa forma di proposizione quando il soggetto di essa è diverso dal soggetto della proposizione principale, come nell' esempio recato. Se il soggetto è lo stesso, usasi l'infinito con *per* o *a*, p. e. *venite a scuola per imparare* o *ad imparare* (cfr. n. 336 *A*, 355).

180. Proposizioni condizionali sono quelle che contengono la condizione a cui è soggetta la proposizione principale, e incominciano con le congiunzioni condizionali (vedi n. 127); p. e. *se studierai — diverrai dotto.*

A. Una proposizione principale ed una condizionale formano il periodo ipotetico, che contiene appunto la condizione e la cosa che ne dipende; p. e. *hai lode — se fai il tuo dovere; avresti lode — se avessi fatto il tuo dovere* ecc. Alcune volte la proposizione principale è lasciata, perchè facilmente si sottintende. Ciò accade principalmente nelle proposizioni esprimenti desiderio e ammirazione; p. e. *oh! se fosse vero questo! se Dio mi concedesse questa grazia!* intendi *quanto sarei contento. Se vedeste che bel quadro!* intendi *rimarreste stupefatti.* — Nei periodi ipotetici aggiunti a guisa di paragone, dove la proposizione condizionale incomincia con le parole *come se*, è spesso taciuto il verbo retto da *come*, p. e. *Roberto viaggia, come se fosse ricco;* intendi *come viaggerebbe.* — Contrapponendo l'uno all'altro due periodi ipotetici, nel parlar famigliare omettiamo spesso o accenniamo con un modo ellittico la proposizione principale del primo periodo; p. e. *io vi ho offerto quanto posso; se vi piace... se no, sia per non detto.* Qui alla condizione *se vi piace* dovrebbe seguire *accettate, vi do* o una proposizione simile a questa. *Se studii, bene* (cioè, *sta bene*); *se no ti pentirai.*

181. Le proposizioni *concessive* sono una specie di proposizioni condizionali, perchè indicano pur esse una condizione, ma tale che non impedisce la cosa indicata dalla proposizione principale; p. e. *molti, ancorchè siano ricchi, non sono felici.*

Spesso la proposizione principale contrapposta alla concessiva incomincia con una congiunzione avversativa (vedi n. 127), e dicesi proposizione avversativa; p. e. *tuttavia non sono felici.*

A. Spesso nelle proposizioni concessive è taciuta la copula; per es. *molti, benchè ricchi, non sono felici.* — La proposizione concessiva può essere sostituita anche dall' infinito con *per*, vedi n. 355.

182. Le proposizioni causali indicano la causa o il motivo della principale, e incominciano con le congiunzioni causali (vedi n. 127); p. e. *non verrei — perchè sono stanco — ma, poichè lo desideri — verrò.*

A. La proposizione causale può essere sostituita dall' infinito con *per*, vedi n. 355.

183 Le proposizioni consecutive indicano la conseguenza spontanea della cosa espressa nella proposizione principale e incominciano con le congiunzioni consecutive (vedi n. 127); p. e. *voi studiate poco, di guisa che non avrete il premio.*

A. La proposizione consecutiva può essere sostituita dall'infinito con *da*, vedi n. 348.

184. Proposizioni relative sono tutte quelle che incominciano con pronomi o avverbi relativi (vedi n. 82, 120 sgg.); p. e. *è bello questo libro — che avete letto; dicesti una parola — quale non vorrei avere udita; molti si diportano — come non dovrebbero.*

A. Queste proposizioni prendono il nome di relative dalla loro forma e non dal significato. Nella proposizione esse possono sostituire i sostantivi e i participii, avere ufficio di soggetto p. e. *chi fa falla*: di oggetto diretto, p. e. *non destate chi dorme*: di oggetto indiretto, p. e. *date a chi ha bisogno*: di attributo, p. e. *il giovane che studia impara*: di apposizione, p. e. *voi, che siete giovani robusti, affaticate.* In quanto al loro significato, o spiegano un solo concetto della proposizione, e in questo caso si possono ridurre facilmente a forma di proposizioni indipendenti, p. e. *questo libro, che vedete, è mio*; o fanno l' ufficio del participio, p. e. *chi dorme* per *il dormente*, *lo vidi che leggeva* per *leggente*; ovvero possono avere i significati di altre proposizioni complementari, cioè finale, p. e. *chiama il servo che porti questa lettera* (cioè *affinchè porti*): condizionale, per es. *l'uomo che vuol essere creduto dica sempre la verità*, (cioè *se vuol essere creduto*): concessivo, p. e. *io, che vorrei riposare, devo affaticare*, (cioè *quantunque vorrei*): causale. p. e. *beato te che sei sempre contento!* (cioè *perciò che sei contento*): consecutivo, p. e. *non v' è uomo che faccia presto e bene*, (cioè *tale, da far*

presto e bene): temporale, p. e. *chiamai mio fratello che dormiva*, cioè *mentre dormiva*).

B. Le proposizioni relative riferite ad altra proposizione che incominci coi pronomi ed avverbi dimostrativi *tale*, *tanto*, *così*, *sì*, o con frasi avverbiali d'egual significato, prendono il nome di proposizioni comparative; p. e. *sii tale — quale desidero*; *non possedo tanto — quanto voi*; *come seminate — così raccoglierete*. Spesso il dimostrativo è sottinteso; p. e. *il lavoro non è — quale vorrei*; *i più non hanno — quanto desiderano*; *diportatevi — come i migliori*. Alcune volte ha forma di proposizione comparativa anche un fatto contrapposto ad un desiderio; per es. *così fossi giovane, come sono robusto*.

C. Le proposizioni che incominciano con avverbi o frasi avverbiali relative di tempo sono dette proposizioni temporali; p. e. *quando avrete finito — andate pure*; *non disturbate i compagni — mentre studiano*. Anche le proposizioni temporali possono avere significato condizionale, p. e. *quando tu sarai diligente — avrai il premio*: causale, p. e. *quando è così, non parlo più*. *Quando anche* ha significato concessivo.

185. Proposizioni incidenti sono dette quelle proposizioni complementari, che aggiungono al discorso una circostanza accessoria, e si potrebbero togliere restando egualmente compiuto il pensiero principale. Esse possono avere la forma di proposizioni indipendenti; p. e. *la cosa — io l'aveva preveduto — andò a finir male* (vedi n. 368); ma più spesso sono costruite col participio o col gerundio, per es. *Cesare — passate le Alpi — vinse i Galli. Essendo console Cicerone — scoppiò la congiura di Catilina.*

USO DELL' ARTICOLO DETERMINATIVO

186. L'articolo determinativo è usato o per distinguere una persona e una cosa da altre della stessa specie, e dicesi articolo individuale, o per indicare tutto un genere, e dicesi articolo generico. Così nella proposizione *ho venduto il cavallo* indico un cavallo determinato; al contrario dicendo *il cavallo è un quadrupede* significo tutto il genere dei cavalli.

A. L'articolo individuale può indicare una cosa o come nota alla persona a cui si parla, p. e. dicendo *dammi il libro*, chi ascolta sa di qual libro si tratta: o come distinta da altre per le

indicazioni che vi sono aggiunte, p. e. *la casa che io abito è nuopa.*

B. Anche i sostantivi di materia riguardata come un tutto possono avere l'articolo determinativo p. e. *l'oro, l'argento*; ma non quando sia indicata la materia ond' è fatta una cosa, p. e. *vaso d' argento, bicchiere d' oro.*

C. Non solamente i nomi concreti, ma anche gli astratti hanno spesso l'articolo, p. e. *la giustizia, la bontà* ecc. con tutto che alle idee astratte non appartenga il concetto di individuo nè quello di genere.

D. A significare tempo e misura usasi l' articolo con valore distributivo, p. e. *cento lire il metro; tre volte la settimana.*

187. L' articolo ha spesso valore di pronome possessivo, p. e. *Pietro perdette il padre; amate la patria; quel pittore esercita l' arte nobilmente; costui ha la barba lunga,* (cfr. n. 222 *C*).

188. L' articolo può essere unito non solamente a sostantivi, ma ad ogni parte del discorso, che per esso acquista valore di sostantivo, p. e. *il giusto e l' onesto* (cioè *la giustizia e l' onestà*), *il tuo e il mio* (cioè *la proprietà tua e la mia*), *il sette* (*il numero sette*), *lo studiare* (cioè *lo studio*), *il come* (cioè *il modo*), *il quando* (cioè *il tempo*), *il perchè* (cioè *la causa*).

189. Il sostantivo non ha articolo:

A. quando è indefinito, p. e. *ebbero pane e vino. Nel prato pascolano cavalli, buoi, pecore.*

B. nelle frasi che sono semplici circonlocuzioni d' un verbo, p. e. *prestar fede* per *credere*, *aver cura* per *curare*, *por mente* per *attendere* ecc.

C. nelle frasi avverbiali con preposizioni, che indicano genericamente luogo, tempo, modo; p. e. *a casa, in campagna, per mare, per tempo, da senno, per ischerzo* ecc.

D. il predicato e il complemento predicativo coi verbi *essere diventare parere* e simili; p. e. *Pietro è capitano, pare uomo dabbene* ecc.

E. quando è complemento generico d'un altro sostantivo, p. e. *statua di marmo, dignità di re* ecc.

F. Con *tutto* usato avverbialmente, p. e. *tuttodì, da tutte parti* ecc.

G. I poeti omettono spesso l' articolo anche dove si aspetterebbe p. e. *nel mezzo del cammin di nostra vita.*

190. Più sostantivi, ciascuno dei quali richiederebbe l'articolo, quando si riguardano nel loro insieme piuttostochè

singolarmente, possono stare senza articolo; p. e. *misericordia e giustizia li sdegna.* Ciò accade spesso nei sostantivi appajati, p. e. *padre e madre*, *cielo e terra.*

191. Quando a più nomi di egual genere e di egual numero conviene lo stesso attributo, l'articolo non si ripete; p. e. *la meravigliosa audacia e fortuna di Alessandro.* Ripetendo l'articolo bisogna ripetere anche l'attributo dicendo *e la meravigliosa fortuna;* il che si deve fare se i sostantivi sono di genere o di numero diverso; p. e. *la molta fatica e il molto studio*; *i bei gigli e la bella rosa.* — Per converso se ad un sostantivo sono attribuiti più aggettivi, l'articolo non si ripete; p. e. *i buoni e diligenti scolari.* Dicendo *i diligenti* s' indicherebbe un ordine di scolari diverso dai buoni.

L' ARTICOLO COI NOMI PROPRII

192. I nomi proprii hanno l'articolo:

quando sono usati come appellativi p. e. *l'Atene d'Italia*, *l' Omero del Portogallo.*

quando hanno un attributo; p. e. *il divino Raffaello*, *lo storico Guicciardini*, *il re Giorgio*, *il conte Orlando*, *l'eterna Roma*, *il Dio di pace.*

A. Sono eccettuati gli attributi *fra*, *santo*, *suora*, *monsignore*, *messere*, *madama*; p. e. *fra Paolo*, *san Basilio*, *suor Teresa.* Anche *re* e *papa* si possono usare senza l'articolo, p. e. *re Umberto*, *papa Leone.* Qualora al nome segua un attributo proprio e caratteristico, questo può avere l' articolo, p. e. *Plinio il vecchio*, *Alessandro il Grande*, salvo che non sia un soprannome, un appellativo di patria o un numero ordinale di principe, p. e. *Riccardo Cuor di Leone*, *Paolo Veronese*, *Enrico quarto.*

193 I nomi proprii di persona di regola non hanno articolo; p. e *Giovanni studia; venne Pietro;* ma prendono l'articolo nei casi seguenti:

allorchè indicano nomi di donne conosciute a chi ascolta; p. e. *la Teresa*, *la Virginia*, purchè non sieno persone storiche o mitologiche, p. e. *Zenobia*, *Giunone*, *Cerere*:

allorchè indicano opere di letteratura e d' arte; p e. *il Saul di Alfieri*, *il Mosè di Michelangelo:*

allorchè nel plurale indicano più persone dello stesso nome; p. e. *gli Amedei di Savoia;* o un ordine di persone de-

nominate dalla qualità storica di un' altra, p. e. *i Mecenati, i Neroni* (vedi n. 200).

A. Dio quando è nome proprio non ha articolo, p. e. *Dio è giusto, sperate in Dio*; ha l' articolo quando è nome comune, per es. *il dio Vulcano, gli dei d' Olimpo.*

B. I cognomi di solito non hanno articolo nel singolare; ma spesso lo prendono quelli di persone illustri, non preceduti dal nome; p. e. *l' Alighieri, il Gozzi.* Hanno l'articolo anche i soprannomi e gli appellativi di patria non preceduti dal nome, p. e *il Lasca* (Grazzini, poeta), *il Tintoretto* (Robusti, pittore). *il Certaldese* (Boccaccio da Certaldo), *lo Stagirita* (Aristotele di Stagira). — I cognomi con l'articolo plurale indicano i membri d' una famiglia; p. e. *gli Alighieri, i Colonna.*

194. Dei nomi geografici quelli di città non hanno articolo, per es. *Milano, Roma, Napoli*, salvo pochi, come *la Cava, la Mirandola, la Mecca, la Spezia, il Cairo. La Venezia* indica la regione veneta, *Venezia* la città. I nomi degli Stati e dei continenti per lo più hanno l' articolo, p. e. *l' Inghilterra, l' America*, ma si usano anche senza esso, principalmente con preposizioni, per es. *andare in Germania, la guerra tra Francia e Spagna.* Hanno sempre l'articolo *il Messico l'India, il Giappone, il Chilì, il Perù, il Bengala* e qualche altro. I nomi delle isole per lo più non hanno articolo, p. e. *Malta, Corfù, Cipro.* Ma non poche isole hanno l' articolo, p. e. *la Sicilia, la Sardegna, l' Elba*, e i plurali che indicano dei gruppi, come *le Baleari, le Cicladi, le Ebridi*, ecc. I nomi dei monti, dei fiumi, dei laghi per lo più hanno l' articolo, p. e. *il Cenisio, il Tevere, il Verbano.* Con pochi fiumi si può omettere l'articolo, p. e. *Arno, Bisenzio*, ecc.

L' ARTICOLO COI PRONOMI

195. Il sostantivo accompagnato dal pronome possessivo ha l'articolo se lo avrebbe senza esso; p. e. *il libro, il mio libro.* Ma non hanno articolo, quando sono preceduti dal pronome possessivo, i nomi astratti di dignità, p. e. *Sua Maestà, Vostra Eccellenza,* nè i nomi singolari di parentela, per es. *mio padre, tua madre, suo fratello, nostra sorella, vostro zio.* Hanno l' articolo se il pronome possessivo, sta dopo, p. e. *la Maestà Vostra, l' Eccellenza Sua.* Così pure coi nomi proprii nei modi famigliari, p. e. *caro il mio Carlo* e simili.

A. I nomi plurali di parentela prendono l' articolo, p. e. *i miei fratelli*, come pure i singolari uniti ad un attributo, p. e. *la mia buona madre, il tuo vecchio nonno.*

B. Essendo l'articolo un pronome dimostrativo, quando il sostantivo è accompagnato da altri pronomi dimostrativi non s'usa, p. e. *quest' uomo*, *ciascun libro*. Può avere l'articolo *uno* usato sostantivamente, *l'uno*, *gli uni; altro* può avere l'articolo tanto come sostantivo che come aggettivo, p. e. *gli altri*, *l'altro giorno*. *L'altro* può anche significare *il restante*, *il rimanente*.

C. Il pronome *quale* ha l'articolo quando non sia correlativo *di tale;* cfr. n. 246.

USO DEI SOSTANTIVI

196. Molti sostantivi si usano nel singolare con significato collettivo ad indicare tutto un genere (cfr. n, 186), p. e. *il soldato italiano ha qualità diverse dal tedesco; il cavallo è quadrupede; gli antichi soldati portavano lo scudo nella sinistra e l'asta nella destra*. Questo singolare con una preposizione può indicare tutta una specie anche unito a sostantivi plurali, p. e. *corna di cervo*, *rami d'albero*, *armi da soldato*.

197. Molti nomi astratti si usano nel singolare anche in senso concreto, p. e. *istituzione* per *istituto*, *parlamento* per *assemblea*, *fanciullaggine* per *atto da fanciullo*, *gioventù* per *giovani*, *servitù* per *servi* (cfr. n. 232). Si possono usare anche come predicati in luogo di aggettivi, p. e. *quei quadri sono una bellezza*, *una meraviglia*, *un orrore*, ecc.

198. I concetti astratti, come *bontà*, *bellezza*, *rettitudine*, non ammettono l'idea del plurale; ma si usano come plurali quando appartengono a più persone, p. e. *le vite degli uomini illustri*, *fame usurpate:* quando si prendono in senso concreto, come manifestazioni dell' idea astratta, p. e. *le miserie della vita*, *le gioie del lavoro*, *le bellezze di Dante*. Il plurale dei sostantivi indicanti fenomeni atmosferici si usano ad indicare il ripetersi di essi fenomeni, p. e. *i caldi i freddi*, *le pioggie*, *le nevi*, ecc.

199. Il plurale dei sostantivi di materie indica una quantità o collezioni di parti o di specie, p. e. *gli ori*, *gli argenti*, *le carni*, *le lane*, ecc.

200. I nomi proprii si possono usare nel plurale per indicare un ordine di persone che abbia le qualità di altra persona rimasta per esse famosa nella storia, p. e. *i Mecenati* (cioè protettori di letterati, qual fu Mecenate al tempo di Augusto),

i Neroni (cioè despoti crudeli come Nerone). Quest' uso dicesi antonomasia. Inoltre i nomi degli scrittori e degli artisti nel plurale possono significare il numero delle opere o degli esemplari, p. e. *vidi tre Raffaelli e due Tiziani*, cioè *tre quadri di Raffaello e due di Tiziano. Possedo cinque Danti e quattro Ariosti*, cioè *cinque esemplari di Dante e quattro di Ariosto*; *sette Aldi e dodici Elzevirii*, cioè *sette libri stampati da Aldo Manuzio e dodici dall' Elzevirio, tipografi illustri*

A. I cognomi restano invariati, siano essi plurali o singolari, maschili o femminili. Vanno eccettuati i cognomi di poche famiglie storiche, p. e. *i Borboni, gli Stuardi, Maria Stuarda.* In alcune parti d'Italia si conserva tuttora l'antico uso di variare i cognomi nel genere e nel numero, p. e. *Amalteo Amaltea Amaltei Amaltee, Giordano Giordana Giordani Giordane*, ecc.

201. I sostantivi che indicano attitudini possono farsi anche di grado comparativo; p. e. *Dante è più poeta di Tasso, Guido Reni è meno pittore di Raffaello.*

202. I sostantivi, come fu detto (n. 140 seg.) possono avere nella proposizione l'ufficio di soggetto, di oggetto diretto, di complementi attributivi, predicativi, appositivi. Possono inoltre significare l'estensione nello spazio, per es. *questa via è lunga molti chilometri*; la durata del tempo, p. e. *lavorare tutto il giorno*; il valore delle cose, p. e. *quel viaggio costa mille lire.* Si usano inoltre coi concetti distributivi uniti all'articolo, p. e. *cinque lire il giorno, tre lire il metro ;* e nelle esclamazioni, p. e. *ahi ! sventura, oh ! fortunato caso!* Per significare le altre relazioni delle cose i sostantivi si usano per lo più con le preposizioni, delle quali tratteremo al n. 317 segg.

USO DEGLI AGGETTIVI

203 Gli aggettivi si usano ad indicare le qualità dei sostantivi o di altre parole usate come sostantivi, p. e. *l' onest' uomo, la case grande, il bello scrivere, ritrarre un gran utile, rispondere un no sonoro.* Coi verbi si usano anche a guisa di avverbi, p. e. *andar lesto, parlar chiaro.*

A. Molti aggettivi possono avere ufficio di complementi predicativi in luogo degli avverbi, attribuendo al sostantivo la qualità del verbo, p. e. *venir primo* (cioè *prima* degli altri). *partire ultimo*, *alzarsi mattiniero*, *correre perenne*, *durare eterno*, *rimaner soli tre giorni.*

B. L'aggettivo *tutto* nel singolare significa *intero*, p. e. *studiare tutto il giorno*, *educare tutto l'uomo*. Nel plurale significa un intero genere di persone o di cose, e la forma corrispondente nel singolare è *ogni*, p. e. *ogni uomo*, *tutti gli uomini; ogni fiume*, *tutti i fiumi*. Come sostantivo singolare significa *ogni cosa*, per es. *tutto finisce quaggiù*. Ha valore d'avverbio nella forma del superlativo *tutto occupato*, *tutto contento*, e nelle frasi *tutto dì*, *tutto giorno* che significano *sempre*, *di continuo*; al contrario *tutto il dì* significa *l'intero giorno*. *Tutto* si usa molto di raro col predicato negativo, nè si dirà *tutti non desiderano il loro male*, ma *nessuno desidera il suo male*. — La forma relativa *tutto quanto* ha valore dimostrativo, che derivò dall'omettere il predicato del relativo, p. e. *venite tutti quanti (siete); ha consumato tutto quanto (aveva)*.

C. Mezzo come aggettivo concorda col sostantivo, p. e. *mezza lira*, *due mezzi aranci*. Come sostantivo significa *una metà* ed è invariabile, p. e. *tre libbre e mezzo*. Si può dire adunque *mezzi morti* e *mezzo morti*, *tre ore e mezza* o *mezzo*. È pure usato per la frase avverbiale *a metà*, p. e. *a mezza la cena*.

Per il posto dell'articolo con *tutto* e *mezzo* vedi n. 371 *C*.

204. Gli aggettivi con l'articolo si usano come sostantivi così nel singolare come nel plurale, p. e. *il caldo*, *il freddo*, *il sommo*, *l'estremo*, *i ricchi*, *i poveri*, e perciò possono avere nella proposizione tutti gli uffici del sostantivo.

A. Nel singolare si usano spesso gli aggettivi in luogo dei nomi astratti, p. e. *il vero*, *il buono*, *il bello*, *l'utile* per dire *la verità*, *la bontà*, *la bellezza*, *l'utilità*. Nel singolare gli aggettivi possono anche indicare o una sola persona, p. e. *l'infelice venne da me; quel grande che cantò l'ira di Achille;* o tutto un genere, p. e. *il ricco aiuti il povero*, *il giovane ceda al vecchio*. Nel plurale indicano sempre un genere di persone, p. e. *i buoni*, *i malvagi*, *i ricchi*, ecc.

205. Con alcuni aggettivi usati sostantivamente vuol essere sottinteso un sostantivo determinato, p. e. si sottintende:

mano dicendo *dammi la destra*, *non la sinistra*.

via, dicendo *andar per la lunga*, *per la più breve*, *per la diritta*, *per la ferrata*.

linea, dicendo *segnare una retta*, *una curva*.

territorio, dicendo *il Mantovano*, *il Parmigiano*, *il Milanese*, *il Ravennate* ecc.

206. Molti aggettivi hanno per complemento un sostantivo con preposizioni, p. e. *bramoso di pace*, *proclive all' ira*, *alieno dalle armi*. Uniti essi medesimi a preposizioni formano le frasi avverbiali, p. e. *di raro*, *a lungo*, *davvero*, *in alto* ecc. Alcuni si usano anche in luogo di participii, vedi n. 263 B.

207. Un aggettivo che sia termine di paragone di un altro aggettivo, è preceduto dalla congiunzione *che*, p. e. *più utile che dilettevole*.

208. Il superlativo assoluto con l' articolo si può usare anche come relativo, p. e. *il bellissimo dei fiori*, *l' ottimo dei giovani*.

209. Spesso ad indicare il termine di paragone di un superlativo relativo usasi un modo abbreviato, p. e. *il più bel fiore del giardino*, dove s'intende *dei fiori del giardino*; *il fatto più grande della storia romana*, cioè *tra i fatti della storia romana*. Questa dicesi comparazione compendiaria.

USO DEI NUMERI

210. I numeri cardinali si usano come gli aggettivi, per es. *quattro persone*, *le cinque parti del mondo*, *le provincie d' Italia sono sessantanove*. Si usano altresì come sostantivi e per indicare un numero astratto, p. e. *il tre*, *il sei*, dove sparisce il significato plurale, ovvero sottintendendo *ora*, *giorno*, *anno*, *secolo*, p. e. *sono le tre*, *il 5 d' aprile*, *il milleottocentoquarantotto*, *il millecinquecento*. Nella frase *essere fra due* s' intende *essere incerto fra due diverse cose*. Si usano poi spesso come attributivi in luogo degli ordinali, p. e. *l'anno trecentoquarantasei*, *il volume quindici* ecc.

A. I numeri cardinali preceduti da *uno* e *da* hanno valore approssimativo, p. e. *il quadro costa un cinquecento lire*; *abbiamo speso da trecento scudi*. Ma i modi *l un tre*, *l' un venti*, che si trovano negli scrittori, indicano moltiplicazione; p. e. *crebbero i poveri l'un venti*, cioè *venti volte*. — Sovente usiamo *mille* come numero indeterminato, p. e. *ve l' ho detto mille volte*, cioè *moltissime volte*. Nell' indicare i secoli dal dodicesimo in poi spesso per brevità si omette *mille*; p. e. *il Trecento*, *il Cinquecento*, intendendo il *Milletrecento* e il *Millecinquecento*.

B. Il nome dei mesi dopo un numero cardinale può avere *di* o no, p. e. *il 3 marzo* o *il 3 di marzo*.

C. Le forme distributive *a uno a uno*, *a due a due*, ecc. si trovano anche senza ripetizione del numero, p. e. *come le pecorelle escon del chiuso a una a due a tre.*

D. Nel moltiplicare dicesi *tre via cinque quindici*, dove *via* è *fiata*, cioè *volta*; così *tuttavia* è *tuttavolta.*

211. I numeri ordinali si usano come gli aggettivi. Devono essere usati sostantivamente indicando il primo giorno del mese e dell'anno; sicchè non diremo *l'uno di ottobre*, ma *il primo di ottobre*, *il primo dell'anno.*

A. Nelle enumerazioni in luogo degli ordinali *primo* e *secondo* si usano spesso i pronomi *l'uno l'altro*; p. e. *potete fare tre cose: l'una di andar voi stesso, l'altra di mandare persona fida, la terza di scrivere una lettera.*

USO DEI PRONOMI

212. I pronomi o stanno da sè a modo di sostantivi, per es. *egli*, *costui*, e si dicono pronomi sostantivi; o si usano uniti ad un nome, e si dicono pronomi aggettivi; per es. *mio fratello*, *ogni donna.* Molti pronomi aggettivi si possono usare come sostantivi.

PRONOMI PERSONALI

I pronomi personali son tutti sostantivi.

213. Le forme *io tu egli ei e' eglino ella elle elleno* si usano soltanto come soggetti delle proposizioni, p. e. *io scrivo*, *egli ritorna*, *eglino lavorano.*

A. *Egli ei gli ella* si usano anche come soggetti di proposizioni impersonali, p. e. *egli è gran tempo*, *e' sarebbe meglio*, *gli è strano*, *ella non andrà sempre così.*

Ella si usa parlando a persona con rispetto, quasi volgendosi alla signoria od eccellenza della medesima (cfr. n. 170).

214. Le forme *me te se lui lei loro* si usano come oggetti diretti e come complementi con preposizioni, p. e. *vedi me*, *egli danneggia sè*, *bada a te*, *abbi giudizio per lui.*

A. Le forme *me te lui lei loro* si usano come soggetti:

dopo le parole *come siccome che tanto quanto*, p. e. *fate come me*; *non altri che lui ha colpa*:

dopo i participii e i gerundi assoluti (vedi n. 306) p. e. *partito te, venuta lei, dovendo andarci lui stesso:*

nelle esclamazioni, p. e. *beato me! felice lui!*

posposte a tutti i verbi si trovano usate come soggetti le forme *lui lei loro*, p. e. *l'ha detto lui, m' ha chiamato lei:*

nel linguaggio famigliare si usano spesso *lei, loro* parlando a persone, p. e. *lei ha ragione*; *loro signori entrino pure.*

B. Quando in una proposizione dipendente un pronome personale è soggetto dell'infinito, si trovano usate tanto le forme del soggetto *io tu egli*, ecc. quanto quelle dell'oggetto diretto *me te lui*, ecc. Queste sono usate più dagli antichi, quelle dai moderni. Le forme *me te sè*, ecc. sogliono essere premesse all'infinito, *io tu egli*, ecc. posposte; p. e. *crede me averlo ingannato, crede averlo io ingannato.*

C. Le forme *me te lui lei loro* si usano a guisa di predicato riferito al soggetto dopo il verbo *essere* ed altri intransitivi; per es. *credevano ch' io fossi te; non è lui*; *egli fu creduto me.* Anche le forme *da me, da te, da sè* si usano in modo predicativo; per es. *mi vesto da me*; *fa tutto da sè*, ecc.

215. Le forme *noi voi* si usano come soggetti, oggetti e complementi con preposizioni, p. e. *noi lodiamo voi, e voi amate noi; ricordatevi di noi, badate a voi* ecc. Spesso a queste forme si aggiunge il pronome *altri* per indicare ordini di persone, p. e. *noi altri uomini andiamo e voi altre donne restate.*

A. Noi è usato dai sovrani e dai grandi dignitarii per *io*, per es. *Noi Umberto I Re d' Italia.* — *Voi* è d'uso comune parlando anche ad una sola persona (cfr. n. 169).

216. I pronomi personali con *di* spesso tengono luogo dei pronomi possessivi, p. e. *il padre di lui, il fratello di lei, il maestro di noi tutti. Loro* senza preposizione è pronome possessivo, ma può stare anche per *a loro*, p. e. *vidi la loro casa*, (cioè *la casa di loro*); *date loro qualche cosa* (cioè *a loro*).

217. Le forme *me te sè lui lei noi voi* si usano come oggetti e complementi: quando le persone siano opposte ad altre, p. e. *lodate me* (e non altri), *tu fai danno a te* (e non ad altri), *egli fa tutto da sè*; *rammentati di loro* ecc.: quando il pronome è determinato da una apposizione, p. e. *a te giovane studioso tutti vogliono bene; a me, che l' ho beneficato, Roberto è gratissimo:* finalmente quando al pronome

siano aggiunti altri oggetti, p. e. *ho incontrato voi e vostro padre*. Negli altri casi si usano come oggetti diretti i pronomi congiuntivi *mi ti si ci vi lo la li le*, p. e. *ti sento*, *vi dico*, *la vedo*, e come oggetti indiretti *mi ti si ci vi ne gli le*, p. e. *mi narrano*, *vi somigliano*, *gli dicono*, *le offrono*. Sul modo di unire ai verbi i pronomi congiuntivi vedi n. 114 *B*.

218. Il pronome riflessivo *sè* va riferito al soggetto della proposizione, p. e. si dirà: *Pietro è contento di sè* e non *di lui*. *Eglino pensano tra sè*. Se questo pronome non ha il proprio soggetto nella stessa proposizione, si usano le forme *lo*, *lui*, *la*, *lei*, e perciò non diremo: *Pietro è contento che tu sè ami*, ma *che tu lo ami*. Così pure in significato reciproco non si dice *sè* ma *loro* p. e. *parlano tra loro*.

A. La parola *séco* si può unire al pronome di terza persona nelle forme *seco lui*, *seco lei*, *seco loro*, per *con lui*, *con lei*, *con loro*. A *meco teco seco* si possono aggiungere per maggiore evidenza i pronomi *stesso*, *medesimo*, p. e. *penso meco stesso*.

PRONOMI POSSESSIVI

219. I possessivi sono pronomi aggettivi. Anch' essi hanno tre persone; col soggetto singolare si usano le forme *mio tuo suo*, col soggetto plurale *nostro vostro loro*. Questi pronomi concordano poi nel genere e nel numero con l'oggetto posseduto; p. e. *il mio libro, la tua casa; i miei libri, le tue case*; *Paolo legge i suoi libri*; *i giovani leggono i loro libri*.

A. Gli antichi usarono *suo* anche riferito a soggetto plurale, p. e. *coloro che hanno ivi il suo tesoro*.

220. I possessivi usati come attributi di sostantivi verbali possono indicare il soggetto e l'oggetto dell'azione; p. e. dicendo *l' amor tuo mi conforta*, intendo *l' amore che tu mi porti*; al contrario nella proposizione *farò questo per amor tuo* intendo *l' amore ch' io porto a te*. Nel primo caso adunque il pronome ha significato soggettivo, nel secondo oggettivo (cfr. n. 319).

221. Anche i pronomi possessivi, come gli aggettivi, si possono usare sostantivamente. Si sottintende:

avere, denaro, sostanza; nelle proposizioni: *non isciupare il tuo*, *egli tien conto del suo*, *vi diamo del nostro*;

congiunti: è amato dai suoi, lavora per i tuoi;

parte: tirar uno dalla sua, io sto dalla tua;

azioni abituali, per lo più strane o riprovevoli: *non mi fare delle tue, questa è una delle sue.*

222. In luogo dei pronomi possessivi si usano spesso altre forme:

A. Si possono usare i pronomi personali (vedi n. 216) quando il possessivo non si riferisce al soggetto della proposizione; per es. *ho veduto Paolo e il figlio di lui*; ma si dovrà dire *Paolo ama suo figlio*, e non *il figlio di lui.* È necessario usare il pronome personale quando il possessivo è determinato da una apposizione; p. e. *le miserie di noi mortali;* [illegible], ~~*abitanti*~~ [illegible].

B. Col verbo *essere*, in luogo di *a me a te a lui*, ecc. si usano spesso pronomi congiuntivi, p. e. *egli mi è fratello*, *tu gli sei amico*, *noi vi siamo compagni.*

C. L'articolo ha spesso valore di pronome possessivo, come fu detto al n. 187. Così quando precedono i pronomi congiuntivi il possessivo si omette sempre che la persona non sia contrapposta ad altre; p. e. non si dirà *mi levai il mio cappello*, se non quando sia importante far vedere che il cappello non era d'altri; se no, basta dire *mi levai il cappello*, *mi presi i libri*, ecc.

D. Finalmente il pronome possessivo è spesso sostituito dal verbo *avere*, o da verbi simili, p. e. *i bei libri che ha*, *il gran piacere che prova*, ecc.

PRONOMI DIMOSTRATIVI

223. Dei pronomi dimostrativi recati al n. 80, le forme *questi cotesti quegli queglino costui costei cotestui cotestei colui colei*, e i plurali *costoro cotestoro coloro* sono sostantivi di persona. Le altre forme si usano come sostantivi e come aggettivi, p. e. *m' accontento di questo o di questa cosa.*

A. Negli scrittori antichi i pronomi sostantivi di persona si trovano riferiti anche ad animali e a cose; p. e. Dante d'un leone: *questi parea che contro me venesse*; e dell' istinto naturale, *questi ne porta il foco in ver la luna.* — *Costui* e *colui* hanno spesso significato dispregiativo, p. e. *non mi parlate di costui*; *colui è un ignorante.*

224. *Questi questo costui* indicano persona o cosa che appartiene o sta presso o in qualsiasi modo ha relazione con chi parla, e perciò sono detti di p r i m a p e r s o n a. *Cotesti cotesto cotestui* indicano persona o cosa che appartiene o

sta presso o in qualsiasi modo ha relazione con la persona a cui si parla, e perciò sono detti di **seconda persona.** *Quegli quello colui* indicano persona o cosa lontana da chi parla, e perciò sono detti di **terza persona.**

A. Così p. e. tenendo in mano un libro dirò *questo libro*; se lo tiene in mano la persona a cui parlo, dirò *cotesto libro*; accennando ad un libro lontano dirò *quel libro*, Però si fatte relazioni con le tre persone alcune volte sono puramente immaginate; per es. potrei dire: *se guardate la luna vi scorgerete delle macchie. Queste macchie* (che io vi fo notare), ovvero *coteste macchie* (che voi scorgete), ovvero *quelle macchie* (che sono lassù) *furono spiegate in diversi modi.*

225. I singolari maschili *questi cotesti quegli* e il plurale *queglino* si usano soltanto come soggetti o predicati, per es. *questi è l'amico mio; è questi colui che aspettava.* Gli altri pronomi sostantivi si usano anche per oggetti e complementi.

A. Le forme *costui*, *cotestui*, *colui*, *costei* ecc. si usano come complementi anche senza la preposizione *di*, p. e. *per lo costui amore*, *al colei arrivo*, cioè *per l'amore di costui*, *all'arrivo di colei.*

B. Questo e *quello* hanno anche valore di pronomi indefiniti, p. e. nelle frasi *parlare con questo e quello*, *occuparsi di questo e quello;* e di sostantivi nelle frasi avverbiali di tempo *in questo*, *in questa*, *in quello*, *in quella*, dove s' intende *momento*, *occasione. Quello*, può tener luogo d' un sostantivo precedente che dovrebbe ripetersi, p. e. *mio padre e quello dell' amico.* È usato come sostantivo sottintendendo *uomo* o *territorio*, p. e. *quelli della città*, *in quel di Pisa.* Si usa altresì volgendo il discorso a persona, p. e. *di grazia*, *quel signore*, *che ora è?*

226. Il pronome *lo il la* si usa come oggetto diretto, di persona e di cosa; p. e. *lo dico io, lo vedo; gli* usasi come oggetto indiretto per *a* [illegible] *ad esso*, p. e. *io gli dirò*; *custodisci il libro, non gli stracciar le carte.* Di raro trovasi usato *lo* come predicato; p. e. *siete italiano? lo sono*; si preferisce dire *sono tale*, *così* o simili.

A. La si usa anche sostantivamente, intendendo cosa, p. e. *me la pagherete*, *non te la pigliare con me*, *non la posso inghiottire*, *discorriamola un poco*, *io non la penso così.*

227. *Ciò* è pronome sostantivo di cosa, p. e. *ciò non mi piace*, *non occuparti di ciò.* Componendosi con *è* forma la parola *cioè*, che vale pel singolare e pel plurale, p. e. *l'or-*

toepia, cioè la retta pronunzia; gli astri, cioè le stelle. Varii scrittori usano anche *ciò sono* (cfr. n. 171 *A*).

228. *Esso* è pronome sostantivo ed aggettivo, di persona e di cosa e si usa come soggetto, come oggetto e complemento con preposizioni. Unendosi a *lui, lei, loro* rimane invariabile: *esso lui, esso lei, esso loro.* Con le preposizioni *sovra, sotto, lungo* forma una parola invariabile, p. e. *sottesso l'ombra delle foglie, lunghesso il fiume.* Trovasi usato invariabile anche dopo *con*, p. e. *la disavventura era tanta, e con esso anche la discordia dei cittadini.*

229. *Desso*, è usato come predicato dopo i verbi *essere, sembrare, parere* e simili, p. e. *egli è ben desso, non mi pare più dessa.* [illegible].

230. *Stesso* e *medesimo* sono pronomi aggettivi che stanno insieme ad un sostantivo e ad un pronome, p. e. *mio padre stesso, a lui medesimo, meco stesso.* Si usano sostantivamente di cosa, p. e. *oggi o domani è lo stesso.*

A. Questi pronomi hanno un doppio ufficio. O distinguono la persona e la cosa da altre, ed hanno per contrapposto *e non altri*, p. e. *l'ha detto il re stesso* (*e non altri che lui*). In questo senso tengono luogo anche di *appunto, precisamente, perfino;* p. e. *nell'istante stesso in cui parlava; il fiume è tanto gonfio, che gli argini stessi non lo rattengono.* Ovvero indicano l'identità della persona e della cosa a cui conviene un altro predicato e possono essere sostituiti da *identico*; p. e. *non usiamo le stesse armi, le medesime vesti degli antichi; è sempre la stessa cosa.*

B. Stesso aggiunto ad un nome astratto di qualità indica il sommo grado di questa, p. e. *non pur era gentile; ma la gentilezza stessa.*

231. *Tale, cotale, tanto, cotanto,* sono pronomi aggettivi, a cui corrispondono i relativi *quale, quanto.* Allorchè seguono questi relativi, spesso si omettono; p. e. *non è quale vorrei* (cioè *non è tale,* cfr. n. 184 *B*).

A. Tale è usato anche come sostantivo; p. e. *tale piange che già rise; il tale o il tal altro.* Coi verbi *venire giungere* e simili è usato sostantivamente per *termine, stato,* p. e. *è giunto a tale, che non v'è più rimedio.* Usato come avverbio significa *così,* per es. *tal parlava il Centauro.*

B. Nel linguaggio famigliare *tanto* usasi anche per *molto;* il qual uso derivò dal tacere la proposizione relativa, p. e. *vidi in giardino tante rose* (intendi p. e. *quante non mi aspettava*); *mi piace tanto* (*quanto non potrei dire, non potreste cred*[illegible]); e so-

stantivamente, p. e. *non ho tanto da vivere*, *tanto d' audacia*, *di avarizia*, e poi nelle frasi *egli fa tanto d' occhi*, *ha tanto di braccia*, dove la frase è resa evidente da un gesto di chi parla; *ne ha pigliate tante* (busse) *da restare mezzo morto*. Il diminutivo *tantino* s' usa come sostantivo, p. e. *un tantino di pazienza*.

C. *Tanto* e *cotanto* coi numerali formano circonlocuzioni dei moltiplicativi, p. e. *due tanti*, *due volte tanto* (il doppio), *tre tanti* (il triplo) ecc.

PRONOMI DIMOSTRATIVI INDEFINITI

232. Il numerale *uno* è usato nel singolare come articolo indefinito; p. e. *colui è un Francese; ho comperato un cane*. Qualche volta equivale ad *uno stesso*, p. e. *amore e cor gentil sono una cosa*. Coi numerali vedi n. 210 A. Come soggetto indefinito *uno* è usato anche sostantivamente, come *alcuno*, p. e. *per quanto uno si adoperi non riesce*. Come sostantivo si usa anche nel plurale, p. e. *gli uni dicono sì, gli altri no*. Può andare unito ai pronomi *questo quello*, p. e. *quest' uno*, *quell' uno*.

A. Coi nomi di persone *uno* vale anche *un certo*, p. e. *mi venne a mente un signor Antonio;* ovvero indica la qualità eminente, buona o cattiva della persona, p. e. *un Raffaello non potrebbe far meglio; gli pare d' essere un Dante; sembra un Tersite*. Coi nomi astratti indica un caso concreto, p. e. *è una viltà*, *una balordaggine*.

B. Come plurale di *uno* indefinito si usano i pronomi *alcuni*, *certi* o l' articolo partitivo *dei* (vedi n. 322 A). Nella terza persona singolare dei verbi in luogo di *uno* è usato anche *si*, p. e, *si dice*, *si crede*. Negli scrittori trovasi anche *uomo*, p. e. *per chiamar ch' uom faccia*.

233. *Altri* singolare e plurale è sostantivo di persona, per es. *nè io nè altri il crede*; *altri dicono diversamente*. Ma dopo i pronomi *uno*, *alcuno*, *qualche*, nel singolare dicesi *altro* e non *altri*, p. e. *un altro*, *qualche altro dirà*. Fuor di questo caso *altro* è pronome aggettivo, p. e. *altr' uomo*, e come sostantivo è usato soltanto di cosa; p. e. *altro è il parlar di morte, altro è il morire*. Significa anche *diverso*, p. e. *mostravasi altro da quello che era*. In questo significato si omette spesso davanti a *che*, p. e. *Giorgio non fa che studiare*, cioè *non fa altro*. Con l'articolo significa anche *rimanente*, p. e. *di dieci viaggiatori tre ritornarono, gli altri morirono*.

A. La frase *per altro* corrisponde all'altra *del resto*. *Altro* unito ad *anno* e *mese* indica il precedente; con *giorno* e *ieri* indica il terzo giorno antecedente; però *l' altro giorno* usasi anche indefinitamente per *pochi giorni a dietro*. Nelle forme *l'un l'altro, gli uni gli altri* è pronome reciproco (cfr. n. 260).

234. *Altrui*, pronome sostantivo di persona, è rarissimo come soggetto; usasi come oggetto diretto e complemento. Con *altrui* si possono usare ed omettere le preposizioni *a, di*; p. e. *non molestare altrui* (altra persona); *non far danno altrui* (ad altra persona); *pensoso più d' altrui che di sè stesso; non desiderare la roba altrui* (di altre persone). Come sostantivo di cosa ha l'articolo, p. e. *non vogliate vivere dell' altrui*.

235. *Certo, certi,* pronome aggettivo, si usa per *alcuno determinato*. *Certo* può essere preceduto da *uno*, p. e. *un certo soldato, un certo che. Certi* nel plurale si usa anche come sostantivo, p. e. *certi dicono, credono. Certuno* è sempre sostantivo e si usa per lo più nel plurale, p. e. *certuni pensano*.

236. *Alquanto* è pronome aggettivo, p. e. *alquanti uomini*. Come sostantivo maschile usasi di cosa, p. *alquanto di superbia*.

237. *Alcuno* e *taluno* sono pronomi aggettivi, ma nel maschile si usano pure come sostantivi, sottintendendo *uomini*.

238. *Qualche* è pronome aggettivo; unito a *cosa* si può troncare in *qualcosa*, dimin. *qualcosellina. Qualcuno* e *qualcheduno* sono sostantivi.

239. *Ogni* è pronome aggettivo, e si usa sempre con sostantivi singolari, p. e *ogni uomo*; nel plurale dicesi *tutti gli uomini* (cfr. 203 B). *Ognuno* è sostantivo.

240. *Ciascuno* e *ciascheduno* sono pronomi aggettivi ma si usano anche come sostantivi.

241. Come pronomi indefiniti si usano anche i sostantivi *persona* e *cosa*; p. e. *non fui veduto da persona; c' è persona che vuol parlarvi; odo cosa che non intendo*; *apparve cosa che fece stupire*.

242. Delle frasi pronominali indefinite hanno valore di sostantivi *chicchessia, checchessia, chiunque sia, chi si voglia;* di aggettivi *qual si sia, qualunque sia, qualsivoglia*.

PRONOMI RELATIVI E INTERROGATIVI

243. *Chi* è pronome sostantivo, maschile e femminile, singolare e plurale. Come interrogativo diretto e indiretto significa *qual persona*, p. e. *Chi l' ha detto? non so di chi parli*. Come relativo significa *una persona che* ovvero *ogni persona che*, p. e. *Chi te l' ha detto fui io. Chi ben comincia è alla metà dell'opra.*

A. *Chi* relativo può stare in doppia relazione con la proposizione principale e con la relativa. Può essere soggetto ed oggetto d' ambedue, p. e. *chi fa falla*; *il maestro rimprovera chi vede negligente*; ma può essere anche soggetto dell'una e oggetto dell'altra, p. e. *sia degno d' amore chi tu ami, ama chi t' ama*. Quand' è accompagnato da preposizione, questa può valere per la sola proposizione principale o per tutte due, p. e. *abbi pietà di chi soffre* (di colui il quale); *non fidarti di chi dubiti* (di colui del quale); *non nuocere a chi si fida* (a colui il quale); *non nuocere a chi sei amico* (a colui al quale). Se le due relazioni sono significate da due preposizioni diverse, non si può dire *chi* ma *colui il quale*; p. e. *non parlare di colui, al quale recasti danno.*

B. *Chi*, significando anche *ogni persona che*, ha pure significato indefinito, p. e. *ben sa chi fu presente* (uno che), e ripetuto come indefinito dimostrativo: *chi vuol questo e chi quello.*

244. *Che* interrogativo e relativo, come sostantivo è di cosa e corrisponde a *che cosa* o *qual cosa*, p. e. *che hai? che pensi? non so che rispondere*. Quando si riferisce ad un' intera proposizione può avere l' articolo; p. e. *tu stai ozioso; il che non è bello*. Come aggettivo si usa di persone e di cose, p. e. *che uomo è? che libro è questo? non mi ricordo che giorno fosse*. Come relativo può sostituire le forme *il quale*, *la quale*, *i quali*, *le quali*; p. e. *il libro che hai letto, i versi che hai imparato, la donna che legge, le rose che fioriscono*. Riferito a persona non suolsi usare con preposizioni; non diremo l'amico *di che*, ma *del quale* t' ho parlato; al contrario potremo dire *la cosa, di che t' ho parlato.*

A. **Che** relativo è usato anche per *in cui*, p. e. *l' ora che solevamo uscire;* per *da che* p. e. *sono tre giorni che non ti vedo;* significa anche *per cui*, p. e. *è questo il motivo che non ci voglio andare.*

B. Che interrogativo non si elide, p. e. *che hai?* non si potrà dire *ch' hai?* ma si elide come relativo, p. e. *ciò ch' io desidero.*

C. Parlando famigliarmente usiamo *che* anche per sostantivo indefinito, p. e. *un certo che, pareva un gran che.*

245. *Cui* non si usa come soggetto. Si adopera in luogo del relativo *chi* e *il quale*, p. e. *bada cui offendi*; *il libro di cui parli*; *il mendicante cui facesti l' elemosina.* Con *cui* si possono omettere le preposizioni *di*, *a*, p. e. *Giuseppe il cui fratello è morto. Voi cui fortuna ha posto in mano il freno delle belle contrade.*

A. Cui si usa principalmente dove non apparisce chiaro se il pronome relativo sia oggetto; p. e. dicendo; *è morto il servo che assisteva il nostro medico*, il *che* si potrebbe intendere come soggetto, e perciò diremo: *cui assisteva il nostro medico.*

B. Cui si riferisce a singole parole, ma non ad intere proposizioni, e perciò non si potrà dire: *mi sentivo male, per cui non venni*, ma *perciò*, *però*, *per lo che* o altra congiunzione causale.

C. Nel parlar famigliare dopo *cui* si omette qualche volta il soggetto della proposizione; p. e. *a cui non piace mi rincari il fitto*, cioè *colui mi rincari il fitto.*

246. *Quale* interrogativo e relativo, è pronome aggettivo; p. e. *qual libro hai letto?* Ma si trova usato anche come sostantivo; p. e. *qual è quel grande che non par che curi l'incendio? È incerto quali sieno stati i primi abitatori d' Italia.* Come relativo corrisponde a *tale*, espresso o sottinteso, per es. *qual fui vivo tal son morto. Questo vino non è quale vorrei.* Allorchè non corrisponde a *tale* espresso o sottinteso, (cfr. n. 184 *B)* prende l'articolo, e sta in luogo di un nome precedente; p. e. *abbi cura del fratello, il quale è più giovine, al quale devi voler bene.*

A. Se il nome a cui si riferisce è lontano e non sarebbe chiaro a quale parola il nome si riferisca, il nome si ripete; p. e. *troppo gran forze abbisognano per contrastare alle leggi della natura; le quali forze* (e non *leggi*) *mi mancano.*

B. Quale usasi anche come indefinito, p. e. *vidi molte rose; quale era bianca e qual rossa.* Avverbialmente equivale a *come;* p. e. *qual dopo lunga e faticosa caccia tornano mesti ed anelanti i cani.*

247. *Quanto* interrogativo e relativo è pronome aggettivo; p. e. *quanti libri hai?* Si usa anche sostantivamente ad indicare *spazio*, *tempo*, *sostanze*, *denaro* ecc. p. e. *quanto dista il mare da Roma? non so quanto durerà la guerra.*

Vedi quanto possedo. Come relativo corrisponde a *tanto* espresso o sottinteso (cfr. n. 184 *B*) p. e. *Napoleone fece tante guerre, quante nessun altro principe. Nessuna cosa corre quanto la luce.* — Per *tutto quanto* vedi n. 203 *B*.

248. *Chiunque* pronome sostantivo, è relativo e significa *ogni persona che.* Ha gli stessi usi di *chi* relativo (n. 243).

249. *Checchè*, pronome sostantivo, è relativo e significa *ogni cosa che.* Si usa come soggetto ed oggetto diretto; per es. *checchè avvenga, checchè tu dica.* Negli antichi trovasi anche con preposizioni, p. e. *per checchè egli sel facesse*, e come aggettivo, p. e. *checchè partito tu prenda.*

250. *Qualunque*, pronome aggettivo, è relativo e significa *ogni che*, p. e. *qualunque persona venga;* ma è usato anche per sostantivo, p. e. *qualunque venga.*

A. Qualunque s' incominciò ad usare anche come pronome dimostrativo indefinito, sottintendendo *sia*; p. e. *un uomo qualunque; che libro vuoi? qualunque.* Quest' uso ha riscontro in *tutto quanto*, che di relativo si usa come dimostrativo; ma non ha esempi di buoni scrittori.

I GENERI DEL VERBO

251. I verbi hanno due generi: l' attivo è proprio del soggetto che fa l' azione, p. e. *Cesare, pensa, viaggia, vince i Galli:* il passivo è proprio del soggetto che patisce l' azione fatta da altri, p. e. *Pompeo fu vinto da Cesare.* È chiaro pertanto che soggetto del verbo passivo è l' oggetto dell' attivo corrispondente, p. e. *Milone uccise Clodio, Clodio fu ucciso da Milone.*

252. Il verbo attivo o è transitivo, cioè indica azione che passa sopra un oggetto esterno, p. e. *lodare, percuotere spogliare una persona*; o è intransitivo, cioè indica azione che rimane nel soggetto, p. e. *pensare, camminare, dormire.*

A. Se i verbi intransitivi hanno un oggetto diretto, questo non può essere che interno, cioè tale che determini l'azione (cfr. n. 142) p. e. *dormire un sonno tranquillo, piangere la morte dell' amico, salire il monte, i fiumi scorrevano latte e miele.* Qui appartengono tutte le frasi verbali che si usano per un verbo semplice, p. e. *prestar fede per credere, correr pericolo, per*

[illegible]]ecc. (cfr. n. 189 *B*) e le circolocuzioni coi verbi *fare*, *dare*, *tenere* e simili, uniti ad un sostantivo verbale, p e. *fare una passeggiata per passeggiare*, *tenere un discorso*, *dare una risposta*, ecc. Il modo avverbiale aggiunto al verbo diventa aggettivo, p. e. *correre rapidamente*, *fare una rapida corsa*. In alcune frasi il sostantivo può essere della radice stessa del verbo, per es. *vivere una vita lieta*, *cavalcare un cavallo focoso*, *lagrimar lagrime spesse*, e questa dicesi figura etimologica.

253. Alcuni verbi attivi si possono usare con l' oggetto indiretto, cioè coi sostantivi accompagnati dalla preposizione *a*; p. e. *compiacere*, *giovare*, *guardare*, *invidiare*, *maledire*, *mirare*, *ovviare*, *rimediare*, *pensare*, *precedere*, *precorrere*, *prevenire*, *supplicare*, *supplire*, *servire*, *soccorrere*, e con significato diverso *attendere uno* e *ad una cosa*, *mirare uno* e *ad una cosa* ecc.

254. Alcuni verbi hanno il doppio uso transitivo e intransitivo; p. e.

USO TRANSITIVO	USO INTRANSITIVO
La plebe arse il palazzo	*Il palazzo arde tutto*
Il medico mi guarì	*Paolo guarì dalla febbre*
Voglio sanare questa piaga	*La piaga non vuol sanare*
Derivare l' acqua dal fiume	*Amoroso deriva da amore*
Rompere un bicchiere	*Rompere in lagrime*
Le fazioni rovinano gli Stati	*La valanga rovinò al basso*

A. *Partire* significa *andarsene* e *dividere in parti*; cfr. n. 90 *A*.

255. Parecchi verbi che indicano movimento presero significato intransitivo omettendo il pronome riflessivo, come *muoversi* e *muovere*, *levarsi* e *levare*, ecc. p. e. *colui inclina all' ozio*; *muovere in aiuto degli alleati*; *molta gente trae allo spettacolo*; *non reggo a questo freddo*; *riparammo in un casolare*; *il sole volge al tramonto* Altri di questi verbi intransitivi componendosi con una preposizione diventano transitivi e prendono un oggetto esterno; p. e. *crescere accrescere*, *salire*, *assalire*, *saltare assaltare*, *venire prevenire* ecc.

256. Alcuni verbi intransitivi si possono usare come passivi d' altri verbi attivi. Tali sarebbero *apprendere*, *crescere*, *correre*, *morire* ecc. p. e. *mi fu appreso il latino* (insegnato), *fu cresciuto all'amor di patria* (educato), *la campagna è corsa dai malandrini* (infestata), *Cesare fu morto da Bruto e Cassio* (ucciso).

257. L'infinito attivo dei verbi transitivi può aver valore di passivo:

A. dopo i verbi *fare, lasciare, vedere, udire,* quando non sia espresso il soggetto dell'infinito; p. e. *Silla fece uccidere i rivoltosi* non significa *Silla fece che i rivoltosi uccidessero,* ma *che fossero uccisi* da altri, i quali non sono nominati. Così: *non lasciate offendere la patria, vidi condurre i prigionieri, odo biasimare i negligenti* ecc. Al contrario se il verbo è intransitivo ha valore attivo, p. e. *fate entrare gli scolari,* cioè *che gli scolari entrino.*

B. quando segue ai verbi *dovere, potere, volere, cominciare, finire,* nei tempi composti con *essere,* (cfr. n. 113 *C*), p. e. *i naufraghi non furono potuti salvare* (*non poterono essere salvati*); *questa chiesa fu cominciata a costruire da molti secoli* (*cominciò ad essere costruita*).

C. con le preposizioni *a, da* dopo i verbi *essere, dare, affidare, condurre, porre,* e dopo gli aggettivi *buono, cattivo, facile, difficile, duro, molesto* e simili, p. e. *quel lavoro è da correggere* (deve essere corretto); *dare un bambino a nutrire; affidare un tesoro da custodire; frutto buono da mangiare; disegno facile ad eseguire, difficile ad imitare; versi piacevoli a recitare* ecc.

I verbi attivi uniti ai pronomi congiuntivi *mi ti si ci vi* nella stessa persona del soggetto possono avere i significati seguenti:

258. I riflessivi diretti indicano che il soggetto opera sopra sè stesso, e i pronomi corrispondono agli oggetti diretti *me te sè noi voi,* p. e. *mi vesto, ti spogli, si pulisce, ci laviamo* ecc.

259. I riflessivi indiretti indicano che il soggetto è anche oggetto indiretto dell'azione, e i pronomi corrispondono alle forme *a me, a te, a sè, a noi, a voi,* p. e. *mi procaccio, aspettati, si persuade, farsi apparecchiare la cena.*

A. In questo significato molti verbi prendono il pronome solo per indicare una partecipazione più diretta dell'animo all'azione. p. e. *mi taccio, ti stai cheto, ti parti, ce ne andiamo.*

260. I verbi reciproci nelle forme del plurale indicano che ciascuno fa ad altri e patisce da essi l'azione, p. e. *noi*

ci amiamo, voi v' impedite il passo, i due eserciti si battono valorosamente. Spesso si aggiunge per evidenza il pronome reciproco *l' un l' altro* o l'avverbio *a vicenda.* Alcune volte la reciprocità dell' azione è indicata da *con*, p. e. *battersi coi nemici.*

261. La terza persona dell' attivo con *si* può aver valore passivo, p. e. *si allargano le vie, si fabbricano ombrelli* ecc. Qui appartiene l' uso impersonale di tutti i verbi, salvo i riflessivi (cfr. n. 267), p. e. *si crede, si dice, si pensa* ecc.

A. Questo significato passivo è derivato da ciò, che essendo taciuto il soggetto agente, fu riguardato come soggetto dell'azione chi veramente la patisce; p. e. uno era ingannato dalla sua opinione e fu detto che *s'inganna*; veniva affogato dall'acqua, e fu detto che *s'affoga.* Ciò spiega l'uso di alcuni riflessivi indicanti passione piuttostochè azione, come *addormentarsi*, *ammalarsi*, *annojarsi*, *destarsi*, *dilettarsi*, *meravigliarsi*, *sgomentarsi*, *smarrirsi*, *spegnersi* ecc. i quali sono detti riflessivi intransitivi.

B. Alcuni verbi si usano regolarmente soltanto con forma riflessiva, e sono detti riflessivi assoluti; p. e. *accorgersi*, *adirarsi*, *ammalarsi*, *astenersi*, *corrucciarsi*, *diportarsi*, *impadronirsi*, *ingegnarsi*, *dolersi*, *lagnarsi*, *lamentarsi*, *meravigliarsi*, *pentirsi*, *peritarsi*, *vergognarsi* ecc. Dopo i verbi *fare* e *lasciare* perdono *si*, p. e. *lo fanno pentire*, *non lo lasciano adirare* ecc. Il participio di alcuni senza *si* acquista valore di aggettivo, p. e. *adirato*, *meravigliato*, *pentito* ecc.

C. Nella terza persona con *si*, quando il soggetto sia un essere animato che possa operare sopra sè stesso, alcune volte si può confondere il significato riflessivo col passivo; p. e. *qui si addestrano i giovani alla lotta*, può significare che i giovani *addestrano sè stessi* o *che vengono addestrati da altri.* L'ambiguità si evita di solito ponendo il soggetto prima del verbo se è riflessivo, p. e. *i giovani si vestono*, e posponendolo al verbo se è passivo, p. e. *si vestono i giovani*, ovvero dicendo nel primo caso *addestrano sè stessi* e nell' altro *vengono addestrati.* Quando il soggetto non è un essere animato, il verbo ha sempre valore passivo; p. e. dicendo *l' acqua si riscalda, il denaro si consuma*, è chiaro che nè l'acqua riscalda sè stessa, nè il denaro consuma sè stesso, ma che l' acqua vien riscaldata, il denaro vien consumato.

262. Hanno di regola la forma passiva i verbi transitivi, p. e. *percuotere, essere percosso*; *amare, essere amato*, ecc. Nondimeno anche i verbi intransitivi che prendono un oggetto interno si trovano usati come passivi, p. e *vivere la vita, una vita vissuta onestamente.*

263. Il participio perfetto dei verbi transitivi ha vera-

mente significato passivo; p. e. si dirà *offeso*, *ferito* chi patì un' offesa o una ferita. Ma è usato anche nei tempi composti dell'attivo col verbo *avere*, quasi riguardando l'azione compiuta come un possesso, p. e. *tagliai la carta* e perciò *ho tagliato la carta*. Il participio perfetto dei verbi intransitivi ha sempre valore attivo, p. e. *andato*, *dormito*, *ritornato*. Se però l'intransitivo può prendere un oggetto interno, si può fare anche la costruzione passiva, e il participio ha valore passivo, p. e. *due ore dormite saporitamente mi hanno ristorato*.

A. Allorchè il participio è unito ai verbi *avere essere* vuolsi distinguere quando formi con essi i tempi composti, e perciò abbia valore verbale, e quando sia usato a modo di aggettivo; p. e. *ho ferito il nemico*, sarà il perfetto di *ferire;* ma *ho un occhio ferito* sarà complemento predicativo. Del pari *Roberto è istruito da buoni maestri* sarà presente del passivo eguale a *viene istruito;* al contrario, *Roberto studia e ormai è istruito molto*, *istruito* sarà aggettivo, sinonimo di *dotto*. Nel presente del passivo hanno sempre valore verbale i participii dei verbi che indicano azioni durevoli, le quali non racchiudono necessariamente l' idea del compimento, p. e. *amare*, *ammirare*, *biasimare*, *lodare*, *odiare*, *vedere*, *udire*, p. e. *io sono amato*, *tu sei lodato* ecc. Hanno valore di aggettivi i participii dei verbi che indicano azioni momentanee, p. e. *abbandonare*, *destare*, *finire*, *offendere*, *sorprendere*, *uccidere*, o che s'incominciano col proposito di terminarle, p. e. *caricare*, *costruire*, *edificare*, *fare*, *lavare*, *ornare* ecc. I tempi composti di questi verbi si formano con l'ausiliare *venire*, e nella terza persona anche con *si*, p. e. *vien costruita* o *si costruisce una casa* (vedi n. 118 *A*). Altre volte si usano come ausiliari i verbi *andare*, *restare*, *rimanere*, p. e. *andare ammirato*, *restar vinto*, *rimase ferito*. *Andare* ha pur significato di necessità o convenienza ; p. e. *questo lavoro va fatto così*. Negli scrittori troviamo le frasi *spero che mi verrà fatto di scoprire*; *gli venne trovato un buon medico*, e simili col significato di *riuscire*.

B. Al participio perfetto di parecchi verbi si trova spesso sostituito un aggettivo di egual significato, di guisa che vien tolta l' ambiguità di senso che avrebbe il participio con l' ausiliare *essere*. Così diciamo *è colmo* per *è colmato*, *è logoro* per *è logorato* ecc. I più comuni di questi aggettivi sono: *acconcio*, *adatto*, *adorno*, *aguzzo*, *avvezzo*, *carico*, *cerco*, *chino*, *colmo*, *compro*, *concio*, *confesso*, *conto*, *desto*, *dimostro*, *domo*, *guasto*, *ingombro*, *logoro*, *mozzo*, *pesto*, *sazio*, *scemo*, *sgombro*, *sporco*, *stanco*, *stracco*, *sveglio*, *tocco*, *tronco*.

264. I verbi impersonali sono usati nella terza persona, p. e. *nevica*, *piove*, *tuona*, *lampeggia* ecc.

A. I verbi indicanti fenomeni celesti rimasero impersonali, perchè l'azione non è più attribuita ad un soggetto determinato, come anticamente a Giove, dio del cielo. Nondimeno qualche volta si dà loro un soggetto, p. e. *il cielo tuona*, *le nubi lampeggiano, la neve fiocca.* Nello stile poetico *piovere* è usato figuratamente come personale, p. e. *la luna piove una luce tranquilla. Piovere* e *grandinare* si trovano anche con un oggetto interno, p. e. *piove sangue, grandina sassi.*

265. Dai verbi che indicano fenomeni celesti, i quali non hanno alcun soggetto, è d'uopo distinguere quelli che, salvo pochi difettivi, hanno tutte le forme di conjugazione e si usano anche come personali, ma si riguardano come impersonali quando hanno per soggetto un infinito o un'intera proposizione, come *basta*, *conviene, duole*, *garba*, *occorre*, *pare*, *piace*, *preme*, *riesce*, *sembra* ecc. p. e. *convien partire, sembra che tu sia stanco.*

A. Alcuni di questi verbi quando non sono impersonali hanno un diverso significato, p. e. *convien partire* (*bisogna*), *convengo con te* (*sono d'accordo*); *mi sovviene* (*mi rammento*), *sovvengo agli amici* (*soccorro*); così *tornare*, *accadere*, *succedere*, *premere* ecc.

B. Si trovano usati impersonalmente anche i riflessivi *ricordarsi*, *rimembrarsi, dimenticarsi,* p. e. *non ti rimembra quando venimmo* ecc.?

266. I verbi *fare*, *avere*, *essere*, *darsi* si usano come impersonali con sostantivi o semplici o uniti con preposizioni; p. e. *fa caldo*, *fa giorno*, *tre giorni fa*, *v' ha degli uomini*, *c' è della gente*, *si dà dei casi* ecc.

267. È impersonale anche la terza persona singolare dei verbi con *si* ricordata al n. 261. Tutti i verbi possono avere questa forma impersonale, p. e. *si vive*, *si muore*, *si percuote*, ecc. ma non i riflessivi che avrebbero due *si*, p. e. *si si pente, si si batte* ecc. A queste forme si sostituisce l'altra *uno si pente*, *uno si batte* ecc. cfr. n. 232.

Per i tempi composti degli impersonali vedi n. 117. *Egli* come soggetto degl' impersonali vedi n. 213 *A*.

USO DEI TEMPI

268. I tempi sono di tre specie:

tempi che indicano l'azione nella sua durata: nel presente il **presente**: nel passato l'**imperfetto**: nel futuro il **futuro**;

tempi che indicano l'azione come compiuta: nel presente il **perfetto**: nel passato il **piuccheperfetto**: nel futuro il **perfetto futuro**;

tempi narrativi di azioni passate: il **perfetto storico**, il **piuccheperfetto storico**.

Il tempo di un'azione può essere indicato come presente o passato o futuro rispetto al tempo in cui si parla o rispetto al tempo di un'altra azione.

269. Il **presente** indicativo è usato a significare:

un'azione che avviene e dura nel tempo in cui si parla, p. e. *io leggo*, *tu scrivi*, *egli studia*. La durata dell'azione può rendersi più evidente coi verbi *andare*, *stare*, *venire*, insieme al gerundio del verbo principale, p. e. *vo dicendo*, *sto scrivendo*, *vien narrando*. *Essere* e *stare* si possono unire all'infinito con *a*, p. e. *sei a studiare*, *stanno a leggere*;

un'azione che si ripete in date occasioni, p. e. *la mattina mi alzo alle sei, studio due ore e poi vado a scuola*. Quest'uso del presente dicesi **iterativo**;

un'azione che accade sempre o è sempre vera, e perciò il presente è usato nelle sentenze generali e nei proverbi, p. e. *chi ben comincia è alla metà dell'opra*.

A. Può essere indicata come presente anche un'azione remota, della quale duri l'effetto, p. e. *Omero canta l'ira di Achille*, *Platone dimostra l'immortalità dell'anima*, cioè Omero *cantò*, e Platone *dimostrò* nelle opere che durano ancora.

B. Gli storici narrano spesso azioni passate col tempo presente, dando al racconto maggior vivezza, come se quei fatti accadessero adesso. Questo dicesi **presente storico**; p. e. *all'appressarsi dei nemici Alessandro salta a cavallo, ordina i suoi e con parole concitate li infiamma al combattimento*.

C. Anche per atti futuri usiamo alcune volte il presente, indicandoli con maggior certezza; p. e. *domani vengo da voi*; *se la cosa va a finir male io sono spacciato*. Così sono indicati col presente anche certi atti futuri inerenti alla natura delle cose e perciò necessarii e sicuri, p. e. *nulla è eterno quaggiù ma tutto* ***finisce***.

Latino (110)

270. Il congiuntivò, l'infinito, il participio, il gerundio del presente indicano azione presente rispetto al tempo del verbo da cui dipendono, p. e. *venga tu oggi o domani, mi troverai sempre in casa. Io amo, amai, amerò viaggiare. Vedo, vidi, vedrò mio padre dolente. Imparo, imparai, imparerò studiando.*

271. L'imperfetto indicativo è usato a significare un'azione passata contemporanea ad altra azione passata. Perciò si usa per le azioni che accompagnano un'azione principale; per es. *i Greci credevano d'aver vinto la battaglia quando intesero la morte di Ciro.*

Anche l'imperfetto ha l'uso iterativo; p. e. *quando ero giovane andavo a caccia e atterravo la lepre al primo colpo.*

A. Trovasi usato anche l'imperfetto storico in luogo del perfetto narrando fatti passati, p. e. *l'anno* 1348 *scoppiava la peste in Firenze.*

B. Per l'imperfetto di cosa non reale vedi n. 282 *B.*

272. Il congiuntivo dell'imperfetto può riferirsi ad atti passati, presenti e futuri rispetto a chi parla, p. e. *non m'aspettavo che ieri dicessi questo. Oh! fossi tu ora più accorto! Se venissi domani ti darei quel libro.*

273. Il futuro indicativo è usato:

a significare atti futuri rispetto a chi parla, e come il presente, vale tanto per un atto unico, p. e. *domani ti risponderò*, come per atti ripetuti, p. e. *ti restituirò tutti i libri che mi presterai*;

a comandare cosa futura, p. e. *domani porterete il componimento; non uscirete da questa sala senza permesso;*

a significare cosa anche presente, ma dubbia per chi parla, p. e. *adesso Pietro sarà a scuola; m'ingannerò, ma credo che sia vero.* In questo senso il futuro non si può usare coi verbi che escludono ogni dubbio, p. e. *sapere, è certo*, e simili.

A. Il futuro, indicando dei fatti che ancora non sono. è fra gli indicativi il tempo più affine al congiuntivo, il quale indica azioni pensate, e perciò si scambia con esso; p. e. *credo che Roberto venga* o *verrà domani.*

274. Il perfetto (che in quanto si distingue dal perfetto storico si dice anche perfetto logico) indica un'azione

come già compiuta nel momento in cui si parla, mentre durano i suoi effetti, p. e. *ho finito il lavoro*; *ho imparato l' inglese; ho letto Dante.* Perciò è dato spesse volte sostituire al perfetto il presente d' un verbo che ne indichi l'effetto; p. e. *ho imparato l' inglese* è quanto dire *so l'inglese; ho comperato una casa* è quanto dire *possedo una casa.*

275. L' infinito, il participio, il gerundio del prefetto indicano azione compiuta rispetto al tempo dell' azione com-cipale, p. e. *ieri voleva, oggi voglio, domani vorrò aver finito ogni cosa. Mi piacquero, mi piacciono, mi piaceranno sempre le cose ben fatte.*

A. Il participio perfetto è usato spesso in significato presente, cioè ad indicare azione continuata, p. e. *un uomo occupato negli studi, un principe amato dal suo popolo.* Ciò principalmente coi verbi recati al n. 263 *A*.

276. Il piuccheperfetto indica azione già compiuta prima d' altra azione passata, aggiungendo una circostanza accessoria in relazione all'atto principale, o accennando alla condizione di cose in cui avvenne l' altra azione; p. e, *avevo finito di scrivere quando fece notte. Quando entrai in ginnasio non aveva studiato* (cioè *non sapeva) il latino.*

277. Il congiuntivo del piuccheperfetto indica azioni compiute rispetto al tempo del verbo da cui dipende; p. e. *se fossi stato meno trascurato, non avresti perduto l'anno ed ora non saresti pentito. Vorrei che quanto prima tu avessi finito gli studi.*

278. Il perfetto futuro, detto anche futuro esatto, indica l' azione compiuta rispetto ad altra azione futura; per es. *quando avrò finito me ne andrò.* Inoltre può, come il futuro semplice, indicare cosa dubbia per chi parla, per es. *Camillo è giovane dabbene*; *avrà errato, ma non per malizia;* e riferendosi al presente: *spero che m'avrete inteso.*

A. Qualora non importi mettere in evidenza il compimento dell' azione, usiamo sostituire al futuro esatto il futuro semplice; p. e. dicendo: *Quando andrai a Napoli vedrai il Museo Nazionale*, non significo due atti contemporanei, perchè non vede il Museo se non chi sia già andato a Napoli, e perciò dovrebbesi dire *quando sarai andato.* Ma qui non importa indicare la prima delle due azioni come compiuta. Al contrario dove questo importi, useremo il perfetto futuro, p. e. *ti riporterò il libro quando l' avrò letto.*

279. Il perfetto storico è usato narrando fatti passati, senza alcuna relazione col presente; p. e. *Alessandro conquistò molti paesi.* Perciò è detto perfetto storico ovvero aoristo, parola greca che significa indefinito.

A. È chiaro che nel perfetto storico è indicata soltanto l'azione passata, laddove col perfetto logico significhiamo il compimento di essa e i suoi effetti presenti. Così dicendo *comprai molti libri*, indico questo fatto senza aggiungere se ora io posseda i libri o no; al contrario dicendo *ho comperato molti libri* è quanto dicessi *io tengo molti libri.* Così può dire *da giovane studiai il latino* anche una persona che non lo intenda più: ma *ho studiato il latino* dirà chi vuol significare che lo conosce.

B. Il perfetto storico può essere usato anche nelle sentenze generali, perchè quello che accadde può essere norma di quello che accadrà; p. e. *nessuno diventò illustre col dolce far niente*, è quanto dire *nessuno può diventare illustre.* Nei poeti trovasi usato anche in luogo del piuccheperfetto, p. e. *e ritrovossi alfin donde si tolse*, cioè *si era tolto.*

280. Il piuccheperfetto storico espone come compiuti dei fatti passati, a cui succedettero altri fatti, indicati per lo più dal perfetto storico; p. e. *quand' ebbe detto ciò si tacque*; ~~*appena fu stato finito lo spettacolo me ne andai.*~~ Questo tempo indica per lo più una semplice successione di tempo senza alcun legame logico tra i fatti, e perciò si usa comunemente con le congiunzioni temporali *quando poichè dopochè appena tostochè* ecc.

281. Nelle proposizioni complementari costruite col congiuntivo il tempo del verbo sta in una certa corrispondenza con quello della proposizione principale. Per questo rispetto i tempi dell' indicativo si distinguono in due ordini, cioè in tempi principali e storici. Tempi principali sono il presente, il perfetto, il futuro; tempi storici sono l' imperfetto, il piuccheperfetto, il perfetto storico.

Se il verbo della proposizione principale è in un tempo principale, per lo più il congiuntivo è presente o perfetto, p. e. *spero — che m' intendiate* o *m' abbiate inteso. Non ti hanno educato — acciocchè tu stia ozioso. Ti loderò — purchè tu faccia* o *abbia fatto il tuo dovere.*

Se il verbo della proposizione principale è in un tempo storico, il congiuntivo per lo più è imperfetto o piuccheperfetto; p. e. *sperava — che tu fossi*, o *fossi stato dili-*

gente ; non m' aspettai — che tu facessi presto ; aveva creduto — che tu venissi o *fossi venuto.*

A. Trovasi il congiuntivo dell'imperfetto e del piuccheperfetto corrispondere a tempi principali quando la proposizione complementare, se fosse indipendente, avrebbe l'indicativo; p. e. *tu eri ammalato*; *so che tu eri ammalato*; *ignoro che tu fossi ammalato.*
B. Se il verbo della proposizione principale è nel condizionale, il congiuntivo per lo più è imperfetto o piuccheperfetto; p. e. *vorrei che tu mi dicessi* o *mi avessi detto il vero. Avrei amato che tu venissi* o *fossi venuto.*
Per il condizionale dopo i tempi storici vedi n. 297.

USO DELL' INDICATIVO

282. Il modo indicativo si usa ad affermare e negare atti di ogni genere, passati presenti e futuri, e perciò si usa in ogni specie di proposizioni per indicare degli atti come reali. Così nelle domande dirette e indirette, p. e. *dove andate? chi siete? vedi quanti errori fai ;* nelle proposizioni esortative, dove il comando viene espresso come atto futuro, per es. *oggi farete il lavoro* (vedi n. 273); nelle proposizioni dichiarative, p. e. *Livio narra che Annibale discese in Italia*; nelle proposizioni condizionali e concessive se la condizione è indicata come un fatto, p. e. *se vuoi ti accompagno*; *anche se questo è vero, non ti sgomentare*; nelle preposizioni causali e consecutive se la causa e la conseguenza sono indicate come reali, p. e. *molti stanno male perchè non lavorano; corri che non ti si può tener dietro.*

A. Nelle proposizioni condizionali può essere indicata come un fatto anche una condizione non vera ed assurda, che si ammetta soltanto per farne vedere la conseguenza; p. e. *se due e due non fanno quattro, io non mi raccappezzo più.*
B. L indicativo imperfetto dei verbi *dovere*, *potere*, *volere* e delle frasi impersonali *è conveniente, è meglio*, *è opportuno* ecc. indica l'azione del verbo che compie il loro significato come non avvenuta; p. e. *dovevi venir prima, potevi essere più accorto, era meglio aspettare.* L'indicativo imperfetto di tutti i verbi si trova usato anche nei periodi ipotetici (cfr. n. 180 *A*) per indicare condizione non avvenuta, p. e. *se venivi per tempo vedevi tuo zio; s' egli non m' avvertiva io mi rompevo il collo.* Questo uso dell'imperfetto è detto anche modo irreale.

USO DEL CONGIUNTIVO

283. Il congiuntivo indica l'azione come pensata nè dice se esista o no fuori della nostra mente. Perciò nelle proposizioni indipendenti può avere significato:

desiderativo, cioè indicare desiderio, augurio, imprecazione; p. e. *oh foste voi più diligenti! Dio ti benedica! che sia maledetto questo vizio!*

esortativo, p. e. *abbiate pazienza*:

ipotetico, cioè indicare supposizione; p. e. disegnando sopra una carta posso dire: *questa sia l'Italia, qui corra il Po, là siano le Alpi* ecc.:

dubitativo, nelle domande che significano dubbio od imbarazzo, incominciate con *che*; p. e. *che sia già tardi? che non siamo in troppi?*

concessivo, p. e. *l'uomo sia pur nobile e ricco, abbia potenza ed onori più d'ogni altro, se non ha l'animo tranquillo, non è felice. Lo troverò, foss' egli in capo al mondo.*

A. Il presente del congiuntivo significa un desiderio di cosa, che abbiamo la fiducia e l'aspettazione che si avveri. L'imperfetto e il piuccheperfetto possono significare o la poca speranza che il desiderio venga soddisfatto o anche la certezza che non sarà. P. e. Paolo riceve un telegramma che Roberto, l'unico fratello suo, è in grave pericolo di vita, e partendo esclama, *almeno lo trovassi ancor vivo!* Un amico ricevendo l'annunzio della morte e ignorando se Paolo l'abbia trovato vivo, esclama *almeno il povero Paolo l'avesse trovato ancor vivo!* Paolo e l'amico manifestano desiderio di cose molto incerte, ma possibili. Ma Paolo trova il fratello morto ed esclama: *oh mi restasse un altro fratello! oh avessi trovato vivo il povero Roberto!* manifestando con le stesse forme un desiderio contrario alla verità dei fatti.

B. Rispetto al significato esortativo del congiuntivo è da osservare che, tolta la seconda persona, le forme dell'imperativo non sono altra cosa che quelle del congiuntivo con significato esortativo. Alcuni verbi, come *essere, sapere, volere* ecc. non avendo forme d'imperativo, usano il congiuntivo anche nella seconda persona.

284. Nelle proposizioni dichiarative il congiuntivo indica l'atto come pensato dal soggetto della proposizione; per es. nelle parole *Platone crede che l'anima sia immortale*, l'immortalità dell'anima è indicata come una credenza di

Platone; al contrario dicendo *che l'anima è immortale* significhiamo che il fatto dell'immortalità dell'anima è creduto da Platone. Perciò l'indicativo dà l'atto come reale: il congiuntivo come opinione che può essere vera e non vera.

A. Perciò ai verbi *credere*, *essere d'opinione*, *desiderare*, *dubitare*, *sperare*, *temere*, *volere* e a tutti i verbi esortativi, come *chiedere*, *esortare*, *pregare*, segue regolarmente il congiuntivo; p. e. *credo che sia vero; temo che non venga tardi; vi prega che gli prestiate un libro; voglio che stiate attenti* ecc.

B. Segue il congiuntivo ai verbi che significano *dire* e *pensare* quando sono negativi; p. e. *non dico che dobbiate rinunciare ad ogni svago, ma (dico) che dovete studiare di più. Sai che oggi è festa? non so che oggi sia festa.* Inoltre si usa di regola il congiuntivo quando la proposizione dichiarativa è preposta alla principale; p. e. *che ciò sia avvenuto ve lo provo; che la guerra sia imminente vi sono molti indizii.*

C. Segue il congiuntivo anche alle forme impersonali *accade*, *avviene* e simili ed a quelle che hanno significato di necessità e convenienza; p. e. *è d'uopo che ci sbrighiamo; sarebbe meglio che non perdeste il tempo; è giusto che abbiate il premio.* Molto spesso anche quando la proposizione dichiarativa spiega un sostantivo; p. e. *è brutto costume che i giovani si alzino tardi; anticamente valeva l'opinione che gli dèi significassero il futuro.*

D. Se la proposizione dichiarativa accenna a cose future, si può sostituire al congiuntivo l'indicativo futuro (cfr. n. 273 *A*); p. e. *spero che imparerai; temo che farai un buco nell'acqua.*

285. Nelle domande indirette sta spesso il congiuntivo dove sia espresso dubbio, incertezza, ignoranza; p. e. *è incerto chi primo abbia passato il mare; ignoro chi voi siate.*

286. Nelle proposizioni finali si usa soltanto il congiuntivo, perchè il fine d'un atto sta sempre nella mente di chi lo compie o fa che altri lo eseguisca; p. e. *i soldati combattono affinchè la patria sia salva. I genitori vi educano affinchè siate loro di conforto.*

A. Ad indicare un fine non conseguito si usa l'imperfetto e il piuccheperfetto del congiuntivo; p. e. *era necessario tener meglio questi libri acciocchè non si guastassero.*

287. Nelle proposizioni condizionali sta sempre il congiuntivo dopo le congiunzioni *qualora*, *ove*, *quando*, *purchè*, *salvochè*, *eccettochè*, *solo che* e simili, che indicano una condizione supposta; p. e. *qualora tu sia disposto, io accetto, purchè siamo ancora in tempo.* Con *se* stà il congiuntivo quando la condizione sia pensata; p. e. *se tu volessi io verrei.*

A. Al congiuntivo del presente e del perfetto e all' indicativo del futuro va congiunta l'aspettazione che la condizione si avveri; p. e. *avrete il premio purchè siate* o *siate stati* o *se sarete buoni.* Il congiuntivo dell' imperfetto e del piuccheperfetto si usano di condizione puramente supposta od anche come tale che non avviene. P. e. dicendo se *l'anno venturo corresse una stagione simile a questa, non si farebbe più vendemmia*, chi parla suppone questa condizione, senza negare che sia possibile. Al contrario dicendo *se tutti fossero onesti si starebbe meglio*, chi parla indica la condizione come tale che non si avvera. Così se alla fine di un giorno dico di una persona lontana: *se avesse finito il suo lavoro potrebbe ritornare domani*, esprimo come cosa possibile che oggi abbia finito. Ma se dico: *se tu avessi studiato non avresti perduto l'anno*, io indico una condizione come non avvenuta. Perciò alle condizioni espresse come non vere è dato sempre contrapporre il pensiero opposto; p. e. *ma non hai studiato e perciò hai perduto l' anno.* Una condizione non avvenuta si può anche significare con l'imperfetto dell' indicativo, cfr. n. 282 *B.*

288. Il congiuntivo si usa molto spesso nelle proposizioni concessive, come quelle che significano una condizione inutile; p. e. *Antonio, ancorchè sia ricco, non è felice. Credo alla vostra onestà, tuttochè molti abbiano dei dubbi.* Il congiuntivo sta sempre con la congiunzione *quantunque, comechè* e per lo più con *benchè, ancorchè, contuttochè.* Per il congiuntivo senza congiuzione vedi n. 283.

289. Il congiuntivo nelle proposizioni causali indica la causa come pensata da noi o da altri, principalmente coi verbi che indicano affetti dell'animo; p. e. *Alfonso è lieto che sia stata premiata l' opera sua. Mi duole che tu non riesca migliore.* Perciò stanno nel congiuntivo le cause supposte o negate, con le congiunzioni *quasi che, come se, non che* e simili; p. e. *tu perdi il tempo, quasi che ce ne fosse a dovizia. Fammi questo piacere: non che io lo pretenda, ma per cortesia. Ti esorto a questo sacrificio: non perchè sia piacevole, ma perchè è utile.* Al contrario sta per lo più l' indicativo con le congiunzioni *poichè, posciachè, imperocchè, perciocchè, giacchè.*

A. Dopo le frasi indicanti stupore, meraviglia e simili affetti, la proposizione che reca un fatto come causa di quei sentimenti può essere indicata da *se* coll'indicativo; p. e. possiamo dire *non vi stupite che tutti ridano* o *se tutti ridono. Qual meraviglia che ciascuno pensi* o *se ciascuno pensa al proprio bene?*

B. I motivi da cui altri fu mosso ad operare si trovano significati anche dall' indicativo, tuttochè non sieno veri fatti, ma

cause da essi credute reali; p. e. dicendo *gli Ateniesi condannarono Socrate perchè corrompeva la gioventù*, qui non vuolsi intendere che la causa fosse vera e reale, ma che era creduta reale dagli Ateniesi. Quando importi mostrare che il motivo non era vero, si dirà *come se, riputando che* e simili modi.

290. Nelle proposizioni consecutive il congiuntivo indica l' effetto spontaneo d' una causa, sia che in un dato caso avvenga o no; p. e. *gli Spartani esercitavano il corpo in maniera, che riuscisse sano e vigoroso. È difficile sapere tanto, che nulla rimanga ad imparare.*

A. Useremo adunque il congiuntivo dicendo che una data causa non reca un dato effetto, e in tutte le proposizioni consecutive dipendenti da concetti negativi; p. e. *voi siete troppo accorti, perchè uno riesca ad ingannarvi. Non aveva membro che tenesse fermo. Non lo vedo mai che non mi si avvicini.*

B. Una specie di conseguenza aspettata indicano anche le proposizioni dipendenti dai concetti *degno, meritevole* ecc. e dai loro contrarii; p. e. *egli è degno che tu lo aiuti. Non siamo indegni che vi occupiate di noi.*

291. Il congiuntivo sta nelle proposizioni relative:

quando esse spiegano un concetto superlativo; p. e. *questo è il miglior libro che io abbia letto; questo è il solo rimedio che si possa adoperare;*

quando determinano una comparazione; p. e. *come d' un tizzo verde, che arso sia dall' un de' capi; egli se ne stava come uno che aspetti qualche cosa;*

quando si riferiscono a concetti esortativi e negativi; p. e. *studia dei libri che siano utili; non v' è persona che non sappia questo; non v' è altro animale eccetto l' uomo che abbia notizia di Dio;*

quando hanno significato finale, p. e. *acquistate dei buoni amici, che vi confortino nell' avversa fortuna;*

quando sono negative e dipendono da altra proposizione negativa; p. e. *non è chi non veda; chi è che non vorrebbe questo?* (nessuno è);

quando corrispondono a proposizioni condizionali, concessive, causali, consecutive che avrebbero il congiuntivo; p. e. *l' uomo che voglia* (qualora voglia) *essere creduto, dica sempre la verità; uno che* (ancorchè) *volesse riposare, qui non potrebbe; sarebbe fortunato chi* (uno, perciò che) *facesse questa scoperta; mancano leggi, che inducano* (tali da indurre) *gli uomini a ben fare.*

292. Le proposizioni temporali hanno il congiuntivo quando dipendono da proposizioni esprimenti intenzione, esortazione, negazione; p. e. *desidero vederti prima che tu parta; mi pregò di avvertirlo non appena fossi ritornato. Gli antichi non incominciavano cosa alcuna prima che non avessero interrogato gli auspicii.*

A. Qualora il soggetto della proposizione temporale sia quello stesso della principale, vi si può sostituire l' infinito con *di*; per es. *verrò da te prima di partire* o *prima che io parta* (vedi n. 331).

USO DEL CONDIZIONALE

293. Il condizionale si usa nelle proposizioni indipendenti a significare giudizî e desiderii soggetti a certe condizioni, espresse o sottintese; p. e. *essere ricco piacerebbe anche a me* (intendi *se lo fossi*). *L' annata sarebbe stata più abbondante senza queste pioggie. Vorrei che foste più attenti.*

A. Il condizionale non esprime se chi parla intenda significare cosa da lui ritenuta possibile o come tale che non avviene, ma questo dipende dalla natura della condizione; p. e. *andrei in campagna* è cosa possibile se dipende dalla condizione *se posdomani fosse bel tempo;* è cosa che non avviene se dipende dall'altra condizione *se ora non fossi ammalato*, e le si contrappone il fatto: *ma non vado.*

294. Il condizionale si usa a significare un fatto od un pensiero con una certa modestia o cortesia, tuttochè sia reale e vero; p. e. per dire *credo che sia tempo di partire* diciamo *crederei che fosse tempo di partire*, intendendo *se vi pare*, *se siete contento* e simili condizioni. Così: *proporrei che si facesse in altro modo*; *questa non sarebbe la mia opinione* ecc. Si usa quindi nelle domande, nelle preghiere e nelle esortazioni; p. e. *vorresti farmi un piacere? saresti disposto a ritornare? dovresti sbrigarti.*

295. Il condizionale può inoltre indicare una cosa come opinione o detto altrui; p. e. *secondo Dante il Purgatorio sarebbe un monte in mezzo al mare. Enea, secondo le antiche leggende, sarebbe venuto in Italia.*

296. Nelle proposizioni complementari il condizionale si conserva quando starebbe nelle stesse proposizioni se fossero

indipendenti. Così nelle dichiarative; p. e. *vorrei, dico che vorrei*; nelle causali, p. e. *direi, perchè direi;* nelle consecutive, p. e. *uscirei, sicchè uscirei*; nelle relative, per es. *farei, io che farei.* Non si trova mai nelle proposizioni finali, che hanno sempre il congiuntivo, e nemmeno nelle condizionali, appunto perchè il condizionale non esprime la condizione, ma la cosa che ne dipende. Perciò nel periodo ipotetico il condizionale è proprio soltanto della proposizione principale.

297. Nelle proposizioni dichiarative il condizionale si può usare come congiuntivo del futuro, quando il verbo della proposizione principale sia in un tempo storico; p. e. nella proposizione *mio fratello dice che ripartirà oggi stesso*, se il tempo principale *(dice)* si sostituisce con un tempo storico *(diceva, disse, aveva detto)*, il futuro *(partirà)* diventa condizionale; p. e. *mio fratello diceva che partirebbe* o *sarebbe partito oggi stesso.*

USO DELL' IMPERATIVO

298. L'imperativo è usato a comandare, esortare, consigliare, pregare, permettere; p. e. *vien qua*; *non dite questo; seguite il mio consiglio*; *fatemi un piacere; andate pure.* Come imperativo negativo nella seconda persona singolare usasi l'infinito; p. e. *non dir questo, non ripetere queste cose.* L'imperativo può stare soltanto nelle proposizioni indipendenti. Se dipende da un verbo, diventa una proposizione dichiarativa, p. e. *state attenti, vi comando che stiate* o *di stare attenti.*

A. Per comandare cosa futura si usa anche l'indicativo del futuro; p. e. *non uscirete di qua*; *domani porterete i libri* (vedi n. 273).

B. Si attenua l'imperativo con le frasi *di grazia*, *vi prego*, *per favore*, *in cortesia*, *se vi piace* od altre simili; p. e. *siatemi cortese d'una risposta; fate di venire per tempo; badate di non dimenticare*; così pure usando il condizionale, cfr. n. 294.

USO DELL' INFINITO

299. L'infinito è un nome verbale, che può come sostantivo essere soggetto predicato e oggetto di una proposizione ed avere l'articolo; p. e. *il viaggiare è piacevole; vivere è soffrire; amo leggere.* Alcuni infiniti hanno perfino il plu-

rale, p. e. *gli averi, i doveri, i piaceri, i viveri, i voleri.* La sua natura verbale si manifesta:

negli oggetti che ne dipendono, p. e. *lo scendere la scala, lo scriver lettere;*

nel significato di tempo, p. e. *il partire, l' essere partito, essere per partire*;

nel prendere come attributo l' avverbio in luogo dell'aggettivo, p. e. *l'andare adagio, lo studiare intensamente.* Ma può usarsi anche l' aggettivo, p. e. *l' andare lento, lo studiare intenso, lo scriver breve.*

300. L' infinito può avere tutte le preposizioni come il sostantivo, p. e. *gl' incommodi del viaggio* e *del viaggiare, disposto al riposo* e *a riposare, alieno dal giuoco* e *dal giuocare, per malattia* e *per essere ammalato, senza spese* e *senza spendere, con pianto* e *con piangere*, ecc.

301. Nelle proposizioni indipendenti si usa:

nelle esclamazioni: p. e. *ed io dover tollerare questo! e voi non essere giunti a tempo!*

nelle domande dubitative, p. e. *e che fare ora! dove andare! che rispondere! perchè restare! non trovo a chi consegnare questo libro* (cfr. n. 175 *B*).

come imperativo negativo nella seconda persona singolare, p. e. *non dir questo, non far quello.*

A. Alcune volte gli scrittori, narrando azioni passate, usano, in luogo d' un tempo passato, l' infinito presente per dare alla narrazione una certa vivacità, e questo dicesi **infinito storico**; p. e. *E qui fuggire e sgominarsi i Teucri e gli Achivi inseguirli e via pe' banchi delle navi cacciarli in gran tumulto. Ed ecco verso noi venir per nave un vecchio bianco per antico pelo.*

302. L' infinito è complemento predicativo dei verbi *dovere potere volere osare sembrare parere sapere ardire solere*, ecc. Dopo i verbi *fare lasciare sentire udire vedere* e simili è complemento riferito all' oggetto, p. e. *fate entrare gli scolari, vi sento parlare, ti vedo correre*, ecc. Se il soggetto dell' infinito non è espresso, si sottintende un soggetto generale; p. e. *odo chiamarmi.*

A. I verbi *parere* e *sembrare* possono essere costruiti personalmente, cioè essere concordati col soggetto; p. e. *sembrate essere contenti*, ovvero impersonalmente e reggere una proposizione dichiarativa, p. e. *sembra che voi siate contenti.*

303. L' infinito si usa in luogo delle proposizioni dichiarative (vedi n. 177), principalmente dopo i verbi *credere*, *pensare*, *sperare*, *temere*. Quando il soggetto della proposizione dichiarativa è diverso da quello della principale sta l' infinito semplice, p. e. *credo essere molti gl' infelici*. Se il soggetto è lo stesso, l' infinito per lo più ha la preposizione *di*, p. e. *egli non sa di sognare* (*che egli sogna*) cfr. n. 331.

Per la forma del pronome come soggetto dell' infinito vedi n. 214 *B*.

USO DEL PARTICIPIO E DEL GERUNDIO

304. Il participio presente è poco usato in italiano, e più spesso è aggettivo che participio; p. e. *abbondante*, *amante*, *permanente*, *potente*, *sapiente*, ecc. Questa natura di aggettivo si manifesta principalmente in ciò, che per lo più non ha l'oggetto diretto richiesto dal verbo corrispondente, ma l'oggetto con preposizioni, come gli aggettivi; p. e. come si dice *amare la caccia*, avrebbesi a dire *amante la caccia*, e in quella vece diciamo *amante della caccia*; e così *studente di medicina*. *insegnante di storia*, ecc. Parecchi participii sono diventati sostantivi, p. e. *il movente*, *la corrente*, *il luogotenente*, ecc.

A. Sull' uso del participio presente come voce verbale vedi n. 270. Del participio perfetto abbiamo parlato al n. 263 e 275, e della sua concordanza nei tempi composti al n. 164.

B. Molti participii perfetti si usano sempre come aggettivi, per es. *accorto*, *avveduto*, *esperto*, *fidato*, *malato* ecc. altri come sostantivi, p. e. *contratto*, *fatto*, *istituto*, *statuto* ecc.

305. Il gerundio, del quale abbiamo parlato nell' uso dei tempi (n. 270 e 275), tien luogo del participio presente, per es. *veniva correndo*, *dico seguitando*, *narro piangendo* e si usa così anche nella circonlocuzione del presente (vedi n. 269). Col verbo *mandare* ha significato finale; p. e. *mandar dicendo* per *mandar a dire*. Esso si riferisce al soggetto, non all' oggetto, nè p. e. si dirà *uccise il nemico dormendo*, ma *dormente* o *che dormiva* o *mentre dormiva*.

A. Qualche esempio del gerundio riferito all' oggetto trovasi nei poeti e prosatori antichi; p. e. in Petrarca: *che amor quest' occhi lagrimando chiuda;* Boccaccio: *trovò i giovani giocando*.

B. Oltre al gerundio tengono luogo di participio l'infinito e la proposizione relativa, p. e. *ti odo cantare*, (n. 302) *lo vedo correre* o *che corre*.

C. Il gerundio è usato spesso come predicato di soggetti indefiniti, con le proposizioni impersonali; p. e. *studiando s' impara; essendo poveri, è maggior merito essere onesti; ancor scherzando si corregge il vizio*.

306. Il participio ed il gerundio sono molto usati nelle proposizioni incidenti (vedi n. 185), dove spesso non dipendono da nessuna parola e si dicono participii e gerundi assoluti; p. e. in luogo della proposizione: *quand' ebbe detto ciò*, posso dire *ciò detto*; *mentre il nemico si avanzava, avanzandosi il nemico*; quindi le frasi: *durante, non ostante, ciò posto, ciò premesso, fatto ciò*, ecc.

In quest' uso assoluto può essere soggetto del participio un pronome od anche un' intera proposizione; p. e. *veduto il nemico, rimosso quello, udito che il padre era ammalato*.

A. Il participio assoluto unito ad un nome concorda con esso, p. e. *veduti soldati, partite le navi*. Nondimeno qualora si possa sottintendere l'ausiliare *avendo*, negli scrittori trovasi anche invariato, p. e. *il gentiluomo miratola e commendatola*.

307. Il participio ed il gerundio come complementi possono avere diversi significati e corrispondere a varie specie di proposizioni complementari. I significati più importanti sono i seguenti:

temporale: « *passeggiando trovai gli amici* (mentre passeggiava); *finito questo, me ne andai* (dopo che ebbi finito); *appena venuto; dopo arrivato* » ecc. negli antichi trovasi anche il gerundio con *in*, p. e. Dante: *però pur va ed in andando ascolta*;

condizionale: « *andando per questa via farete più presto* (se andrete); *il fiore appassito non val nulla* (se è appassito);

concessivo: « *potendo imparar molto, perdete il vostro tempo* (quantunque possiate); *reciterebbe Dante anche dormendo* (sebbene dormisse); *questa cosa, ripetuta tante volte non mi rimane in testa* (quantunque ripetuta); *il soldato continuava a combattere anche ferito*; »

causale p. e. « *ti do ragione, parendomi giusto quello che dici* (perchè mi pare); *questo limone spremuto non serve* (perchè è spremuto); *la virtù non è men bella perchè ne-*

gletta. » Indica altresì il mezzo con cui si compie l'azione; p. e. *mentendo ha perduto il credito,* cioè *col mentire.*

USO DEGLI AVVERBI

Gli avverbi aggiungono un complemento di luogo, di tempo, di modo, di quantità, cfr. n. 119.

308. Gli avverbi di luogo *ci qui qua quindi* indicano il luogo dov'è chi parla; *ci qui qua* significano *in questo luogo*; *quindi* significa *da questo luogo.* — *Costì costà costinci* indicano il luogo dov'è la persona con cui si parla; *costì* e *costà* significano *in cotesto luogo; costinci* significa *da cotesto luogo.* — *Ivi, vi, quivi, lì, là,* indicano un altro luogo qualsivoglia, e significano *in quel luogo; indi* e *ne* significano *da quel luogo.* Queste varie forme corrispondono adunque alle tre persone del pronome dimostrativo *questo cotesto quello* (vedi n. 224).

A. Qui qua li là si uniscono ai sostantivi e ai pronomi per indicare le cose con maggiore evidenza; p. e. *questo qui, il fiume là* ecc.

309. Gli avverbi *ove, dove, quando, come* si usano o come interrogativi nelle domande dirette e indirette e significano *in qual luogo, in qual tempo, in qual modo,* o come relativi, e significano *nel qual luogo, nel qual tempo, nel qual modo,* ovvero *nel luogo che, nel tempo che, nel modo che.* — *Quando* si usa pure come indefinito nelle frasi *a quando a quando, quando uno e quando l'altro; quandochessia,* cioè *in ogni tempo futuro. Quanto* come avverbio ha gli stessi usi che ha come pronome.

310. *Oggi,* che significa *in questo giorno,* si usa anche con significato indefinito per indicare il presente in generale, come pure *oggidì, oggigiorno.*

Già può riferirsi al passato, p. e. *intesi già,* ed anche al presente, p. e. *già ogni stella cade.*

Mai è indefinito e significa *in alcun tempo;* p. e. *non lo vidi mai, nessuno mai. Se mai* vale anche *se per caso. Giammai* ha di regola significato negativo.

311. Seguendo più avverbi terminati in *mente* gli scrittori antichi usarono questo suffisso soltanto con l'ultimo, p. e. *rispose umana e benignamente; fuggirono celata e prestamente.*

312. Gli avverbi e le frasi avverbiali si usano spesso in luogo di altre parti del discorso:

A. come sostantivi: p. e. *in quel mentre (in quel tempo)*, *stare in forse (in dubbio)*, *non so il quando*, *il come*, *il sì e il no nel capo mi tenzona*; e con preposizioni *al di quà del fiume;*

B. come aggettivi: *c' è più acqua che vino*, *trovai meno gente di prima*, *è da presso* (*vicino*); *è lungi* ecc.

C. come pronomi si usano principalmente gli avverbi relativi: *onde* per *di cui*, *da cui*, *con cui*, *per cui*, *di che*, *dal quale*, *dei quali*, *coi quali*, p. e. *la cosa onde parliamo; la causa, onde seguì questo effetto*; *i sospiri ond' io nutriva il core; le nevi disciolte*, *onde corrono pieni i fiumi*; *non ha onde nutrirsi.* Così *ove quando come* per *in cui*; p. e. *il giardino ove siamo; il giorno quand' io venni; nel modo com' io prevedeva.* Vedi il significato pronominale di *ci vi ne* n. 83. Gli avverbi *ci vi* si usano poi come particelle riempitive col verbo *essere*, p. e. *c' è molto da fare*, *non v' era alcuno.*

D. Gli avverbi si usano spesso come preposizioni. Il significato oscillante fra avverbio e preposizione s' intende dalle frasi: *mi veggo intorno* e *veggo intorno a me* , *viene appresso a te* e *ti viene appresso* ecc.

E. Gli avverbi si usano anche per congiunzioni di varie specie, p. e. *anzi*, *laddove*, *forse*, *qualora*, *mentre*, *ove*, *quindi* ecc. o formano frasi congiunzionali p. e. *posciachè*, *come che* ecc.

USO DELLE NEGAZIONI

313. Le parole negative sono di varie specie: particelle *no non:* congiunzione *nè:* sostantivi *nulla, niente:* pronomi *nessuno niuno nullo:* avverbi *non mai, giammai.*

A. No si usa senza verbo nelle risposte negative, p. e. *sei stanco? no.* Sovente è usato a dare maggior risalto a *non*, p. e. *no, non uscirete*; *non voglio, no.* Usasi per *non* in fine di proposizioni per lo più disgiuntive, p. e. *o tu lo vuoi o no.*

B. Non si usa a negare sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi, avverbi, p. e. *non Pietro ma Paolo, non bello ma brutto, non io, non voglio, non sempre.*

C. Nè è usato spesso per *e non*, p. e. *tu vuoi andare nè io te lo vieto.* Con *nè - nè* si contrappongono due concetti negativi; come con *o - o* due positivi, p. e. *nè io lo voglio nè tu lo desideri*; *nè l' uno nè l' altro.*

D. Nulla e *niente* posposti al verbo a modo di predicato possono significare anche *invano;* p. e. *tutto era nulla*; *ogni rimedio è niente.*

E. Le negazioni sono spesso rafforzate dalle parole *mica*, *punto*, *guari*, p. e. *non v' è mica*, *non ha guari* ecc. Nel discorso famigliare *punto* val esso solo come negativo, p. e. *avete fame? punto*.
Per il posto della negazione vedi n. 377.

314. Le parole negative si usano spesso anche senza significato negativo, e in questo caso sono dette **negazioni imperfette**. Così si usano:

A. nelle domande dirette e indirette, p. e. *è venuto nessuno?* (cioè *qualcuno*); *domandate se c' è nulla di nuovo?* (cioè *qualche cosa*):

B. nelle proposizioni dipendenti da concetti di timore, sospetto, dubbio, e dopo i verbi *evitare*, *impedire*, *mancar poco*, *vietare* e simili; p. e. *temo di non essere accusato; il sospetto che non fosse un' insidia; come impedire che ciò non accada? poco mancò che non restassi morto.* Così dopo le congiunzioni *eccetto che*, *salvo che* e simili, p. e. *vorrei andarmene salvo che non resti qualche cosa a fare*:

C. nelle proposizioni dipendenti da frasi negative, come *non dubitare*, *non indugiare*, *non intralasciare*, *non negare* e dopo la preposizione *senza*; p. e. *non dubito che non sia vero, non nego che tu non abbia detto la verità, senza dir niente, senza nessun aiuto*. Spesso però la negazione è omessa, e regolarmente con l' infinito; p. e. *non negherò essere vero*.

D. nelle proposizioni dipendenti da un comparativo, per es. *trovai più gente che non mi aspettava; cerca altri beni che non sieno questi*; *non mi lasciò prima che non gli avessi detto*. Se però la proposizione col *che* ha un oggetto proprio, la negazione non si usa, p. e. *amo più le lettere che la musica*.

315. Se alle negazioni semplici *non nè*, e alla preposizione *senza* seguono altre parole negative, queste rafforzano la negazione; p. e. *qui non c' è nessuno*; *non credo che ci sia nulla*; *nè diceva che ci fosse mai stato nulla; senza dir nulla.* Qualche volta anche dopo la congiunzione *se*, p. e. *se mai nulla v' accadde di amaro*. Se queste parole negative stanno prima del verbo, le negazioni semplici si omettono, p. e. *nessuno è venuto*; *nulla v' è di bello*. Alcune volte e principalmente in poesia si trova omessa la prima negazione, p. e *l' anima semplicetta che sa nulla*.

316. Se ad una proposizione negativa segue una proposizione relativa colla negazione, questa toglie la prima e ne riesce un' affermazione più energia; p. e. *non è chi non veda; non v' ha uomo che non sia mortale*; così dopo le domande retoriche negative

(vedi n. 175 *A*) *v' è cosa al mondo che non finisca?* La negazione delle proposizioni dichiarative toglie pur essa la negazione antecedente, salvo che non sia una negazione imperfetta; p. e. *non dico che non sia vero*, cioè *ammetto che sia vero. Nessuno diceva che non dovesse accadere questo* ecc.

USO DELLE PREPOSIZIONI

317. Le preposizioni in origine erano avverbi, e conservano il valore avverbiale quando indicano le relazioni di luogo e di tempo e formano le frasi avverbiali. D'altra parte molti avverbi si usano ancora come preposizioni (vedi n. 125 *A*). Le preposizioni si usano coi sostantivi, con gli aggettivi, con le parole sostantivate, coi pronomi, coll'infinito dei verbi per indicare le varie relazioni delle parole, e per esse si aggiungono alle parti della proposizione altri complementi, oltre a quelli indicati al n. 142 seg.

LA PREPOSIZIONE « DI »

318. La preposizione *di* significa: appartenenza, cioè che una persona o una cosa appartiene ad un' altra, p. e. *la casa del padre, il tempio di Apollo.*

A. Di coi nomi di città indica lo Stato o la regione ove la città è posta, p. e. *Reggio di Calabria, Alessandria d' Egitto*; dopo i nomi di persona ne indica la patria, p. e. *Guido di Arezzo*; dopo i nomi dei principi è significato con *di* il loro regno, p. e. *Giovanna di Napoli, Luigi di Francia*, o il luogo dove prima ebbero regno e presero il nome, p. e. *la casa di Savoia, di Hohenzollern.* Coi nomi di persone si omette spesso la parola figlio, p. e. *Lorenzo di Piero de' Medici.* Coi nomi di famiglia trovasi anche omesso *di*, p. e. *casa Strozzi* (cioè *degli Strozzi*), *villa Borghese, piazza Barberini*, e con l' articolo *casa i Pulci, i Donati* ecc.

319. Dopo i sostantivi verbali, cioè quei sostantivi astratti che significano azioni, il nome con *di* può indicare il soggetto o l' oggetto dell' azione indicata dal sostantivo, e dicesi complemento soggettivo ed oggettivo; p. e. dicendo *la costituzione di Servio Tullio* intendo il modo, in cui Servio Tullio costituì Roma, e qui *Servio Tullio* è soggettivo rispetto a *costituzione.* Al contrario dicendo *la costituzione di Roma, Roma* è oggettivo rispetto a *costituzione.*

A. Sarebbero adunque soggettivi *amor di madre*, *le lotte delle fazioni*, *i consigli dei savi*, *il pianto dei fanciulli*, *le corse dei cavalli*; sarebbero oggettivi *amor di patria*, *la presa di Costantinopoli*, *la distruzione di Cartagine*. Ove possa cader dubbio sul valore soggettivo od oggettivo del nome con *di*, si usano altre preposizioni; p. e. *l'odio dei nemici* avrà più chiaro valore oggettivo dicendo *l'odio contro i nemici*; *amore del padre*, *amore verso il padre* ecc.

B. Il nome con *di* può essere complemento anche dell' infinito sostantivato, ed è soggettivo se l'infinito è intransitivo, p. e. *il crescere delle piante*, *l' accorrere della gente*, è oggettivo se l'infinito è transitivo, p. e. *il valicar del fiume*, *ad ogni muover d' anca*.

320. I sostantivi concreti derivanti da verbi transitivi hanno il complemento oggettivo con *di*, p. e. *fondare Roma*, *il fondatore di Roma; scrivere l' Eneide*, *lo scrittore dell' Eneide*. Così pure gli aggettivi verbali indicanti desiderio memoria, esperienza, aspettazione, ecc.; p. e. *desiderare la pace*, *desideroso di pace; ricordare gli amici*, *memore degli amici; sperimentare la guerra*, *esperto della guerra; presagire sventure*, *presago di sventure*.

A. A questo modo si usano anche i participii presenti dei verbi, vedi n. 304.

321. Alcuni verbi riflessivi hanno sempre il complemento oggettivo con *di*, p. e. *accorgersi*, *beffarsi*, *curarsi*, *impadronirsi*, *impratichirsi*, *invaghirsi*, *ricordarsi*, *dimenticarsi*, ecc.

322. Il nome con *di* può significare una cosa, di cui venga indicata una parte, e questo dicesi complemento partitivo; p. e. *che c'è di nuovo? v' era del buono*; *ci sono degli uomini straordinarii*. Il complemento partitivo è usato spesso coi concetti di quantità, p. e. *i più degli uomini*, *gran numero di scolari*, *poco di carità*, *niente di prudenza*, *non ho tanto di quattrini*, ecc. Anche all' oggetto diretto dei verbi si aggiunge *di* allorchè s' intende una parte indeterminata di esso, p. e. *mangiar del pane*, *bere del vino*, *leggere dei versi*, ecc. e dopo i verbi *parlare*, *trattare*, *scrivere* e simili, p. e. *parlare di politica*, *trattare di medicina*, *scrivere di antichità*, ecc. — Inoltre il complemento partitivo segue spesso ai pronomi, agli avverbi, ai superlativi, p. e. *quale di questi libri? che c' è di nuovo? come va*

d' appetito? su della torre, a piè del monte, il più grande dei poeti.

A. La preposizione articolata *del* quando ha significato partitivo è detta anche articolo partitivo. Questo si può usare come soggetto, e come oggetto diretto, ma non insieme ad altre preposizioni. Non diremo adunque *a degli uomini, con della paura,* ma *ad alcuni uomini, con una certa paura,* ecc.

B. Al superlativo relativo seguono anche le preposizioni *tra, fra, oltre, sopra,* p. e. *il più bello fra tutti, oltre ad ogni altro ricchissimo.*

323. I nomi con *di* possono anche significare qualità e tener luogo di aggettivi, p. e. *uomo d' ingegno, di studii, di lettere; opere di volpe, virtù di soldato.* Il sostantivo è spesso accompagnato da un aggettivo, p. e. *giovane di vent' anni, di molta dottrina, di grandi ricchezze,* ecc. coi verbi *essere, riuscire,* ecc. p. e. *essere di danno, riuscire di grande vantaggio,* ecc.

324. Se l' aggettivo, in luogo d' essere attribuito al sostantivo di qualità, è attribuito a tutta la persona o cosa, il sostantivo con *di* determina e circoscrive il valore dell'aggettivo, e perciò dicesi complemento di relazione; p. e. in luogo di dire *Carlo è di pronta mano, di svegliato ingegno, d' animo forte, di nascita italiana,* posso dire *Carlo è pronto di mano, svegliato d' ingegno, forte d'animo, italiano di nascita.* Lo stesso significato è nelle frasi: *ammalato di nervi, zoppo d' un piede, soffrir di denti,* ecc.

A. Il sostantivo con *di* può limitare anche il valore del verbo; p. e. *crescere di livello, star bene di salute* ecc. Il sostantivo di limitazione senza *di* è d' uso poetico, p. e. *sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto;* ma con molti participii è d' uso comune, p. e. *ferito il braccio, addolorato il petto* ecc.

325. La materia di cui sono fatte le cose è significata comunemente dal sostantivo con *di*; p. e. *moneta d'argento, cancella di ferro, statua di marmo,* ecc. può significare inoltre la materia contenuta, p. e. *botte di vino, carro di fieno,* specialmente dopo i concetti di abbondanza e difetto; per es. *ornare, guernire, aver copia, patir difetto, liberale del denaro, parco di cibo, adorno di giojelli,* ecc. È indicata altresì la materia mediante la quale si compie l'azione; per es. *vivere d' erbe, ferir di coltello, spargere di cenere, cingere di mura, vestire di seta, usare dei piaceri.*

A. Gli aggettivi di materia *aureo argenteo ferreo ligneo* ecc. sono d'uso poetico; di alcune materie, come *rame*, *stagno* ecc. non esiste l'aggettivo.

326. Con *di* si collega il nome particolare che segue ad altro più generale, e quello dicesi sostantivo di denominazione; p. e. *la città di Roma, l'isola di Sicilia, il regno d'Italia, il nome di Maria, il titolo di conte, il fiore d'arancio.*

A. Un uso simile è quello dell'apposizione preposta al sostantivo, p. e. *quel bricconcello di Lorenzo*, *quel buon uomo di Pietro* ecc.

B. I nomi dei monti e dei fiumi non prendono *di*, p. e. *il monte Rosa*, *il fiume Po.*

327. La persona e la cosa a cui un'altra è paragonata ha la prep. *di*, e dicesi complemento di comparazione; per es. *Pietro è più alto di Paolo*; *Napoli è più popolata di Roma.*

A. Questi termini di paragone possono avere *di* quando corrispondono al soggetto o all'oggetto diretto; p. e. *la musica mi piace più della pittura*, dove *pittura* corrisponde al soggetto *musica*, ed è quanto dire: *più di quanto mi piace la musica;* ovvero *amo più la musica della pittura*, dove *pittura* corrisponde all'oggetto *musica.* Ma quando il termine di paragone corrisponde ad un sostantivo con una preposizione, devesi usare *che*; p. e. non potrò dire *Antonio somiglia più al padre della madre*, ma *che alla madre.* Così pure quando il paragone sia fra due aggettivi od avverbi, p. e. *più audace che prudente*, *più presto che bene*; e quando *più* e *meno* sono usati come aggettivi, p. e. *ha più memoria che criterio* (cioè *maggior memoria*). Ai comparativi *superiore* e *inferiore* segue di regola il termine di paragone con *a*, per es. *superiore ai fratelli, inferiore agli antichi.*

B. Anche nel paragone di eguaglianza con *stesso medesimo* usasi *di*, p. e. *non abbiamo gli stessi costumi degli antichi*, *ripetere la medesima lezione di ieri.*

328. Con *di* il nome può significare anche la misura di una differenza, e questo dicesi complemento di misura; p. e. *mio fratello è di molti anni più giovine.*

329. Il nome con *di* può indicare anche la causa; per es. *morir di fame, tremar di freddo*; più spesso coi verbi che indicano affetti dell'animo, come *rallegrarsi*, *rattristarsi*, *meravigliarsi*, *pentirsi*, *vergognarsi di una cosa*, *piangere di compassione*, ecc. Coi concetti di lode e biasimo, di premio e pena, il nome con *di* indica il merito o la colpa, p. e. *aver*

lode di onestà, *accusare di tradimento*, *colpevole di furto*, ecc.

330 Può essere indicato da un nome con *di*:

il luogo da cui uno o una cosa si allontana, p. e. *uscir di casa*, *fuggir di prigione*; *levarsi di mano i guanti*: quindi la mutazione di stato, p. e. *di povero diventar ricco*, *di oscuro famoso*, ecc.

il tempo entro il quale avviene una cosa, p. e. *d'estate*, *d' inverno*, *di mattina*, *di sera*, *era di giugno*, *di questi giorni*:

il modo nelle frasi avverbiali, di cui vedi n. 122 *C*.

331. L' infinito con *di* è usato in proposizioni dichiarative e temporali quando il soggetto di queste è quello stesso del verbo principale; p. e. *dichiaro di essere stanco; non si mosse prima d'aver finito;* e del pari dopo le frasi impersonali *mi sembra*, *ti pare*, ecc. quando l'infinito si riferisce al pronome; p. e. *mi pare d' essere un altro*.

332. L' infinito con *di* è complemento ai verbi che indicano un' intenzione, un proposito, una facoltà o che hanno significato esortativo e deliberativo; p. e. *comandare*, *consigliare*, *deliberare*, *desiderare*, *domandare*, *eleggere*, *finire*, *giurare*, *impetrare*, *lasciare*, *meritare*, *mostrare*, *negare*, *offrire*, *ordinare*, *permettere*, *promettere*, *proporre*, *rifiutare*, *risparmiare*, *tentare*, ecc. Così pure ai sostantivi di egual significato, p. e. *il comando di ritornare*, *il giuramento di vincere o di morire*, *la facoltà di donare*, *la proposta di votare*, *il tentativo di salvarsi*, *l' ufficio d' insegnare*, ecc.

A. Alle forme impersonali *è d' uopo*, *importa*, *preme* e simili può seguire l' infinito semplice o con *di*, p. e. *importa far questo* o *di far questo*, *preme finire* o *di finire*. L'infinito è soggetto delle forme impersonali, p. e. *è necessario di ritornare* corrisponde alla proposizione *il ritorno è necessario*. Al contrario l' infinito è oggetto delle forme personali, p. e. *permettere di uscire* corrisponde a *permettere l' uscita* (cfr. n. 177 *A*).

LA PREPOSIZIONE « A »

333. Il nome con *a* indica la persona o la cosa a cui è rivolta l' azione, e dicesi **oggetto indiretto**; p. e. nelle parole *dare un fiore alla madre*, *fiore* è oggetto diretto, *madre* oggetto indiretto. Hanno spesso l' oggetto indiretto i

verbi *dare, donare, concedere, negare, fare, lasciare, attribuire, imputare, chiedere, domandare* e simili. Quindi le frasi ellittiche *a te, a voi*, per *do a te, prendi, prendete.*

A. Molti verbi possono avere l' oggetto diretto e l' indiretto, vedi n. 253.

334. Con *a* è indicata anche l' appartenenza, e più intima di quella significata con *di*; p. e. *il bambino riposa in grembo alla madre.*

335. Coi verbi *ascrivere, attribuire, essere, imputare, ridondare, riuscire, tornare*, ecc. si esprime con *a* il nome indicante il bene, il male, l'utile, il danno, che si attribuisce, che ridonda, ecc. e dicesi complemento di commodo; p. e. *la pace ridonda a vantaggio di tutti; non lo attribuite a colpa nostra.* Quando sia espresso anche l' oggetto indiretto, vi sono due nomi con *a*, p. e. *non imputate a colpa ai vostri amici; ai genitori stanno a cuore i figliuoli; lo studio riesce a noja ai negligenti.*

A. A significare una specie di commodo indiretto, cioè una semplice partecipazione dell' animo, si usano i pronomi congiuntivi *mi ti si ci vi* per *a me, a te* ecc. P. e. se un maestro dice agli scolari: *non mi fate più di questi errori, non mi perdete il tempo*, egli mostra la premura che ha e il dispiacere che gli cagionano gli errori e la perdita di tempo de' suoi alunni.

336. La parola con *a* può indicare il fine a cui tende un nome od un verbo; p. e. *l'uomo è nato al lavoro; parlo a tuo conforto; giovane atto, pronto, disposto, inclinato agli studi; ad essere inteso bisogna parlar chiaro.*

A. Perciò l' infinito con *a* è complemento ai verbi che indicano una tendenza ed un fine, come *accingersi, accorrere, andare, apparecchiarsi, aspirare, avvezzare, cominciare, condannare, condurre, confortare, disporsi, esortare, indurre. inclinare, insegnare, invitare, mandare, mettersi, nascere, obbligare, offrirsi, porsi, restare, stare, tornare, venire* ecc. Ai verbi *essere, avere, dare, commettere* ecc. (cfr. n. 179 *A*) può seguire l' infinito con *a* o *da*, p. e. *ho a lavorare* e *ho da lavorare*, cfr. n. 257 *C.*

B. L' infinito con *a* è usato pure come soggetto ed oggetto, p. e. *è maggior fatica a conservare che ad acquistare.*

C. Nel significato finale *a* può accompagnare il complemento predicativo dei verbi *avere, fare, eleggere* ecc. p. e. *eleggere uno a deputato, prendere uno a compagno* cfr. n. 143 *A.*

337. Coi verbi *lasciare, fare, udire, vedere* uniti ad un infinito di forma attiva, il nome con *a* indica il soggetto

dell' infinito; p. e. *lasciate parlare ai dotti* (cioè *che parlino i dotti*), *farò recitare questi versi agli scolari*, *udii già dire a molti*, *fate quello che vedete fare agli altri*, (cfr. n. 257 *A*).

338. Il nome con *a* segue ai concetti di somiglianza, amicizia, compagnia, e dicesi complemento di comunanza, p. e. *simile ad un fiore*, *amico ai buoni*, *cosa comune a tutti*, *prender parte alle gioje degli altri*.

A. Con le parole *simile*, *eguale*, *identico* ecc. usasi spesso una comparazione compendiaria (vedi n. 209), p. e. *tuo fratello ha un vestito eguale a Luigi* (cioè *al vestito di Luigi*).

339. Il nome con *a* determina il valore d' un predicato e forma un complemento di relazione, p. e. *aver male agli occhi*, *dolori alle dita*, *star bene a quattrini*, *a ingegno*, *a riputazione*. L' infinito con *a* determina pure il valore degli aggettivi *facile*, *difficile*, *piacevole*, *molesto* e simili (cfr. n. 257 *C*), p. e. *facile ad imparare*, *difficile a superare*, ecc.

340. Con *a* è indicata anche la causa e l' occasione immediata, p. e. *destarsi al primo romore*, *scoraggiarsi alle avversità*, *a veder tanta folla si smarrì*. Quindi può indicare un contrassegno come causa di riconoscimento, p. e. *riconoscere uno all' abito*, *al parlare*, *al gesto*, ecc.

341. Nelle comparazioni è indicato con *a* il termine di paragone, e significa *in paragone di*; p. e. *la tua perdita è piccola al danno che ricevetti io*; *siamo pochi a quelli che potremmo essere*.

342. Il nome con *a* può avere significato distributivo, per es. *una lira al volume*, *tre grammi al giorno*, *a due a due*, ecc.

343. Con *a* è indicato il luogo, p. e. *stare al sole*, *all'ombra a pranzo*, *andare a teatro*, *alle corse*; spesso coi nomi di città, *essere a Firenze*, *andare a Roma*. Indicano prossimità a luogo le frasi *Ponte alle Grazie*, *Porta a S Gallo*, ecc. direzione verso un luogo *stanza a levante*, *a ponente*, l'intervallo da un luogo all'altro, *a cinque miglia da Roma*, *battersi a venti passi*, ecc.

344. Con *a* è indicato anche il tempo, p. e. *alle cinque*, *al 15 ottobre*, *al tempo di Augusto*. L' infinito con *a* è

quindi complemento dei verbi *stare* ed *essere* in luogo del gerundio, p. e. *sto leggendo, sto a leggere*, vedi n. 269; lo spazio di tempo che deve durare l'azione, p. e. *condannare a vita, lavorare a giornata;* l'intervallo, p. e. *oggi a otto, di qui a un anno;* il giro di tempo nel quale avviene una cosa, p. e. *tre volte al mese, cinque alla settimana*, ecc.

345. Il modo può essere indicato da *a* in moltissime frasi avverbiali, p. e. *chiudere a chiave, terreno a vigna, tiro a quattro (cavalli), reggersi a monarchia, andare alla spicciolata*, ecc. poi nelle frasi ellittiche *all' italiana, all' inglese*, ecc. dove s' intende *alla maniera*.

LA PREPOSIZIONE « DA »

346. *Da* indica allontanamento da luogo, p. e. *partire da Roma, venire da casa;* quindi l'origine, p. e. *il fiume nasce dal monte; discendere da famiglia nobile.* Coi nomi di persone indica la città o il paese in cui nacquero, p. e. *Boccaccio da Certaldo; Leonardo da Vinci.* Dopo i verbi intransitivi indica donde provenga l' azione, p. e. *ogni bene vien da Dio.* Coi verbi passivi indica il soggetto agente come quello da cui parte l' azione, p. e. *i Romani furono vinti da Annibale,* o la causa efficiente dell' azione, per es. *tremar dal freddo, essere stanco dal lungo cammino.*

A. Alcuni verbi, come *fuggire, abborrire* e simili, possono avere l' oggetto diretto o il complemento con *da*, p. e. *fuggire il pericolo* e *dal pericolo.*

347. *Da* può anche determinare la parte di un tutto, per es. *pigliare il coltello dal manico, sostenere un uomo da un braccio, sordo da un orecchio, zoppo da un piede.*

348. *Da* con l' infinito significa la conseguenza spontanea d' una cosa, non sempre come reale, ma come possibile; per es. *è così ostinato da non lasciarsi muovere, da far perdere la pazienza; è una stagionaccia da durare Dio sa quanto.* La conseguenza del modo di essere d'una cosa può diventare una qualità, un'idoneità, p. e. *è una casa da starci bene; uomo da qualunque mestiere; età da marito; essere da più, da meno, da tanto;* necessità e convenienza, per

es. *lavoro da lodare, cosa da non pigliarsi a gabbo, è o pare cosa da pensarci su;* e quindi può essere significato l'uso a cui una cosa si presta, p. e. *cavallo da sella, carta da scrivere, panno da mantelli, uomo da galera.* — Una qualità caratteristica diviene un contrassegno, p. e. *uomo dai capelli rossi, dalla giubba corta,* ecc.

349. I modi ellittici di comparazione, p. e. *vestire da prete, vivere da re,* significano *come un prete, come un re. Da* col verbo *fare* indica l'ufficio, p. e. *fare da capitano, da pilota,* ecc. Dopo i concetti di diversità indica il termine di paragone, p. e. *è diverso da quello che mi aspettava.*

350. Oltre all'allontanamento, *da* indica il luogo di passaggio, p. e. *passare da Firenze,* e coi nomi di persona l'ultimo termine del moto e lo stato, p. e. *andare dal padre; cenare dal fratello.* Poi significa prossimità a luogo, p. e. *lì dal duomo,* e poi in generale approssimazione, p. e. *saranno da duemila persone.* — Nelle frasi di tempo indica un termine passato, p. e. *l'America è scoperta dal* 1492; *io era arrivato già da due ore.* — Finalmente con *da* si formano moltissime frasi avverbiali, p. e. *da parte, da senno, da burla,* ecc. (cfr. n. 122 *C*).

Da coi pronomi personali, vedi n. 214 *C*.

LA PREPOSIZIONE « IN »

351. *In* significa il luogo dove si è o si va, p. e *in mare, in casa, in Firenze, in Inghilterra;* quindi sta per *verso, contro,* p. e. *guardare in faccia; tutti erano rivolti in lui.* Indica perciò lo stato in cui uno è o si tramuta, p. e. *essere in miseria, in buona condizione; Proteo si convertiva in pesce, in acqua, in fiera.* Può stare col complemento predicativo nelle frasi *mandare un libro in dono, andare in isposa,* ecc. (vedi n. 143 *A*). Trovasi pure col predicato nei modi *siamo in tre, vennero in molti, siete in troppi.* Significa altresì il fine a cui tende un atto, p. e. *scrivere in lode di uno,* e l'effetto, come *tornare in danno, in vantaggio;* la parte a cui il predicato si riferisce, p. e. *ferire in un braccio, colpire nella testa;* quindi le frasi avverbiali *in parte, in somma, nell' insieme.* Coi verbi *dividere, di-*

stribuire sta col numero delle parti, p. e. *dividere in tre parti* — Finalmente indica la materia di un lavoro, per es. *lavorare in marmo, statua in terra cotta*, ecc.

352. Con *in* viene indicato il tempo, p. e. *in quel dì, in quell' istante, nel passare il fiume*, ed anche il giro di tempo entro il quale avviene una cosa, p. e. *in tre settimane avrò finito; sbrigati in due ore.*

LA PREPOSIZIONE « CON »

353. *Con* indica compagnia, p. e. *vivere coi genitori;* poi comunanza di atti amici e nemici, p. e. *conversare coi compagni, litigare coi vicini, combattere coi nemici;* perciò è usata a significare rapporti con altre persone, p. e. *essere giusto con tutti, affabile con gl'inferiori.* Il concetto di compagnia e comunanza trovasi pure nelle comparazioni, p. e. *confrontare una cosa con un'altra; vostro figlio è tutt'uno con voi;* nel mezzo o stromento d' un atto, p. e. *vedere cogli occhi, uccidere col pugnale, col piangere non si rimedia;* e quindi nella causa, p. e. *con questo bujo non si può lavorare; col suo piede malato non può correre;* nelle qualità non sostanziali delle cose, p. e. *una casa con molti commodi*, e nello stato passeggiero in cui si trovano, p. e. *essere cogli occhi gonfi, col cappello in mano.* Ha significato concessivo nelle frasi *con tutto che, con tutto il suo affaccendarsi non viene a capo di nulla;* è condizionale nelle frasi *col patto che, con questo che.* Indicando tempo significa coincidenza, p. e. *partì col levar del sole.*

LA PREPOSIZIONE « PER »

354. *Per* indica veramente passaggio per luogo, p. e. *passare per Firenze; uscire per la finestra; andare in Inghilterra per la Francia.* Quindi indica il mezzo, p. e. *avvertire per telegrafo; vi mando un libro per mio fratello;* e la causa, p. e. *per negligenza, per volere troppo, per ozio, per diletto;* così nelle congiunzioni *perciò, perchè*, ecc. e nelle

preghiere, *per l' amor di Dio; per le cinque piaghe*. Usasi pertanto nei concetti di scambio, p. e. *pagare uno pel suo lavoro; vendere per cento lire; rendere pane per focaccia; sottoscrivere per un altro; vita per vita preferisco la mia*. Coi verbi passivi causa dell' azione è il soggetto agente, che viene indicato da *per*, specialmente col verbo *potere;* per es. *farò il meglio che per me si potrà*; e nei frontispizii dei libri col nome dell' autore, quantunque non sia modo generalmente usato.

355. *Per* significa anche l' estensione nello spazio e nel tempo, p. e. *la voce si diffuse per la città; discorremmo per tre ore, per tutta la strada; per lo passato;* ed anche l'ultimo termine, p. e. *partire per Milano; merci per Roma; appigionasi per settembre*. Dopo *essere* dà al verbo significato futuro, p. è. *essere per partire, per ritornare*. Indica poi il termine di una disposizione, p. e. *avere inclinazione per lo studio; decidersi per la guerra;* il fine di un atto, p. e. *lavoro per te; parlare per commuovere*; *studio per imparare;* (cfr. n. 179 *A*); *mandare pel medico*; *andare per acqua;* la qualità che prende la cosa dal suo fine, per es. *scarpe per bambini; matite per disegnare*; e quindi trovasi nei complementi predicativi *scegliersi per amico; me lo dette per buono*. Appresso determina il valore relativo d' una cosa, p. e. *questo non fa per te*; *per voi è un galantuomo, ma non per gli altri*; *io per me non mi muovo*; *è troppo per le tue spalle*; *per principiante non c' è male*; quindi le frasi *per parte mia, per quanto sta in lei*, ecc. — Ha pure significato concessivo, p. e. *per ricco che sia, piaga per allentar d' arco non sana*. Dopo i concetti di abbondanza e difetto prende valore consecutivo, p. e. *è troppo ignorante per sapere questo, è poco per bastare a tutti*. Finalmente *per* ha significato partitivo nelle frasi *pigliare uno per il collo*; *prendere il coltello pel manico*; è distributivo, p. e. *distribuire il vitto per compagnie*; *dare gli esami classe per classe*; *il cinque per cento* ecc.

USO DELLE CONGIUNZIONI

356. Le congiunzioni hanno questo nome perchè congiungono l'una con l'altra le preposizioni, indicando i rapporti in cui stanno fra di loro. Inoltre nelle proposizioni che hanno più soggetti, predicati o complementi d'egual genere, congiungono spesso queste parti della proposizione.

Diremo qui delle congiunzioni proprie; degli avverbi e delle frasi avverbiali che hanno ufficio di congiunzioni è facile intendere l'uso dal loro significato.

357. La congiunzione *e* si usa per legare semplicemente l'una all'altra proposizione; p. e. *il sole splende di giorno e la luna di notte*, o due parti d'una stessa proposizione, *il sole e la luna risplendono; uomo bello e forte. E* trovasi usata anche dove non sarebbe necessaria, p. e. *mentre aspettavo ed ecco venire un mendicante.* — Alcune volte sta per *anche*, p. e. *se andrà lui, e noi ci andremo.*

Di *nè* vedi l'uso nelle negazioni, n. 313 *C*.

358. La congiunzione *o* disgiunge due proposizioni, per es. *o non promettete o mantenete la parola.* Disgiunge anche due parti d'una proposizione, come *e* le congiunge, p. e. *venite l'uno o l'altro.* Componendosi con *vero* e *pure* forma le congiunzioni disgiuntive *ovvero*, *oppure*. — *O* può avere significato esclusivo, se di due cose l'una è necessariamente ed esclude l'altra, p. e. *o vivere o morire, o giorno o notte.* Senza significato esclusivo è usata dove di più cose può essere l'una o l'altra indifferentemente, p. e. *vieni oggi o domani o posdomani.* Nelle domande indirette composte di due membri (n. 178 *A*) il primo ha *se* il secondo *o*, p. e. *non saprei se fosse meglio andare o restare.*

359. La congiunzione *se* ha due usi: o significa condizione, p. e. *se volete, se fosse vero*, o è particella interrogativa nelle domande indirette (vedi n. 178), p. e. *sono incerto se debba venire.*

A. Alcune volte è indicato con forma condizionale un fatto che si adduce a motivo dell'azione principale; p. e. *non vi stupite se pochi sono della vostra opinione.* (cfr. n. 289 *A*), p. e. *scusate se non posso venire, se non vi ho accontentato.* Spesso anche il desiderio è indicato sotto forma condizionale, vedi n. 180 *A*. Gli

antichi usavano questa forma nelle preghiere, p. e. *se Dio mi aiuti! se la Vergine vi protegga!*

B. Se unito ad *anche* forma le frasi *anche se* e *se anche. Anche se* è congiunzione concessiva, perchè *anche* si riferisce a tutta la proposizione; p. e. *anche se tutti lo dicono, io non lo credo. Se anche* è concessiva quando *anche* si riferisce a tutta la proposizione; ma è puramente condizionale, quando *anche* appartenga ad una parte della proposizione: p. e. *se anche tu lo confermi, credo*; dove *anche* appartiene a *tu*, intendendo *se non solamente altri, ma anche tu.* Qualche volta è usato *se* per *anche se*, specialmente in poesia; p. e. Dante disse: *se Giove stanchi il suo fabbro. Se non che* è congiunzione avversativa.

360. La congiunzione *che*, identica al pronome relativo *che*, per il suo significato relativo è la congiunzione più frequente, usata in significato dichiarativo nelle proposizioni dipendenti (n. 177); in significato finale, p. e. *venite che ci sbrighiamo*; causale, p. e. *fate a modo mio che sarà meglio* consecutivo; p. e. *sono affaticato che non mi posso muovere.* Nelle proposizioni indipendenti ha pure significato desiderativo e dubitativo (n. 283). Unita a frasi avverbiali forma congiunzioni finali, avversative, condizionali, concessive, causali, consecutive, comparative (vedi n. 127); dove però è da notare che veramente la frase avverbiale ha valore dimostrativo ed appartiene alla proposizione principale, e soltanto *che* appartiene alla complementare. Così p. e. *acciocchè* è quanto *a ciò, a questo fine. . che; sicchè* è quanto *così, in questa guisa... che*; *perciocchè* è quanto *per questo (motivo) che*, ecc.

A. Che si usa anche come relativo di *se, quando, come, dopochè;* per es. *se andrai a Roma e che (se) vorrai vederla bene; quando sarai a scuola e che (quando) il maestro ti chiamerà; come egli venne e che (come) io lo vidi; udito che (dopo che) l'ebbe.* Nelle comparazioni si usa quando termine di paragone è un aggettivo o un avverbio (n. 207, 327 *A*), e dopo le parole comparative *stesso medesimo altro*, p. e. *dello stesso tenore che, alla stessa ora che, ben altro che io non m' aspettassi.* Dopo proposizioni negative, omettendo *altro*, equivale a *se non* (cfr. n. 233), p. e. *non disse che una parola; non aveva che una lira.* La frase *non che* significa *non solo, non pure*. p. e. *non che uno ma tutti; non che spendere, ma scialare. Che* è omessa alcune volte nelle proposizioni dichiarative (vedi n. 177 *D*); negli scrittori si trova omessa anche dopo le parole *innanzi, avanti, prima*, e dopo un comparativo; p. e. *la quale deliberazione innanzi si eseguisse; oltre al provvedere il più presto potessero.*

361. *Ma, anzi* contrappongono una proposizione all'altra: p. e. *potrebbe ma non vuole*; *venite pure: anzi no, uno resti*. Queste congiunzioni possono anche contrapporre una parola ad un' altra, p. e. *pena tarda ma sicura*; *bello anzi bellissimo*.

362. *Pure* dapprima significò *puramente, soltanto*, il quale significato si conserva nella frase *non pure*; p. e. *non pur grande, ma immenso*. Si usa poi come avversativo, principalmente nella forma *eppure*, e come aggiuntivo per *anche*: p. e *vieni tu pure*.

363. *Dunque* è consecutivo; p. e. *è tardi, dunque andiamo*. Spesso si espongono come conseguenze le domande, e *dunque* come *insomma*, diviene particella interrogativa; p. e. *dunque che si fa? non è dunque vero?*

364. *Però* è veramente causale, e principalmente nella forma *epperò*; poi si usa come avversativo.

365. Anche molti avverbi e frasi avverbiali si possono usare in più significati: p. e. l'aggiuntivo *anche* divien concessivo nelle frasi *anche volendo non potrei*; *basta anche poco*, ecc.; l'affermativo *certo* diventa avversativo, p. e. *certo così non va bene*. Il causale *perchè* si usa come finale, per es. *vi mandono a scuola perchè impariate*, o concessivo, p. e. nella frase di Dante *perchè tu mi dischiomi* cioè *per quanto mi strappi le chiome*, ecc.

Sull' uso dei modi con le congiunzioni dichiarative condizionali causali consecutive vedi n. 282 segg.

PROPOSIZIONI COORDINATE E SUBORDINATE

366. Alcune congiunzioni uniscono due o più proposizioni principali; altre collegano alla principale le proposizioni complementari. Allorchè due o più proposizioni indipendenti, ciascuna delle quali ha di per sè un senso compiuto, sono ravvicinate l' una all' altra, si dicono **coordinate**; p. e. *i Fenicii fondarono Cartagine e i Romani la distrussero. Tu vuoi studiare, nè io te lo vieto. Gli uomini sono ragionevoli; ma voi siete uomini; dunque siete ragionevoli; perciò non dovete vivere come i bruti.*

A. Le proposizioni coordinate possono essere poste l' una accanto all' altra anche senza alcuna congiunzione; p. e. *Emilio legge;*

Carlo scrive; *Stefano disegna*. Questa maniera dicesi con parola greca asindeto, cioè mancanza di congiunzione. Al contrario possono le proposizioni essere collegate da più congiunzioni di quante sarebbero necessarie; p. e. *siete incerti se debbasi cercare l'utile o il dilettevole? e l'uno si deve cercare e l'altro non disprezzare*. Questa maniera dicesi polisindeto, cioè pluralità di congiunzioni.

367. Allorchè due proposizioni sono così strettamente legate fra di loro, che il senso dell'una non sarebbe compiuto senza l'altra, si dicono subordinate; p. e. non avrebbe senso il dire *che egli creda*, *se verrai*, *affinchè tu sappia*, senza un'altra proposizione che ne compia il significato.

A. Il coordinamento rende il discorso slegato; la subordinazione strettamente connesso. L'arte dello scrittore deve usare queste due maniere per dare al discorso efficacia e varietà.

368. Quasi tutte le proposizioni subordinate si possono coordinare in maniera, che la dipendenza dell'una dall'altra non apparisca dal costrutto, ma sia lasciata indovinare a chi ascolta. Questo dicesi coordinamento grammaticale di proposizioni logicamente subordinate, il quale usato convenientemente è mezzo efficacissimo per eccitare la mente e l'affetto degli uditori; p. e.

credo che sia vero.	*è vero, credo.*
non so chi sia.	*chi è? non so.*
se siete stanchi riposate, se no lavorate.	*siete stanchi? riposate; non siete stanchi? lavorate.*
anche se dicono così, io non lo credo.	*dicano pure, io non lo credo.*
Guido è tanto buono, che non mi ricuserà questo favore.	*Guido non mi ricuserà questo favore; è tanto buono!*
questo libro, che tu vedi è antichissimo.	*tu vedi questo libro; è antichissimo.*
non andartene prima d'aver finito.	*non andartene; prima finisci.*

COSTRUZIONE DIRETTA E INVERSA

369. La proposizione è in costruzione diretta quando le sue parti sono disposte nell'ordine più semplice, cioè prima il soggetto, dopo il predicato, ultimi, se vi sono, l'oggetto diretto e l'indiretto; p. e. *le rose fioriscono*; *la madre*

diede un bacio al figliuolo. Gli attributi, i complementi attributivi e predicativi stanno vicini a quella parte della proposizione, a cui si riferiscono; p. e.

soggetto: *Roberto, figlio di Antonio, povero ma d'animo nobilissimo:*

predicato: *diede generosamente e spontaneamente:*

oggetto diretto: *metà del suo denaro, che non era gran cosa, e poteva bastare appena a lui solo:*

oggetto indiretto: *a suo cugino Michele, figlio di Angelo, giovane poco savio e discreto.*

370. Se oggetto della proposizione è un pronome relativo, esso sta prima del soggetto e del predicato anche nella costruzione diretta; p. e. *la persona, che voi vedeste; la quale io amerei conoscere.* Per lo più sta prima del predicato anche il pronome congiuntivo, p. e. *io mi vesto; egli si addolora* (vedi n. 83. 114).

371. L'attributo, quando è un aggettivo, un participio, un pronome possessivo, può stare avanti o dopo la parola a cui appartiene; p. e. *il buon vecchio* e *il vecchio buono; il suo cane* e *il cane suo.* L'attributo proposto al sostantivo ha maggiore efficacia; perciò si pospongono solitamente gli attributi essenziali (n. 144) e i caratteristici (n. 192 *A*), per es. *lo stile semplice, l'uomo capace, l'opinione comune, la lingua latina, la scuola veneziana, Alessandro il Grande, Giorgio Quarto.* Al contrario stanno prima del sostantivo gli attributi accessorii, p. e. *il duro ferro, il modesto Guglielmo,* ecc. Dev'essere sempre posposto l'aggettivo determinato da altre parole, p. e. *l'uomo cupido di denaro, soldati famosi per valore, la vita sempre monotona,* ecc.

A. Se oltre al predicato verbale la proposizione ha un predicato nominale, convien badare a metterlo in un posto, che non si confonda con l'attributo; p. e. nella proposizione: *l'esercito vittorioso si ritirò;* la parola *vittorioso* può essere attributo e predicato. Se è attributo contrappone l'esercito vittorioso all'altro esercito non vittorioso (cfr. n. 144 *A*); se è predicato significa che l'esercito di cui si parla fu vittorioso e si ritirò. Quando pertanto non sia chiara dal contesto la relazione attributiva o predicativa, sarà facile evitare l'ambiguità dicendo attributivamente *il vittorioso esercito* e predicativamente *l'esercito si ritirò vittorioso.*

B. Alcuni aggettivi usati in senso proprio stanno dopo al sostantivo; in senso figurato lo precedono; p. e. *uomo cieco, cieca fortuna; uomo povero, pover uomo.* Qui si noti il significato di-

verso di *uomo* o *donna gentile* e *gentiluomo, gentildonna*; di *uomo galante* e *galantuomo*; *il proprio vestito*, cioè *il suo proproprio*, e *il vestito proprio* per *appropriato, conveniente*.

C. L'aggettivo *tutto* non può mai essere preceduto dall'articolo, sicchè dovremo dire *tutto il giorno* o *il giorno tutto*; così *ambo, ambedue, entrambi*, che però non si pospongono mai; per es. *ambo le mani*. *Mezzo* come attributo. può avere l'articolo prima di sè, p. e. *la mezza notte*, ma come predicato no, per es. *a mezzo il corso*.

372. Più aggettivi attributivi possono avere il sostantivo in mezzo; il più significativo sta dopo; p. e. *le belle treccie bionde; i grandi occhi azzurri.*

373. I numeri stanno di solito davanti al sostantivo, per es. *cinque lire, primo piano.* Si pospongono nell'indicare prezzi e misure, appunto per metterli in maggiore evidenza; p. e. *vale lire dieci; metri tre; piano terzo, fila decima.* Così gli ordinali coi nomi dei principi; p. e. *Carlo Quinto.*

374. Il pronome attributivo sta prima del sostantivo; per es. *quest' uomo, ciascuna cosa; la costui audacia*; me se va unito a preposizioni lo segue; p. e. *il figlio di lui, la sorella di costei*, ecc.

A. *Stesso, medesimo, altrui, tale* possono anche seguire il sostantivo, p. e. *il re stesso, la roba altrui, un uomo tale.* Anche *loro* quando tien luogo di pronome possessivo; cfr. n. 216. Così il pronome *il quale* unito a preposizioni; p. e. *Fabrizio, la virtù del quale è celebrata dagli antichi. Certo* come pronome sta prima del sostantivo, p. e. *un certo uomo*; posposto ad esso è aggettivo, p. e. *una notizia certa.*

375. Tutte le altre frasi attributive stanno dopo il sostantivo, p. e. *la riviera di levante, il libro che hai letto.*

376. L'avverbio segue di solito il verbo, p. e. *correre rapidamente;* solo per metterlo in maggiore evidenza si pone prima; p. e. *cautamente cominciò a riguardare; l'ho tanto annoiato!* Unito all'aggettivo gli sta davanti e dopo; p. e. *soavemente gentile, bello assai.* Di solito seguono il verbo negativo gli avverbi *più, punto, mica,* p. e. *non lo vedo più, non ce n'è punto, non è mica vero.*

377. *Non* e *nè* precedono la parola negata. Veggasi per es. il diverso significato della proposizione *gli uomini cercano il proprio utile*, secondochè la negazione sta davanti al soggetto, al predicato o all'oggetto: *non gli uomini (ma altri esseri) cercano il proprio utile*; *gli uomini non cer-*

cano il proprio utile; gli uomini cercano, non il proprio utile (ma altra cosa). Ma se il verbo ha un pronome o un avverbio congiuntivo, la negazione sta prima; p. e. *non ti dico, nè ci voleva meno, nè lo vorrei.*

378. Le preposizioni stanno avanti alla parola a cui appartengono, p. e. *a fatica, in fretta, con dolore.*

379. Le congiunzioni e gli avverbi usati come congiunzioni stanno per lo più in principio delle proposizioni o davanti alla parola a cui appartengono; nè possono stare altrimenti le congiunzioni relative *come, qualora, laddove, mentre, che, acciocchè*, ecc. Nondimeno le congiunzioni *anzi pure poi dunque però anche ancora* possono stare nel mezzo, p. e. *questo pure, non era dunque vero, io non vorrei però.* Così pure gli avverbi e le frasi avverbiali.

380. La costruzione diretta non risponde sempre al pensiero e all' affetto che vogliamo manifestare. Se poi le proposizioni seguissero l'una all'altra tutte costruite ad un modo, ne nascerebbe insopportabile monotonia. Si altera adunque la disposizione delle parole o per mettere in maggiore evidenza l'una o l'altra parte della proposizione, od anche semplicemente per dare varietà al discorso. Ogni maniera di disporre le parole diversa dalla costruzione diretta dicesi costruzione inversa.

A. La costruzione diretta è sempre necessaria allorchè invertendo l' ordine delle parole nascerebbe ambiguità o diversità di senso. Così non si potrà mettere primo l oggetto, se il predicato converrebbe anche ad esso; p. e. la proposizione *il figlio ama la madre*, non si può invertire nell altra *la madre ama il figlio*, laddove in certi casi si potrà diro *la madre amano i figli.*

381. Il soggetto comunemente è posposto al verbo:

A. nelle domande dirette: p. e. *arrivaste voi oggi? sono partiti i soldati? siete voi stanchi?*

B. quando è predicato una forma riflessiva con valore passivo, p. e. *si migliorano i costumi; si educano i giovani* (cfr. n. 261 *C*):

C. nelle proposizioni incidenti costruite col gerundio, quando il loro soggetto è diverso da quello della proposizione principale; p. e. *essendo morto il capitano, i soldati si sbandarono:*

D. spesso nelle proposizioni esortative e desiderative; p. e. *vi stia a cuore lo studio*; *possa toccarvi ogni fortuna*:

E. dove il soggetto vogliasi porre in evidenza; p. e. *vengo anch' io*; *l' hai detto tu stesso*; e così spesso nelle proposizioni relative; p. e. *ho fatto come diceste voi*; *più di quanto desiderava mio padre*; e nelle proposizioni con l'infinito; p. e. *ciò afferma d' aver detto lui*. Alcune volte il soggetto, quando è un pronome, è anche ripetuto; p. e. *e tu credi di saperne più di me, tu*:

F. per dare una certa varietà al costrutto; così dicesi a seconda dei casi, p. e. *egli disse* e *diss' egli*; *Antonio ritornava pensoso* o *ritornava pensoso Antonio*, ecc.

382. Il verbo ausiliare, che di solito sta prima del participio, trovasi più volte posposto, e principalmente nelle proposizioni incominciate da *che*; p. e. *l' uomo che veduto avea*; *poichè arrivato era al fiume*. Spesso le parole ond'è composto un tempo, si trovano separate; p. e. *avete voi mai veduto cosa simile? io non era mai stato tanto occupato*.

383. Il predicato e l'oggetto diretto si propongono quando vogliansi porre in evidenza; p. e. nelle proposizioni esclamative: *bello è questo fiore! bravo figliuol mio!* Veggasi qual differente importanza abbia l' oggetto dicendo: *la verità dobbiamo cercare*; *l' amico suo egli tradì*, piuttosto che: *dobbiamo cercare la verità, egli tradì l' amico suo*. Spesso l' oggetto è annunziato e poi ripetuto nella proposizione col pronome congiuntivo, p. e. *questo libro io l' ho letto attentamente*.

384. L' inversione delle parole diventa necessaria quando una parola si contrapponga ad un concetto contrario. Questa contrapposizione dicesi antitesi. Per lo più il concetto contrapposto ad un altro sta primo nella proposizione; p. e.

i giovani devono difendere la patria con le armi (non i vecchi):

devono i giovani difendere la patria con le armi (hanno dovere, anche non volendo):

difendere la patria con le armi devono i giovani (e non abbandonarla):

la patria devono i giovani difendere con le armi (e non difendere altra cosa):

con le armi devono i giovani difendere la patria (non soltanto con le parole).

A. Nelle antitesi del soggetto è frequente la circonlocuzione col verbo *essere;* p. e. in luogo della proposizione *tu hai promesso*, diciamo con maggior forza *sei tu che hai promesso*, *fosti tu a promettere*. Meno usato è questo modo per l' oggetto, per es. *non siete voi che io lodo*, *non era Antonio ch' io chiamava*.

385. Alcune volte il soggetto della proposizione complementare, principalmente se questa è una domanda indiretta, vien collocato come oggetto della principale; p. e. *tu il saprai bene chi è*, cioè *tu saprai bene chi è egli; vedi le cose a che sono ridotte*. Questa è detta anticipazione o con parola greca prolessi.

386. I poeti usano trasposizioni più frequenti e più ardite. Le più notevoli sono:

l' articolo, il pronome, l' aggettivo, il participio divisi dal nome a cui appartengono; p. e. *il decreto della molt' anni lagrimata pace; simile a quel che l' arnie fanno rombo; giovane e bella in sogno mi parea donna vedere.*

le frasi attributive davanti al nome, p. e. *o degli altri poeti onore e lume:*

la preposizione staccata dalla parola a cui appartiene, per es. *senza degli occhi aver più conoscenza.*

Del resto non à dato ridurre tutte le varietà della costruzione inversa a poche e semplici leggi. Le inversioni e la loro convenienza col pensiero e coll' affetto appartengono alla dottrina dello stile, e si apprendono mediante l' assidua e meditata lettura degli scrittori.

LA PUNTEGGIATURA

I segni d' interpunzione si usano per dividere le parole che appartengono a pensieri diversi, e così conferiscono chiarezza alla scrittura. È dato stabilire ben poche regole generali sull' uso di questi segni; il più si apprende dalla lettura, dall' esercizio, dall' analisi logica dei periodi.

387. Un pensiero compiuto può essere esposto in una sola proposizione semplice, ovvero in una o più proposizioni composte, quando alla sentenza principale sono aggiunte tutte le idee complementari che le appartengono. Quell' insieme di proposizioni che espongono un pensiero compiuto dicesi periodo. Alla fine d' ogni periodo si usa il punto fermo.

388. La virgola separa una proposizione dall' altra. Spesso le parti d' una proposizione stessa sono intramezzate da quelle

di altra proposizione, e la virgola separa le parole che appartengono all'una da quelle che appartengono all'altra. Non è segnata la virgola fra due proposizioni coordinate quando siano unite dalla congiunzione *e*; al contrario sovente è segnata se il coordinamento sia puramente grammaticale e non logico; così se una delle due proposizioni è incidente; per es. *è troppo tardi, e tutti lo sanno.* Non è segnata la virgola se una proposizione è parte integrante d'un' altra, come quando la proposizione relativa è soggetto, oggetto, attributo d'un'altra; p. e. *chi dorme non piglia pesce*; *i giovani che studiano sono lodati.* È usata spesso la virgola anche fra più soggetti, più predicati, più attributi d' una stessa proposizione non uniti da congiunzione; p. e. *i Greci, i Romani, i Cartaginesi furono popoli gloriosi.*

389. Spesso in un periodo sono contenuti due o più pensieri principali che hanno relazione fra di loro. Se questi pensieri principali vengono semplicemente coordinati l'uno appresso all' altro senza legame, si separano per lo più coi due punti; se hanno fra loro un legame più stretto, si separano col punto e virgola. Perciò si usano i due punti fra le parti di un tutto che si vanno enumerando. Inoltre si usano i due punti prima delle sentenze e delle parole altrui, quando si recano nel discorso coi termini stessi.

Per gli altri segni ortografici cfr. n. 13.

LE FIGURE GRAMMATICALI

390. Sono dette figure grammaticali alcune maniere di parlare, che si dipartono dalle più comuni. Le principali tra queste sono quattro, dette con parole greche ellissi, pleonasmo, enallage. iperbato.

391. Ellissi è l'omissione di una parte del discorso che facilmente si sottintende. Di questa recammo esempi nelle proposizioni ellittiche n. 146-151; poi ricordammo l' ellissi di *che* nelle proposizioni dichiarative n. 177 *D*, del predicato nelle proposizioni condizionali 180 *A*, della copula 181 *A*, del dimostrativo 184 *B*, nella frase *tutto quanto* 203 *B*, nelle comparazioni 209.238 *A*, l'ellissi dei sostantivi 205.210.221.225 *B*. 231 *B*, di pronomi 231.233, nelle domande dubitative 301, del soggetto 245 *C*. Altre frasi ellittiche sarebbero: *levarsi*, cioè *dal letto; sono ai vostri comandi*, cioè *sono pronto*, *disposto*; *se non l'avessi veduto cogli occhi miei*,

appena ch'io ardissi di crederlo non che di scriverlo, cioè *appena è*; *a che siamo!* cioè *ridotti*; *vostra mercè*, cioè *per mercè vostra*; e moltissimi altri modi brevi ed efficaci. È frequentissima l'ellissi delle preposizioni quando siano state espresse con una parola antecedente; p. e. *per imparare e dilettarsi*, cioè *per dilettarsi*; *gran moltitudine d'uomini e d'animali*, cioè *di animali*.

392. Pleonasmo è l'opposto della ellissi, cioè la ridondanza di qualche parte del discorso non necessaria al senso della proposizione. Ne vedemmo qualche esempio nel soggetto dei modi impersonali n. 213 *A*, nelle frasi *esso lui*, *lunghesso* ecc. n. 228, nell'uso delle negazioni 314, delle congiunzioni 357.366 *A*, del pronome congiuntivo coi verbi n. 259 *A*, nella ripetizione del soggetto n. 381 *E*, e dell'oggetto n. 383. Altri pleonasmi sarebbero: *di così fatti uomini ne ho veduto parecchi*; e negli antichi *con meco*, *con teco* ecc.

393. Enallage è lo scambio d'una parte del discorso con altra o di una forma con altra. Già notammo come si usino in luogo di altre parti del discorso gli aggettivi n. 203 segg.; gli avverbi n. 312; il *che* come complemento pronominale 244 *A*; l'infinito per sostantivo 299. Gli avverbi di tempo, di luogo, di modo si scambiano spesso l'uno con l'altro, p. e. *come* per *quando* e *tostochè*; *ivi* per *allora*; *qui* per *ora* ecc.

394. L'enallage più frequente è quella del verbo *fare*, il quale, significando l'operare indefinito, può indicare qualsiasi azione e si usa per non ripetere altri verbi espressi prima; perciò è detto verbo vicario. P. e. *aguzzava gli occhi come vecchio sartor fa nella cruna*, cioè come *aguzza* (cfr. n. 164 *B*). *Fare* ha spesso significato di *procacciare*, p. e. *fate di venire più presto* (cfr. n. 298 *B*); di *apparire*, p. e. *sul far del giorno*, *della notte*; *farsi* usasi per *affacciarsi*, *accostarsi*, p. e. *farsi alla finestra*.
Avere si usa anche per *riputare*, p. e. *avendolo per uomo santissimo*.

395. Molti aggettivi si usano uno per altro, p. e. *presi una bella paura*, cioè *grande*; *battere di santa ragione*, cioè *giusta*; *bevitore solenne*, cioè *grande* ecc.

396. È pur frequente l'enallage d'una forma verbale per un'altra. Già dicemmo dell'uso del presente per passato e futuro 269 *ABC*, del futuro per presente 273, del condizionale per congiuntivo del futuro 297. Altri casi di enallage sarebbero per es. *fece veduto a' suoi discepoli* per *fece vedere*; *non esercita l'arte piuttosto che non saperla*, cioè *non la sappia*; *poco mancò che non lo uccise*, cioè *uccidesse*. Altri scambi di tempi e di modi si trovano negli scrittori antichi, che sarebbe lungo enumerare.

397. L'iperbato significa trasgressione, ed è quando le parti della proposizione non sono collocate secondo le regole della costruzione diretta. Perciò questa figura ha luogo in tutti i casi della costruzione inversa, vedi n. 378 sgg.

APPENDICE

PRIME NOZIONI DI METRICA

398. Dicesi verso un insieme di parole aggruppate in determinati numeri di sillabe, e disposte in maniera che sopra certe sillabe cadano gli accenti ed altre siano atone. Dovendo pertanto corrispondere a determinate misure furono detti metri, e metrica la dottrina dei versi. La parola verso derivò dal costume di scrivere ciascun metro in una linea.

Poichè a formare il verso concorrono due cose, il numero delle sillabe e gli accenti, si dovranno imparare le regole che riguardano ambedue queste parti.

399. Rispetto alla divisione delle sillabe nel verso, a quanto fu detto sotto i n. 15 e 16 è d'uopo aggiungere le osservazioni seguenti:

A. due vocali vicine in una stessa parola, anche se non formano dittongo, valgono spesso come una sola sillaba. Questa specie di contrazione è detta *sinezesi* (cfr. n. 16 *A*) ; p. e. *a-vea-no*, *Eo-lo*, *stre-nuo*, *purpu-reo*. Per altro non avviene la sinizesi qualora delle due vocali la seconda abbia l'accento, p. e. *pri-ó-re flut-tu-ánte*, *sinu-óso*. Così *continuo* potrà essere parola di tre sillabe, *continuò* sarà sempre di quattro.

B. per converso i poeti usano qualche volta come due sillabe non solamente due vocali vicine che non formano dittongo, come nelle parole recate sopra, ma anche i dittonghi, p. e. *vï-olento*, *religï-one*. Questo scioglimento del dittongo in due sillabe dicesi dieresi (cfr. n. 16 *B*). La dieresi non è usata mai nei dittonghi mobili (cfr. n. 14), ma solo in quelle sillabe che hanno due vocali fino dalla loro origine:

C. due vocali in fine di verso valgono per due sillabe, anche se formano dittonghi distesi, p. e. *mái*, *coléi*, *vói;* ma non i dittonghi raccolti, come *più*, *ciò* ecc.

D. se nel mezzo del verso una parola finisce con una o più vocali e la parola seguente comincia per vocale, queste vocali non separate da consonante valgono per una sillaba. Questa fu-

sione di più vocali in una sillaba quando avviene fra due parole dicesi sinalefe; p. e. *ca-ro a-spetto*, *sel-va o-scura*, *au-reo am-manto*, *bel-la e o-nesta*. Ma se una parola finisce con una vocale tonica, o con due vocali una delle quali sia tonica, per lo più questa sillaba finale non si unisce colla vocale seguente p. e. *là-era*, *fú-allora*, *io-a lui*, *mài-altro*, *túa-ora*;

E. la sineresi e l'elisione non avvengono fra l'ultima parola d'un verso e la prima del verso seguente;

F. ogni verso finisce con una parola intera. Una parola non può essere spezzata, in modo che una parte si trovi in un verso e il resto nel seguente. Di ciò si danno rarissimi esempi, e solo di parole composte, p. e. *orrida-mente*. E poichè tra verso e verso havvi naturalmente una breve pausa, in generale i versi non terminano con preposizioni, congiunzioni, articoli, o altre parole che si debbano unire strettamente alla parola che segue.

400. Gli accenti del verso, sono di due specie: principali e secondarii. La regolare vicenda degli accenti principali e dei secondarii, divisi per lo più da sillabe atone, dicesi ritmo, e perciò l'accento del verso è detto anche accento ritmico. In ogni verso deve essere almeno un accento principale ed uno secondario; perciò non sarà verso un insieme di tre sillabe, che non può avere più di un accento sensibile. Nei versi di più sillabe vi possono essere tre o quattro accenti. Due accenti sono sempre divisi da qualche sillaba atona o da una breve pausa. L'accento principale suol cadere sopra una vocale tonica e la rende molto vibrata e sensibile, laddove ammorza l'accento delle parole vicine. L'accento secondario cade pur esso per lo più sopra vocali toniche, ma qualche volta anche sopra vocali atone, che rende più sensibili all'orecchio.

401. È regola costante che un accento principale cada alla fine del verso. Perciò nei versi di due accenti il primo è secondario; nei versi di quattro accenti il primo e il terzo sono secondarii, il secondo e il quarto sono principali. Nei versi di tre accenti è secondario quello di mezzo: il primo può essere principale o secondario. Se è principale, come nel verso decasillabo, alla fine del verso segue una breve pausa per ammorzare l'urto dell'ultimo accento principale del verso col primo accento principale del verso seguente. Si danno anche metri di cinque accenti, e questi sono divisi in due parti da una breve pausa; gli accenti principali stanno in fine di ciascuna parte.

A. Con l'ultimo accento principale il verso è compiuto; ma ad esso accento possono seguire una o due sillabe atone senza alterarne il ritmo. I versi terminati con l'accento principale sono detti tronchi; se a questo segue una sillaba atona sono detti piani; quando seguono due sillabe atone sono detti sdruccioli, (cfr. n. 17). La forma piana è la più comune.

402. I versi italiani prendono il nome dal numero di sillabe che hanno nella loro forma piana, e sono:

il quaternario di quattro sillabe: il quinario di cinque sillabe: il senario di sei sillabe: il settenario di sette sillabe: l'ottonario di otto sillabe: il novenario di nove sillabe: il decasillabo di dieci sillabe: l'endecasillabo di undici sillabe.

Alcuni di questi versi, cioè il senario e l'ottonario, sono composti di due parti eguali; gli altri formano una serie ritmica non divisibile in parti eguali. Inoltre alcuni hanno fissato il posto di tutti gli accenti, e questi sono il quaternario, il senario, l'ottonario, il decasillabo; gli altri non hanno fisso altro accento che l'ultimo, e il posto degli altri è variabile.

Segneremo con l'acuto gli accenti principali, col grave i secondarii.

403. Il quaternario ha gli accenti sulla prima e sulla terza sillaba, per es.

ùna láma
bèn tempráta
ròteándo
frà le schiére
s'àpre un várco
sànguinóso ecc.

404. Ma questo verso, nel quale gli accenti si succedono a troppo breve distanza e a posto fisso, diviene presto monotono, e perciò è poco usato. In quella vece perdendo il primo accento entra a formare l'ottonario, nel quale gli accenti cadono sulla terza sillaba e sulla settima; p. e.

quando il sòle in mar declína
palpitàre il cor si sénte;
gran tumùlto è nella ménte,
gran desìo negli occhi appár.

L'ottonario, benchè composto di due metri quaternarii, è però un verso unico. E invero fra il primo e il secondo quaternario avviene l'elisione, e la sineresi; poi la fine del primo quaternario può cadere in mezzo di parola, e perciò il verso è indivisibile; per es.

ma ohimè co-me fugáce
se ne và l'e-tà novella.

405. Il senario è metro composto di due parti eguali, anch'esse intimamente legate fra di loro. Gli accenti cadono sopra la seconda sillaba e sulla quinta; p. e.

pur bàldo di spéme
l'uom, ùltimo giúnto,
le cèneri préme
d'un mòndo defúnto;
incàlza di sécoli
non ànco matúri
i fùlgidi augúri.

A. Due senarii accoppiati formano un verso dodecasillabo; il primo dei senarii può essere sdrucciolo, p. e.

Ahi! ràtto dall' ánsie del càmpo abborrito
s' arrètra il matérno pensièro atterrito.

Diverso da questo è il verso che ha pur esso l'accento principale sulla quinta sillaba, ma altri due accenti sulla prima e sulla terza, ed è sempre sdrucciolo, p. e.

vànità del sécolo.
Dìo non pàga il sábato.

406. Il quinario ha un accento sulla quarta sillaba; l'altro è mobile e può cadere sulla prima o sulla seconda; perciò questo metro è di due forme; p. e.

2,4 *che stràno evénto*
1,4 *tùrba la vérgine*
2,4 *in quèsto dì?*
1,4 *nò non lasciámola;*
1,4 *dòve sì rápida*
1,4 *fùgge così?*

A. Due quinarii si possono accoppiare scrivendo in una linea un verso decasillabo; il primo dei due quinarii può essere sdrucciolo; p. e.

Di rìcche gémme, d' acciàr lucénti,
che fùr già glória d' estrànie génti,
il tùo tugúrio s' abbèllirá

407. Il settenario oltre all'accento principale sopra la sesta sillaba, ha due altri accenti, uno sulla prima o sulla seconda, l'altro sulla terza o sulla quarta; p. e.

2 3 6 *vigór nòvo confórta*
1 4 6 *l' irrequïèto piéde*
2 4 6 *Natúra ecco ècco il pórta*
1 3 6 *sì che al vènto non céde*

A. Vi sono forme di settenarii, nelle quali uno degli accenti cadendo sopra sillaba atona rimane ammorzato così, che il verso sembra avere due accenti soli; p. e.

3 6 *il magnànimo Alcíde;*
le supèrbe fortúne;
che dall' àlto ti guárda.
2 6 *il tèssalo maéstro;*
Chiròn si rivolgéa;
al dèbole che cáde.

B. Due settenarii accoppiati formano un verso di quattordici sillabe, detto alessandrino o martelliano; il primo dei settenarii può essere sdrucciolo; p. e.

cercai la tua signora; la fama la dicea
più nobile d' un principe, più bella d' una dea.

408. Il novenario, verso poco usato, e di solito in mezzo ad altri, è di due forme; o ha tre accenti, sopra la seconda, la quinta e l'ottava sillaba, p. e.

fuggía come làmpo velóce
sbuffànte il destrièr dalla púgna;

ovvero ha quattro accenti in queste combinazioni:

1 4 6 8 *mìsero a quál destìn feróce*
2 4 6 8 *son fàtto préda e trìste gióco!*
1 3 5 8 *dèh! m' aiúta Vèrgine sánta,*
1 3 6 8 *tù protéggi la vìta mía.*

409. Il decasillabo ha tre accenti sopra la terza, la sesta e la nona sillaba, p. e.

s' ode a déstra uno squìllo di trómba,
a sinístra rispònde uno squíllo;
d' ambo i láti calpèsto rimbómba
da caválli e da fànti il terrén.

410. L'endecasillabo non si recita tutto di seguito, ma con una breve pausa che lo divide in due parti disuguali. La pausa avviene dopo la parola, che ha il primo accento principale. Questo può cadere sulla quarta o sulla sesta sillaba; quello della seconda parte cade sempre sulla decima. Gli accenti secondarii stanno l'uno prima e l'altro dopo il primo accento principale, sopra due delle altre sillabe in varie combinazioni; p. e.

1 6 8 *quèsti si percotéan | non pùr con máno.*
2 6 8 *nel mèzzo del cammín | di nòstra vita.*
3 6 8 *una sèlva selvággia | ed àspra e fórte.*
4 6 8 *che la veràce vía | abbàndonài.*
1 6 7 *vìdemi il duca mío | sù per lo bálzo.*
2 6 7 *gran duòl mi prese al cór | quàndo lo intési.*
3 6 7 *là dov' ìo più sicúro | èsser credéa.*
4 6 7 *Giudice Nìn gentíl | quànto mi piácque.*
1 4 6 *là ci traémmo | ed ìvi eran persóne.*
2 4 6 *e quàndo fúr | ne' càrdini dirtórti.*
1 4 7 *nòi passavám | sopra l' ómbre che adóna.*
2 4 7 *riprèsi vía | per la piàggia desérta.*
1 4 8 *dòlce colór | d' orïentàl zaffíro.*
2 4 8 *e quìndi uscimmo | a rivèder le stélle.*

La pausa non toglie la sinalefe fra le due parti, come si può vedere nel terzo, nel settimo, nel nono e nell' ultimo di questi versi; bensì ammette lo scontro immediato di due accenti della sesta e settima sillaba.

A. Se l'accento principale della quarta sillaba cade sopra uno sdrucciolo, di guisa che il metro rimanga diviso in due quinarii, il primo sdrucciolo e l' altro piano, non ne risulta più il metro dell' endecasillabo, ma quello del doppio quinario (406 A), p. e.

amàre lágrime, grìda, sospíri.

B. Alcune forme dell' endecasillabo corrispondono ad antichi metri con cinque accenti, p. e.

di quà di lá | di sù di giù li ména.

Ed anche nei versi recati sopra, dove il primo accento secondario cade sulla quarta sillaba, le prime tre sillabe non sono perfettamente atone, ma una si pronunzia un po' vibrata, sicchè veramente il verso acquista un altro accento; p. e.

chè la veràce vía abbàndonái.
Giùdice Nìn gentil, quànto mi piácque.

Quindi si scorge che le varie forme dell'endecasillabo corrispondono a metri sostanzialmente diversi, che noi usiamo unire nell' unico ritmo di quattro battute, ora ammorzando qualche accento, ora accentuando qualche sillaba atona.

LE STROFE

411. Come nella prosa si uniscono più proposizioni a formare un periodo, così nella poesia si aggruppano spesso più versi a formare periodi ritmici di varia lunghezza, che si dicono **strofe**.
Nelle strofe i versi piani, che sono i più comuni, si alternano spesso con gli sdruccioli e coi tronchi. I tronchi per lo più stanno al termine delle strofe, e qualche volta anche alla metà di esse. Inoltre nella strofe non si trovano sempre versi di egual misura, ma vi si possono unire anche versi di misure varie, onde la strofe riesce mista. Possono essere miste le strofe composte di versi ad accenti mobili, i quali avendo una certa varietà di forme, non ripugnano a metri loro omogenei, come l' endecasillabo al settenario e al quinario. I metri ad accenti fissi, cioè il senario, l'ottonario, il decasillabo, non si possono unire con altri di diversa misura, perchè il ritmo verrebbe turbato. Si potrà unire il quaternario agli ottonarii, perchè hanno lo stesso ritmo.

412. Nelle strofe è molto usata la **rima**, cioè l'assonanza di due o più parole, che dalla vocale tonica sino alla fine hanno lettere eguali. P. e. sono rimate fra di loro le parole: *fu su*, *amór ancór*, *vía mía*, *sénte ménte*, *sospíra ritíra*, *inútile fútile* ecc. Le rime si distinguono anch'esse in tronche, piane, e sdrucciole. Una stessa vocale forma sempre rima, anche se in una parola ha suono aperto e nell' altra chiuso (cfr. n. 5), p. e. *amèno séno*, *auròra ancóra*; nè toglie la rima il vario suono aspro o molle delle consonanti, come *rozzo pozzo*. Ma la consonante doppia toglie la rima, p. e. *stato fatto.*
La rima di solito cade sull'ultima parola del verso, p. e.

ecco per l'ombre oscure
tosto venir le cure;

ma trovasi anche tra la fine di un verso e la metà di un' altro p. e.

soccorri alla mia guerra,
bench' io sia terra — e tu del ciel regina.

I versi rispetto alla rima possono essere disposti in varie maniere. Le più comuni sono:

A. a rime accoppiate, p. e.

a *Olà, monarca immite*
a *del tenebroso Dite;*
b *se di teneri affetti*
b *e d' ignoti diletti*
c *ti fui largo una volta,*
c *oggi tu pur m' ascolta.*

B. a rime alternate, p. e.

a *Stava un giorno Citerea*
b *di Vulcano alla fucina,*
a *nè difender si sapea*
b *dalla fiamma a lei vicina.*

C. a rime chiuse, p. e.

a *Te con le rose ancora*
b *della felice gioventù nel volto*
b *vidi e conobbi, ahi! tolto*
a *sì presto a noi dalla fatal tua ora*

D. a rime rinterzate, p. e.

a *Di pensier in pensier, di monte in monte*
b *mi guida Amor, ch' ogni segnato calle*
c *provo contrario alla tranquilla vita.*
a *Se in solitaria piaggia rivo o fonte,*
b *se infra due poggi siede ombrosa valle,*
c *ivi s' acqueta l' alma sbigottita.*

E. Alla serie *abc* si trovano corrispondere anche tutte le altre combinazioni come, *bac*, *bca*, *acb*, *aab aac*, *abb acc* ecc.

F. Più serie di tre versi si possono succedere usando una rima nuova nel secondo, a cui corrispondono il primo e il terzo della serie seguente. Questo sistema dicesi a rima incatenata; p. e.

a *Nel mezzo del cammin di nostra vita*
b *mi ritrovai per una selva oscura,*
a *che la diritta via era smarrita.*
b *Ahi quanto a dir qual era è cosa dura!*
c *una selva selvaggia ed aspra e forte,*
b *che nel pensier rinnova la paura:*
c *E tanto è amara, che poco è più morte.*

E così di seguito, fino a che il componimento termina con un verso rimato col secondo dell' ultima terzina.

413. Sono strofe semplici quelle che contengono un sistema solo di rime; composte quelle che contengono più d'un sistema.

Del resto non tutti i versi delle strofe sono necessariamente rimati con altri. Per lo più gli sdruccioli restano sciolti; alcune volte anche i piani; quasi mai i tronchi.

Nel comporre le strofe il poeta è libero di crearsi quelle combinazioni di versi e di rime che rispondano ai pensieri e agli affetti da lui manifestati. Perciò non è dato ridurre questa parte a leggi stabili e dovremo limitarci a far cenno soltanto delle strofe più comuni. Cominceremo dalle strofe degli endecasillabi.

A La terzina a rima incatenata, della quale recammo testè un esempio (n. 412 *F*).

B. La quartina a rime alternate e quella a rime chiuse, p. e.

I *a* *Zefiro torna e il bel tempo rimena*
b *e i fiori e l' erbe, sua dolce famiglia;*
a *e garrir Progne e pianger Filomena*
b *e primavera candida e vermiglia.*

II *a* *Carlo, quel generoso invitto core,*
b *da cui spera soccorso Italia oppressa,*
b *a che bada? a che tarda? a che più cessa?*
a *nostre perdite son le tue dimore.*

Havvi anche la quartina dove il secondo e il quarto verso sono tronchi e rimati fra loro.

C. La sestina, composta d' una quartina a rime alternate e di due versi a rime accoppiate; p. e.

a *Nella selva Nemea dopo la morte*
b *del leon, cui domò l' erculea clava,*
a *altro leon vivea superbo e forte*
b *che quel primier per genitor vantava;*
c *era anch' esso il terror d' Elide intera,*
c *ma più fra' vivi il domator non era.*

D. Diversa da questa è la sestina usata dai nostri antichi poeti. Era essa un componimento di sei stanze chiuse da una terzina; i versi di ogni stanza terminavano con le stesse parole di quelli della prima in tutte le combinazioni, ma in guisa che il primo verso di ciascuna stanza ripeteva la parola dell ultimo della stanza precedente. Ecco p. e. le ultime parole dei versi di ciascuna stanza:

I	II	III	IV	V	VI	VII
terra	*alba*	*giorno*	*selva*	*stelle*	*sole*	*selva*
sole	*terra*	*alba*	*giorno*	*selva*	*stelle*	*stelle*
giorno	*selva*	*stelle*	*sole*	*terra*	*alba*	*sole*
stella	*sole*	*terra*	*alba*	*giorno*	*selva*	
selva	*stelle*	*sole*	*terra*	*alba*	*giorno*	
alba	*giorno*	*selva*	*stelle*	*sole*	*terra*	

Se ne trovano esempi nel Petrarca.

E. L' ottava, composta di sei versi a rime alternate e di due versi a rime accoppiate; p. e.

Come purpureo fior languendo muore,
Che il vomere al passar tagliato lassa,

O come carco di soperchio umore
Il papaver nell' orto il capo abbassa;
Così giù della faccia ogni colore
Cadendo, Dardinel di vita passa;
Passa di vita e fa passar con lui
L' ardire e la virtù di tutti i sui.

414. V'è qualche strofe che forma da sola un intero componimento. Le più importanti sono il sonetto e il madrigale.

A. Il sonetto è composto di due quartine e di due terzine. Le quartine possono avere le rime alternate o chiuse. Le terzine hanno due o tre rime; le due rime pòssono essere disposte in due modi, cioè *cdc dcd*, ovvero *cdc cdc*. Se vi sono tre rime, possono venir disposte nei modi più svariati, eccetto che essere accoppiate. Perciò alla serie *cdc* può seguire nella seconda terzina la serie *ede*; alla serie *cde* possono corrispondere le serie:

c	*c*	*d*	*d*	*c*	*e*
d	*e*	*c*	*e*	*c*	*d*
e	*d*	*e*	*c*	*d*	*c*

Recheremo due esempi:

I *a* *Forse perchè della fatal quïete*
b *tu sei l' immago, a me sì cara vieni*
a *o Sera? e quando ti corteggian liete*
b *le nubi estive e i zefiri sereni;*

a *e quando dal nevoso äere inquïete*
b *tenebre e lunghe all' universo meni,*
a *sempre scendi invocata e le secrete*
b *vie del mio cor soavemente tieni.*

c *Vagar mi fai co' miei pensier sull' orme*
d *che vanno al Nulla eterno; e intanto fugge*
c *questo reo tempo, e van con lui le torme*

d *delle cure, onde meco egli si strugge;*
c *e mentre io guardo la tua pace, dorme*
d *quello spirto guerrier, ch' entro mi rugge.*

II *a* *Movesi il vecchierel canuto e bianco*
b *del dolce loco ov' ha sua età fornita,*
b *e dalla famigliuola sbigottita*
a *che vede il caro padre venir manco.*

a *Indi traendo poi l' antico fianco*
b *per l' estreme giornate di sua vita,*
b *quanto più può col buon voler s' aita,*
a *rotto dagli anni e dal cammino stanco.*

c *E viene a Roma seguendo il desio,*
d *per mirar la sembianza di colui,*
e *ch' ancor lassù nel ciel vedere spera.*

c *Così, lasso, talor vo cercand' io,*
d *donna, quant' è possibile, in altrui*
e *la desïata vostra forma vera.*

B. Il madrigale è una breve strofa di svariate forme. La più comune è una serie di terzetti a rime variamente disposte, terminate da una o più coppie di versi; p. e.

a *Nova angeletta sovra l' ale accorta*
b *scese dal cielo in sulla fresca riva*
c *là, ond' io passava sol per mio destino;*
a *poi che senza compagna e senza scorta*
b *mi vide, un laccio che di seta ordiva*
c *tese tra l' erbe, ond' è verde il cammino.*
d *Allor fui preso, e non mi spiacque poi,*
d *sì dolce lume uscía dagli occhi suoi.*

415. I versi minori dell' endasillabo hanno strofe più variamente composte. Quelle formate di un numero pari di versi sono più frequenti delle altre. Alcune volte tutti i versi sono rimati; altre volte vi sono dei versi liberi, principalmente gli sdruccioli. Alcune volte ogni strofe sta da sè; altre volte le strofe stanno appaiate e legate da qualche rima. Se la strofe ha un solo verso tronco, questo suol essere rimato con l' ultimo verso della strofe seguente. In tanta varietà di forme sceglieremo qui alcuni esempi:

A. Distico:

a *oh sventura! oh meschinello*
a *mal accorto garzoncello!*
b *e chi fia che d' indi in poi*
b *stimi un pelo i dardi tuoi,*
c *quando sappia che non hanno*
c *forza alcuna in altrui danno?*

B. Terzetti accoppiati:

a *Vó disperáto a mórte*
b *nè perdo già costánza*
c *a vista del morir.*
a *Funesta la mia sorte*
b *la sola rimembranza*
c *ch' io ti potei tradir.*

C. Quartine:

Svelaro il volto incógnito
a *le più remote stelle,*
ed appressar le tímide
a *lor vergini fiammelle.*

Quartine accoppiate:

I *Volano i giorni rapidi*
a *del caro viver mio*
a *e giunta in sul pendio*
b *precipita l' età.*

Le belle, ohimè che al fingere
c *han lingua così presta,*
c *sol mi ripeton questa*
b *ingrata verità.*

II a   *Gli onor che sono?*
b *che val ricchezza?*
a *di miglior dono*
c *vommene altier.*
d   *D' un' alma pura*
b *che la bellezza*
d *della Natura*
c *gusta e del Ver.*

D. Strofe di cinque versi:

a   *Tra lo splendor del trono*
b *bello è dell' armi il lampo:*
a *bello è de' bronzi al tuono*
b *raccor gli allori in campo,*
c *steso il nemico al piè.*

E. Sestine:

I a   *Stava un giorno Citerea*
b *di Vulcano alla fucina,*
a *nè difender si sapea*
b *dalla fiamma e lei vicina,*
c *nè salvar le fresche rose*
c *delle gote sue vezzose.*

II a   *Qual dagli antri marini*
    l' astro più caro Venere
a *co' rugiadosi crini*
    fra le fuggenti tenebre
b *appare e il suo viaggio*
b *orna col lume dell' eterno raggio.*

Sestine accoppiate:

    Ahi! quante volte al tacito
a *cader d' un giorno inerte*
    chinati i rai fulminei
a *le braccia al sen conserte*
    stette e dei dì che furono
b *l' assalse il sovvenir;*
    e rammentò le mobili
c *tende e i percossi valli,*
    e il lampo de' manipoli
c *e l' onda de' cavalli,*
    e il concitato imperio
b *e il celere obbedir.*

F. Strofe di sette versi:

I a *T' avanza t' avanza*
b *divino straniero;*
a *conosci la stanza*
b *che i fati ti diero;*
se schiavi se lagrime
c *ancora rinserra,*
c *è giovin la terra.*

II *A un punto snudano*
a *entrambi il brando,*
a *e fulminando*
b *di colpi crudi*
con vece assidua
b *elmetti e scudi*
c *fan risonar.*

416. Fra le strofe miste di più metri le più comuni sono le seguenti:

A. la strofe saffica, fatta ad imitazione d'un antica strofe ch' ebbe il nome dalla poetessa Saffo. È composta di tre endecasillabi e di un quinario e più raramente di un settenario; p. e.

I *Indarno io cerco del pensiero ardito*
in più breve confin stringere il volo;
sino tra l'ombra dell'asil romito
non son mai solo.

II *Tale il Sanzio creò la vergin diva*
in mille foggie tutte care e nove,
onde, ignota di poi, sì pura e viva
grazia ne' cor ci piove.

B. la strofe alcaica rimata, imita da' lontano un' antica strofe denominata dal poeta Alceo. E composta di due quinarii doppi col secondo sdrucciolo e di due settenarii piani e rima accpiata; p. e.

Fortuna ingiusta, godi e satollati,
della vendetta raddoppia i fulmini,
scuoti mugghiando il lido;
del tuo furor mi rido.

C. proòdo è detto un verso breve davanti ad uno più lungo, col quale è accoppiato; epòdo è lo stesso verso quando sta dopo. Quindi si formano coppie di settenarii e di endecasillabi, solitamente unite in quartine, p. e.

I *Ahi! troppo ancor volubili*
scorrono gli anni al giusto e lenti all'empio,
e par che losca giubili
Morte dei buoni ad affrettar lo scempio.

II *Quant'è vitrea la fe' del giuramento!*
voi che d' amor vivete,
la tenera cagion del mio tormento
in quel faggio leggete.

D. La strofe della canzone per lo più è mista di endecasillabi e settenarii disposti in varie maniere. In generale è composta di due parti, ciascuna delle quali può contenere uno o più sistemi di rime. Il primo verso della seconda parte suol essere legato mediante la rima all'ultimo verso della prima parte. La forma più antica è quellá usata dal Petrarca, onde si dice canzone petrarchesca. Essa contiene da nove a venti versi; la prima parte suol essere composta di due terzine a rima rinterzata e qualche volta di due quartine; la seconda parte contiene alcune coppie di versi con le rime variamente disposte e coi sistemi ora legati, ora sciolti. Eccone due esempi:

I *a* *In un boschetto novo i rami santi*
b *fiorian di lauro giovanetto e schietto,*
c *ch'un degli arbor parea di paradiso.*
a *E di sua ombra uscian si dolci canti*
b *di varii augelli e tanto altro diletto,*
c *che dal mondo m' avean tutto diviso.*
c *E mirandol io fiso,*
d *cangiossi il ciel intorno, e tinto in vista*
e *folgorando il percosse, e da radice*
e *quella pianta felice*
d *subito svelse, onde mia vita è trista,*
d *che simil ombra mai non si riacquista.*

II *a* *Quell'antiquo mio dolce empio signore*
b *fatto citar dinanzi alla reina,*
b *che la parte divina*
c *tien di nostra natura e in cima sede,*
b *ivi, com' oro che nel foco affina,*
a *mi rappresento carco di dolore*
a *di paura e d' orrore,*
c *quasi uom che teme morte e ragion chiede;*
c *e incomincio: Madonna, il manco piede*
d *giovinetto pos' io nel costui regno,*
d *ond' altro ch' ira e sdegno*
e *non ebbi mai; e tanti e sì diversi*
e *tormenti ivi soffersi,*
f *ch' alfine vinta fu quell' infinita*
f *mia pazïenza e in odio ebbi la vita.*

Nella canzone petrarchesca tutte le strofe sono egnali per numero e per disposizione di versi e di rime, eccetto l'ultima, che si dice commiato o congedo o licenza o ripresa. Questa solitamente è più breve e riproduce uno o più sistemi di rime della seconda parte della strofe preceduti da un verso non legato

ad altri della rima. Così p. e. il congedo del primo esempio testè recatò è:

f   *Canzon, tu puoi ben dire:*
g   *queste sei visïoni al signor mio*
g   *han fatto un dolce di morir desio.*

Il congedo del secondo esempio è:

g   *Alfin ambo conversi al giusto seggio,*
h   *io con tremanti, ei con voci alte e crude,*
h   *ciascun per sè conchiude:*
i   *nobile donna, tua sentenza attendo.*
i   *Ella allor sorridendo:*
l   *piacemi aver vostre questioni udite;*
l   *ma più tempo bisogna a tanta lite.*

E. Oltre alla canzone petrarchesca havvi la canzone a strofe libere, nella quale ciascuna strofe può contenere più o meno versi delle altre, disporre le rime in vario modo e avere molti versi non legati ad altri dalla rima. Se ne possono vedere esempi nelle canzoni del Guidi e del Leopardi.

F. La strofe della ballata è dello stesso genere di quella della canzone, ma solitamente più breve. La ballata incomincia con una strofetta più piccola delle altre, e l'ultimo verso di questa dà la rima agli ultimi versi di tutte le strofe seguenti; p. e.

a   *Era in pensier d'amor quand' io trovai*
b   *due forosette nove.*
b   *L' una cantava: e' piove*
c   *gioco d' Amore in nui.*
d   *Era la vista lor tanto soave,*
e   *tanto quïeta cortese ed umile,*
d   *ch' io dissi lor: Voi portate la chiave*
e   *di ciascuna virtute alta e gentile.*
e   *Deh! forosette, non mi aggiate a vile;*
f   *per lo colpo ch' io porto*
f   *questo cor mi fu morto*
c   *poichè in Tolosa fui.*

G. La strofe dello *Stabat Mater*, che imita l'effetto di questo inno, è composta di due ottonarii e di un senario sdrucciolo con l'accento sulla prima sulla terza e sulla quinta sillaba; p. e.

Qui nell' ària, nel terréno,
chi lo sà? c' è del veléno;
bùscheràto il gènio!

VERSI GRECI E LATINI

417. Alcuni poeti italiani, anche fra quelli dell'età nostra, tentarono e ancor tentano imitare la struttura dei versi greci e latini. Questi tentativi, sia per le nozioni manchevoli sulla metrica antica, sia per la somma difficoltà di trasportare quei ritmi in una lingua d' altra natura, riuscirono fino ad ora imperfettamente. Fra i modelli men difettosi di così fatte imitazioni gioverà recarne qui alcuni, segnando gli accenti.

A. Il distico è composto di due versi a sei metri ciascuno, il primo compiuto, il secondo spezzato nel mezzo; p. e.

Cínto di fèrro il pétto, rotándo la clàva pesánte
quál negra nùbe in ciél ècco l' eròe venír.
Rátto si gèla in cór titubándo la tùrba vigliácca;
cádono l' àrmi... il pié túrpe salùte recò.

B. La strofe saffica non rimata è composta di tre versi endecasillabi con l' accento principale sulla quinta sillaba, e di un verso quinario con l' accento sulla prima; p. e.

Spúnta il bèl mattín tremolàndo l' aúra
dólcemènte scuóte le fòglie e l' ónda;
fúgge inanzi a te päurosa l' ombra.
nìtido Sóle!

C. La strofe alcaica non rimata è composta di due quinarii doppi col secondo sdrucciolo, di un novenario con gli accenti sopra le sillabe pari e di un decasillabo con gli accenti snlla prima quarta settima e nona sillaba; p. e.

Or dòve i liéti giòrni che córsero
sì brèvi? dóve sòtto la pérgola
le mènse e i gái collòqui e i vérsi
fàcili líberi e i mòtti e i cánti?

D. Una prima strofe asclepiadea:

Náve al pèlago té fìa che ripórtino
áncor l' ònde; che fái? fòrte co' l' áncora
sú t' affèrra alla rada!
sótto l' àfrico célere....

E. Una seconda strofe asclepiadea:

Dóv' è l' ìtalo sól? gèlidi pútridi
d'ógn' intòrno vapór là dall' inóspite
lànda vèdi esalár; bèlve, volátili
l' ímmondo àere fúggono.

F. Il falecio corrisponde ad un endecasillabo italiano con gli accenti sulla prima terza sesta ottava e decima sillaba, p. e.

Spársi al vènto i capéi la mèsta dónna
viéne pàllida, múta e in còr tremánte.

INDICE ALFABETICO